



100 1922 - 2022
ANNI DI NATURA PROTETTA



PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

RELAZIONE SIPARI

Roma 1926

EDIZIONI  DEL PARCO

PESCASSEROLI - MAGGIO 2020



EUROPARC
Turismo Sostenibile
nelle Aree Protette

SOMMARIO

	pag.
Presentazione	5
Introduzione	7
La “Relazione Sipari”	9

PRESENTAZIONE

*L*a ricorrenza del centenario dell'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, oggi Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, ci ha sollecitato alla riedizione della Relazione Sipari cogliendone tutta la sua attualità.

Lungimiranza di altri tempi e forte capacità di visione che si ritrovano in alcuni dei passaggi della Relazione oltre che nella presentazione della stessa che ne fece il mio predecessore Fulco Pratesi nella pubblicazione celebrativa dei 75 anni, e che richiamo condividendo l'attualità di alcune affermazioni.

In epoca triste di pandemia la Relazione fa comprendere al suo lettore il valore che le aree protette hanno nel risanamento del Paese non solo dal punto di vista sanitario, ma anche da quello del riequilibrio economico e territoriale.

I Parchi e la loro rete nazionale, frutto dell'evoluzione nel tempo di una coscienza ambientale certamente cresciuta rispetto agli anni '20 del secolo scorso, quando Sipari scriveva, rappresentano oggi una frontiera di sperimentazione di condizioni di conservazione attiva in tutta la dorsale appenninica, nell'arco alpino e lungo le coste. Il Parco nel tempo si è allargato arricchendosi con l'inclusione dei due versanti, quello laziale e quello molisano, che debbono vedere uno sviluppo sostenibile al livello di quello raggiunto dal versante abruzzese, livello di sviluppo sostenibile che in questi momenti di crisi pandemica deve essere preservato per non perdere i risultati raggiunti.

Il Parco come laboratorio dello sviluppo sostenibile sotto il profilo naturalistico, economico, sociale, istituzionale, visione che già si leggeva nella Relazione Sipari con gli approcci e i linguaggi del suo tempo.

Una conciliazione tra economia ed ecologia, parole alla cui base concorre la radice eco (oikos, la casa comune) alla luce delle caratteristiche o specificità dei territori che vanno ricercate, descritte e messe a valore come suggeriva Sipari, sottolineando le differenze tra il nostro Parco e il suo fratello coevo, quello del Gran Paradiso. Non posso non sottolineare per il lettore l'attenzione che Sipari poneva alla presenza dell'uomo e della sua economia all'interno del Parco, certamente con attenzione al fenomeno turistico, che nel tempo darà i suoi frutti, una visione che oggi va modellata sul concetto di sviluppo sostenibile, con l'attenzione alle attività dell'agro-zootecnia, ma anche delle attività artigiane e dei cosiddetti servizi ecosistemici. La sfida è, come sempre, quella di cambiare la frase (titolo di un vecchio libro) "L'uomo o la natura" in "L'uomo e la natura". Per far questo ci vuole evidentemente visione del futuro nell'ottica del presente, missione istituzionale a cui deve rispondere il Parco con i suoi operatori, passione delle donne e degli uomini che

hanno responsabilità e funzioni, una cittadinanza attiva e una capacità di fruizione responsabile di chi a vario titolo utilizza o vive il Parco.

Il richiamo alla consistenza della fauna che fa Sipari ci fa affermare con tranquillità di avere saputo mantenere fede alla sua visione, affermazione che possiamo fare alla luce delle attività di ricognizione del nostro Servizio scientifico con riferimento all'orso, ma anche al camoscio ed alle altre specie maggiori o minori. Ed anche al patrimonio di specie vegetali e minerali che sono custoditi in questo scrigno che è il Parco Nazionale di Abruzzo Lazio e Molise.

Mi piace concludere concordando con Pratesi nel sottolineare la semplicità e l'efficacia delle idee contenute nella Relazione.

Oggi più che mai, in un mondo di grande circolazione di messaggi, queste caratteristiche diventano essenziali e riferimento per una fruizione diffusa, più ampia per tutte le classi sociali, per una cittadinanza attiva e consapevole dei principi dello sviluppo sostenibile.

Buona lettura.

*Giovanni CANNATA
PRESIDENTE DEL PARCO NAZIONALE
D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE*

Pescasseroli – Maggio 2020

INTRODUZIONE

Per avvicinarci al Centenario del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, che celebreremo nel 2022, abbiamo deciso di dare alle stampe una nuova edizione di quello che a ragione può essere considerato l'atto di nascita dell'area protetta e, al contempo, una pietra miliare della storia dell'ambientalismo italiano. Un testo elaborato in un periodo eccezionale, frutto di quel fervore culturale e politico che nei primi anni Venti del Novecento portò alla prima legge di Tutela del Paesaggio ad opera di Benedetto Croce e alla nascita di due Parchi Nazionali in Italia: il Gran Paradiso e il Parco d'Abruzzo.

Il testo che presentiamo, da tutti conosciuto come "Relazione Sipari", venne prodotto dal fondatore, e primo Presidente del Parco, Erminio Sipari, che riferì in modo accurato sulle condizioni in cui si trovava il "suo" Parco – Sipari era già Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente Parco costituito con un'iniziativa privata il 25 novembre 1921 - alla prima riunione della Commissione Amministratrice dell'Area protetta, ormai istituita per legge, il 17 maggio 1923. In quel documento, che non era un semplice atto di amministrazione pubblica, c'è tanta cultura del rapporto tra Uomo e Natura; ci sono gli elementi base della storia della conservazione; ci sono i germogli di quei semi che favorirono l'affermarsi della tutela ambientale e paesaggistica; nonché, una prima elaborazione di quello che oggi chiamiamo sviluppo sostenibile. Non a caso la Relazione, per il valore che aveva, venne pubblicata ad opera del Parco nel 1926 ed è stata ristampata nel 1997.

Oggi, a quasi cento anni, la Relazione Sipari ha ancora tutta la forza di quel momento, e rappresenta una sorta di "lievito madre" per tutti coloro che, volendo avvicinarsi al mondo delle aree protette, e più in generale alla Natura, hanno la possibilità di scoprire quale fosse il pensiero di un uomo che era stato in grado di avere una visione, raccontarla, farla apprezzare e trasformarla in norme di tutela per il godimento di tutti. Grazie a quelle norme di tutela e al lavoro che con alterne vicende è stato compiuto negli anni, il territorio del Parco, ampliato e rafforzato nella sua gestione negli ultimi 50 anni, arriva all'appuntamento del Centenario con importanti risultati raggiunti in termini di conservazione, a partire dal camoscio d'Abruzzo e dall'orso bruno marsicano, salvati dalla sicura estinzione. Così come sono state conservate tante altre specie, e le splendide foreste di faggio che oggi sono comprese tra il patrimonio naturale mondiale protetto dall'Unesco.

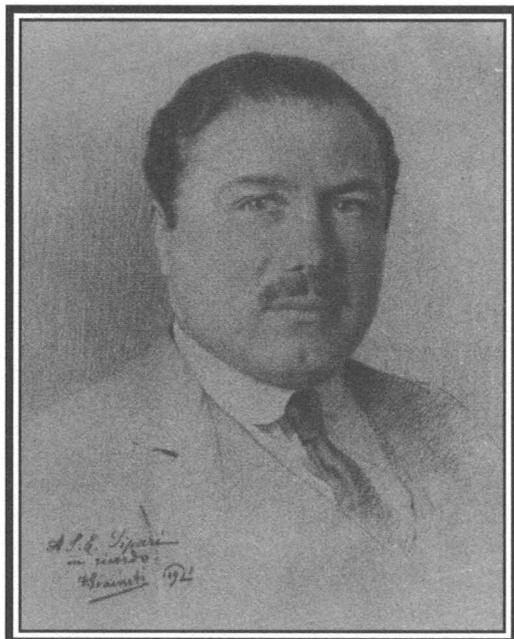
Accanto ad un accurato lavoro di conservazione, nuove sfide ci attendono: prima fra tutte quella sui cambiamenti climatici. Conservazione e nuove sfide hanno bisogno di conoscenza e consapevolezza.

La ristampa della Relazione Sipari, in questo strano tempo che viviamo nella primavera 2020, letteralmente devastata dalla pandemia del COVID19, in cui i libri sono tornati con forza ad occupare le giornate di molti, così come in cucina in tanti sono tornati ad impastare, rappresenta un invito alla conoscenza, per far lievitare ancora di più i valori della tutela, della conservazione e dell'armonia uomo-Natura, secondo paradigmi nuovi, ma con radici profonde nel territorio da cui si originano.

Buona lettura a tutti.

Luciano SAMMARONE
DIRETTORE DEL PARCO NAZIONALE
D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE

Pescasseroli – Maggio 2020

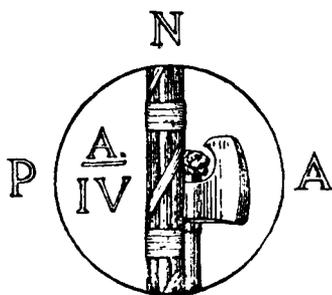


*L'Ingegnere Erminio Sipari,
negli anni della sua
più intensa attività a favore
del Parco Nazionale d'Abruzzo*

ENTE AUTONOMO DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

RELAZIONE

DEL PRESIDENTE DEL DIRETTORIO PROVVISORIO DELL'ENTE AUTONOMO DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO ALLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE DELL'ENTE STESSO, NOMINATA CON REGIO DECRETO 25 MARZO 1923



TIVOLI

TIPOGRAFIA MAIELLA DI A. CHICCA

1926

INDICE

Prefazione	Pag. VII
Cap. 1. Esordio	» 13
» 2. Caratteristiche della fauna della regione del Parco	» 17
» 3. Riserva di caccia a Vittorio Emanuele II	» 52
» 4. Riserva di caccia a Vittorio Emanuele III	» 55
» 5. Prima ideazione del Parco	» 60
» 6. Costituzione dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo	» 75
» 7. Accaparramento dei terreni per la formazione del Parco	» 91
» 8. Costituzione del Consorzio per la Condotta Forestale Marsicana	» 94
» 9. Inaugurazione del Parco Nazionale d'Abruzzo	» 118
» 10. Tutela del patrimonio ittico	» 121
» 11. Tutela delle bellezze naturali	» 123
» 12. Sviluppo delle strade di accesso al Parco	» 138
» 13. Le autolinee di accesso al Parco	» 156
» 14. Sviluppo del turismo e degli sports invernali	» 165
» 15. Sviluppo dell'industria alberghiera	» 180
» 16. Piccola industria alberghiera	» 182
» 17. Grande industria alberghiera	» 186
» 18. Il lavoro di propaganda	» 198
» 19. Relazione finanziaria e bilanci	» 206
» 20. Spunti polemici	» 209
» 21. Il Governo fascista ed i Parchi Nazionali in Italia	» 240
» 22. Il R. Decreto Legge 11 Gennaio 1923	» 245
» 23. Chiusa	» 260

APPENDICE:

I. Statistica degli orsi, camosci, caprioli, lupi ed aquile uccisi o catturati nella zona del Parco Nazionale d'Abruzzo	» 275
II. Statistica della flora	» 291
III. Bibliografia.	» 295

P R E F A Z I O N E

Quando, il 17 Maggio 1923, S. E. De Capitani, Ministro d'Agricoltura, insediò la Commissione Amministratrice del Parco Nazionale d'Abruzzo (istituita, insieme al Parco, col Regio Decreto-Legge 11 gennaio 1923 n. 257, divenuto poi la Legge 12 Luglio 1923, N. 1511) e la invitò a nominarsi il Presidente, questa, ad unanimità, designò l'On. Grand' Uff. Ing. Erminio Sipari, che da dodici anni era stato l'apostolo del Parco e che negli ultimi due anni era stato l'attivissimo Presidente di quell'Ente che fu costituito per privata iniziativa, data l'apatia dei passati Governi a riguardo della istituzione dei Parchi Nazionali.

La prima idea di costituire un Parco Nazionale in Abruzzo partì dalla geniale mente dell'illustre Prof. Comm. Romualdo Pirota, il cui nome va qui prima d'ogni altro ricordato a titolo d'onore; anche il Prof. Alessandro Ghigi aveva però consigliato il Ministero in tale senso. Assieme al Pirota il Gr. Uff. Avv. Luigi Parpagliolo e il Comm. Avv. Ercole Sarti contribuirono, per incarico del Ministero, a studiare la prima rudimentale forma che il Parco avrebbe dovuto assumere, mentre l'On. Grand' Uff. Giovan Battista Miliani e il Comm. Guido Borghesani, rispettivamente Presidente e Amministratore Delegato della benemerita Federazione Pro Montibus, con l'On. Sipari, Consigliere della stessa, instancabilmente propugnarono la soluzione del pro-

blema e lo impostarono ex-novo nel 1921, dopo la stasi della guerra. Ma la questione non sarebbe mai stata risolta se un uomo di ferma fede e di instancabile energia non l'avesse sposata come cosa propria, non avesse con diuturna opera di persuasione e con tatto e tenacia ammirevoli vinte le incertezze dei Comuni, i cui territori dovevano entrare a far parte del Parco, e le difficoltà d'ogni genere che ne ostacolavano il sorgere. E il Parco d'Abruzzo ebbe la fortuna di avere nell'On. Sipari colui che a tale complessa opera con entusiasmo dedicò tutto sè stesso e tutta la sua influenza politica.

Si è perciò che la Commissione, con unanime designazione, lo volle suo Presidente, con la ferma fiducia che il Parco d'Abruzzo sarebbe stato affidato ad ottime mani e convinta anche della opportunità che a capo dell'Ente stesse persona che, specie nelle località comprese nel Parco, avesse autorità e riscuotesse stima e consensi, che di quei luoghi conoscesse i bisogni e le aspirazioni e che, per lunga consuetudine di vita, meglio potesse conoscere e sentire le necessità del Parco.

Ma la vera misura dell'opera compiuta fino allora per il Parco dall'On. Sipari si ebbe quando egli, nell'accennata seduta, dopo avere assunta la Presidenza e risposto all'elevato discorso del Ministro, ritiratosi questo, dette lettura alla Commissione della elaborata, sagace, esauriente Relazione che era stato incaricato di redigere come Presidente del disciolto Direttorio Provvisorio dell'Ente. Allora si ebbe la completa visione del ponderoso lavoro che questo benemerito dell'Abruzzo aveva compiuto, sia per il Parco, sia per la redazione della Relazione, e della profonda com-

petenza che aveva acquistata in tutte le questioni inerenti all'argomento. E al tempo stesso si ebbe la misura della sua modestia, poichè, di quanti, anche per incidente e in modo indiretto, del Parco si erano occupati, egli non mancò di far cenno, tranne che di sè stesso; tanto che uno dei commissari, il Comm. Prof. Giovannoni, non potè a meno di esclamare: «quì l'On. Sipari ha riferito tutto quello che « hanno fatto gli altri ed ha taciuto della sua opera continua e tenace, mentre tutti noi sappiamo che per anni « egli ha fatto non solo da Presidente, ma da impiegato, « e da amanuense dell'Ente che appena sorgeva, pur di « vederlo affermarsi ».

E la Commissione, per acclamazione, approvò la proposta del Grand' Uff. Michele Oro, di dare alle stampe, a spese dell'Ente ed a titolo di propaganda, la circostanziata Relazione dell'On. Sipari, il quale del resto ebbe a dichiarare che era sua intenzione di pubblicarla poi anche a proprie spese, arricchendola di incisioni che ne avessero resa più interessante la lettura, in quanto avrebbe dovuto illustrare le specialità della fauna, della flora e paesistiche della meravigliosa zona del Parco.

L'esecuzione però delle fotografie per le quali si rendeva necessario attendere speciali condizioni di stagione, di clima e di luce e l'occasione di sorprendere e ritrarre orsi, camosci ed aquile allo stato di vita libera per quelle montagne, andava per le lunghe, mentre qualche incidente provocato da gelosi e da interessati a intorbidare le acque, dimostrava che 2 dei 12 Comuni del Parco non avevano ben compresa la portata della benefica legge che lo istituisce.

Aggiungasi che un imminente decreto di ampliamento del perimetro del Parco potrà provocare qualche ricorso. Perciò la Commissione ha creduto opportuno di accelerare la pubblicazione della Relazione per distribuirla alle popolazioni interessate. E infine a ciò l'ha consigliata la necessità di far meglio conoscere i fini dell'Ente, dal momento che questo deve fieramente continuare ad opporsi al tentativo della Società Terni di formare nelle valli di Opi e di Barrea due laghi artificiali dannosissimi allo sviluppo delle iniziative del Parco, con cui sarebbero del tutto incompatibili.

Così oggi vede la luce questo libro, che costituisce il documento-base dell'Ente Autonomo del Parco d'Abruzzo, ed è al tempo stesso un atto di doveroso omaggio, ricordandone i nomi, a coloro che a questa geniale e nuovissima istituzione cooperarono.

Ad essi, al Governo Fascista che il Parco riconobbe ufficialmente, alle popolazioni i cui territori sono compresi nel Parco, all'illustre suo Presidente On. Sipari, che il Parco volle e riuscì a costituire vincendo ostacoli d'ogni genere e con illuminato intelletto e con amorosa cura ora ne regge le sorti, la Commissione Amministratrice dell'Ente, a mio mezzo, invia un deferente saluto e un sincero ringraziamento.

Chi scorrerà le pagine di questa Relazione non potrà certo trovarvi l'esposizione di una serie di fatti compiuti, perchè quando essa fu letta, l'istituzione del Parco datava appena da un anno e disponeva di scarsissimi mezzi, essendo affidata all'iniziativa privata; ed anche gli anni 1923, 1924 e 1925 sono stati assorbiti da studi e dalle pratiche per la scelta del personale direttivo e di guardiania,

quest' ultimo appenà oggi sistemato, data la necessità di attendere che la Condotta Forestale Marsicana, il cui territorio si sovrappone a quello del Parco ed il cui personale quindi dovrà in parte essere quello stesso che farà servizio per il Parco, avesse provveduto alle nomine in base alle norme regolamentari che solo di recente sono state emanate dal Ministero dell'Economia.

Ma, con l'aggiunta di altre opportune note in calce, si è provveduto ad aggiornare la Relazione, in modo che essa possa dare notizia sull'attività dell'Ente anche durante gli anni finanziari 1923-24 e 1924-1925, primo suo periodo di vita ufficiale, pel quale si è trasmessa al Ministero dell'Economia Nazionale (a norma dell'art. 50 del Regolamento per l'esecuzione della legge di costituzione del Parco, 12 luglio 1923, n. 1511) la prescritta Relazione sulle condizioni del Parco e sull'attività svolta dall'Ente. Di questa la Commissione Amministratrice ha stabilito che debba far parte integrale la presente Relazione dell'On. Sipari, ed a me, come Segretario, ha affidato l'incarico di aggiornarla e completarla con qualche nota, anche per mettere in luce almeno alcune delle benemerienze del Presidente, da lui taciute o frutto di iniziative posteriori, dato che essa rimonta al 17 maggio 1923. Fra queste ultime citerò a titolo d' onore quella che ha portato all' emanazione del Regio Decreto-Legge 4 gennaio 1925 n. 69, con il quale l'On. Sipari, oltre al raddoppiamento dell'assegnazione annua concessa dallo Stato, tante altre previdenze ha assicurato per una più rapida messa in valore del Parco.

In tal modo la presente pubblicazione riesce quasi completa, almeno lo spero, e potrà essere molto utile per la pro-

paganda, tanto necessaria non solo tra le popolazioni interessate, ma anche in tutta Italia, ove il problema dei Parchi Nazionali, bisogna confessarlo, è quasi sconosciuto.

Del resto questa non è che la prima di una serie di pubblicazioni che l'Ente si propone di diramare per il conseguimento dei fini dell'Ente a mano a mano che se ne riconoscerà l'opportunità.

Roma, 1° gennaio 1926.

*Per la Commissione Amministratrice
del Parco Nazionale d'Abruzzo*

*IL MEMBRO-SEGRETARIO
RICCARDO LIANNI.*

(*Relazione letta dal Presidente On. Sipari alla Commissione Amministratrice dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d' Abruzzo, il 17 maggio 1923, giorno del suo insediamento*).

CAP. 1.º

Esordio.

Illustri Colleghi,

L'avermi voluto nominare Presidente della Commissione Amministratrice dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d' Abruzzo, istituito con R. Decreto - Legge 11 gennaio 1923, è stato certo a voi suggerito solo dall'aver io in precedenza presieduto lo stesso Ente, che, con la stessa denominazione, era sorto per privata iniziativa il 25 novembre 1921 sotto gli auspici della Federazione *Pro Montibus*, e che si è disciolto l'8 marzo scorso in previsione del Decreto di nomina dell'attuale Commissione.

Nella sua ultima seduta, il Direttorio Provvisorio dell'Ente mi conferiva l'incarico di redigere per questa

assemblea, la relazione del lavoro da esso compiuto nei suoi diciotto mesi di vita, e di preparare un ordine del giorno sulle materie più urgenti da trattare in questa prima riunione della Commissione.

E perciò mi sia concesso, dopo avervi ringraziato dell'onore conferitomi, di iniziare i nostri lavori assolvendo il compito assegnatomi.

Prima di presentarvi la regione del Parco, che, dopo tutto, è la *mia* regione (e perciò indulgerete alla minuzia con cui ne tratterò), prima di narrarvi brevemente i precedenti, da qualche Commissario di nuova nomina forse non conosciuti appieno, prima di narrarvi, cioè, per sommi capi le varie fasi attraverso le quali si è potuto arrivare, dopo un lungo alternarsi di tentativi infruttuosi e di rinnovate speranze, all'emanazione del Decreto, il quale finalmente consacra ed assicura l'esistenza e il progredire della istituzione a cui siamo oggi preposti, permettete che dia a tutti i componenti del disciolto Direttorio Provvisorio, qui presenti, a questi veterani delle discussioni sui problemi del Parco, il riconoscente ringraziamento per l'opera già data e l'espressione della mia certezza che essi continueranno con non diminuita efficacia a darci i loro preziosi lumi. E permettete pure che ai nuovi membri, dotati di non minore competenza, e inviati fra noi a rinforzare le nostre fila, dia il mio saluto augurale.

Non posso porgerlo, oggi, anche ai rappresentanti dei Comuni, i cui territori sono stati costituiti in Parco Nazionale, perchè essi per l'Art. 11 del Decreto saranno nominati con le norme che stabilirà il Regolamento, che

peranco non esiste (1). È nostro dovere perciò di accelerarne l'emanazione ; ed a tale scopo presento oggi stesso al vostro esame preventivo uno schema del Regolamento, allo studio del quale ho chiamato a collaborare anche due fra i più alti nostri correghionali residenti in Roma, e cioè il Gr. Uff. Prof. Giovanni Di Pirro, di Pescasseroli, Direttore Generale dell'Istituto Superiore Postale-Telegrafico di Roma, ed il Comm. Francesco Di Rienzo, di Scanno, competente anche in materia di pascoli e d'industria armentizia.

Ma se i rappresentanti dei Comuni non sono oggi ancora nominati, invierò, sicuro di interpretare il vostro sentimento, il saluto della Commissione ai Sindaci di quei paesi. Se per il passato ha potuto costituire un ostacolo il timore di eccessive limitazioni, lesive dei diritti degli abitanti della regione, apprendano essi oggi che la nostra Commissione, sorta per apportare la luce della civiltà ed il benessere tra quelle montagne, non può deflettere dalle direttive dettate dalla più rigida imparzialità, perchè, come non può e non deve ammettere il principio che le Comunità interessate debbano per l'esistenza del Parco trarre un indebito arricchimento a spese dello Stato, così non potrebbe a maggior ragione tollerare che ad esse lo Stato, per conseguire gli scopi che si propone l'istituzione del Parco, arrechi, senza adeguati compensi, diminuzioni

(1) Sono poi stati nominati, con Decreto 16 dicembre 1923, il Cav. di Gr. Cr. Prof. Giovanni Di Pirro di Pescasseroli e il Rev. Cav. Don Alessandro Ursitti di Opi.

di redditi o limitazioni di comodità, o, peggio ancora, lesioni nei diritti di usi civici.

— Sappiano cioè le genti del Parco che il primo fermo proponimento della nostra Commissione è di costituirsi, e fin da oggi, più che a giudice imparziale, ad amorosa tutrice dei loro legittimi diritti; al punto da poter quasi dire, se la presenza di essi non fosse da noi ambita per l'illuminata cooperazione che da loro ci attendiamo, che i Comuni ben potrebbero rinunciare ai loro rappresentanti nella Commissione (1).

Sappiano che una luce interiore anima tutti noi nell'accingerci a sciogliere man mano le difficoltà inerenti

(1) Il chiar. prof. Di Pirro ha fatte nella prima seduta a cui partecipò, il 4 gennaio 1924, le seguenti dichiarazioni, desunte dal libro dei verbali : *Di Pirro ringrazia il Presidente On. Sipari per le benevoli parole rivoltegli siccome a rappresentante dei Comuni compresi nel territorio del Parco ; ringrazia a nome dei Comuni medesimi lo stesso Presidente, i membri presenti ed assenti della Commissione Amministratrice, ed in generale tutti coloro che hanno contribuito alla costituzione del Parco Nazionale di Abruzzo, che riuscirà certamente di vantaggio ai Comuni rappresentati.*

Il Presidente ha ricordato il dovere che hanno i rappresentanti dei Comuni di difendere i legittimi interessi di questi. Egli non crede però che, per tale azione di tutela, si troverà in dissenso con gli altri egregi colleghi della Commissione, i quali saranno certamente unanimi nel ritenere che non convenga turbare senza ragione gli interessi secolari della antica industria abruzzese qual'è la pastorizia, che non convenga privare i nativi della utilizzazione razionale dei boschi, che non convenga turbare con inopportune disposizioni antiche abitudini, utili alla popolazione, e non nocive al Parco.

Ma, come rappresentante dei Comuni, egli tiene a dichiarare essere consapevole che accanto a questi interessi, altri ne esistono di carattere più generale relativi alle finalità che l'Ente del Parco si propone di conseguire, quali la tutela e lo sviluppo della fauna e della flora, la difesa delle bellezze naturali,

alla realizzazione del Parco della Media Italia; a combattere la malafede e l'ignoranza con la nobile arma della persuasione, perchè si schiudano all'occhio degli studiosi e del popolo di tutto il mondo le celate bellezze ed i nascosti tesori di quel gioiello della natura, per l'incremento della cultura, del turismo, dell'industria e del commercio, e pel miglioramento del suolo della nostra amatissima e immortale Italia (2).

CAP. 2.º

Caratteristiche della fauna della regione del Parco.

L'*Alta Marsica*, cioè il territorio appartenente ai Comuni di Opi, Pescasseroli, Villavallelonga, Lecce, Gioia e Bisegna, comprende la catena del Monte Marsicano, alto 2242 metri sul mare, e confina col massiccio del Meta,

la conservazione ed il miglioramento del bosco, che occorre spesso sottrarre all'egoismo delle generazioni che passano, dimentiche alcune volte dei loro doveri verso le generazioni che verranno, lo sviluppo del turismo e della industria alberghiera ed in generale tutte quelle attività che mirano a fare della zona prescelta un luogo di bellezza e di sanità per le popolazioni che gravitano intorno ai grandi centri di Roma e di Napoli.

Nell'assolvimento di questi alti compiti egli sarà a fianco dei colleghi e non mancherà, se necessario, combattere contro eventuali contrastanti malintesi interessi.

(2) (Nota del Segretario). A vero dire 9 dei 12 Comuni interessati al Parco hanno presto dimostrato all'On. Sipari, anche con lettere lusinghiere, come Civitella, Pescasseroli, Alvito, Gioia e Villa, di aver compresa la portata della legge che istituisce il Parco, tanto che, a differenza di quanto si verificò all'inizio per il Parco del Gran Paradiso,

di pari altezza. La mancanza assoluta di strade rotabili fino a cinquant'anni or sono e la scarsa popolazione di quei villaggi spiegano come ivi non sia troppo penetrata l'accetta distruttrice dei boschi e come su quelle alte vette abbiano trovato rifugio gli orsi nelle caverne letargiche ed i camosci sulle inaccessibili balze dei Monti di Opi e di Civitella, abitate, come pure gli appicchi della « Foce » di Barrea e le balze della Camosciara di Civitella e di Opi, e quelle dei Tre confini e della Terratta di Pescasseroli e il burrone « Magrana » di Lecce, anche dall'aquila reale.

Questa regione era anche essa abitata in antico dall'*ursus spelaeus*, come dimostrò nel 1866 Fabiano Blasetti, che nella grotta *Cola* presso Petrella Liri (Aquila), cioè nella Marsica, rinvenne alla profondità di m. 1,50 due crani completi con numerose ossa frantumate. Dieci anni dopo il prof. Giustiniano Nicolucci della R. Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli, rintracciò nella stessa caverna moltissime altre reliquie di tale *plangigrado*, appartenenti ad individui di diversa età e grandezza.

Nel 1876 il paleontologo Costa rinvenne presso Cassino molti resti di orso speleo (1).

non mossero reclami di sorta e anzi l'Amministrazione Comunale di Gioia de' Marsi, Capoluogo del Mandamento, con deliberazione 16 Dicembre 1923, appunto in segno di riconoscenza per l'istituzione del Parco, gli conferì la cittadinanza onoraria, seguita da quella di Lecce de' Marsi che per lo stesso motivo gliela conferiva con deliberazione 29 Marzo 1925.

(1) Cfr. RAMPA ALBERTO nel « Risorgimento d' Abruzzo ».

L'orso bruno, che nei tempi antichi era sparso in quasi tutta la penisola Italica, nella quale si trovano tracce della sua esistenza un pò dappertutto, abitava ancora nel 1500 le regioni non del solo Abruzzo, ma anche del Molise, come fa fede un interessante documento rintracciato dal Prof. Comm. Giuseppe Altobello di Campobasso, il quale trovò in esso la conferma all'opinione unanime degli zoologi, e cioè che la razza di detti orsi fosse autoctona. .

Scrivè infatti questo appassionato zoologo molisano (1) « Che anticamente questo plantigrado abitasse in tutta la regione abruzzese e molisana lo si desume dalla toponomastica locale che ricorda spesso sulle diverse montagne il nome dell'orso (2); lo afferma vissuto sul Gran Sasso Orazio Delfico fino al 1756,.... lo rilevo io stesso per la catena del Matese da un vecchio documento in cartapeccora che conservo e che rimonta al febbraio del 1541, regnando Carlo V Imperatore ed essendo Vicerè di Napoli D. Pedro di Toledo. Il Conte De Capoa d' Altavilla, Signore di Sepino (Campobasso), nel concedere una serie di privilegi a quegli abitanti, cita anche quello di andare a caccia nelle selve con l'obbligo però di dare una parte del corpo dei cinghiali, dei cervi e dei caprioli uccisi alla Curia Sepinate e dell'orso la sola testa con tutta la pelle:

(1) G. ALTOBELLO — Fauna dell' Abruzzo e del Molise — Mammiferi. — IV. - I Carnivori — Campobasso — Tip. Colitti, 1921.

(2) E infatti anche nella regione del Parco leggiamo sulle carte topografiche dello Stato Maggiore una « Valle Orsara » sul Marsicano, un « Colle dell' Orso » ed un « Passeggio dell' Orso » in Val Fondillo di Opi, e un « Coppo dell' Orso » in tenimento di Villavallelonga. E fuori del Parco un « Colle dell' Orso » presso Ovindoli e un altro in Valle Roveto.

... « *Urso nero occiso per eosdem teneantur dare capud (?) et coreum* ».

La valle del Sagittario, allora coperta di folti boschi, oggi in gran parte distrutti, dava naturale ricetto anche essa agli orsi, che oggi più non la frequentano. Si ricordano le cacce all'orso dei Signori del Castello di Anversa, di Don Antonio Belprato nel 1577 e, più tardi, del feroce Don Titta di Capua.

E fino ad un secolo addietro l'orso viveva anche nelle foreste di Vastogirardi e di Capracotta, dove si racconta anche di un prete, Don Anselmo Di Ciò, il quale, trovando spesso divelti i lacci da lui posti per prender le pernici, si appostò e scoprì che il ladro abituale era un grosso orso.

Ma il barone Angeloni mi aveva accennato, e poi Sua Maestà il Re mi aveva confermato, di aver letto in qualche libro di cronache che Ferdinando IV di Borbone aveva avuto in dono degli orsi russi, che avrebbe liberati nelle montagne abruzzesi. Nessuno però sapeva indicarmi la fonte, e le mie ricerche rimasero vane fino a che non mi rivolsi al predetto prof. Altobello, studiosissimo della fauna locale dell'Abruzzo e del Molise, della quale possiede in Campobasso la collezione più completa (circa 3000 esemplari) che dal prof. Ghigi è stata giudicata rappresentare la raccolta degli animali del Parco Nazionale d'Abruzzo (1). E ne ebbi la seguente completissima risposta, che merita di esser riportata integralmente:

(1) In essa del Parco si ammirano 6 camosci, 3 orsi e 2 lupi.

« L'attuale Orso d' Abruzzo, che per la regione che abita ho chiamato « *Ursus arctos marsicanus* » rappresenta una specie originaria del luogo, non importata e diversa dalle altre esistenti in Europa. Rammento che già nell'era quaternaria esistevano nell' Appennino centrale e meridionale diverse specie di Orsi quali l' *U. spelaeus*, l' *arctoides*, l' *etruscus* ecc. come risulta da fossili quà e là rinvenuti.

« Ma la prima notizia dell' Orso appenninico ce la dà, per quanto io sappia, Orazio che lo ricorda sul Vulture nelle sue Epistole, libro III-IV :

*mirum quod....
ut tuto ab atris corpore viperis
dormirem et ursis....*

e nel V 51 Epod. XVI.

« Il nostro grande conterraneo di Sulmona, Ovidio, cita l' Orso della Lucania in principio dell'era cristiana nella sua opera Halieuticon, versi 57-58 :

*Foedus Lucanis provolvitur ursus ab antris
quid nisi pondus iners, stolidaeque ferocia mentis?*

« Nel 1541 l' Orso viveva certamente numeroso nel Molise, lungo tutta la catena del Matese, per aver dato luogo a delle concessioni di caccia agli abitanti di Sepino (Campobasso) da parte del Conte Francesco de Capoa d' Altavilla, regnando Carlo V ed essendo vicerè di Napoli Don Pedro di Toledo. Questa notizia importantissima per la presenza dell' Orso sulle nostre montagne risulta da un documento pergamenaceo a tre fogli che conservo e che è

una copia autentica dell'originale diploma rilasciato dalla corte vicereale di Napoli in nome delle loro Maestà, munita dei sigilli pendenti di gran formato.

«In provincia di Teramo, e propriamente sul Gran Sasso, viveva l' Orso nel 1751 secondo una lettera di Orazio Delfico pubblicata nell'opera « *Dell' Interamnia Pretutia* » nel 1812, e su tale catena di monti si trovava ancora nella metà del secolo scorso come si legge nel « *Manuale pel viaggiatore naturalista al Gran Sasso d' Italia* » di Raffaele Quartapelle, pubblicato in Teramo nel 1849. Infine il grande storico del reame di Napoli, Pietro Colletta, nel libro IX vol. II ci dà conferma della presenza di tali Orsi nei nostri boschi. Egli infatti ci fa sapere che quando Ferdinando IV tornò nel marzo del 1821 dal Congresso di Laybach, dove fu chiamato per giustificare la costituzione nei suoi Stati, trasse seco alcuni Orsi che gli furono donati dall' Imperatore di Moscovia e che molto gradì per migliorare la specie *poco feconda e tapina* che viveva nei boschi d'Abruzzo (1).

«Noi non sappiamo però se tali orsi arrivarono, se sopravvissero, se furono veramente liberati, cosa da mettere in dubbio specialmente per essere queste nostre contrade in quell'epoca turbate da disordini interni ed oc-

(1) COLLETTA — Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825, Vol. II, libro IX, cap. XXXIV, dove si legge : *Pur dicevasi, ed era vero, e non sembri indegno di questa storia il raccontarlo, che in tanto pubblico lutto seco traeva da Laybach alcuni orsi grossissimi, donati dall' Imperatore di Moscovia. e graditi per migliorare (ei lo affermava) la specie d'orsi che ne' boschi di Abruzzo vive poco feconda e tapina.*

cupate dalle milizie napoletane che ne avevano fatto teatro di atroci guerriglie contro le forze austriache scese per appoggiare la dinastia.

« Pel miglioramento della razza non poteva il Re se non mettere questi orsi importati in una zona riservata e protetta, e noi sappiamo che due sole tenute esistevano dei Borboni in tutta la regione : quella di Torcino presso Venafro, e quella di Montedimezzo presso San Pietro Avellana, entrambe nella provincia di Campobasso.

« Da ricerche fatte nell'archivio provinciale di questa città non mi risulta la liberazione di tali orsi, di cui non appare nessuna notizia nei voluminosi fascicoli riguardanti la venuta di Ferdinando IV a Torcino per la caccia dei cinghiali negli anni 1823 e 1824, e quella del suo erede Francesco, Duca di Calabria, a Montedimezzo nello stesso anno 1824.

« Comunque sia la notizia dataci dal Colletta non fa che confermare ed avvalorare la presenza di una razza autoctona di orso sui monti dell' Abruzzo e del Molise ».

Questa lettera mi dette da pensare, perchè il fatto che i naturalisti distinguono due specie di orsi d' Abruzzo, quello *cavallino* (che sarebbe prevalentemente erbivoro) e quello *porcino* (che amerebbe molto la carne) (1), parrebbe confermare l'ipotesi che gli orsi di Russia fossero stati effettivamente liberati sulle nostre montagne

(1) Anche sulle montagne del Trentino, secondo quanto scrive S. Ramponi in « Corriere del Cacciatore » N. 7-12 Febbraio 1925, esisterebbero due tipi di orso : l'*orso bruno* di normale statura e l'*oros formicario*, detto *formigarol*, che sarebbe alquanto più piccolo.

e che essi o non avessero incrociato o avessero incrociato parzialmente con la razza locale, *poco feconda e tapina*. E tale ipotesi prendeva corpo per la constatazione da me fatta di un troppo sensibile divario tra la maggioranza degli orsi feriti o uccisi, che erano tutti di statura piuttosto mediocre, e alcuni altri orsi di statura più imponente, come i maschi uccisi nel 1913 in Valle Canneto e a Trasacco nel 1921.

Ma d'altra parte le ragioni apportate dall'Altobello mi trattenevano da ammettere senz'altro l'ipotesi, tanto più dovendosi tener presente il fatto che orsi di notevole statura esistevano in passato sulle montagne della zona del Parco, come si deduce dalla *Descrizione di Alvito per Giulio Prudentio* (1574) dove si legge (1) :

« *In suo territorio è un luoco, che se li dice Fossa Maiuro, tondo et concavo, dove alle volte spinti da cani et da cacciatori, si ragunano orsi spaventevoli et grossi; et nel basso, in un pratello si è visto talhora l'uomo abbracciato con l'orso, hor sotto l'uno, hor sotto l'altro; tandem l'orso, circondato da cani et da gente, è restato morto. Nel tempo del Prencipe di Squillace (2) in un sol giorno ne furno hauti sette dei grossi et cinque piccini. Et il loco è tale che vi possono stare intorno melioni de persone, et ciascuna senza impedimento può vedere il tucto* ».

Ho sperato allora di risolvere il dubbio con un dato

(1) Discrizione d'Alvito et suo Contato raccolta parte dal trovato, parte dal visto et parte dallo inteso per *Giulio Prudentio* (1574).

(2) Ossia nel tempo della dominazione di *Goffredo Borghia*, secondogenito di Papa Alessandro VI, e cioè negli anni 1497-1506.

di fatto; ma tutte le ricerche che promossi per rintracciare notizie di un eventuale ripopolamento di orsi e di altri animali nei monti dell' Abruzzo hanno dato esito negativo. Ho potuto, anzi, dedurre che mai nessuna riserva di caccia era stata costituita dai Re di Napoli in Abruzzo, neppure da Carlo III e Ferdinando IV, pur tanto amanti della caccia.

Le ricerche che feci eseguire dal Comm. Rovini nella Biblioteca della Camera dei Deputati, e, a mezzo del Senatore Benedetto Croce, dal Prof. Nicola Barone in Napoli, non dettero alcun risultato. L'archivista della Real Casa, Cav. Adamo, e l'archivista di Stato Dott. Egildo Gentile nella « platea degli antichi distretti di caccia del 1783 » e in quella del 1827, e nei volumi dei « distretti di caccia » dal 1783 al 1820, non trovarono alcun cenno di distretti di caccia costituiti in Abruzzo, nè di orsi; e nulla rinvennero in « Guido Guidi - La legislazione della caccia » nè in « Giuseppe Rosati - I distretti di caccia delle provincie napolitane: 1872 ».

Io stesso accuratamente rilessi, senza nulla trovare, il Colletta (1), lo Schipa e il De Cesare (2).

Solo ebbi a dedurre qualche argomento in contrario. E cioè in una nota al testo dello Schipa (3) trovai in « Siti Reali »: volendo Carlo III rifornire di « caccia di pelo » il bosco di Caserta, *venne scritto ai Presidi provinciali (a riserba di Lecce, Bari ed Abruzzo Ultra come troppo*

(1) PIETRO COLLETTA — Storia del Reame di Napoli.

(2) RAFFAELE DE CESARE — La fine di un regno.

(3) SCHIPA — Il Regno di Carlo III. Libro II. Capo V.

lontani) perchè in dette loro provincie procurino da particolari Capri, Cervi e Daini.

Ciò dimostra che non esisteva riserva Reale di caccia nei monti marsicani, altrimenti da tale riserva sarebbe stato più facile procurarsi i capi per ripopolare il bosco di Caserta.

Non si può dunque asserire che sieno stati importati orsi nella Marsica; ma, comunque, anche se i quattro orsi di Russia fossero stati effettivamente liberati su quelle montagne, è da escludere che oggi, giusto a un secolo di distanza, possano più riscontrarsi nella razza di Abruzzo le eventuali differenziazioni dovute all'orso russo.

Infatti volli in proposito interpellare il prof. Paolo Matschie, vice direttore del Museo zoologico di Berlino, e, qui in Roma, il dott. Knottnerus-Meyer, direttore del Giardino Zoologico Comunale; ed essi concordemente ritengono che, se davvero i quattro orsi di Russia furono immessi in Abruzzo, essi probabilmente saranno stati circondati ed uccisi dagli orsi locali, che erano allora in numero molto maggiore che non oggi, e ove ciò non si sia verificato, ritengono che difficilmente gli orsi russi abbiano incrociato con quelli di Abruzzo, e che, se anche ci sieno stati dei bastardi, essi accoppiandosi poi con la razza indigena, che era tanto più numerosa, non hanno lasciato traccia dei loro caratteri nella razza attuale, la quale può quindi ben ritenersi quella autoctona.

Il Matschie ritiene poi che, non solo di orsi, ma anche di lupi, volpi, martore, scoiattoli, ed anche di tutti i mammiferi, nella zona del Parco di Abruzzo vi sono due razze, quella tirrenica e quella adriatica. Infatti l'Alta

Marsica dà origine da un lato al fiume Liri, che sbocca nel Tirreno, e dall'altro al fiume Sangro, che sbocca nell'Adriatico. Ora si riscontra anche quì la legge generale che ogni bacino ha una sua razza zoologica ben determinata, e solo sui crinali dei displuvî, tra un bacino e un altro, avviene la mescolanza tra le due razze.

La presenza, quindi, nell'Alta Marsica delle due razze di orsi, *porcini* e *cavallini*, non solo è una realtà, ma corrisponde alla legge suddetta.

A conferma dell'esattezza di essa il Matschie mi raccontava che nell'Africa Orientale Centrale, nelle steppe di Massai, la carta topografica segnava verso Sud il corso del fiume Taringhiri; e che, in base al materiale zoologico raccolto e portato al Museo di Berlino, il Matschie potè stabilire che ivi si trovavano invece erbivori e carnivori della regione del bacino di Maiara, e ne dedusse che la carta topografica era errata e che il fiume doveva invece andare a finire verso Nord. La cosa fu ben presto confermata da un esploratore e l'andamento del fiume sulla carta topografica venne corretto nel senso divinato dallo zoologo.

Perciò la notizia riportata dal Colletta non ha valore dal punto di vista zoologico; il tipo attuale di orso d'Abruzzo presenta caratteri propri, non solo diversi dall'orso russo, ma perfino da quello delle Alpi, tanto che il dott. Altobello descrive le notevoli differenze, da lui per primo rilevate, tra l'orso bruno comune e quello d'Abruzzo, e battezza quest'ultimo col nome di «ursus

arctos marsicanus » trattandosi di una forma che differisce dalla specie-tipo. Scrive infatti l' Altobello (1) :

« Trovo differenze notevoli col comune Orso bruno, « specialmente nei denti e nelle ossa del cranio. Infatti « osservo nella mascella superiore fra l'altro :

« 1.º — che gli ultimi incisivi laterali, a forma grosso-
« lanamente conica, tanto da rassomigliare a dei canini,
« sono robustissimi, arrivano oltre la metà di questi,
« hanno un solco interno ad angolo acuto inferiormente
« ed una marcata curvatura a gomito nella loro metà an-
« teriore ;

« 2.º — che il primo dente tubercolato, oltre alle quat-
« tro sporgenze, presenta anche un piccolo tubercolo ac-
« cessorio anteriore esterno che va ad appoggiarsi al lobo
« posteriore del laceratore ;

« 3.º — che il secondo tubercolato ha la metà poste-
« riore della sua faccia superiore abbastanza declive verso
« l'esterno.

« Nel cranio trovo che il margine posteriore delle ossa
« palatine forma un'apertura ovale con una lieve sporgenza
« sulla linea mediana, e che differiscono per forma e po-
« sizione i fori anteriori delle medesime ossa e per la sola
« forma le apofisi superiori dell'occipitale, la cresta mediana
« e il margine superiore del foro occipitale.

« Ci troviamo quindi dinanzi ad una forma che diffe-
« risce dalla specie-tipo e che essendo già stata chiamata

(1) ALTABELLO — Op. cit.

« comunemente Orso d' Abruzzo, può scientificamente, « per la regione che attualmente abita, nominarsi: *Ursus arctos marsicanus* » (1).

E che si tratti di una sottospecie dell' « *ursus arctos* » ritengono pure il nostro prof. marchese Lepri dell'Università di Roma, nonchè i proff. Gestro e Vinciguerra del Museo Civico di Genova, e il dott. Festa, Vice-Direttore del R. Museo Zoologico di Torino, il quale ultimo era già giunto alle stesse conclusioni del dott. Altobello, e mi scriveva che « aveva trovato, oltre le differenziazioni notate dall' Altobello anche questa : che nell' « *ursus marsicanus* » il profilo superiore del cranio è più convesso nella regione frontale di quanto non lo sia nel comune *ursus arctos*. La specie è quindi autoctona ».

E così anche i camosci, oggi ristretti nella catena del Meta, non solo sono i resti, anche essi, di una specie autoctona dell' Abruzzo, ma sono stati classificati col nome di « *Rupicapra ornata* » come una specie a sè, per speciali caratteristiche nella forma delle corna e per una

(1) Cfr. anche nella Rivista Regionale Illustrata « MOLISE » Anno I, N. 4. - (Campobasso) - l'articolo dell' Altobello « Fauna dell' Abruzzo e del Molise » - In esso l' A. ripete le osservazioni sopra riportate, e pubblica le figure del cranio dell' *Ursus Arctos* (dal Miller) e dell' *ursus arctos marsicanus* (Altobello), dal cui confronto appare a colpo d'occhio che nell'orso marsicano *le creste delle ossa frontali non decorrono nel mezzo, ma fanno come da spigoli alla scatola cranica formando così un angolo molto aperto sino all'osso occipitale e dando luogo ad una fronte molto più ampia e pianeggiante.*

fascia bruna che presentano immancabilmente lungo il collo a differenza dei camosci delle Alpi, come per primo rilevò il prof. Neumann nel 1899.

Egli infatti pubblicava negli annali del Museo di Genova una nota, di cui ecco la traduzione (1):

Il Camoscio d' Abruzzo per Oscar Neumann

(con 2 fototipie)

« Trovandomi di passaggio per due giorni a Genova
« vidi un bellissimo esemplare imbalsamato del Camoscio
« di Abruzzo. Questo appartiene ad una specie del tutto
« differente da quella delle Alpi.

« Per l'eleganza delle sue linee lo denomino « Rupi-
« capra ornata ».

« Ecco la descrizione dell'esemplare tipico:

« Le parti laterali della testa sono brune, la sella tra
« il naso e la fronte, di colore isabella, si forma superior-
« mente in un ovale ben determinato. Sopra gli occhi non
« si riscontra il colore isabella come nel Camoscio delle
« Alpi.

« Il mento e le guancie sono di un colore isabella
« chiaro.

« Questo colore si diffonde dal mento lungo tutta la
« parte anteriore del collo, e va gradatamente rastreman-
« dosi sino alla parte superiore del petto.

(1) Die Gemse der Abruzzen, von Oscar Neumann — Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova, Serie II. Vol. XX (XL) 20 dicembre 1889.

« La parte superiore della testa, dietro le corna, è
« nuovamente di un colore isabella chiaro, come pure la
« parte posteriore del collo e le spalle.

« La parte dietro le orecchie è d'un bruno scuro e
« questo colore scende ai due lati del collo sotto forma di
« una striscia scura di colore bruno nerastro, dividendo
« nettamente la parte anteriore del collo da quella poste-
« riore, ambèdue dello stesso colore isabella, il che costi-
« tuisce la principale caratteristica del camoscio d'Abruzzo ».

« Invece la parte inferiore del petto e delle gambe è
« in generale del colore del camoscio delle Alpi, ma non
« perfettamente bruno rossiccio, bensì tra il seppia e il
« grigio scuro. Tutte le parti laterali del corpo sono d'un
« bruno più chiaro tendente al colore isabella, i lombi
« nuovamente di colore isabella chiaro.

« Dalla parte posteriore della testa si estende lungo il
« dorso una fascia scura, che diventa eccezionalmente
« larga e marcatamente nero-bruna nella zona posteriore
« della schiena.

« Questo esemplare, che si trova nel Museo Civico di
« Genova, e che è un maschio adulto ben naturalizzato,
« appare un pò più piccolo dei due esemplari del camoscio
« delle Alpi colà esistenti, dei quali uno proviene dal Monte
« Clapier (Alpi Marittime) e l'altro, un maschio adulto,
« dal Monte Rosa.

« Le corna poi sono sensibilmente più lunghe.
« Le corna sono alte 130 mm. sul cranio, e, misurate da-
« vanti seguendo la loro curva, dalla base fino alla punta
« sviluppano 296 mm. Altre differenziazioni nella costru-
« zione del cranio si troverebbero indubbiamente se si

« potesse paragonare un maggior numero di crani uni-
« formi di ambedue le razze.

« Nè Cornalia, nè Bonaparte, nei loro lavori sui mam-
« miferi d' Italia, si sono soffermati sul Camoscio d' A-
« bruzzo, che non hanno neppure descritto. Altrettanto
« può dirsi di Keyserling e Blasius circa i mammiferi
« d' Europa.

« Il colore del manto, specialmente la striscia nero-
« bruna dalle due parti del collo, è talmente caratteristico,
« che è da escludere possa trattarsi di una varietà di un
« solo individuo. Del resto il Signor Matschie mi ha scritto
« che egli ha visto in diversi Musei italiani nell'anno 1895
« identici esemplari, colorati nell'identica maniera, ed
« io stesso ho visto la testa imbalsamata con tutto il collo
« di un campione di proprietà privata, che si trova presso
« il preparatore Gennaro De Felice in Napoli.

« Il campione esistente nel Museo di Genova è stato
« ucciso sui monti di Barrea presso Alfedena in Provincia
« di Aquila.

« A quanto sembra, dunque, i camosci dei Pirenei,
« dei Carpazi, dei Balcani e le diverse specie di quelli delle
« Alpi costituiscono una razza a sè. I camosci, di gran-
« dezza minore, di Transilvania (almeno quelli da me ve-
« duti) assomigliano nella grandezza più a quelli dell' A-
« bruzzo che a quelli delle Alpi.

« A bordo dell' « Herzog », 7 dicembre 1899 ».

Ma su tale argomento è un dovere per me cedere la
parola anche al compianto Prof. Lorenzo Camerano, Sena-

tore del Regno, che tanto amorosamente studiò ed illustrò il nostro camoscio (1) :

Nel 1899 Oscar Neumann descrisse, come specie di stinta, col nome di Rupicapra ornata, il camoscio degli Abruzzi (2) sopra un esemplare maschio di Barrea presso Alfedena nella provincia di Aquila, appartenente al Museo Civico di Storia Naturale di Genova. Lasciando in disparte gli Autori (dei quali già si è parlato) che non ammettono che una sola specie di camoscio, accolsero la specie del Neumann, il Trouessart (3) e il Miller (4) ; come sottospecie o varietà lo accettarono più o meno esplicitamente vari Autori, fra i quali ricordo il Lydekker (5).

La descrizione del Neumann si riferisce principalmente alla colorazione, dalla quale egli trae i principali caratteri distintivi della specie. Non parla dei caratteri del cranio, nè di quelli delle corna, intorno alle quali dice soltanto che « misurate sulla curvatura sono lunghe 296 mill. ». Il Trouessart e il Lydekker riferiscono senz'altro la de-

(1) CAMERANO — Ricerche intorno ai camosci — Parte III. nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino — Serie II — Vol. LXV, n. 12.

Id. — Estratto edito nel 1915 dalla Libreria Fratelli Bocca - Torino.

(2) *Die Gemse der Abruzzen*. « Ann. Mus. Civ. di St. Nat. di Genova » ser. 2, vol. XX, pag. 347, con 2 fig.

(3) *Catal. Mamm. Quinquennale Supplementum*. Berlino, 1904, pag. 734.

(4) *Catalogue of the Mammals of Western Europe*. London, 1912, pag. 994. - *Faune des Mammifères d' Europe*. Berlino, 1910, pag. 235.

(5) *The great and small Game*, ecc. Londra, Rowland Ward, 1901, p. 183 fig. 42. - *Catalogue of the Ungulate Mammals in the British Mus.* London, 1913, pag. 182.

scrizione del Neumann senza nulla aggiungere. Nulla aggiunsero pure intorno ai caratteri di questa specie altri Autori che la menzionano, salvo il Miller (*Op. cit.*) il quale dà le misure di varie parti del cranio dell'esemplare tipico del Museo Civico di Genova (e di un esemplare del Museo di Londra).

Il Keller (1) parla di camosci degli Appennini, ma non dà indicazioni precise di località. Egli dice:

« In Italia uccisi sugli Appennini un camoscio maschio che pareva molto robusto alla gente del paese, ma era piuttosto piccolo rispetto a quelli delle nostre Alpi. Ecco le misure delle sue corna: lunghezza al di sopra della curva 20,8 cent., altezza fino alla curva 15,4 cent., circonferenza alla base 7,5 cent., distanza delle punte 12 cent. Le corna di una femmina che ricevetti più tardi dalla stessa località avevano le seguenti misure: lunghezza sopra la curva 18 cent., altezza fino alla curva 15 cent., circonferenza alla base 6,8 cent., distanza delle punte 9 cent. ».

A pag. 193 egli dice pure: « L' Italia possiede nella catena degli Appennini un tratto di montagne perfettamente adatto ad albergare il camoscio. Ma le condizioni tellurico-climatiche del luogo e le sregolate persecuzioni hanno limitato la presenza di questo bellissimo animale alle regioni più alte e più selvagge degli Appennini ».

Un anno dopo la descrizione del Neumann il signor Nestore Tarolla (2) pubblicò alcune notizie assai interessanti

(1) *Die Gemse*, Klagenfurt, 1887, pag. 31.

(2) (Nota del Segretario). Il nipote Nicola di Nestore Tarolla, seguendo le orme dello zio, ha preso a cuore le sorti dell' Ente del Parco ed ha accettato gratuitamente la carica di Direttore del Parco.

intorno al camoscio degli Abruzzi circa i suoi costumi; diede anche qualche particolare su alcuni suoi caratteri. Il Tarolla pubblicò il suo scritto nel periodico « Tribuna Sport » di Napoli, 1900, n. 11. Esso sfuggì ai naturalisti ed anche non si trova registrato negli indici bibliografici zoologici.

Credo utile riferire i dati forniti dal Tarolla sui caratteri del camoscio degli Abruzzi.

La specie del camoscio abruzzese diversifica alquanto da quelle di altre parti. S. M. Vittorio Emanuele II prima e Vittorio Emanuele III poi, notarono tale differenza; in ultimo il prof. Neumann, osservando l'esemplare unico esistente nel museo di Genova, ebbe a dire essere quella una specie nuova e la chiamava *Rupicapra ornata*. Il massimo peso raggiunto dal camoscio abruzzese non potrei con esattezza indicarlo; esso è relativo all'età, alla stagione, al sesso. I diversi pesi ottenuti da camosci ammazzati da me personalmente e da altri, mi danno una media dai 30 ai 35 kg. È però da osservarsi che niuno dei camosci da me pesati raggiungeva ancora i cinque anni di età; mi si è detto nondimeno essersene ottenuto tempo addietro, ed in pieno inverno, qualche esemplare adulto raggiungente il peso di 45 e qualcun altro 50 kg. (1). Come pel peso del camoscio abruzzese, così dicasi pure per le sue corna. La massima lunghezza da queste raggiunta non mi è possibile precisare, essendosi da tutti trascurate simili misure; non pertanto posso in parte anche in questo soddisfare i signori richiedenti, dappoichè, fortunatamente essendo in possesso di alcuni esemplari, nell'oc-

(1) Per questi pesi, che paiono forti, non è però indicato se il camoscio era sventrato od intiero.

casione ho curato di prenderne le misure come dal seguente specchietto :

N. d'ordine	Sesso	Età	Lunghezza	Altezza (linea retta)	Circonf.	Divergenza	Divergenza
			delle corna dalla base alla punta, seguendo il margine supero-anteriore	dalla base al punto culminante della curva			
		anni	cm.	cm.	cm.	cm.	cm.
1	femm.	4. sett.	26 ½	19 ½	8	9 ½	10
2	»	3. »	19 ½	13 ½	8	9 ½	7 ½
3	masc.	1. nov.	18	12	9	5	6 ½
4	»	1. sett.	19	12	8	corna staccate dal cranio	
5	femm.	3. ott.	24	17	7 ½	id.	
6	masc.	non ancora un anno	15 ½	10 ½	6	id.	
7	»	3. ott.	24 ½	16	9	id.	

« In ultimo credo utile aggiungere l'epoca dei calori, che per nostro camoscio comincia a fine di ottobre per cessare col dicembre. Nel suesposto specchietto ho creduto bene far seguire, al numero segnante l'età, il mese dell'uccisione dell'animale, onde, data l'epoca dei calori, conoscendosi il periodo di gestazione, e quindi l'epoca del parto, facilmente può stabilirsi l'età molto approssimativamente anche in mesi ».

Per trovare qualche altra notizia intorno ai caratteri del camoscio degli Abruzzi è d'uopo venire fino al 1911, alla pubblicazione del dott. A. Ghigi (1) nella quale sono pubblicati i cenni descrittivi che il compianto Giglioli aveva scritto

(1) *Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia.* Rivista mensile Sc. « Natura » vol. II, Pavia, 1911.

nello schedario inedito della collezione dei Vertebrati Italiani del Museo di Firenze. Riferisco io pure la scheda completa del Giglioli come mi venne fornita dalla cortesia del prof. G. Giglio Tos, direttore del Museo di Firenze.

Capella ornata (Neumann).— 1907. $\frac{1}{6}$? dicembre 1900. Alfedena (Aquila). Ucciso nei boschi sopra Alfedena: sono divenuti rarissimi. Dono del prof. cav. Vincenzo De Amicis, sindaco di Alfedena. Era preparata per venire usata per pedana. È in abito invernale e per le dimensioni lo direi $\frac{1}{6}$ (Cranio quasi completo a parte).

« Oltre le differenze nel colore del pelame e le corna notevolmente più lunghe, questa forma differisce, pare, dal Camoscio delle Alpi, per caratteri notevoli nel cranio; è perciò che mantengo per ora la separazione (confronta O. Neumann, Ann. Mus. Civ. Genova, ecc.). Al confronto colla specie alpina il cranio presenta i sostegni delle corna più lunghi, esili, compressi lateralmente, leggermente ricurvi all'apice, più verticali; cavità orbitarie a contorno assai meno sporgente e sopra lateralmente all'esterno si sale alla base del corno corrispondente in linea quasi retta. Nasali più larghe dietro. Angolo posteriore della mandibola più sporgente e in relazione con tale carattere il margine posteriore della mandibola nel suo ramo ascendente è concavo. Lunghezza del muso dal 1. p. m. alla estremità delle premascellari assai minore, come 54 a 61 $\frac{1}{2}$ mm. (cat. 918) e 60 mm. (cat. 1056); essendo più corti i mascellari e premascellari. Ossa lacrimali notevolmente più alte e più lunghe. L'orbita è anche più piccola e meno tonda. Estremità delle ossa premascellari assai meno allargate. Nella dentizione si notano incisivi alquanto più grossi e premolari più larghi ».

Intorno alla presenza del camoscio sul Gran Sasso d'Italia C. J. Forsyth Major pubblicò nel 1879 (1) una serie di dati assai interessanti, che è utile di qui riassumere (2).

(1) *Bollettino del Club Alpino Italiano*, vol. XIII, pag. 215 (1879).

(2) Notizie sicure intorno alla presenza del Camoscio come specie della fauna attuale negli Appennini non se ne hanno, all'infuori di quelle che si riferiscono al Gran Sasso d'Italia, alla Maiella e ad altri punti montuosi dell'Abruzzo, oltre a quelli nei quali il camoscio ancora si trova. Le notizie che riferirò in seguito si limitano tuttavia soltanto a segnalare la presenza dell'animale; ma nulla dicono intorno ai suoi caratteri morfologici. Nessuna collezione, almeno che io sappia, ha, ad esempio, esemplari di camosci di accertata provenienza del Gran Sasso. Possiamo quindi domandarci se il Camoscio che abitava il Gran Sasso d'Italia era identico a quello che ora si trova nella regione di Opi, Alfedena, ecc. e che è la *R. ornata*, o se per avventura il camoscio del Gran Sasso d'Italia non fosse invece da riferirsi alla forma alpina. La domanda mi pare tanto più opportuna oggi che i resti dei camosci trovati nelle caverne di Equi fra Aulla e Manzone, sulla linea ferroviaria Aulla-Lucca, resti che sono da riferirsi alla forma alpina (vedi prima parte di questo lavoro), ci dimostrano che il Camoscio delle Alpi si estendeva fino a quel punto. E' possibile che più estesa sia stata la sua area di diffusione verso la parte centrale e meridionale degli Appennini. Per ora non si hanno dati in proposito, poichè incerti sono i resti della caverna di Passignana e di altre caverne per una determinazione specifica.

Non ho potuto trovare né pelli, né crani, né corna di camosci del Gran Sasso d'Italia, e perciò non posso rispondere alla domanda sopra esposta. Forse chi avesse la opportunità di far ricerca nei paeselli della regione potrebbe rintracciare qualche resto dell'antico abitatore del luogo, che l'uomo ha così sconsideratamente distrutto.

Il prof. Corrado Lopez nel suo lavoro: *Cenni sulla fauna dell'Abruzzo Teramano* (Monografia della Provincia di Teramo, vol. 1. Teramo, G. Fabbri edit. 1892) riferisce ciò che dicono il Forsyth Major e il Comba (op. cit.) e aggiunge: « L'amico prof. Cerulli, che è un appassionato della montagna e della caccia, mi ripeté più volte che, qualche anno fa, l'ultimo camoscio della provincia, l'ultimo solitario, sfuggì ai signori Coppa ed Antonelli che l'inseguivano, essendo stato fatto precipitare in un burrone da alcuni farindolesi che se lo mangiarono ».

Egli dice: « La più antica descrizione da me conosciuta di una gita al Gran Sasso, è quella del « Delfico, il quale nel 1794 fece l'ascensione del Monte Corno. Parla della presenza del camoscio su questo gruppo come di cosa generalmente nota, accennando ad una conca o piano circondato di rocce e riempito di neve, fra le due Corna: « Su questo piano vanno sovente i cacciatori di camozze ».

Scienziati o escursionisti che posteriormente visitarono il Gran Sasso, come il Brocchi nel 1819, Michele Tenore nel 1825, Quartapelle nel 1836, Paolo di St. Robert nel 1871, Narici nel 1876, Marchesetti nel 1867, Monnol nel 1876, Douglas Freshfield nel 1876, nessuno parla del camoscio. Dopo il Delfico soltanto il geologo tedesco F. Hoffmann, che percorse il Gran Sasso nel 1830, parla, nella sua pubblicazione intorno alle osservazioni geognostiche raccolte in un viaggio per l'Italia e la Sicilia (1839), del camoscio, « Vorrei, egli dice (pag. 67), ancora aggiungere una notizia « che potrà interessare il zoologo, che cioè nel gruppo montuoso isolato del Gran Sasso, ed in alcuni altri punti alti « degli Abruzzi, secondo il dire dei cacciatori e dei pastori, « qualche volta si trovano dei camosci che qui chiamano chiamozzi. Si dice siano soprattutto frequenti nelle montagne « di Peschio Asserolo (1) e sul lato meridionale del lago di « Fucino, e quantunque non sia riuscito a vedere un animale vivo od ucciso di fresco, però ci furono fatte vedere « delle corna che appartengono all'Antilope rupicapra, op-

(1) Questo paese è nella provincia di Aquila, a nord del gruppo montuoso della Meta.

« pure ad una specie ad essa molto affine, forse tuttora sconosciuta ».

Un'altra indicazione precisa sul camoscio nella regione che ci occupa risale pure al 1839 ed è dovuta ad O. C. Costa (Fauna del Regno di Napoli). Egli dice : « Dalle quali cose saremmo condotti a credere che l'esistenza del camoscio nelle alte montagne di questa parte d'Italia siasi ignorata. Un tempo popolava il Gran Sasso d'Italia, ma oggi ridotto si vede alle sole appendici di quello eccelso monte, e proprio ai Castelli o montagne di S. Colomba, sopra Isola e Farindola, nè può negarsi che sia ora men frequente che prima. Abita eziandio sulla Meta, montagna altissima in Terra di Lavoro ».

Le notizie che in proposito si trovano in autori posteriori, come il Blasius, il Sundevall, il Wagner e lo stesso Cornalia si riferiscono tutte a quelle sopra indicate dell' Hoffmann e del Costa, vale a dire risalgono al 1839.

Il Forsyth Major nelle escursioni del 1879 nella regione del Gran Sasso d'Italia fece speciale ricerca del camoscio e così ne parla nell'opera citata : « I Monti di Castelli mi furono indicati ad Isola, come abitati dal camoscio, come lo erano già ai tempi del Costa, e più che altro il Monte Siella... Quivi si chiamano camozze, camosci, scamosci, cramosci. I cacciatori di Isola di tanto in tanto ne uccidono... A Isola del Gran Sasso mi furono finalmente fatti vedere una pelle ed un paio di corna, provenienti da un animale ucciso qualche anno fa ».

A questo proposito credo utile riferire anche le notizie seguenti che il Sig. Nestore Tarolla di Alfedena, appassionato cacciatore, ha a più riprese inviato al periodico « Tri-

buna Sport » di Napoli. In uno scritto intitolato : Il camoscio dell' Appennino Abruzzese e le sue corna (1), egli dice:
« *Il camoscio negli Abruzzi un tempo non molto remoto viveva ed in buon numero sia sul Gran Sasso d' Italia, sia in queste località alpestri a noi presso e di una altimetria variante dai 1000 a circa 2000 m. Da quanto mi risulta da informazioni ultime, assunte non molto tempo dietro, sul Gran Sasso d' Italia il bel ruminante è da qualche anno scomparso, di maniera che esso si sarebbe attualmente confinato in queste contrade di una vastità relativa, sita nei tenimenti dei comuni di Civitellafedena ed Opi, e di cui volendone fare i principali nomi si hanno Sterp'alto, Zappinetti, Costa Camosciara, Obaco, Fondillo ».*

« *23-30 anni sono, mi si dice, non molto abbondanti vivevano i camosci nelle contrade citate ; al loro posto numeroso era invece il caprio ; man mano però l'agile ruminante dalle corna decidue cedè completamente il posto, per fatto a noi inesplicabile, al robusto suo confratello cavicorno, ed oggi, salvo qualche raro individuo, nelle località abitate dal camoscio il caprio più non esiste, esistendo invece in località meno alpestri ed a confine delle prime ed in maggior numero lungo la catenata di monti coronanti a mezzogiorno il prosciugato lago di Fucino. Invasè le montagne prima abitate dal caprio, il camoscio crebbe e si moltiplicò per diversi anni, ma una malattia contagiosa qui chiamata malvento, nel romano asciuttarella ed in termine tecnico Agalassia contagiosa, contratta, si suppone, per la convivenza con armenti infetti che in quelle alture durante i mesi estivi*

(1) « Tribuna Sport », 1900, n. 11. Napoli.

« si fecero pasturare, li decimò. Cessata l'epidemia, cessò la
« mortalità, ed oggi discrete e frequenti truppe s'incontrano
« da chi batte quei posti, e nel settembre u. s. (1899) io per-
« sonalmente, in una caccia al camoscio ed in compagnia di
« altri due cacciatori, fui fortunato d'imbattermi in una truppa
« di ben 19 tra piccoli e grossi, tutti riuniti (1) ».

Il Tarolla aggiunge altri dati interessanti intorno al peso dei camosci degli Abruzzi e alle dimensioni delle corna, delle quali cose ci occuperemo in seguito. Lo stesso sig. N. Tarolla nel numero 41 della « Tribuna Sport » (marzo 1900) aggiunge : « Come ebbi a parlarne pure in questo stesso giornale di Sport, al n. 11, si ha nuovamente, dopo un periodo alquanto lungo di anni, che qui, il camoscio, il bel selvatico che meglio adorna queste nostre alpestri montagne, attraversa presentemente una orribile crisi. Le frequenti notizie di legnaioli e contadini che riferivano di aver veduti camosci fin nel più basso dei monti da questi abitati, grate ci giungevano. L'anormalità nelle abitudini del nostro camoscio, che, specialmente nei mesi estivi, è solito tenersi sempre nelle sommità dei suoi monti, non destava in noi alcun sospetto; e desiosi di credere avvenuto quanto fu sempre nelle nostre speranze, cioè che la bella specie crescesse e si moltiplicasse, spiegavamo il fatto in questo senso, e che cioè sparpagliati, vivessero e s'incontrassero ovunque. Ma purtroppo giorni sono per uno spiacevole fatto dovemmo convenire che errati furono i nostri apprezza-

(1) Il dott. Giorgio Corrado, medico veterinario consorziale per Barrea - Pescasseroli, pregato dalla Presidenza dell'Ente Autonomo del Parco, sorveglia che il bestiame ovino, eventualmente attaccato dalla *Agalassia*, non abbia a frequentare la zona abitata dai Camosci.

« menti. Un camoscio dell'età compiuta (in aprile o maggio) di 2 anni veniva levato nelle ore pom. da cani da pastore alle pendici dell'oramai famosa montagna Obaco (famosa per l'intervento colassù nell'ottobre '99 di S. A. R. Vittorio Emanuele III oggi nostro Augusto Sovrano, alla caccia della selvaggina in parola) nel quasi estremo oriente di essa e nella zona facente parte dell'ex-feudo di Rocca Intramonti, oggi proprietà Antonucci-Tarolla ». Il Tarolla racconta come venne preso l'animale e come egli notò che era cieco per opera del malvento. Il camoscio morì dopo 3 giorni. « Sì, prosegue il Tarolla, una malattia epidemica ha colpito il nostro camoscio, egli scende al basso dei suoi monti perchè vi è costretto; egli sa che in alto vi è ricchezza di picchi e di burroni che per istinto tanto ama e predilige, ma oggi è costretto suo malgrado ad abbandonarli e cerca il basso ove sa di calcare un terreno che, pur essendo scosceso, è però scarso di precipizi ed è nascosto dalla foresta ».

Il Tarolla, dopo aver descritto i fenomeni prodotti dalla malattia, dice: « Per le capre, le pecore, animali sotto la custodia dell'uomo, la malattia può risolversi; ma per i nostri camosci, cui niun soccorso ed alcuna protezione ci è dato di arrecare nel loro malanno, e che anchilosatici, artritici o ciechi, sono resi per giunta più facile preda dei voraci carnivori, nonchè dei profondi burroni, ove, nel loro errare, incerti e malsicuri, facilmente precipitano.... non possiamo illuderci, essi sono decimati, i viventi, e per la primavera seguente compromesso ne è il prodotto dei nascituri da femmine che, superando il male, scamparono pure ai molteplici pericoli susseguenti ».

Nel numero 48 dello stesso anno 1900 è riprodotta una fotografia rappresentante i fratelli Tarolla con un camoscio da essi ucciso. Nel n. 49 del marzo 1900 del citato periodico il sig. N. Tarolla, rendendo conto delle cacce dell'anno 1899-900, dice: « Sempre consultando il registro, do uno sguardo « alla colonna consacrata al camoscio, e, per conto mio, ne « trovo segnati: fallito 1, colpiti 4: di questi ultimi solo di « due potetti impossessarmi; gli altri, per quanto colpiti mor- « talmente, a giudicare dal sangue perduto, ebbero nondimeno « ancora la forza di trascinarsi sottraendosi al mio sguardo... « Oltre a questi: un altro camoscio abbattuto dal sig. G. Ta- « rolla e, da due diversi cacciatori, altri 2 che furono inviati a « S. Maestà in Roma. Ancora qualche altra vittima potrei « a quest'ora quì segnare, ma nessuno si è più permesso di « recarsi alla caccia del camoscio da che, vista l'impressione « che nell'ottobre scorso S. A. R. il Principe di Napoli ri- « cevette da queste contrade che chiamò incantevoli e pitto- « resche, per iniziativa di questo comune e di altri se ne ri- « servò la caccia, facendone omaggio all'Augusto nostro So- « vrano che compiacentissimo si degnò accoglierne l'offerta ».

Le recenti ricerche del Ghigi (1) danno per il camoscio degli Abruzzi la seguente distribuzione. « Un tempo giun- « geva fino in provincia di Teramo al Gran Sasso, ma da questi « luoghi è scomparso, a quanto si dice, da circa mezzo secolo « ed ora trovasi localizzato nel gruppo montuoso che si estende « fra Opi, Civitella-Alfedena (circondario di Sulmona) e

(1) A. GHIGI, *Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*. Rivista mensile di Scienze Natur. « Natura », vol. II. 1911.

« *Settefrati, comune della provincia di Caserta. Non è numeroso, ma la distruzione di questa specie in quelle località è scongiurata per mezzo della istituzione di una riserva « Reale di caccia, ove il camoscio sembra già in aumento ».*

Il Lepri, aggiunte alle ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d' Italia che formano oggetto di caccia (« Boll. Soc. Zool. Ital. », Roma 1911, Ser. II, vol. XII) parla dell'esemplare di R. ornata del Museo di Roma. Vedasi l'osservazione da me precedentemente fatta circa l'essere l'esemplare di Roma non una R. ornata ma una R. pyrenaica e si confr. anche il capitolo del presente lavoro relativo alla R. pyrenaica (1).

Recentemente il sig. avv. Ercole Sarti, Capo della Sezione Caccia nel Ministero di Agricoltura, I. e C., in una sua relazione, Diana, « Rivista di Caccia e Sport », anno VIII n. 12, Firenze, 1913, dà le seguenti notizie: « Il camoscio « vive soltanto nei territori del comune di Civitella-Alfedena « fronteggiante il comune di Villetta-Barrea, e del comune « finitimo di Opi. Raramente, e soltanto se inseguito, si porta « nei comuni di Villetta o di Settefrati, o nei dintorni. Questo territorio, assai vasto, è coperto da estesissimi boschi di « faggi, di alto fusto, da qualche pineta, e ha balze inaccessibili o « quasi. L'altitudine varia dai 1300 ai 2000 metri. A detta « degli uomini che vivono sul posto, oggi i camosci rimasti « colà sono circa 30 ».

(1) L'esemplare di camoscio donato da S. M. il Re d' Italia al Museo Zoologico di Roma, che faceva parte della collezione del R. Castello di Moncalieri e che ad un primo e rapido esame era sembrato a me si potesse riferire alla *R. ornata*, credo ora, dopo studio più minuto, si debba invece ritenere appartenga alla *R. pyrenaica*.

Il dott. Enrico Festa, nelle escursioni zoologiche compiute l'anno scorso nei monti della vallata del Sangro, così parla dei camosci (1) :

*« Il 24 agosto facemmo un'altra cacciata all'orso nei
« boschi di proprietà dei signori Antonucci di Civitella, alle
« falde del Monte Obbaco, uno dei contrafforti del Monte Ama-
« ro. In quei magnifici e pittoreschi boschi sono abbondan-
« tissimi i lamponi e le fragole, di cui sono ghiotti gli Orsi.
« Il guardiano del feudo ci aveva assicurato che ivi abitava
« un individuo di media grandezza.*

*« Incominciata la battuta, i battitori scovarono la belva
« in una fitta forra, ma uno di essi volle portarsi avanti ai
« compagni per sparare egli stesso all'orso, e questo, accorto-
« sene, forzò la linea dei battitori e se ne tornò indietro.*

*« Mi venne invece incontro, fino a una quarantina di
« metri, un bellissimo Camoscio di forse quattro anni. Im-
« mobile contro il tronco di faggio, che mi riparava, io ebbi
« così tutto l'agio di ammirare la bellissima bestia. Incomin-
« ciava ad avere l'abito autunnale, cioè aveva i lati del corpo
« grigio-rossicci, colla parte inferiore più oscura, e lungo la
« parte mediana del dorso una linea nerastra.*

*« Esso rimase per parecchi secondi fermo col collo ritto
« e le orecchie protese, probabilmente fiutando nell'aria qual-
« che cosa di sospetto; poi adagio adagio si incamminò su
« per l'erta. Ossequente alla legge, che vieta di uccidere quegli
« interessantissimi animali, mi limitai ad ammirarlo. Ma*

(1) G. FESTA, *Escursioni zoologiche nei monti della vallata del Sangro (Abruzzi)*. Parte narrativa. « Boll. Museo Zool. Anat. Comp. di Torino », XXX, n. 692 (1915).

« il mio piacere fu grande, perchè mai mi era accaduto,
« nella mia ormai lunga carriera di cacciatore-naturalista,
« di poter osservare così da vicino e per tanto tempo un
« Camoscio.

« Gli abitanti sono orgogliosi dei loro Camosci, che con-
« siderano come particolare ornamento delle loro montagne,
« e ne conservano da molto tempo gelosamente le pelli ».

Interessanti sono le conclusioni a cui viene il Ca-
merano alla fine del suo lungo studio :

Le tre forme più antiche dei camosci viventi si possono diagnosticare e raggruppare nel modo seguente :

a) *Macchia chiara golare bianca o prevalentemente bianca, che si estende per brevissimo tratto sul collo dove è limitata inferiormente da una linea spiccatamente circolare - nasale di forma semiovale allungata o di forma triangolare secondaria, proveniente cioè dalla saldatura di un worniano, presenza di fontanella fronto-naso-maxillo-lacrimale, o libera od occupata da un worniano - lacrimali non a contatto coi nasali - corna regolarmente divergenti in vario grado fin dalla loro base.*

Rupicapra rupicapra (Linn.).

b) *Macchia chiara golare biancastra o giallastra, prolungata fino alla metà del collo od oltre - nasale di forma triangolare allungata primitiva - mancanza di fontanella fronto-naso-maxillo-lacrimale - lacrimali a contatto coi nasali.*

a) *Macchia chiara golare prevalentemente bianca o biancastra, prolungata fino alla metà circa del collo - corna parallele fra loro fino ad $\frac{1}{4}$ od anche fino alla $\frac{1}{2}$ della loro lunghezza della base, poi rapidamente divergenti.*

Rupicapra pyrenaica (Bonapt).

b) *Macchia chiara golare isabellina o giallastra, molto estesa, prolungata, vale a dire, fino oltre la metà del collo - lacrimali in ampio contatto coi nasali, più che nella forma precedente - corna e loro nuclei ossei relativamente molto lunghi e regolarmente divergenti fin dalla base.*

Rupicapra ornata (Neum.).

Nell'area attualmente occupata dalla R. rupicapra, vale a dire il grande massiccio Alpino, il Caucaso, ecc., oltre agli esemplari che si possono riferire alla forma tipica sopradetta, se ne trovano, si può dire, in tutte le regioni, molti altri, che per un carattere o per l'altro si avvicinano, in misura più o meno spiccata, o alla R. pyrenaica o alla R. ornata, ma nei quali tuttavia non si incontra la stesso costante correlazione fra alcuni caratteri che si osservano negli esemplari di queste ultime due forme e che perciò non potrebbero essere ad esse tassonomicamente riferiti. D'altra parte gli individui in questione non possono neppure essere raggruppati in sottospecie o varietà locali, poichè manca ad essi appunto il carattere della localizzazione.

Questi individui presentano tuttavia sempre in predominanza i caratteri della R. rupicapra e, nel loro insieme, costituiscono il campo di variazione morfologica che questa forma presenta attualmente.

In antico però i camosci popolavano tutta la zona del Parco, come nel 1574 attesta *Giulio Prudentio* nella sua *descrizione di Alvito et suo Contato*, in cui cita come rifugio di camosci il Lacerno di Campoli - Appennino, che invero è proprio sito ricco di precipizi e di balze e perciò adattissimo ai camosci per salvarsi dai lupi.

Ma non solo questi erano gli abitatori di quelle boscoso montagne : Orazio ricorda il « *marsus aper* » che allora popolava tutti i boschi della bassa Marsica sulle rive del Lago Fucino ; e fino al 1880 tutti i naturali dell'alta Marsica ricordano le gioiose caccie, nelle quali, quando non si atterrava l'orso, si riportavano trofei di camosci, di cervi e soprattutto di caprioli, i quali ultimi erano abbondantissimi in tutta la regione, mentre ora sono ridotti a poche sperdute famiglie (1). E fino a quell'epoca si incontrava ancora — nei boschi *Lampazzo* e *Mandrillo* di Lecce ne' Marsi — la lince, di cui qualche campione si dice ancora esista insieme a parecchi gatti selvatici e qualche daino e capriolo (2). Dopo la proibizione del pascolo alle capre le macchie si sono talmente rinfoltite da essere impraticabili; perciò è difficile controllare tale supposizione, anche perchè la lince esce solo di notte.

Della esistenza della lince, detta anche *gattopardo* e localmente « *Lupo cervino* » ho trovato tracce nel 1700 nella « *Reggia Marsicana* » (3) ove nel capitolo sulla Terra

(1) Caprioli sono stati spesso visti un po' dappertutto, anche negli ultimi anni: il Signor Nicola Masetti, Console del Parco per Alvito, ne ha visti nel 1921 a Valle Cupa Superiore, in tenimento di Alvito ed al Vallone Carbonara, in tenimento di Campoli.

Nel 1918 una mattina veniva trovato impigliato per le corna in una rete di recinzione di un giardino un capriolo nell'abitato di Campoli.

Nel 1924 Alfred Trautwein ha visto presso il Balzo del Caprio (Pescasseroli) due caprioli maschio e femmina.

(2) E mio padre ricordava che l'Ing. Tommaso Masetti di Alvito uccise più di un gatto di montagna sulla cresta di confine tra S. Donato e Pescasseroli, mentre da circa 50 anni non se ne è più veduti.

(3) REGGIA MARSICANA ovvero memorie topografico-storiche di

di Opi si legge : « Sono nei suoi territori copiosi armenti e cacciagioni di ogni sorta ; ed in particolare vi abbiamo le camozze... E non è da tralasciarsi la notizia che nel mese di Aprile dell'anno 1735 vicino ad Opi fu ammazzato un gattopardo... giacchè in questi luoghi singolari belve vi allignano e tengon vita ».

Da ricerche eseguite dietro mia preghiera negli archivi della Real Casa risulta ancora che il 4 giugno 1873 il Sottoprefetto di Avezzano, cav. Vincenzo Amedeo Craveri, fra le notizie che sulla riserva di caccia degli Abruzzi dava al Direttore delle Reali Caccie e Pesche nelle Provincie Napoletane, scriveva : « da Opi a Balsorano vi hanno orsi, capri, lupi, *linci*, volpi, martore, pernici e lepri (1) ».

E queste specie sono tutte, anche il lupo d' Abruzzo, anche il gatto selvatico e perfino il piccolo ghiro, delle sottospecie ben distinte da quelle delle altre regioni d' Italia. E se il Dott. Altobello ha per primo trovate

varie Colonie e Città antiche e moderne della Provincia de' Marsi e di Valeria : di Pietro-Antonio Corsignani, vescovo di Venosa. PARTE I. -- In Napoli 1738. Presso il Parrino.

(1) E' notorio che la lince frequenta i posti abitati dai camosci ; perciò non fa meraviglia che essa abitasse quelle montagne. Del resto non si spiegherebbe altrimenti la tradizione locale, nella quale ricorrono spesso nelle favole narrate ai bimbi le gesta della lince, che a Pescasseroli viene chiamata *lupo cervino*, e nei paesi vicini anche *lupo cerviero* o *lupo cervaro*.

Dell'esistenza della lince nell' Alta Marsica fino al 1860 non ho dubbio alcuno, per testimonianza di mio Padre, provetto cacciatore.

Ma anche oggi la lince circola per quei boschi.

Infatti cittadini di Lecce e di Villavallelonga attestano che graffiature ed uccisioni di pecore e vitelli, da loro osservati, non potevano assolutamente imputarsi nè a lupi, nè ad orsi.

Molti pastori di Pescasseroli riferiscono che il *lupo cervino* si avvicina nottetempo furtivamente *allo stazzo*, inavvertito dai cani di guardia, che non

queste differenze (1), esse sono però state riconosciute per i lupi anche a Genova e a Torino, ai cui Musei zoologici i lupi inviati da Pescasseroli furono trovati di dimensioni più grandi di quelli dell'alta Italia (2).

ne sentirebbero l'odore, come sentono invece quello dei lupi e degli orsi; e attribuiscono al *lupo cervino* l'abitudine di troncare ad una pecora la testa, che porterebbe via. Ciò avvenne l'ultima volta nell'agosto 1913 allo *stazzo di Monte delle vitelle* in territorio di Pescasseroli, e Cesidio Gentile di Orante vide fuggire l'animale, che aveva una statura media tra un lupo e una grande volpe.

Francesco Lippa, guardia comunale di Villavallelonga, racconta di avere di recente assistito alla lotta tra il suo cane ed un animale che dai connotati da lui riferiti si ha ragione di ritenere sia realmente una lince, tanto più che il cane dovette abbandonare la lotta essendo rimasto ferito. Il Lippa assicura che l'animale era di pelo fulvo, e aveva somiglianza con un cane corso con ciuffi di pelo alla punta delle orecchie.

Anche il Dott. Giorgio Corrado, medico-veterinario consorziale per Barrea-Pescasseroli, ha riferito che ebbe a sapere da Angelo Sante d'Andrea, di Villetta, che sulla fine del giugno 1924 in una località alle falde del Monte Greco fu visto un animale che presentava le seguenti caratteristiche: aveva l'aspetto e la statura di un cane corso ed erano ben visibili i ciuffi di pelo alla punta delle orecchie. L'animale aveva aggredito alcune pecore, addentandole alla gola e succhiandone il sangue senza divorarle. Da ciò è da arguire che, come gli informatori riferiscono, si trattava veramente di una lince.

Ultimamente Pietro Celidonio, legnaiuolo di Villetta, ha vista di pieno giorno e con tutto agio a circa 10 metri di distanza una lince di sesso femminile in contrada *Vallone di Toccia*, sotto il monte *Obbaco*, frequentato dai camosci.

(1) FAUNA DELL'ABRUZZO E MOLISE - Nuove forme di mammiferi italiani. Comunicazione di G. Altobello al XIV Convegno Nazionale dell'Unione Zoologica Italiana. Genova 8 - 10 ottobre 1923.

(2) Nel 1924 il più grande dei lupi uccisi a Pescasseroli misurava 100 cm. dal muso alla base della coda, 68 cm. di circonferenza del torace, 52 cm. di circonferenza del collo.

A queste specie maggiori si univano tutte quelle, ancor oggi sopravvivenenti, di animali minori, come aquile, tassi, volpi, martore gatti selvatici, lontre, puzzole, donnole, scoiattoli, ghiri, topi quercini, coturnici, starne, lepri ed uccelli svariati, quali sono stati descritti nelle interessanti pubblicazioni già ricordate dei dottori Altobello e Festa.

In quegli estesissimi e secolari boschi questa gran copia di selvaggina non era insidiata che dai pochi cacciatori locali, i quali del resto poca strage potevano compiere con le armi rudimentali di quei tempi. Partite di caccia in onore o per conto di cacciatori forestieri allora non se ne davano che di rado, giacchè a quelle contrade non si accedeva che a mezzo di incomode strade mulattiere.

CAP. 3.^o

Riserva di caccia a Vittorio Emanuele II.

Questo era lo sviluppo, veramente grandioso, della fauna autoctona nell'alta Marsica, quando mio padre e mio zio, avendo conosciuto che il Re Galantuomo avrebbe desiderato di venire in Abruzzo alla caccia dell'orso, dettero l'esempio, cedendo a S. M. con atto notarile del 21 Giugno 1872 la riserva di caccia su tre montagne di loro proprietà. Immediatamente le Giunte Comunali di Opi, Pescasseroli, Villavallelonga, Collelongo, Lecce, Gioia. Balsorano e Castellafiume deliberarono di riservare la caccia grossa illimitatamente a Vittorio Emanuele II. Le deliberazioni furono ratificate dai rispettivi consigli comunali nella sessione di Ottobre e furono poi approvate

nel Dicembre dello stesso anno dalla Deputazione Provinciale di Aquila. In seguito a che Vittorio Emanuele nell'Aprile 1873 accettava l'offerta della riserva di caccia, che veniva affidata alle cure delle guardie campestri e forestali dei rispettivi Comuni.

Grande fu l'entusiasmo di quelle popolazioni al pensiero di ospitare l'Augusto personaggio; si era sparsa la voce (e corrispondeva a verità) che il Re nell'autunno del 1872 sarebbe venuto da Ceprano o Roccasecca per la bella strada del Liri; e tutti i paesi di Valle Roveto, Avezzano. Luco, Trasacco e quelli della Vallelonga avevano preparato feste e musiche per accogliere degnamente il Liberatore della Patria. Ma il viaggio in carrozza da Roccasecca a Collelongo era molto lungo, sicchè il Comune di Balsorano si dichiarò pronto a far riattare la mulattiera Balsorano - Collelongo, percorrendo la quale a cavallo, il Re avrebbe potuto ridurre da otto a quattro le ore di viaggio. Francesco Saverio Sipari, Sindaco di Pescasseroli, aveva, dal suo canto, fatto aprire una nuova e comoda mulattiera attraverso il valico dell'Aceretta, affinchè Sua Maestà, dopo le caccie a Villavallelonga (ov'era previsto un attendamento) avesse potuto raggiungere più agevolmente in tre ore di cavalcatura Pescasseroli, ove sarebbe stato ospite nella sua casa. Tutto era pronto; ma all'improvviso i tempi si guastarono e piogge torrenziali continue fecero desistere il Re, per quell'anno, dalla caccia.

I Comuni, interpellati, avevano concordemente risposto che la stagione più propizia per la caccia all'orso era l'autunno; ma il fato volle che ogni anno in quella sta-

gione qualche impedimento fosse insorto a frustrare i propositi di Sua Maestà e l'ansiosa aspettativa dei buoni sudditi. Preparativi si fecero di continuo dalla Direzione delle Reali Caccie; ufficiali e cacciatori furono gli ospiti graditi di quei paesi, studiarono con i naturali le battute e gli appostamenti da inserire nel programma della caccia del Re. Nel 1873 a Pescasseroli una grossa orsa era stata attirata a recarsi tutte le notti al « Balzo dei Tre Confini » ove le si facevano trovare cibi prelibati, granturco, frutta e miele: il Re, appostato nello stesso punto donde i cacciatori reali vedevano tutte le notti venire la belva, le avrebbe tirato in ricorrenza del plenilunio. Ma proprio in quell'epoca, in cui Marco Minghetti gettava le prime basi di un'alleanza con l'Austria e con la Prussia, Vittorio Emanuele si indusse a fare una visita ai due imperatori Francesco Giuseppe e Guglielmo, abbandonando così l'idea della caccia in Abruzzo.

Altra volta fu una complicazione di Gabinetto che trattenne il Re a Roma. E nel 1877 lo si attendeva di nuovo, quando ammalò per non più rialzarsi.

Così il Padre della Patria non potè onorare il forte Abruzzo.

Umberto I, sotto il peso della immane sventura che lo aveva colpito insieme all'Italia, tutto preso dalle gravi e incessanti cure di Stato, e forse anche perchè poco amante della caccia, fece conoscere ai municipi la scarsa probabilità che Egli trovasse il tempo di fruire della caccia, che con ossequente pensiero era stata riservata a Suo Padre; e perciò la Riserva fu soppressa.

Grande, tuttavia, era stato il beneficio di quella sosta per la riproduzione delle specie; ma parimenti grande fu l'accanimento con cui lo spirito venatorio dei naturali, compresso per sei anni, si ridestò non appena tolto il divieto: in un solo anno ben 27 furono gli orsi uccisi; e di caprioli, cervi, daini e camosci fu fatta una vera strage.

Intanto si compiva la strada rotabile che allacciava quella zona prima a Pescina, poi nel 1883 ad Alfedena e nel 1894 a S. Donato Val di Comino; e le facilitate comunicazioni dettero la possibilità di più comodo accesso a comitive di cacciatori, che venivano attirati nella nostra regione dalle emozioni della caccia all'orso.

CAP. 4.º

Riserva di caccia a Vittorio Emanuele III.

Fu così che nell'autunno 1899 S. A. R. il Principe di Napoli, avendo manifestato il desiderio di conoscere quei luoghi, venne a Pescasseroli accompagnato dall'on. Mansueto De Amicis e furono ospiti di casa mia (1). Per due giorni si dettero battute agli orsi ed ai camosci col concorso di tutti i cacciatori della valle. Dopo questa visita, come già per il passato si era fatto per l'Avo, quelle patriottiche popolazioni offersero l'esclusività della caccia al Principe, che intanto nel 1900 era divenuto Re.

(1) Giunse il 26 Ottobre, e pernottò il 26 e il 27, ripartendo il 28.

La R. Riserva di caccia per gli orsi, camosci e caprioli fu nel 1900 costituita dai Comuni di Pizzone, Alfedena, Barrea, Villetta-Barrea, Civitella-Alfedena, Opi, Pescasseroli, Villavallelonga, Collelongo, Lecce ne' Marsi e Gioia de' Marsi.

Negli anni successivi, come a Pescasseroli così a Villavallelonga (1), Vittorio Emanuele III si recò a cacciare l'orso, fra la viva soddisfazione dei suoi sudditi.

Ma il protrarsi del divieto di caccia faceva moltiplicare quelle belve e quindi aumentava i danni che queste arrecavano al bestiame pascolante nella riserva e nelle montagne adiacenti; danni, d'altra parte, di cui si esagerava l'importanza per la mancanza di guardie proprie della riserva e per lo scarso rendimento delle guardie comunali, incaricate del servizio di vigilanza, e per la posizione delicata in cui si trovava la Real Casa, la quale non credeva opportuno deferire all'autorità giudiziaria gli abusi che in alcuni paesi si commettevano nella misura del risarcimento dei danni.

Per queste ragioni, ma soprattutto per le lagnanze dei proprietari di armenti, perchè effettivamente gli orsi eran cresciuti di numero, nel 1912 la R. Casa rinunciò alla riserva.

I cacciatori della valle, e specialmente quelli di Pescasseroli e di Villavallelonga, nonchè altri che accorsero questa volta anche dalle Provincie limitrofe e dalla Capi-

(1) L'Amministrazione comunale di Villavallelonga, a ricordo della caccia fatta dal Re l'8 novembre 1907 nel territorio di quel Comune, eternò nel marmo l'avvenimento con una lapide eretta vicino alla fontana *Tricaglie*.

tale armati di carabine a ripetizione e di fucili « express », per cui i loro colpi erano quasi infallibili, si dettero di nuovo ad una campagna contro gli orsi decimandoli notevolmente.

D'altra parte i proprietari di armenti organizzavano caccie per conto loro o andavano a raccomandarsi ai cacciatori perchè battessero a preferenza le zone ove essi avevano il loro gregge.

Sicchè la distruzione degli orsi sembrava prossima; e se ne sarebbe accelerata l'ora se non fosse sopravvenuto un ostacolo eccezionale: la guerra.

La preoccupazione di preservare le due specie, uniche al mondo, dei camosci e degli orsi d'Abruzzo, sorse così logicamente.

E non solo dagli zoologi veniva ciò reclamato, ma da alcuni stessi cacciatori illuminati, i quali comprendevano che, andando avanti di quel passo, essi stessi avrebbero finito con l'essere messi nella impossibilità di godere le emozioni delle caccie, che costituivano uno dei pochi divertivi della vita di quei villaggi (1). Per altro questi comin-

(1) Era un fatto che, dopo il prosciugamento del Lago di Fucino e specialmente in questi ultimi anni, la selvaggina in genere era grandemente diminuita. Era a volte avvenuto che brigate di cacciatori con ottimi cani non avevano trovato da Gioia a Forcalacero che qualche lepore: e nei boschi, poveri di uccelli, regnava un silenzio impressionante.

Perciò i cacciatori locali più intelligenti erano fautori del Parco, come apportatore di un ripopolamento, naturale o anche artificiale, di selvaggina nella zona che sarebbe stata protetta, e quindi anche nei suoi dintorni. E infatti l'istituzione del Parco riuscì poi bene

ciavano ad essere conosciuti appunto in virtù della presenza dell'orso e dei camosci; tanto che nei diversi periodi in cui non vi fu riserva quelle montagne ebbero ospiti volta a volta il Signor Tito Navone e il Notar Paolini, l'on. Visocchi con una comitiva di Napoli, da Roma il Conte Ascanio Di Brazzà, poi il Marchese Carrega di Lucedio, e infine il Principe Altieri, il Marchese Patrizi, il Signor Vincenzo Graziani e il Conte di Campello, da Genova il Signor Confalonieri, Teodoro Moneta con cinque cacciatori di Perugia, il Marchese Cappelli, e il 14 Ottobre 1921 S. A. R. Amedeo d'Aosta, Duca delle Puglie; i quali tutti si riportarono le spoglie delle loro gesta, e riferivano ai loro conoscenti delle bellezze quasi ignorate della nostra regione, che, del resto, in pochi amici ci sforzavamo di far conoscere sempre meglio agli italiani per promuovervi lo sviluppo del turismo. In questo campo si segnalano, sin dal 1909 l' Agostinone (1), che in quell'anno promosse

accolta dal ceto dei cacciatori italiani e si fessero favorevoli commenti sia sul *Bollettino della Società dei Cacciatori di Roma e Provincia* (N. 8, Agosto 1923), sia su *Il Cinegetico* (N. 34, 24 Agosto 1923), sia sul *Giornale d'Italia Forestale nella rubrica della caccia*.

Fra i detti cacciatori illuminati prende il primo posto Nestore Tarolla di Civitellafedena, già dal Camerano citato, il quale, appassionato cacciatore di camosci, fin dal 1900, in reiterati articoli sulla *Tribuna Sport* di Napoli, lamentava, oltre alla distruzione dei caprioli, anche quella dei camosci, dovuta alla convivenza con armenti infetti di *malvento* (AGALASSIA CONTAGIOSA), e richiamò quindi l'attenzione del Ministero e del senatore Camerano, che promossero il R. Decreto 9 gennaio 1913, che vieta l'uccisione dei camosci in Abruzzo (*Vedi pagg. seguenti*).

(1) EMIDIO AGOSTINONE - Altipiani di Abruzzo - Istituto It. d'Arti Grafiche — Bergamo — 1912.

un giro automobilistico attraverso l' Abruzzo, il Club Alpino Italiano con le sue frequenti gite sui nostri monti, e poi Michele Oro con le pubblicazioni delle Ferrovie dello Stato ; anzi con quest'ultimo e con Ludovico Silenzi si fece pure un tentativo per l'erezione di un albergo a Roccaraso, mentre io richiamavo al riguardo l'attenzione anche su Pescasseroli. Di questa mia attività e di quella rivolta alla impostazione del problema di una ferrovia per la valle dall' Alto Sangro restano tracce in alcuni opuscoli del tempo (1).

Questo fervore per valorizzare quelle belle regioni venne appoggiato cordialmente dalla stampa quotidiana, sicchè riuscimmo a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui tesori della fauna e sulle bellezze dell' Alta Marsica e quella del Governo sul problema della conservazione della rarità di quella fauna. Mentre per il camoscio il Governo trovava facile di provvedere adeguatamente (2), non trovava modo di proteggere gli orsi a causa della cifra esagerata che erroneamente si riteneva avrebbe raggiunto il risarcimento dei danni da essi arrecati.

(1) Ing. ERMINIO SIPARI — Per l'erezione di un albergo nella stazione climatica di Pescasseroli - Squarci - 12 luglio 1909.

Ing. ERMINIO SIPARI — Sull'attuabilità della Ferrovia Castel di Sangro — Avezzano e diramazione Circumfucense — Roma, Tip. Coop. Sociale — 1913.

(2) Regio Decreto 9 Gennaio 1913, n. 11 (Gazzetta Uff. del 27 gennaio 1913, n. 21), che vieta di uccidere o prendere il camoscio nei Comuni di Civitellafedena, Opi e Settefrati e nelle località circostanti, convertito nella legge 11 marzo 1913 n. 433. (Gazz. Uff. del 21 maggio 1913 n. 118).

CAP. 5.º

Prima ideazione del Parco.

Ma, se in molti era vivo il desiderio di proteggere le due specie caratteristiche della fauna marsicana e di mettere in valore il clima saluberrimo di quelle boschive montagne e i siti pittoreschi che esse offrono, sviluppando la viabilità e le industrie turistiche, nessuno aveva mai avuto la visione di un armonico complesso di provvidenze, le quali avessero salvato, in uno, e la fauna tutta e la flora e le bellezze e i monumenti naturali e il paesaggio di quell'angolo ancor quasi vergine. Questa visione completa l'ebbe per primo il Prof. Romualdo Pirotta, il chiarissimo Direttore dell'Istituto Botanico annesso alla R. Università di Roma. Erano quelli i tempi in cui, dietro l'esempio dell'America e della Germania, anche in Svizzera si era incominciato a propugnare la costituzione di Parchi Nazionali. Fin dal Luglio 1908 Paul Sarasin (1), Presidente della Commissione per la Protezione della natura, e Fritz Sarasin, Presidente centrale della Società Elvetica di Scienze naturali, avevano « scoperta » la valle Scharl, e, poco dopo, la valle Cluozza, in tenimento del Comune di Zernezz, e avevano riportata la più entusiastica impressione sia delle rarità trovate, come dell'illuminato favore con cui quel Comune

(1) S. BRUNIES — Le Parc National Suisse — Bâle 1920 — Benno Schwabe et Cie, Editeurs.

aveva accolto il progetto della creazione di un Parco Nazionale sul suo estesissimo territorio. Trovato così il canuccio vergine adatto per un Parco Nazionale, i due scopritori avevano costituito nel 1909 una associazione denominata « Ligue suisse pour la protection de la nature » alla quale poteva appartenere ogni cittadino mediante pagamento della quota di un franco all'anno. Dal 1909 al 1913 i soci erano aumentati da 2.000 a 22.000.

L'associazione suddetta aveva preso in fitto successivamente diverse zone contigue dai comuni di Zernez, Schanf, Scuol ecc. ; i contratti furono poi dall'Associazione trasferiti alla Confederazione Elvetica.

In tali contratti i Comuni sui terreni dati in affitto avevano rinunciato a qualsiasi sfruttamento economico, sia di tagli di alberi, sia di esercizio di pascoli, sia di caccia e pesca, sia di scavi minerari e di cave di pietra, di ghiaia o di sabbia.

Trattavasi insomma di una riserva totale, in una zona d'alta montagna, ove la natura avrebbe potuto così, indisturbata, rivendicare la più ampia libertà di accrescimento e di sviluppo.

Nella stessa guisa erano sorte in Italia « l'Associazione Nazionale pei paesaggi e pei Monumenti pittoreschi d'Italia » e la « Lega Nazionale per la protezione dei monumenti naturali » e con lo stesso processo nacque l'idea del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Quando il Gran Cacciatore di S. M. annunciava al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio la determinazione di S. M. di abbandonare col 1° Gennaio 1913 la Riserva di caccia nell'Abruzzo, il Comm. Sarti, allora

Capo della Sezione Caccia presso lo stesso Ministero, tenendo presenti gli studi e le proposte del Senatore Camerano, proponeva di sancire col decreto ricordato il divieto assoluto di caccia ai camosci, e anche dall'illustre zoologo prof. Alessandro Ghigi (1) riceveva il suggerimento di convertire il territorio della Riserva Reale in Parco Nazionale, e di seguire in proposito le direttive del chiarissimo Prof. Pirotta, che era anche Presidente della Lega per la protezione dei monumenti naturali e che ben conosceva quelle regioni, ove recavasi a villeggiare.

Anzi, per esser più precisi, fin dal 1907 il chiar. Prof. Ghigi, qual Presidente della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis, aveva condotta una inchiesta e compilata una raccolta di carte geografiche (una per ogni specie animale) in cui la distribuzione della selvaggina era segnata con punteggiatura per le diverse zone d' Italia.

Questa raccolta fu poi esposta e premiata all'esposizione internazionale di caccia a Vienna nel 1910.

Confrontando tali carte risultava che la zona più importante d' Italia per la presenza di specie rare ed interessanti era quella che è oggi divenuto il Parco Nazionale d'Abruzzo; e perciò della possibilità di istituire un parco in Abruzzo il Ghigi parlò in una riunione indetta dal Touring a Milano per *la conservazione delle bellezze naturali d' Italia*, alla quale era presente il Prof. Pirotta, che appoggiò caldamente l'iniziativa.

(1) A. GHIGI — Provvedimenti per la tutela della selvaggina — (allegato al disegno di legge Raineri) — Atti Parlamentari della Camera dei Deputati, Legisl. XXIII, sessione 1909 — 11 — Documenti, disegni di leggi e relazioni, N. 791.

In seguito, ottenuta l'adesione del Ministro di Agricoltura, fu provocato l'intervento di quello della Pubblica Istruzione, e furono, nello stesso anno 1913, nominati delegati per compiere gli studi ufficiali i Comm. Sarti e Parpagliolo, che si aggregarono il prof. Pirotta, quale autorevole guida e consigliere (1913-1914).

Fu così redatto uno schema di disegno di legge, che il Sarti mi sottopose, e che io portai alla discussione del Gruppo Parlamentare Abruzzese-Molisano, di cui ero il Segretario. Si prevedeva una spesa di ottantamila lire all'anno; ma essa sembrò eccessiva al Ministro del Tesoro, sicchè dovemmo soprassedere alla presentazione del disegno di legge *per iniziativa parlamentare*, in attesa di un Governo che avesse meglio comprese le finalità scientifiche e pratiche dell'istituzione del Parco.

Intanto il Pirotta pubblicava un pregiatissimo studio in cui proponeva appunto la costituzione di un Parco Nazionale in Abruzzo dell'estensione di 1730 chilometri quadrati (1), quasi tutta compresa nell'Abruzzo e in piccola parte in Terra di Lavoro e nel Sannio, delimitata dal corso del Liri da Capistrello a Balsorano, da Monte Cornacchia, Valle Celano, Picco La Rocca, Monte Tranquillo, S. Donato Val Comino, Settefrati, Picinisco, Castellone al Volturno, Montenero-Valcocchiara, Ateleta, Gamberale, Pescocostanzo, Campo di Giove, Cansano, Pettorano, Introdacqua, Bugnara, Cocullo, Carrito, Pescina, S. Benedetto,

(1) Comm. Prof. ROMUALDO PIROTTA — Il Parco Nazionale d'Abruzzo, ripubblicato poi dalla Fed. Pro Montibus nel 1917

Venere, Ortucchio, Trasacco, Luco, Monte Salviano, Capistrello.

E il Prof. Pirotta descriveva l'ordinamento di questo Parco, almeno nella sua parte meno contaminata, sul genere di quello del Parco Svizzero e cioè come un recinto sacro ed inviolabile, in cui la natura liberamente potesse espandersi in una grande gara di sviluppo della sua attività biologica.

Ma questo concetto, in considerazione delle particolari condizioni del territorio, per la frequenza degli abitati, per l'impossibilità di escludere le utilizzazioni delle terre, e per considerazioni di ordine demografico ed economico, fu dovuto temperare in seguito, se si volle accostarsi alla possibilità di realizzazione del Parco. Questo dovette restringersi ad un nucleo di soli 120 chilometri quadrati, comprendendovi parte dei territori dei soli comuni che nel 1872 avevano offerto a Vittorio Emanuele II la riserva di caccia all'orso.

Il Governo, però, non riuscì ad attuare la proposta del Pirotta, perchè, non avendo potuto provocare un concorso spontaneo delle popolazioni, si vedeva costretto all'uso di mezzi coattivi, il che repugnava.

Tuttavia grande fu il movimento che si produsse intorno alla geniale iniziativa del Prof. Pirotta, il quale così descriveva i tesori naturali della regione che egli aveva amorosamente « discoperta » e studiata :

« Nel mezzo della penisola, nel centro d'Italia, dove per la prima volta apparve il bel nome del nostro Paese, dove tutto è italico, tutto richiama la grandezza, la forza,

l'arte dei nostri maggiori, si elevano le cime più alte della grandiosa giogaia dell' Appennino, tutto nostro, interamente italiano, le quali degradano in monti e colli verso l'uno e l'altro dei due mari italiani.

« Ivi si stende la terra d' Abruzzo che costituisce, nella maggior parte, il grande altopiano centrale appennino, sul quale eleva le sue guglie dominanti il gigante, dal nome italianamente puro, *Gran Sasso d' Italia*.

« Nella parte orientale e meridionale del meraviglioso altopiano abruzzese trovasi un'oasi, una grande, bellissima, meravigliosa oasi verde, sconosciuta alla maggioranza degli italiani che vanno in cerca di bellezze naturali del loro Paese. L' oasi verde riveste le valli scendendo fino a lambire i corsi d'acqua, sale sui fianchi dei monti, copre completamente i meno elevati, mentre lascia libere soltanto le cime più alte dalle quali la si ammira attoniti ; segue, accompagna le vie, le strade che sembrano viali di antichissimi parchi immensi, quasi infiniti, e permettono di camminare, di passeggiare, per molti chilometri protetti dall'ombra amica.

« Di vera importanza è la geologia di questo territorio, non soltanto per le varie e interessanti formazioni geologiche, ma altresì per la ricchezza dei fatti in relazione con le grotte, con le caverne, che diventano talora *neviere* ricche di ghiaccio in pieno estate, e coi fenomeni carsici in generale.

« Nei boschi, spesso quasi impenetrabili, abitano numerosissimi animali, fra i quali, notevoli, lupi, martore, faine, gatti selvatici, volpi, tassi, falchi, aquilotti, l'aquila

reale e forse il gallo di montagna (1); nelle acque abbondano i pesci e numerose sono le trote specialmente in quelle del Fondillo e nel Lago di Scanno. Vi trovano poi scampo alcuni pochi, rari mammiferi, sbandati per la distruzione dei boschi dei territori vicini e sfuggiti alla feroce caccia fattane dall'uomo. Cogli ultimi caprioli e cogli ultimi cervi si nascondono ancora i non molto numerosi rappresentanti dell' *Orso bruno* dell' Appennino, specialmente nella zona selvaggia dei monti che fanno da spartiacque tra il Sangro e il Fucino, da Pescasseroli alla Valle Longa e nei fitti boschi presso e sopra Opi e Civitella-Alfedena.

« Nascosto nelle parti meno accessibili, oramai ridotte a brevi tratti di valli interne tutte ricoperte di intricato bosco, si rintana il bellissimo Camoscio d' Abruzzo (*Rupicapra ornata*), che il nostro Camerano ritiene con altri sia una specie ben distinta. Questo nobile animale, che abitava certamente tutto l' Abruzzo e che da non molto tempo adornava ancora il Gran Sasso, perseguitato ferocemente dall'uomo, che gli tagliava continuamente gli alloggi e cercava di colpirlo in tutti i modi, si è man mano ritirato in questa nostra bella oasi verde, dove i pochi esemplari, non sufficientemente protetti dalla Riserva Reale, si ridussero ora a pochissimi, che ancora abitano le intricate selve di alcune poche parti del territorio della Marsica.

« E quanta ricchezza di piante! Quale rigoglio di vegetazione! Dalle specie legnose del bosco e sottobosco a quelle erbacee della densa ombra della selva, del ricco

(1) E' ormai constatato che questo tetraonide non vi esiste più.

e fitto terriccio, degli spazi, brevi o ampi, liberi da alberi, esposti al caldo bacio del nostro bel sole; nei prati, nei pascoli verde-smeraldo, smaltati di ogni colore dai piccoli e dai grandi fiori montani, sulle cime libere dei monti più elevati, sulle roccie scoscese, nelle acque scorrenti, in quelle stagnanti, nei laghi, nelle caverne e nelle grotte è tutto un ricchissimo svariato manto vegetale, che non manca quasi in nessun luogo.

« Ed è in questo nostro Appennino centrale che nasce e vive la maggior parte delle specie proprie della montagna italiana, appartengano esse alla zona subalpina o scoperta delle vette dei monti più eccelsi o alla zona montana e boschiva.

« Ma è il bosco, è la foresta che più colpisce ed attrae, che riempie l'animo di dolce meraviglia. E' una selva primitiva, una foresta, si può dire, ancora vergine, quasi dovunque densa e fitta, per non pochi tratti inestricabile, di uno splendore superbo, di una magnificenza insuperabile.

« La faggeta, che ne costituisce la quasi totalità nella parte più elevata della zona montana, è fatta di foltissimi annosi faggi, dai fusti eccelsi, grossissimi, dalla chioma maestosa dai rami della quale pendono in mirabili festoni i grigi licheni che spiccano sul verde cupo; e sotto gli alberi, insieme a poche altre essenze legnose di sottobosco, stanno ammassi, talora assolutamente impenetrabili, di piccoli faggi di tutte l'età.

« Il Pino di Barrea (*Pinus nigra*) compare talora isolato o a gruppi in mezzo ai faggi o forma piccoli boschi o

anche grandi come a Villetta-Barrea e nella orrida Valle del Fondillo, affluente del Sangro.

« Questa stupenda foresta è da ammirarsi specialmente tra Alfedena e Opi nella Valle del Sangro, e poi, su, su, per valli e convalli, a Civitella-Alfedena e poi a Settefrati, in Val Canneto e dietro Pescasseroli.

« E su alcune delle cime scoscese, quali Sterpo d'Alti nella Camosciara, si mostra il Pino Alpestre (*Pinus montana*).

« Nella parte più bassa della regione montana il bosco, sempre bello, spesso pure fitto, è fatto di essenze miste, fra le quali dominano i carpini, le annose quercie, i cerri maestosi, gli aceri elegantissimi, i frassini, i ciliegi, i susini, i peri, i meli selvatici, talora in esemplari antichi di grandissime dimensioni ».

L'idea geniale trovò subito seguaci ed assertori insigni ed entusiasti, parecchi dei quali ho il piacere di vedere qui membri autorevoli della Commissione Amministratrice, e che a buon diritto sono stati prescelti non solo per il loro alto valore scientifico, ma per la diretta conoscenza che hanno dei luoghi. Primo fra tutti lo stesso prof. Pirotta, che nelle sue escursioni da Gioia Vecchio, ove villeggiava, ebbe, come dissi, per primo la visione dell'avvenire di quella zona, che continuò poi ad illustrare con passione inestinguibile : insieme a lui il dott. marchese Lepri, dell'Istituto Zoologico della R. Università di Roma, che da Gioia Vecchio si spinse in ricognizione dell'orso nei territori di Lecce e di Villa; il comm. avv. Ercole Sarti, allora capo della Sezione « Caccia » al Ministero di Agricoltura, che

fece centro delle sue gite Civitella-Alfedena per provvedere alla preservazione dei camosci ; e il Comm. Ing. Luigi Giocondo Maccallini, che per l' Amministrazione delle Ferrovie dello Stato incoraggiava e seguiva i nostri sforzi in favore del turismo ; il Comm. Michele Oro, con la pubblicazione di guide, fra cui « L' Abruzzo » che fu uno dei grandi motori del turismo ; il Prof. Giovannoni coi soci del Club Alpino ; e il Comm. Sforzi, che in quel tempo reggeva l' Ispettorato forestale di Aquila, e il dott. Giuseppe Altobello di Campobasso, appassionato zoologo, che raccolse esemplari di belve e di altri animali della regione, e per primo classificò l'orso abruzzese come una specie a sè (1).

Ad essi si aggiunsero il dott. Enrico Festa, Vice Direttore del museo di Zoologia della R. Università di Torino, il quale nel 1915 da Villetta-Barrea eseguì una serie di escursioni zoologiche nei dintorni, pedinando anche orsi e camosci (2) ; l'on. Miliani, che fu uno dei primi italiani a visitare i Parchi Nazionali dell' America e della Lapponia ed a propugnarne la diffusione in Italia, per cui venne nominato Presidente della Commissione dei nostri Parchi Nazionali, nella quale fu coadiuvato dal Dott. Borghesani, il prof. Roberto Almagià, ordinario di geografia nella R. Università di Roma, che per primo segnalò le vestigia di circhi glaciali dell'epoca quaternaria nel Monte Marsi-

(1) C. ALTOBELLO — Op. cit.

(2) Dott. ENRICO FESTA — Escursioni zoologiche nei monti della Val-lata del Sangro (Abruzzi) — Torino — Tip. Pietro Gerbone — 1915.

cano (1) ; l' Ing. Dott. Camillo Crema, geologo-capo nel R. Ufficio Geologico, che trovò numerose vestigia di tali circhi in tutti i monti del Parco e vi riconobbe estesi terreni morenici ; e molti e molti altri egregi personaggi che troppo a lungo mi porterebbe il nominare.

Non posso omettere, però, tra i visitatori più illustri le L. L. E. E. Celesia, Bissolati e De Vito, e il senatore Benedetto Croce, che, nativo di Pescasseroli, volle illustrare, dietro mia viva preghiera, la futura capitale del Parco in una dotta monografia che ha valso a far conoscere la valle dell'alto Sangro ad una vera legione di studiosi (2).

Tutti codesti benemeriti, ai quali mando il saluto riconoscente dell' Abruzzo e della Nazione per la loro opera scientifica ed altamente meritoria nei riguardi della istituzione del Parco, furono i veri apostoli dell'idea ; e col loro esempio, con la loro propaganda e con la loro tenacia concorsero ad attuarla.

Nè diminuirono in seguito i loro sforzi il Pirotta, il Sarti ed il Parpagliolo con approcci, che purtroppo non riuscirono a superare ancora le resistenze locali.

Interrogando la mia memoria o sfogliando le cento facciate degli Atti del Gruppo dei Deputati dell' Abruzzo e del Molise nella 24^a Legislatura, rivedo con tristezza tutto il lavoro compiuto invano dal febbraio 1914 ; e ri-

(1) ROBERTO ALMAGIÀ — *Geographische Zeitschrift* — 21 maggio 1912 — *Traccie Glaciali nei Monti Marsicani* — Comunicazione del socio R. Almagià — *Bollettino della Società Geologica Italiana*. Vol. 38 — Anno 1919.

(2) BENEDETTO CROCE — *Pescasseroli* — Tip. Laterza — Bari — 1922.

penso con malinconia ai molteplici ordini del giorno appoggiati calorosamente dall'on. Cappelli, dall'on. De Amicis e dall'on. Camerini e da tutti gli altri colleghi della Regione, ma la cui sorte era quella di infrangersi contro il misoneismo e l'impreparazione.

Poi sopravvenne, a interrompere i nostri conati, lo spaventoso cataclisma tellurico del 1915. Seguì lo scoppio della guerra immane, e quindi più gravi ed alti interessi della Patria assorbirono l'opera ed il pensiero dei fautori del Parco.

Ma, non appena rimarginate le sanguinose piaghe di quegli sconvolgimenti, ed assicurato l'esito della guerra liberatrice, la benemerita Federazione *Pro Montibus*, a mezzo della sua Commissione per i Parchi Nazionali, riprese ad agitare la questione, e, mediante una oculata ed intensa opera di propaganda, si studiò di rendere popolare e bene accetta l'idea della istituzione del Parco Nazionale d' Abruzzo.

Giovò alla esplicazione di questa opera di propaganda la presenza al Governo dell'infaticabile Presidente della Federazione stessa on. Miliani, che, ministro per l' Agricoltura, dispose la ripresa degli studi, che affidò ad una apposita commissione la quale compì un lavoro egregio anche con visite sul posto e formulò un apposito disegno di legge da presentare all'approvazione del Parlamento.

Però, sia per difficoltà finanziarie, sia per vicende parlamentari, nessun Gabinetto ebbe il merito di prendere l'iniziativa di far tradurre in provvedimento legislativo il predisposto disegno di legge, malgrado che l'istituzione dei Parchi Nazionali fosse già da anni realizzata in quasi

tutte le nazioni del mondo, dalla liberissima America alla Spagna, alla Germania, all' Austria, alla Svizzera, alla Francia, alla Danimarca, alla Svezia e Norvegia, alla Lapponia ed al Giappone.

Nè valse, dopo quella dell'on. Miliani, l'assunzione a ministro per l' Agricoltura di un deputato abruzzese, l'on. Riccio, i cui buoni propositi al riguardo si limitarono a far continuare gli studi sul Parco, come scriveva a me, sempre in qualità di segretario del Gruppo Parlamentare Abruzzese, nel febbraio 1919, in risposta ad altro nostro ordine del giorno. Contro l'atassia ministeriale non rimaneva altro rimedio che l'iniziativa privata, la cui necessità già si rendeva ormai evidente e di cui noi fummo i primi ad esser convinti.

Certo contribuì ad arrestare l'azione dei Governi la mancanza di un adeguato spontaneo concorso delle popolazioni interessate, che, non essendo state a sufficienza preparate a ricevere le nuove provvidenze, si mostrarono scettiche e diffidenti.

Lo spirito utilitario delle moltitudini non poteva essere permeato di colpo dalla nuova idea, che appariva strana anche alle classi colte.

Ed a nulla approdarono gli incitamenti fatti e i discorsi pronunciati al Senato del Regno in occasione della discussione, seguita nelle tornate del 28 e 29 gennaio 1921, sul disegno di legge « per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico », dai benemeriti senatori Mengarini, Frola, Niccolini e Bertetti, per fare introdurre nel ricordato disegno di legge anche la istituzione di alcuni Parchi Nazionali fra i quali, pro-

pugnato in particolar modo dal senatore Mengarini, il Parco Nazionale d' Abruzzo.

Il Governo mantenne anche al Senato il suo atteggiamento di passiva resistenza, al punto da dichiarare di non poter nemmeno accettare, se non a titolo di raccomandazione, un ordine del giorno presentato dai Senatori Frola, De Amicis Mansueto, Rattone e Niccolini Eugenio, così concepito :

« Il Senato, convinto che il Governo presenterà un disegno di legge sui Parchi Nazionali, ispirandosi al concetto della conservazione delle bellezze naturali, passa all'ordine del giorno ».

Vada ad ogni modo ai ricordati benemeriti Senatori il nostro plauso sincero ed il nostro vivo ringraziamento per i loro nobili, per quanto sfortunati, tentativi.

Ma nè il loro insuccesso, nè la insufficienza dell' azione statale scoraggiarono i precursori e gli apostoli della prima ora, che non piegarono; e che, raggruppati attorno alla Federazione *Pro Montibus*, presero impegno di far trionfare la loro idea ad ogni costo ed al prezzo di qualunque sacrificio.

La nostra paziente opera di permeazione fu continuata ; e ricorrono alla mia mente sempre gli stessi nomi benemeriti ai quali nuovi si aggiunsero : quelli del Gr. Uff. Michele Oro, infaticabile Direttore Generale dell' Enit, del Cav. Gino Massano, del Prof. Gustavo Giovannoni, Presidente della Sezione di Roma del Club Alpino e del Gr. Uff. Ludovico Silenzi per gli albergatori.

E fu ripresa più attiva che mai l'opera di propaganda, specie fra le popolazioni dei luoghi da incorporare nel Par-

co; e nell'Agosto del 1921 fu possibile ottenere che l'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana stabilisse un campo nazionale sportivo (1), forte di oltre seicento giovani esploratori, in quella che oggi è la *gemma verde e più preziosa del Parco*, cioè la meravigliosa e suggestiva valle Fondillo del Comune di Opi. Molto si distinsero per l'organizzazione di questo campeggio l'Ing. Paolo M. Nesbitt, Commissario per Roma della A. S. C. I., l'Ing. Faloci ed il Prof. Mazza, che fecero due escursioni preparatorie con piccoli campeggi nei precedenti mesi di maggio e di giugno; nonchè l'Ing. Paolo Cassinis ed il Commissario Centrale dei Giovani Esploratori, Conte di Carpegna.

I giovani esploratori abitarono così i grandiosi boschi di Val Fondillo dal 10 Agosto al 3 Settembre, quando il campeggio, per invito della Federazione *Pro Montibus* venne visitato da me, come rappresentante del Governo, e da una folla di autorità della Capitale, e tutti riportammo il più gradevole ricordo dell'escursione fatta e della festa solenne nel bosco.

Fu quella una gran giornata anche per le autorità di Opi, che tanto si prodigarono insieme alla Ditta De Capitani a fare squisitamente gli onori di casa.

Questo primo successo fu decisivo perchè determinò il Comune di Opi, proprietario di quella Valle, a concedere, primo fra tutti, con deliberazione consiliare del 2 Ottobre 1921, in affitto alla Federazione *Pro Montibus* la Costa Camosciara della ricordata Val Fondillo per

(1) Il 1° Campo Nazionale dell' A. S. C. I. in Abruzzo, ne « Lo Scout Italiano » Roma — 15 — 21 Agosto 1921.

iniziare praticamente la formazione dell'embrione dell'auspicato *Parco Nazionale d' Abruzzo*.

E di ciò va data lode al benemerito Arciprete di Opi Cav. Don Alessandro Ursitti, che è stato il vero e più convinto artefice di tale concessione.

E allora fu ritenuto giunto il momento opportuno di addivenire alla creazione di un apposito organismo destinato ad assumere direttamente il compito di intensificare l'azione per condurre a pronto compimento l'opera intrapresa.

CAP. 6.^o

Costituzione dell' Ente autonomo del Parco Nazionale d' Abruzzo.

A questo fine a cura della Federazione *Pro Montibus* fu indetta una riunione che ebbe luogo il 25 novembre 1921 con l'intervento di numerosi autorevoli rappresentanti di pubbliche amministrazioni e di private istituzioni, fra cui, per la Federazione *Pro Montibus*, l'on. Miliani e il Comm. Dott. Borghesani, il Comm. Prof. Almagià per la Società per il Progresso delle scienze, il prof. Del Vecchio per l'Associazione per la protezione dei monumenti pittoreschi e dei paesaggi, l'avv. Martelli per la deputazione provinciale di Aquila, il Gr. Uff. Oro ed il Cav. Massano per l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, il prof. Giovannoni per il Club Alpino Italiano, il prof. Parpagliolo per il Sottosegretario di Stato alle Belle Arti, il Cav. Dott. Lanni per il Ministero della Guerra, il Prof. Lozzoni per il Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori, l'Ing. Ne-

sbitt per l' Associazione Scoutistica Cattolica Italiana, il Prof. Dott. Altobello di Campobasso, il Comm. Avv. Sarti, il Prof. Trinchieri, il Dott. Saccardo ed altri ancora.

Vi intervenni io stesso in rappresentanza del Governo, essendo allora Sottosegretario di Stato, e si ebbero le adesioni di S. E. l'on. Belotti, Ministro dell' Industria e Commercio, del Senatore Conte Frola di Torino, del comm. Silenzi, Presidente della Società Italiana degli Albergatori, del Comm. Prof. Pirotta, del Prof. Di Tella dell' Istituto Superiore Nazionale Forestale di Firenze, del Prof. Mattiolo della R. Università di Torino e di molti altri.

- In detta riunione, dopo ampia ed esauriente discussione, alla quale parteciparono tutti gli intervenuti, fu, per acclamazione, dichiarato costituito l' Ente Autonomo del Parco Nazionale d' Abruzzo, fu approvato lo Statuto dell' Ente e deliberata la nomina di un Direttorio provvisorio composto di nove membri e da me presieduto, con mandato tassativo di completare nel più breve tempo possibile l' organizzazione pratica del Parco e di provvedere i mezzi per assicurare il suo normale funzionamento.

Il compito affidato al Direttorio provvisorio non era lieve, nè facile.

Tuttavia, animato dalla ferma volontà di assolverlo nel miglior modo possibile per giungere, attraverso la libera iniziativa privata, alla effettiva costituzione del Parco, il Direttorio segnò qualche linea di massima e finì per affidare a me e al Dott. Guido Borghesani, Consigliere Amministratore della *Pro Montibus*, la non facile soluzione. Per poter stipulare con gli altri Comuni concessioni ana-

loghe a quella avuta dal Comune di Opi, occorre che si pervenisse per un processo di eliminazione ad una pratica soluzione, specialmente per disciplinar la materia della riserva di caccia all'orso senza render necessario alcuno impegno per eventuale risarcimento di danni, che era stato lo scoglio contro cui si erano infranti tutti i precedenti tentativi ministeriali.

Ma occorre procedere con ordine cronologico, anche per rendere giustizia a benemeriti collaboratori, anzi precursori, della pratica opera in seguito svolta.

Già fin dal 1918 il primitivo concetto del Pirotta, di formare cioè una riserva *totale*, una specie di santuario della biologia, a tipo Svizzero, aveva subita una logica evoluzione, di cui si riscontrano le tracce in un articolo del Comm. Avv. Ercole Sarti nella Rivista « Le vie d' Italia » del Touring Club Italiano (1), che veniva utilmente a completare e a rendere più attuabili le idee propugnate nei loro scritti dal Pirotta e dal Parpagliolo. Scriveva cioè il Sarti :

« Un Parco Nazionale, nel rigoroso significato della denominazione, è luogo dove ognuna delle manifestazioni naturali deve avere pieno e libero sviluppo, deve essere sottratta a qualsiasi modificazione o alterazione per fatto dell'uomo. Parco Nazionale significa mantenimento o ritorno allo stato naturale, per quanto sia possibile, e susseguente sviluppo allo stato medesimo di tutte le manifestazioni spontanee del territorio (flora e fauna) e conservazione allo stato medesimo, in cui si trovano all'atto della

(1) Numero 11 — Novembre 1918.

costituzione del Parco, di tutte le manifestazioni non suscettibili di mutamenti spontanei (bellezze geologiche e storiche).

« Teoricamente nel Parco l'uomo deve soltanto vigilare che nulla impedisca il libero svolgimento dei fenomeni della vita naturale. E il fine, cui la costituzione del Parco mira, è di assicurare lo sviluppo spontaneo dell'intero suo patrimonio, di permettere agli studiosi e agli amatori di valutare o ammirare le conseguenze e gli effetti della spontaneità dello sviluppo.

« Ma, in un paese quale l'Italia, un Parco nazionale ideale non è cosa possibile, poichè anche le regioni meno curate e meno progredite, più lontane dalla vita attiva della moderna società, presentano già tali condizioni di vita civile che il ritorno o la conservazione di un territorio allo stato naturale e primitivo è proposito irraggiungibile.

« Perciò un Parco Nazionale Italiano non può essere voluto, non deve essere inteso nel senso rigoroso che l'intero suo territorio sia sottratto a qualsiasi umana attività.

« Si deve quindi parlare di limitazioni maggiori o massime, di cessazione della utilizzazione o modificazione delle terre; e le limitazioni debbono essere gradualmente imposte, applicandole nella misura massima soltanto a quelle parti del territorio che si presentano adatte e che, per la loro speciale condizione, le richiedono e le consentono; e cioè, per il Parco Abruzzese, quale è stato descritto dal Pirota e dal Parpagliolo, alla zona circostante il corso dell'Alto Sangro, dalle sorgenti ad Alfedena e dal Monte Marsicano ai boschi di Settefrati e ai monti della Meta.

« E' infatti quella la regione che presenta più caratteristiche bellezze naturali da proteggere e da conservare. Ed è in quella zona che si trovano le annose foreste meravigliose di faggi, i lussureggianti pascoli alpini; ed è là che vivono le specie rarissime di selvaggina, di cui la scienza reclama la conservazione.

« Nè la protezione maggiore vi offre difficoltà gravi, poichè, all'infuori dei centri abitati terminali (nel versante sud — provincia di Caserta e in confine con quella di Campobasso e lungo il corso del Sangro), altre attività della vita civile, che possano ostacolare la iniziativa, non si riscontrano.

« Nelle altre parti poi del territorio compreso nel Parco si avranno solo limitazioni parziali nella utilizzazione, limitazioni dirette a far sì che la zona di protezione maggiore abbia una conveniente cornice, quasi un vestibolo, che già presenti una condizione di sviluppo e di ordinamento meritevole di considerazione ed attraente.

« Al concetto di comprendere nel Parco anche tale territorio si è indotti dalla meravigliosa sua situazione panoramica ed estetica, e perchè in esso sono luoghi che hanno rinomanza e già hanno comunità di intento con la nuova creazione. E non solo per questo, ma anche per ricondurre, mediante una sapiente utilizzazione e adeguati miglioramenti, il vasto altipiano della Marsica, nella sua complessità, a quello stato di rigogliosa vegetazione in cui in antico trovavasi.

« Adunque, il territorio del Parco Abruzzese dovrà essere distinto in due parti. L'una, che chiameremo meridionale o Parco nel rigoroso significato, dovrà essere desti-

nata a rimanere nello stato in cui si troverà al momento della costituzione del Parco, con intendimento che, a mezzo di opportuni adattamenti, possa a poco a poco ricondursi alla situazione primitiva naturale; l'altra che si presenterà come Riserva, e così potrà chiamarsi, dovrà essere assoggettata a modificazioni colturali, a miglioramenti di viabilità e di abitabilità, che ne assicurino l'arricchimento estetico.

« Nel Parco, strettamente inteso, l'opera dell'uomo dovrà rimanere estranea nel maggior grado possibile, limitandosi alla manutenzione; alle elementari utilizzazioni delle terre e dei boschi, che siano indispensabili per assicurarne la conservazione migliore; alla cura delle vie d'accesso, esistenti o da costruirsi, per i luoghi più interessanti; alla condotta dei luoghi di riposo e di ristoro, che dovranno essere istituiti. Ogni altra attività colturale dovrà cessare.

« Dovranno essere vietati sia l'abbattimento di alberi, sia la trasformazione dei boschi, contenendoli nella misura strettamente indispensabile per impedire i deperimenti. Il pascolo sarà pure vietato. La caccia e la pesca vi dovranno essere proibite in ogni forma, a qualsiasi specie ed in ogni tempo; e gli stessi animali nocivi e dannosi per gli altri animali e per le piante dovranno poter liberamente esplicare l'opera loro distruttiva, come le leggi naturali vogliono e domandano, per il sapiente equilibrio dalla natura disposto.

« Solo i diritti di uso civico saranno necessariamente conservati in vigore, ma se ne dovrà regolare l'esercizio in modi e con cautele speciali.

« Nella Riserva, invece, ogni cura dovrà essere diretta a migliorare la condizione colturale, soprattutto del bosco, disciplinandone razionalmente i tagli con le cautele e limitazioni volute dalle leggi forestali, allo scopo di intensificare il rimboschimento ; a modificare il regime dei pascoli ; a regolare le coltivazioni agrarie, sia riducendole, sia meglio adattandole al luogo ; a conservare le bellezze artistiche e geologiche ; a proteggere la fauna con rigoroso regime della caccia e della pesca, ispirato al concetto del divieto, ma con adito a speciali concessioni, in determinati casi per determinate specie.

« Anche nella Riserva dovranno essere oggetto delle maggiori cure la viabilità e l'abitabilità degli agglomerati di popolazione, nè in essa, che sarà un'appendice inseparabile del Parco, dovrà trascurarsi la costruzione di vie di accesso, anche ai luoghi panoramici e artistici che pur là abbondano.

« Un siffatto ordinamento importerà la imposizione di un regime eccezionale all'intera plaga, e richiederà la concessione di congrui indennizzi alle amministrazioni pubbliche e ai privati cittadini che, in causa dei divieti e delle limitazioni che saranno totalmente o parzialmente imposti, verranno a risentire danni nel patrimonio e nel reddito.

« Il regolamento e la determinazione di questo risarcimento sarà il compito più arduo per gli ordinatori del Parco Nazionale. Nella determinazione dovrà essere tenuto calcolo della maggiore o minore limitazione alla libera utilizzazione delle terre, del grado e della natura delle coltivazioni e delle utilizzazioni che oggi sono praticate

e del loro carattere (usi civici, beni demaniali o patrimoniali dei comuni) ed anche dei benefici e dell'arricchimento che i luoghi acquisteranno in causa della maggiore importanza che avrà il territorio.

« In via di massima sarebbe da suggerire che tutto il territorio che costituirà il Parco, nello stretto significato, fosse preso in affitto, là dove il proprietario non rinunci spontaneamente alla utilizzazione della terra e al risarcimento... Così l'indennizzo sarebbe pagato sotto forma di canoni di affittanze, il che eliminerebbe la continuità delle contestazioni, le quali immancabilmente, in altro modo e per la variabilità quasi annua dei redditi terrieri, si verificherebbero.

« Dato il carattere e gli scopi del Parco, le affittanze « dovrebbero per legge essere consentite a tempo indefi-
« nito, al fine di assicurare che la disponibilità piena del
« territorio mai venisse a mancare.

« Nell'altra parte, invece, cioè nella Riserva, dove
« le limitazioni saranno di poca entità e in definitiva po-
« tranno risolversi in un vantaggio anche per i proprietari
« della terra, il sistema dell'affitto potrebbe escludersi,
« almeno in via di massima, per seguire l'altro del risar-
« cimento, in base ad accertamenti frequenti, anche annui ».

Inoltre il Sarti nel suo pregevolissimo studio riconosceva la necessità di ridurre di circa 100 chilometri quadrati la superficie di 1730 chilometri quadrati della proposta del Prof. Pirotta, e concludeva di costituire in « Parco », propriamente detto, parte del territorio dei comuni di Alfedena, Barrea, Settefrati, Civitella, Villetta,

Opi e Pescasseroli per circa 150 chilometri quadrati, e di dichiarare « Riserva » i rimanenti 1430 chilometri quadrati.

Per la sorveglianza, che il Sarti riconosceva dover esser effettiva ed efficace, egli prevedeva non meno di 200 guardie...

Evidentemente lo stesso autore dell'articolo si preoccupava delle difficoltà finanziarie, e per integrare le quote annue dei Ministeri dell' Agricoltura, dell' Istruzione e dei Lavori Pubblici, nonchè quelle delle associazioni turistiche e i proventi delle attività del Parco, proponeva l'imposizione di una tassa personale di soggiorno.

L'interessante sforzo dell'autore per tentare di vincere le difficoltà erano degne di ammirazione. Ma come potevansi seguire le grandi linee appena abbozzate in quella pubblicazione, quando i successivi titolari dei Ministeri enunciati dal Sarti si ostinavano a non dare un centesimo pel nostro Parco, quando le associazioni turistiche e quelle similari elargivano qualche promessa, che raramente e a stento si traduceva in poche migliaia di lire ?

E, d'altronde, quando il Sarti dettava queste pagine, cioè nel 1918, lo svilimento della lira non era ancora giunto al punto attuale, per cui, ad esempio, l'introito annuo che il Comune di Pescasseroli ritraeva dall'affitto dei suoi pascoli nel 1918 era di appena lire 20.000, mentre l'anno seguente saliva a lire 30.000 e nel 1920 a ben lire 108.000 (1); sicchè se si fosse dovuto dal Direttorio nel

(1) MACERA BERARDINO, Commissario Prefettizio — Relazione letta al ricostituito Consiglio Comunale di Pescasseroli nella tornata del 3 novembre 1920 — Stab. Tip. Majella — Tivoli.

1922 stipulare cogli stessi sette Comuni, che costituirono il primo nucleo del Parco, anche il divieto di pascolo, si sarebbe dovuto dall'Ente pagare ai Comuni oltre mezzo milione di lire all'anno. Senza dire che tale soluzione non sarebbe stata bene accetta ai Comuni, i quali non intendono recar nocumento o restrizioni all'industria pastorizia, che è l'unica preminente occupazione di quei naturali a qualunque classe sociale appartenenti. Nè il rimedio accennato dal Sarti avrebbe soddisfatto, perchè indirizzare le mandrie in altri Comuni fuori del Parco avrebbe significato restringere le disponibilità e far aumentare ancora il prezzo dell'erba, già tanto alto; senza dire ancora che avrebbe resa intollerabile la vita del pastore, che dopo sette mesi di relegazione invernale nel verde piano della Puglia avrebbe dovuto vivere lontano dal suo paese natio e dalla famiglia anche nei mesi estivi!

Il Parco, invero, deve essere anche sollecito della industria pastorale abruzzese la quale, come ricorda anche il Rivera (1), tanto contribuisce direttamente ed indirettamente a sollevare il bilancio dello Stato, quello delle Provincie e quello dei Comuni, specialmente montani, che quasi esclusivamente ne vivono (2).

Nè il Sarti poteva supporre nel 1918 che le previste 200 guardie avrebbero nel 1922 importata una spesa annua di un milione di lire !

(1) V. RIVERA — L' Industria pastorale d' Abruzzo in Agro Romano in Il Giornale d' Italia forestale N. 13, 14, 15 — Roma, 1923.

(2) Sono ben 108 i Comuni d' Abruzzo e Molise che hanno iscritti nei loro bilanci amministrativi introiti per fitto di loro pascoli montani.

Fui, quindi da evidenti ragioni finanziarie costretto a rinunciare alla costituzione del « Parco » propriamente detto ed *in suo luogo* a realizzare la « Riserva » per circa 120 chilometri quadrati dei 150 previsti pel « Parco » dal Sarti, limitandomi cioè ai Comuni ove vive il camoscio e dove l'orso stabilisce prevalentemente la sua dimora.

Poichè lo Stato mancava per il momento di mezzi per poter includere nel Parco le bellezze naturali, che del resto si deteriorano con tanta lentezza, di tutto l'esteso territorio del progetto Pirota, dovevasi necessariamente adottare un nuovo criterio più limitato, ma atto almeno a realizzare lo scopo più urgente della istituzione, e cioè a porre un argine alla distruzione delle specie animali rare e dei nuclei boschivi più interessanti per vetustà e rigoglio. Si ricostituiva all'incirca la riserva di caccia offerta a Vittorio Emanuele II, la quale in soli sei anni si era dimostrata adatta a ripopolare di selvaggina in modo molto sensibile quel territorio.

E così rinacque, prima nella mia mente e poi di fatto, la R. Riserva di caccia che Francesco Saverio Sipari nel 1872 aveva ideata e tradotta in atto, egli che, come il fratello Carmelo e come noi, suoi nipoti, era stato in gioventù un amantissimo di quell'esercizio che ricorda anche nei suoi versi giovanili :

« ... O giorni sacri
« alla memoria mia ! quando scorrendo
« ardito cacciatore i tuoi dirupi,
« inseguivo il camoscio saltellante
« di picco in picco ; e poi tornato a casa
« in mezzo ai baci delle mie sorelle,
« novellavo dei miei colpi... » (1).

(1) BENEDETTO CROCE — Op. cit. pag. 48.

Ma per rendere accettabili i contratti a quei Comuni, già avvezzi in passato a concedere i diritti di caccia grossa senza troppi inconvenienti, doveva limitarsi il Parco alla sola zona boscosa e lontana dai centri abitati, allo scopo di lasciare nelle vicinanze di questi una distesa sufficiente all'usuale esercizio della caccia piccola per i naturali. Dovevasi inoltre permettere l'accesso con le armi ai rispettivi settori del Parco ai proprietari di armenti e loro pastori, che avevano in fitto dai Comuni i pascoli, inibendo però loro di esercitar la caccia e di far molestare la selvaggina dai cani da guardia; per modo che potessero far fuoco solo per legittima difesa delle persone e degli armenti e solo contro l'orso adulto, salvando gli orsacchiotti.

Viceversa la caccia al lupo, all'aquila e alla volpe doveva lasciarsi individualmente consentita, e, occorrendo, premiata, o organizzata anche per iniziativa dell'Ente del Parco.

Di modo che, distrutti i lupi, i danni al bestiame fossero ridotti solo a quelli arrecati dall'orso, e quindi molto più limitati e più facilmente individuabili. Comunque nessun risarcimento veniva dovuto per danni, giacchè era consentito ai guardiani di bestiame di tirare all'orso. Soltanto per i danni arrecati dall'orso ai seminati era da corrispondere un compenso.

Io son sicuro che con queste avvertenze e con queste limitazioni, col rendersi bene accetti con la distruzione dei lupi, con la minaccia di contravvenzione per caccia abusiva in caso di non dimostrata necessità di uccisione dell'orso, si riuscirà praticamente non solo a salvare dalla

distruzione gli orsi, ma a vederli crescere di numero (1) : e, quando questo divenisse preoccupante, l'Ente del Parco, che ha l'esclusività del diritto di caccia, potrà organizzare delle *battute* a pagamento, aumentando così i suoi proventi.

Ma, prima di ricorrere all'uccisione di individui adulti mediante caccie organizzate, si potrà ottenere ugualmente lo scopo di frenare l'eccessivo moltiplicarsi degli orsi mediante catture dei piccoli lattanti, da effettuarsi fra l'età di tre e cinque mesi, quando se ne presenti facile l'occasione, il che non avviene di frequente. Gli scienziati non hanno a disposizione campioni viventi dell'orso d'Abruzzo in alcun giardino zoologico del mondo, e perciò non hanno ancora potuto studiarlo, e tanto meno pronunziarsi circa le due diverse razze di orsi che vivono nel Parco; saranno perciò bene accette dagli zoologi le catture, che saranno anche fonte di guadagno per l'Ente (2).

L'orso è erbivoro, ma aggredisce volentieri il bestiame specialmente ovino e se ne ciba usualmente : non si può dunque concepire il Parco d'Abruzzo come un *sacrario* sul tipo del Parco della Svizzera in cui vivono solo i camosci, o sul tipo di quello del Gran Paradiso popolato dagli stambecchi. E del resto, a causa della necessità per le popolazioni e per la Nazione di utilizzare le foreste del Parco d'Abruzzo, anche se in esso si proteggessero solo camosci e caprioli, bisognerebbe pure che il numero di questi animali non crescesse all'infinito perchè non tro-

(1) Nei primi 4 anni dall'istituzione del Parco gli orsi sono infatti in sensibile aumento.

(2) Si potranno effettuare anche catture di orsi adulti, ubriacandoli con una miscela di alcool e zucchero, di cui son ghiotti.

verebbero più sufficiente cibo ed il bosco sarebbe eccessivamente danneggiato.

A ridurre il numero degli orsetti nati nell'anno, pensano negli inverni successivi le frotte di lupi affamati, che ne hanno facilmente ragione; ma, se l'Ente riduce il numero dei lupi con sistematica distruzione, bisognerà pur provvedere a sopprimere alcuni orsi; e le catture degli allievi (pur tanto difficili ad effettuarsi) potrebbero compensare la riduzione dei lupi vaganti nel Parco ed essere fonte di utilità e per la scienza e per la cassa dell'Ente (1).

Che tali disposizioni sieno sufficienti è stato poi dimostrato dal fatto che, mentre durante il 1921 ben otto erano stati gli orsi uccisi fra Opi, Pescasseroli e Villavallelonga (di cui sei a Pescasseroli), nel 1922 in seguito alla sola notizia dei contratti stipulati dalla *Pro Montibus* coi Comuni e senza che fossero ancor messe le tabelle, fu ucciso un solo orso, a Pescasseroli (2).

Così credetti di aver trovata la giusta via; ed i fatti lo dimostrarono, perchè ben sei altri comuni accettarono le condizioni surriferite.

In quanto poi all'idea del Sarti che « la zona di protezione maggiore abbia una conveniente cornice, quasi

(1) L'11 aprile 1925 sono stati catturati tre orsetti a Monte Rapanella (quota 1820) nella *difesa comunale* di Villavallelonga.

(2) Nel 1923 fu rinvenuto nel Parco, in territorio di Pescasseroli, un solo orso ucciso da ignoti (certamente pastori di Lecce nei Marsi) e ne fu recuperata la testa, che andò ad arricchire il museo zoologico del Parco. Negli anni 1924 e 1925 nessun orso è stato più ucciso.

un vestibolo, che già presenti una condizione di sviluppo e di ordinamento meritevoli di considerazione e attraente » essa è stata in parte realizzata con l'istituzione del Consorzio per la Condotta Forestale, la quale si estende per quasi tutta l'area colorata in giallo o in verdone nell'annessa pianta topografica (1), mentre il « Parco » si limita alla sola zona centrale di colore giallo.

Sicchè le aree verdone fungono come da cornice e da salvaguardia di una parte almeno del Parco, cioè di quella più accessibile.

L'intera regione costituita in Condotta Forestale è estesa ben 400 chilometri quadrati: la regione costituita in Parco misura 180 chilometri quadrati, 30 in più, cioè, del Parco Nazionale della Svizzera (2).

Per facilitare il raffronto fra le estensioni dei Parchi Nazionali Italiani e quello Svizzero ho riportati i perimetri dei due Parchi minori (d'Abruzzo e Svizzero) in quello del Parco maggiore (Gran Paradiso), che li contiene entrambi (3).

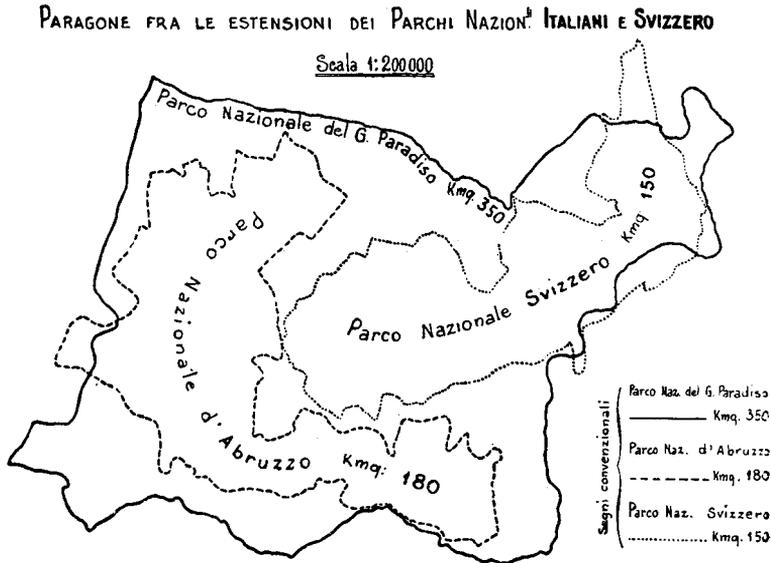
(1) Vedi in fine di questo opuscolo.

(2) (Nota del Segretario). Con decreto di imminente pubblicazione il perimetro del Parco viene esteso alla piana tra Pescasseroli ed Opi, e a tutta la mirabile Valle di Caneto. Così l'estensione del Parco sale a 280 chilometri quadrati, 130 in più, cioè, del Parco Nazionale della Svizzera e 70 in meno del Parco del Gran Paradiso.

(3) Il perimetro del Parco del Gran Paradiso è stato poi, con Decreto Reale 13 Agosto 1923, esteso alle Alte Valli dell'Orco, Soana, di Camporcher, di Cogne, di Rhêmes, e allo Zano sullo spartiacque della Savara e della Dora di Rhêmes.

Sono quindi per legge estese alle zone stesse tutte le prescrizioni contemplate nel regio decreto-legge 3 dicembre 1922, costituente

Ma, se si tiene conto che occorrerà vietare la caccia all'orso su di una zona estesa altri 520 chilometri quadrati intorno al Parco (1) risulta che il nostro Ente deve svolgere la sua sorveglianza su 700 chilometri quadrati di territorio, e cioè su di una estensione doppia di quella del Parco del Gran Paradiso.



Stabiliti i criteri sopra accennati, si passò prontamente ed alacramente al lavoro di formazione del Parco, concentrando ogni attività in esso.

il Parco Nazionale, fra cui si ricorda in particolar modo il divieto assoluto di caccia e di pesca.

Per migliore segnalazione dei confini verranno collocate tabelle sulle località. Ma, indipendentemente dalle stesse, il decreto deve aver integrale applicazione nei termini di legge.

(1) (Nota del Segretario) Come poi è stato fatto con ordinanza 9 Agosto 1923 della Commissione Amministratrice dell' Ente.

CAP. 7.º

Accaparramento dei terreni per la formazione del Parco.

Il Consiglio Comunale di Opi, con la ricordata deliberazione, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Aquila il 21 dicembre successivo, stabiliva di concedere in affitto alla Federazione *Pro Montibus*, per la formazione del primo nucleo del Parco Nazionale d' Abruzzo, per anni nove e pel canone annuo di lire duemila la « parte del bosco Fondillo detta *Camosciara*, per soli ettari 100 e limitatamente alla sola parte brulla e rocciosa, escluso il boscato ».

Era poco, le condizioni erano gravose, ma era il ghiaccio rotto, era la prima adesione che veniva e che doveva servire di stimolo, di incitamento agli altri Comuni, e però non era il caso di sofisticare. E poi si aveva la sensazione che, con un pò di tatto e di buone maniere, le condizioni si sarebbero lungo la via migliorate.

E così l'offerta fu accettata, e, giunta la stagione opportuna, fu dato incarico al Direttore tecnico della Federazione *Pro Montibus*, cav. Dall'Agata, che questa aveva consentito lavorasse per conto dell'Ente del Parco, di recarsi sopraluogo, per procedere alla ricognizione e determinazione della zona concessa ed alla stipulazione del relativo contratto di affittanza.

Il giorno 2 giugno 1922 ebbe luogo la ricognizione e determinazione della zona destinata al Parco, zona di particolare interesse per le sue caratteristiche bellezze, per la sua peculiare consistenza boschiva, per le forme rare

della flora e della fauna che ivi si riscontrano e per la singolare conformazione delle sue rocce. Zona che, individuata e misurata sulla carta al 50.000 dell' Istituto Geografico Militare, è risultata superiore ad ettari cinquecento.

Il successivo giorno 4 dello stesso mese di giugno fu dallo stesso tecnico Cav. Dall' Agata stipulato con la Giunta Comunale di Opi il relativo contratto di affittanza; il quale, oltre la maggiore estensione e migliore consistenza della zona affittata, assicurava all' Ente Autonomo del Parco i seguenti altri peculiari vantaggi, che furono in seguito consacrati anche nei successivi contratti stipulati con gli altri Comuni che hanno di poi aderito al Parco:

1.º) L'affittanza, per quanto stabilita per anni nove, s'intende tuttavia tacitamente rinnovata di nove in nove anni, fino a quando non intervenga regolare disdetta sei mesi prima della sua scadenza. *Il Comune non potrà dare disdetta se non dopo trascorse tre tacite rinnovazioni novennali, per cui l'affitto impegna il Comune per trentasei anni.*

2.º) Nella zona affittata le utilizzazioni di qualsiasi genere dovranno essere effettuate in conformità delle norme che saranno stabilite dalla Commissione del Parco Nazionale d' Abruzzo, e che avranno di mira la conservazione, lo sviluppo e la valorizzazione delle ricchezze e delle bellezze naturali del luogo.

3.º) Concessione di riserva assoluta di caccia.

4.º) Facoltà di costruire in tutta la Valle Fondillo campeggi, fabbricati ad uso di albergo, di ricovero, di abitazione e rifugio, strade di accesso, condutture d'acqua e di energia elettrica.

Le concessioni di aree per dette costruzioni sono gratuite, però la Giunta Provinciale Amministrativa si è riservata di esaminarle caso per caso.

5.º) Diritto di avere gratuitamente dal Comune gli alberi necessari alla preparazione del legname occorrente per le costruzioni, nonchè il combustibile per i bisogni dei fabbricati.

6.º) Diritto di proprietà e di uso esclusivo dei fabbricati che si sarebbero costruiti.

Contemporaneamente all'affittanza conclusa col Comune di Opi il Cav. Dall' Agata intavolò analoghe trattative coi Comuni di Civitella - Alfedena e Pescasseroli.

Il Direttorio provvisorio nella sua riunione del 10 giugno 1922 deliberava un voto di plauso al Cav. Dall' Agata per l'opera da lui svolta e lo incaricava di completare le trattative iniziate, estendendole anche ai Comuni limitrofi.

In esecuzione di tale mandato, introdotto e raccomandato da me personalmente, o accreditato da mie commendatizie, il Cav. Dall' Agata potè, superando pregiudizi inveterati e debellando multiformi interessi difesi con disperato accanimento, ottenere l'adesione di altri sei comuni e cioè: Civitella-Alfedena, Pescasseroli, Villavallelonga, Lecce ne' Marsi, Gioia dei Marsi e Bisegna, che dettero complessivamente al Parco, coi 500 ettari del Comune di Opi, ben 12.000 ettari di contrade meravigliosamente belle ed interessanti, sulle quali la *Pro Montibus* ha acquistato i medesimi diritti che acquistò dal Comune di Opi. E li ha acquistati mediante corrispettivo di canoni di affitto per un totale di L. 7500 annue, compenso più elevato di quelli contemplati nei contratti

per la formazione del Parco Nazionale della Svizzera, fatte le debite proporzioni e tenuto conto che con tale cifra in Abruzzo si compensa *il solo diritto di caccia*.

Per tutto ciò è stato necessario far prendere oltre quindici deliberazioni Consiliari; e chi conosce la vita, le bizze e le rivalità nei piccoli Comuni di montagna, può immaginare le difficoltà che si dovettero superare.

La Federazione *Pro Montibus*, in nome della quale il Cav. Dall' Agata stipulò i contratti di affittanza, con deliberazione 25 novembre 1922 del suo Consiglio di Amministrazione decideva di fare regolare cessione dei contratti stessi, con tutti i diritti ed oneri da essi derivanti, all' Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, nell' interesse del quale la *Pro Montibus* aveva operato a mezzo del ricordato suo Direttore tecnico Cav. Dall' Agata.

Il Direttorio Provvisorio del Parco, nella seduta del 17 gennaio 1923, a sua volta deliberava di accettare integralmente i detti contratti che ora rimette in copia, accompagnati da apposito prospetto dimostrativo, alla On. Commissione Amministratrice (Alleg. n. 1) per la necessaria ratifica.

CAP. 8.º

Costituzione del Consorzio per la Condotta Forestale Marsicana.

Il Direttorio Provvisorio nell' adunanza del 25 luglio 1922 deliberava di profittare delle disposizioni contenute nel R. D. Legge 19 Novembre 1921 n. 1723 per farsi iniziatore di un Consorzio fra l' Ente Autonomo del Parco

ed i Comuni ad esso aderenti, per la costituzione di una Condotta Forestale cui affidare, a norma di legge, il governo e la gestione tecnica dei boschi e dei pascoli comunque appartenenti od in possesso degli Enti consorziati.

E ciò allo scopo di poter estendere l'azione di benefica protezione esercitata dall' Ente Autonomo del Parco, oltre che sui terreni affittati, anche sui rimanenti beni di proprietà comunale.

Approvava inoltre uno schema di Statuto per detto Consorzio ed incaricava il Cav. Dall' Agata di esperire le pratiche necessarie per giungere alla costituzione del Consorzio stesso autorizzando me, quale Presidente del Direttorio, ad aderirvi.

Dopo un assiduo ed intenso lavoro di propaganda e di persuasione, durato alcuni mesi, avendo tutti i Consigli Comunali all'uopo interessati deliberato, *con voti unanimi*, in prima e seconda lettura, la loro adesione al Consorzio, il giorno 11 ottobre 1922, con atti del R. Notaio Cav. Avv. Clementino Ludovici di Gioia dei Marsi, il Consorzio per la Condotta Forestale Marsicana, per la quale il Ministro di Agricoltura aveva, con lettera 23 giugno 1922 n. 11555, data la sua preventiva adesione ed assicurato il suo contributo finanziario, fu regolarmente costituito.

La Condotta Forestale Marsicana è la prima Condotta forestale sorta in Italia. Comprende il territorio dei Comuni di Bisegna, Gioia dei Marsi, Lecce ne' Marsi, Villavallelonga, Pescasseroli ed Opi, tutti eminentemente montuosi, della estensione territoriale complessiva di circa quaran-

tamila ettari dei quali quattro quinti almeno costituiti da boschi e da pascoli di proprietà comunale, che saranno perciò gestiti e governati dal personale tecnico della Condotta Forestale con quei sani e giusti criteri di economia silvana che, conformemente alla finalità del Parco, per la zona comune alla Condotta e al Parco, mirino ad assicurare la loro conservazione e la loro regolare rinnovazione e ricostituzione.

Si è avuta così una novella prova delle buone disposizioni delle popolazioni verso il Parco, le quali hanno, con tale atto, rimesso la tutela dei loro maggiori e più vitali interessi nelle mani della Commissione Amministratrice dell'Ente Autonomo del Parco stesso, la quale, appunto per questo atto di fiducia, sente doppiamente il dovere di tutelare i legittimi interessi di esse, armonizzandoli con le superiori finalità nazionali inerenti alla istituzione del Parco.

Per la necessaria ratifica sottometto all'On. Commissione la copia conforme autenticata dell'atto costitutivo di detto Consorzio (Alleg. N. 2).

Lo stesso giorno 11 ottobre 1922 i delegati degli Enti consorziati costituenti il Comitato Esecutivo di cui all'art. 7 del relativo Statuto, tennero la loro prima riunione nella quale mi confermarono, a norma dello Statuto del Consorzio, nella carica di Presidente di esso, addivennero alla nomina del Segretario nella persona del Cav. Don Alessandro Ursitti, ed infine a quella del Direttore titolare della Condotta Forestale Marsicana nella persona del tecnico forestale Cav. Alfredo Dall'Agata.

Comunico, per notizia, copia del verbale di detta riunione (Alleg. N. 3) e dò altresì comunicazione dello schema di contratto d'impiego privato (Alleg. N. 4), da me concordato, in esecuzione di speciale mandato risultante dal predetto verbale, col Cav. Alfredo Dall' Agata, per la sua assunzione in servizio nell'accennata sua carica di titolare della Condotta Forestale. Di tale schema chiedo l'approvazione perchè, a termini dello Statuto della Condotta, il canone dovuto dall' Ente del Parco viene attribuito al titolare e fa parte della retribuzione assegnatagli.

Le deliberazioni dei Comuni al riguardo e gli atti relativi al Consorzio hanno riportato l'approvazione della Prefettura, del Comitato Forestale e del Ministero dell' Interno, e il Ministero di Agricoltura ha emesso decreto per l'assegnazione del sussidio massimo di L. 4.000 annue a favore del Consorzio.

L'alto beneficio economico e sociale che ai Comuni consorziati e alla Nazione apporterà l'istituzione della Condotta Forestale, può essere compreso appieno solo da coloro che conoscono da vicino lo stato di abbandono in cui venivano lasciati i tagli di quei boschi rigogliosi e le utilizzazioni di quei pingui pascoli montani.

Per colpire l'occasione di proclamare innanzi a Consesso così autorevole una nuda verità che ho personalmente riconosciuta, dirò senza ambagi che da una visita fatta con un tecnico forestale ai tagli attuali che si compiono nei boschi di Pescasseroli mi è risultato che le martellate non erano state compiute con sani criteri di buona economia silvana e ciò forse in conseguenza dei

troppo brevi sopraluoghi che gl'ispettori son costretti a fare affrettatamente a causa delle loro svariate e molteplici incombenze, sicchè più che sopraluoghi fanno delle semplici apparizioni.

Del resto in tutti i boschi dei Comuni della Condotta c'è stata la consuetudine di tagliare in modo irregolare. Innanzi tutto ben raramente i tagli autorizzati hanno proceduto a zone continuative, ma saltuariamente, di guisa che dopo cinque o sei anni si ritorna sulla stessa zona, già tagliata, a far carboni, con danno gravissimo della riproduzione boschiva, distruggendo novelleti, perdendo così diversi anni di accrescimento e ritardando le utilizzazioni future. E si è verificato anche che boschi situati ad elevata altitudine, dove altro governo non è indicato che quello ad alto fusto, sono stati trasformati in cedui, che per il rigor del clima non possono riprodursi: le ceppaie non buttano polloni e si seccano, e le piante di dotazione, lasciate in piedi, non crescono, perchè troppo isolate, troppo giovani e soggette ai danni dei venti e delle nevi che finiscono per abatterle o seccarle; sicchè si ha la distruzione del bosco, nel senso letterale della parola, specialmente quando, come nel caso nostro, si tratta di faggete. Ed è doloroso dover constatare che a tale devastazione ha contribuito l'Ufficio Forestale con l'assegno di giovani fustaie, dimostrandosi troppo compiacente verso le amministrazioni Comunali, che chiedevano tagli per far fronte alle esigenze del bilancio, e che commettevano così un duplice errore, rendendosi complici della distruzione dei boschi e non convertendo in titoli del Debito Pubblico dello Stato il ricavato di tali vendite

straordinarie, come invece sarebbe prescritto in molti capitolati di appalto.

Uno degli esempi di ciò si ebbe nel 1918, quando il Comune di Pescasseroli vendè il taglio di 74 ettari di una sua giovane fustaia in contrada *Monte Panico*: l'affare non fu invero brillante, perchè il Comune incassò appena L. 34.000, che subito spese, ed ebbe, in compenso, distrutto il bosco, che ora bisognerà pensare a reintegrare mediante rimboschimento artificiale!

Nè miglior affare fece il Comune stesso con la vendita, effettuata pure nel 1918, alla Ditta Sovena di 20.000 faggi sul Monte Palombo, come dimostrano le attuali deplorabili condizioni di quella tagliata.

In secondo luogo i tagli fatti dalle cittadinanze, che vantano l'uso civico, non vengono eseguiti a regola d'arte e con le dovute attenzioni: non solo si recidono gli alberi troppo alto da terra, ma con la caduta degli alberi si distruggono i novelleti sottostanti, si abbandonano al suolo tronchi *di difficile spacco* e tutta la ramaglia, e i mulattieri adibiti al trasporto del legname lasciano liberi al pascolo i loro animali, che distruggono le giovani piantine di cinque o sei anni.

E così, a causa delle martellature troppo intense e con la distruzione del novellame, si formano larghe radure che difficilmente si potranno rimboscare, se non si procederà al ricceppamento delle giovani piante ed, in qualche tratto, anche alla seminagione della faggiola.

Ad esempio in tenimento di Pescasseroli i cittadini, per quanto abbiano svariati diritti di uso civico (legna da ardere, carbone, *scàndole*, pali e frasche) potrebbero eserci-

tare questi loro diritti in un numero più ristretto di zone, e con più ordine, nell'interesse non solo dell'economia silvana, ma anche della pastorizia.

Quest'ultima, ad esempio, risentì una limitazione dai fatti sopra deplorati, perchè in seguito ai tagli smodati praticati nel 1910 alle contrade *Monte di Mezzo*, *Monte della Corte* e *Coppo del Lepre*, l'ispezione Forestale di Aquila dovette a ragione impedire al Comune di affittare il pascolo di *Prato Rosso* per mettere in condizioni i boschi limitrofi di rinnovarsi, divieto che fu rispettato solo fino al 1914, quando l'ufficio forestale tolse la difesa di pascolo, non so con quanta opportunità, se si riflette che oggi abbiamo le tagliate ancora senza novellame ove, in mezzo alle piante vecchie rimaste in piedi, si riscontrano solo le seguenti essenze: belladonna, sambuco, cardo e ortica !.

Meno sfortunato di Pescasseroli è Opi, non perchè ivi il vastissimo bosco di Fondillo non meriti di esser tenuto d'occhio affinchè si continui a tagliarlo con metodo, come *oggi*, a differenza del passato, avviene; ma perchè buona parte del territorio è per natura poco accessibile, e quindi esiste già una gratuita barriera ai danni degli uomini e degli animali.

Ma Lecce ne' Marsi e specialmente Villavallelonga superano i fastigi di Pescasseroli per la sregolatezza dei tagli e per lo sperpero di legname.

Nè Gioia de' Marsi va esente da censura, perchè anche nei suoi boschi si osservano tagli irregolari, come a *Selva Piana*, dove c'è l'assegno per l'uso civico; ivi i cittadini tagliano troppo alto da terra, senza regola e

contro le buone norme e poi dopo si esercita il pascolo abusivamente.

Non parlo poi del Comune di Bisegna, il quale è ridotto a tal grado di povertà di selve, da non poter ormai più permettersi il lusso di vender piante, come nel passato. Vero è che a quel patrimonio boschivo ha dato l'ultimo colpo il *Commissariato dei Combustibili*, col taglio dei boschi di *Intera, Pietra Gentile e Macchia Carozza*.

In alcuni Comuni, come Gioia de' Marsi, Pescasseroli ed Opi, è vietata l'esportazione salvo, beninteso, per le sezioni cedue, o per gli alberi di alto fusto destinati alla vendita: il che non toglie, però, che, specie clandestinamente e di nottetempo, si adoperi la scure, tanto che l'amministrazione Comunale di Gioia, impressionata dalle proporzioni assunte da tale abuso, ha dovuto fare appello all'arma dei Reali Carabinieri, che non poche volte ha sequestrato molti carri di legna ed ha denunciato i contravventori.

Ma in altri Comuni, purtroppo, l'esportazione è consentita, come per esempio a Villavallelonga, ove si esercita su vasta scala: per quanto si sia cercato d'impedire questo abuso, le autorità non sono riuscite a mettervi un freno: ed allora il Comune è stato costretto ad imporre una tassa di esportazione nella misura di 16 lire a *canna* locale, corrispondente a circa 16 quintali.

Dai vicini paesi del Fucino giungono quasi quotidianamente a Villavallelonga carrettieri con prodotti agricoli che scambiano con legna; e tale scambio è sì intenso che il Comune ritrae in media da tale tassa di esportazione lire 20.000 annue. Sono dunque circa 20.000 quintali,

ossia ben 2500 metri cubi di legname che ogni anno si asportano dai boschi. A questa massa aggiungendo il consumo locale dei cittadini in altri 2500 metri cubi, si ha un totale di 5000 metri cubi all'anno. Ora i boschi di Villavallelonga, da un calcolo approssimativo, non possono fornire più di 5000 metri cubi all'anno senza intaccare il capitale boschivo; e, se non si mette una remora, è evidente che si continuerà ad esportare dal bosco più di quello che il bosco può produrre, il che lo porterebbe alla distruzione. E ciò tanto più se si tien conto che altra massa legnosa va perduta annualmente per i danni dei venti e delle nevi e per il fatto che quella cittadinanza taglia, per deplorevole abitudine, gli alberi a m. 1,50 da terra lasciando così inutilizzato molto materiale.

Anche Lecce ne' Marsi esporta legna proveniente dall'uso civico ed il Comune ha imposto una tassa di lire 7 a *canna* locale, il cui peso può variare da 8 a 10 quintali, ricavando oggi circa lire 3000 annue, mentre pel passato, quando per le macchine trebbiatrici del Fucino si adoperava legna invece di carbon fossile, l'incasso era maggiore.

Perfino Bisegna, i cui boschi sono tanto ridotti, esporta legna da fuoco nei vicini paesi di Ortona e Pescina; e l'amministrazione Comunale, anzichè impedire tale esportazione, l'acconsente, esigendo lire 16 per canna.

Questa piaga dell'esportazione della legna destinata per uso civico aggrava le condizioni dei boschi Comunali, non solo perchè, come ho detto, si corre il rischio d'intaccare il capitale legnoso, ma anche perchè ne consegue che i cittadini, una volta venduta la loro provvista di legna, ricavata dalla zona a tal uopo destinata, vengono a tro-

varsì privi di combustibile e son costretti a tagliare fuori zona, abusivamente, quando i boschi son coperti di neve, con l'aggravante che per la presenza della neve gli alberi vengono tagliati troppo alto da terra (1).

Altra causa, infine, di deterioramento di quei boschi, è la consuetudine di condurre insieme ad ogni *morra* di pecore alcune capre, le quali, transitando per le giovani tagliate, sveltano le piantine, che assumono così la forma cespugliosa, arrestandosi il loro sviluppo in senso verticale. E poichè molte sono le *morre* di pecore che frequentano in estate quelle montagne, ben si può immaginare il danno che arrecano le capre *transumanti*, poichè non è da dimenticare che le così dette capre *pagliarole*, che restano tutto l'anno in paese per fornire il latte alla cittadinanza, non arrecano danno alcuno, in quanto esse vengono accantonate in luoghi nudi o coperti d'inutili cespugli.

La gravità di tutti i danni sopra descritti dimostra quanto necessaria ed opportuna sia stata l'istituzione della Condotta Forestale Marsicana, che, a mezzo del

(1) Nè minore è la devastazione dei boschi limitrofi alla Condotta, quali quelli di Alvito e di Campoli, compresi nel perimetro del Parco Nazionale. Basta percorrere la *Valle Lattara e i Valloni Capodacqua e Carbonara* per constatare gli identici inconvenienti sopra lamentati, e provocati dalla sete di distruzione dei naturali, i quali trovano largo utile nella vendita delle legna nella vicina Sora. Quasi tutti gli alberi sono tagliati a un metro e mezzo dal suolo e i danni sono così evidenti che l'amministrazione Comunale ha dovuto finalmente aprire gli occhi e nell'estate 1924 ha con pubblico bando vietata l'esportazione del legname e più di un cittadino ha espresso il desiderio che il Comune entrasse a far parte del Consorzio per la Condotta Forestale Marsicana, il cui statuto non conterrebbe alcuna disposizione in contrario.

suo tecnico residente in posto, può meglio regolare la gestione economica di tanto patrimonio boschivo, può meglio invigilare, meglio consigliare cittadini ed amministrazioni comunali, ed educare con la continua propaganda spicciola le popolazioni, onde si formi una coscienza pubblica la quale consideri come delitto ogni ulteriore distruzione ed imponga una savia politica forestale.

La presenza continua del tecnico forestale condurrà ben presto a metterlo in grado di poter conoscere a fondo i bisogni silvani della zona affidata alle sue cure, e a permettergli di compilare *piani economici*, i quali tendono a mettere in giusto rapporto il consumo con la produzione di ciascun bosco ; e si raggiungerà anche lo scopo di impedire la conversione delle fustaie in cedui, come è avvenuto e come tuttora avviene, e di limitare i tagli alle sole piante che abbiano raggiunta la maturità.

Nè più fortunati sono quei Comuni per la raccolta delle piante medicinali, perchè i sistemi bestiali e distruttivi usati da tempo dai raccoglitori, che non sono neppure naturali del luogo, ma provenienti dalla valle del Volturno, hanno grandemente diminuita la vegetazione spontanea di quelle piante, quali l'elleboro, la valeriana, la belladonna e la genziana.

A dimostrare cosa invece i Comuni potrebbero ricavare da queste specie vegetali basterà citare il caso del Comm. Di Rienzo, il quale, avendo voluto negare il permesso di raccolta dai suoi pascoli di Chiarano e Pantano, ricavò in un solo anno oltre 12.000 lire di sola genziana.

Se un privato da un solo suo pascolo ha potuto realizzare quella somma, quali proventi avrebbero potuto in-

cassare i Comuni dalle loro grandi estensioni montuose, dove più o meno vegetano le piante officinali, qualora avessero disciplinata la vandalica raccolta che di esse si è fatta ?

Io ricordo che prima della guerra, in un Comune della Marsica, l'autorità forestale dovette vietare l'estrazione della genziana, non tanto per evitare la sua scomparsa, ma più specialmente per impedire che venissero ulteriormente danneggiati i pascoli e la consistenza del terreno, giacchè la raccolta conduceva ad un vero e proprio dissodamento del terreno montuoso su vaste zone pascolive.

E ricordo anche che ben miseri erano i compensi dati dai raccoglitori ai Comuni, i quali per poche lire concedevano i permessi, senza le necessarie cautele, perchè non si rendevano conto del danno che poteva derivarne.

A Pescasseroli, per esempio, le raccolte, eseguite da persone poco esperte, riuscirono poco utili tanto al Comune quanto ai raccoglitori.

D'altra parte invece raccoglitori di mestiere, venuti di lontano, si recavano in montagna, senza alcun permesso, rubando a man salva.

Durante la guerra la raccolta si intensificò, perchè, chiusi i mercati di Germania e d'Austria (Amburgo e Trieste) l'Alta Italia fece incetta di fiori di ogni genere delle nostre montagne, senza che per questo i Comuni ne risentissero sensibili vantaggi finanziari.

Tutto ciò è avvenuto non solo per l'apatia delle Amministrazioni Comunali, ma anche per la mancata vigilanza da parte degli agenti forestali dello Stato e dei Comuni.

E perciò, anche per la tutela delle piante medicinali ed aromatiche, l'istituzione della Condotta Forestale riuscirà senza dubbio utilissima, in quanto che la Condotta stessa avrà guardie sue proprie, le quali potranno essere particolarmente istruite sull'argomento ed esercitare una stretta vigilanza nell'interesse dei Comuni.

Così anche le nostre popolazioni impareranno la razionale raccolta delle piante medicinali, la preparazione delle loro parti senza che ammuffiscano e si deteriorino, e la loro coltivazione, che potrà con profitto essere intrapresa anche dall'Ente del Parco, con un orto sperimentale annesso ad una scuola agricola forestale.

Certo la quota che versano i Comuni al Consorzio è oggi minima perchè provvede l'Ente del Parco; ma, quando essi avranno constatato i benefici della Condotta Forestale, saranno indotti a qualche reale sacrificio per aumentare il numero delle guardie, poichè, dopo tutto, i boschi sono di loro proprietà ed essi ne incassano i proventi annuali.

La Condotta Forestale Marsicana si trova però in eccezionali condizioni di favore, rispetto alle altre, per quanto riguarda la spesa per la guardiania, perchè l'Ente del Parco non solo concorre nella spesa per lo stipendio delle guardie, ma, con l'erezione o il riattamento di una quindicina di rifugi a sue spese, aumenterà l'efficienza delle guardie, che è come aumentare il loro numero, in quanto permetterà al Consorzio di obbligare i suoi agenti a pernottare in alta montagna nelle apposite case di guardia suddette, che funzionano anche da rifugi per i turisti e da punti d'appoggio per campeggi con tende.

La questione è d'interesse nazionale: si tratta anche d'impedire che la Germania incetti a basso prezzo le piante medicinali nostrali e dopo una sommaria lavorazione (che il più delle volte consiste in una ripulitura e in una tagliatura o triturazione) le reimporti nuovamente in Italia a prezzi molto elevati, come usava fare nell'anteguerra. Bisognerà tenere aperti gli occhi in occasione della stipula del nuovo trattato commerciale italo-germanico (1).

Per quanto riguarda poi i 163 chilometri quadrati della Condotta che sono dichiarati Parco Nazionale, il R. Decreto-Legge 11 gennaio 1923, n. 257, che lo istituisce, vieta all'art. 4 la raccolta delle specie vegetali non espressamente autorizzata nei modi che saranno stabiliti dal Regolamento, appunto per disciplinare tale raccolta, sempre nell'interesse dei Comuni e della scienza.

A tal riguardo non è escluso che la Direzione del Parco possa prendere essa l'iniziativa per la raccolta e per la coltura delle piante stesse, sempre corrispondendo al Comune il ricavato, detratta una percentuale a beneficio dell'Ente del Parco per tale suo servizio di controllo, di consulenza tecnica e di organizzazione.

L'Ente del Parco potrebbe formare dei raccoglitori e comperare esso dai Comuni le erbe medicinali: assicurerebbe così a sè stesso (cioè agli stessi Comuni interessati nel Parco) gli immancabili benefici e servirebbe l'in-

(1) Vedi dott. Domenico Saccardo « L'industria delle piante medicinali in Italia - estratto dal Bollettino dell'Associazione Orticola Professionale Italiana - San Remo 1917 - Firenze - Stabilimenti Grafici A. Vallecchi 1918 - Biblioteca « *Pro Montibus* » - K 21.

dustria italiana se essiccasse e commerciasse in Italia le erbe senza venderle a stranieri.

Proibire, dunque, in linea di massima, la raccolta delle piante medicinali per allontanare i dilapidatori forestieri e per dare regolari permessi e con determinate norme, che non isteriliscano la regione, e dietro pagamento di giusti compensi, significa impedire il depauperamento delle risorse spontanee della flora, servire ai fini della botanica e del Parco e giovare ai Comuni, i quali con una parte di questi maggiori proventi potranno pagare le loro quote di consorziati della Condotta, per spese generali e spese di guardianatico, addivenendo una buona volta a tutelare il gran patrimonio silvo-pastorale della Condotta (il cui valore supera i cento milioni di lire) e che finora era quasi abbandonato alla mercè del caso.

Non i soli boschi però sono affidati alle cure del tecnico della Condotta Forestale, ma anche i pascoli montani. Ora a questo riguardo giova ricordare che le montagne della Condotta Marsicana presentano tre ben distinte zone :

1. La più bassa, costituita dai terreni a coltura agraria.
2. La media, occupata prevalentemente dai boschi.
3. La più alta, costituita dai pascoli montani propriamente detti.

La pastorizia viene esercitata in tutte e tre le dette zone, ma prevalentemente nella zona più alta, nella quale si riscontrano i terreni più scoscesi, molto sassosi e del tutto privi di acqua, per essere dette montagne costituite da calcari molto fessurati.

In detti alti pascoli la produzione erbacea non è copiosa, ma le erbe sono buone, in preminenza graminacee e molto appetite dalle pecore ; e perciò in essi non è da parlar di spietramenti, di estirpazione di cespugli, nè di altre opere colturali, perchè si tratta di terreni a forte pendenza e sassosi.

Un problema tuttavia che non si deve trascurare è quello delle indagini sullo studio ecologico delle piante foraggere, studio che deve portare ad una statistica sistematica delle forme vegetali dei pascoli, allo studio della loro evoluzione ontologica ed alla esatta valutazione della loro reazione alle condizioni ambientali e del loro sfruttamento. (1).

Queste indagini potrebbero costituire un primo centro di esperienze sistematiche, a continuazione di quelle magistralmente iniziate dal Trotter (2).

Potrebbe altresì in questa maniera il Parco diventare un centro di studio per tutto l' Appennino meridionale, con la creazione di un erboreto sperimentale per lo studio e la selezione delle migliori essenze foraggere e per la ri-

(1) Dott. G. A. R. *Borghesani*. L'ecologia vegetale e le sue applicazioni. *Pubblicazioni della Società Agronomica Italiana*. Roma 1923.

(2) Prof. A. *Trotter*. Sulla formazione ed il miglioramento dei Pascoli montani e sul rimboschimento nell' Appennino meridionale (Risultato di esperienze ed osservazioni quale contributo alla soluzione del problema silvo pastorale). *Federazione Pro Montibus, Commissione per il miglioramento dei Pascoli Montani*. Pubblicazione n 1. (F. P. M. 93). Roma 1920.

Dott. *Scipione Scipioni* - Relazione fra pastorizia ed ambiente geografo-nomico nella alta Valle del Potenza. Pubblicazione n. 2. (F. P. M. 101) Roma 1921.

produzione loro al fine del risarcimento e miglioramento dei depauperati pascoli dell'Appennino meridionale, che da una razionale opera di miglioramento non è esagerato ritenere potranno raddoppiare il loro carico, facendo in somma quello, pur tenendosi in limiti più modesti, che hanno fatto con tanto successo e tanta forma il Weinzierl nel Tirolo per i pascoli austriaci e lo Stebler in Svizzera per i pascoli svizzeri (1).

Oltre la costruzione in muratura ordinaria del muro di cinta dello *stazzo* e del ricovero per i pastori, l'unica provvidenza da prendere è quindi l'approvvigionamento dell'acqua, e siccome a quell'altezza non possono esservi sorgenti, altra soluzione non può presentarsi che quella di costruire delle vasche a tenuta d'acqua nei punti più indicati.

Nelle montagne del Parco sono i venti sciroccali e maestrali a spazzar la neve dalle pendici verso sud e sud-ovest per accumularla in strati di molti metri di altezza sui versanti opposti: io dunque ritengo che delle vasche costruite subito dietro le cime nel declivio verso nord e nord-est possano essere riempite e sepolte d'inverno dalla neve e colmarsi automaticamente di acqua al disgelo (2).

(1) Nel 1925, con l'intelligente consenso dell'Amministrazione Comunale di Pescasseroli, si sono iniziate esperienze al riguardo nel pascolo montano di Macchiarvana, sotto la guida del chiaro Prof. Adriano Fiori dell'Università di Firenze.

(2) Un primo esperimento al Rifugio di Jorio (m. 1900), ove nel 1923 costruii una vasca capace di 20 m.c. per approvvigionare l'acqua per l'impasto delle malte occorrenti alla costruzione del Rifugio, ha confermata, nelle invernate 1924 e 1925 tale previsione.

Qualora queste vasche ad alta quota non risultassero sufficienti, esse potrebbero essere integrate da laghetti artificiali da crearsi nelle doline (dette localmente *coppi*) previo rivestimento di uno strato impermeabile di calcestruzzo di cemento o di semplice argilla.

Se tali soluzioni possono a prima vista sembrare costose, non bisogna tuttavia dimenticare che tali conserve di acqua sono destinate solo al piccolo bestiame (pecore), perchè gli animali bovini ed equini, appunto per la scarsità d'acqua sull'alta montagna d'Abruzzo, pascolano in luoghi più vicini ai paesi, alle sorgenti o ai fiumi, in località, cioè, che per lo più sono boschi trasformati da tempo in pascoli alberati, e riservati solo agli animali grandi, e quindi vi è proibito l'accesso alle pecore ed alle capre, e che perciò vengono chiamate *defense* o *difese*.

Nè d'altra parte la provvista d'acqua deve farsi per tutto il periodo di monticazione, perchè basta superare il periodo più caldo (luglio e agosto), giacchè in proseguo la temperatura si abbassa e gli animali non hanno bisogno di bere con frequenza (1).

Nella zona intermedia, invece, le grandi radure costituenti i pascoli sono suscettibili anche di qualche esperimento per lo sviluppo di piante riconosciute come le migliori foraggiere, mediante la lavorazione, la concimazione e la semina del terreno. Tali ad esempio i pascoli

(1) Una Commissione nominata nel 1924 dal Presidente nelle persone dell'ing. Crema, del Direttore e del Tecnico forestale del Parco, ha confermato l'esattezza di tali criterii, ed ha concluso potersi costruire tali vasche a titolo di esperimento, nei pascoli di *Macchia Arvana*, *Campolunqo* e *Camporotondo*.

di Pescasseroli denominati *Campolungo*, *Camporotondo*, *Monte Tranquillo e Terraegna*, nel quale ultimo si manifesta una piccola sorgente che sarà oggetto di speciali cure.

E solo nei pascoli situati a quota minore, o nelle parti più basse dei pascoli dotate di sorgenti sufficienti, si rendono possibili lavori d'allacciamento delle vene d'acqua per aumentare la portata all'abbeveratoio, come in tenimento di Pescasseroli può praticarsi alla *fonte della Difesa* che serve a tutti gli animali grandi, alla *fonte della Canala* (dove abbeverano le greggi di *Pratorosso* e *Filatoppo*), alla *fonte dell'Orso* (che serve per il pascolo di *monte Palombo*), alla *fonte Capo-Vallebona* (utile per questo pascolo e per quello di *Schiena Cavallo*, per il quale ultimo sarebbe opportuno rimettere a giorno la sperduta vena di *fonte Giannina*).

Il pascolo montano che più urgerebbe di migliorare sarebbe quello della *Difesa* di Pescasseroli, ove, oltre il riattamento del fontanile, occorrerebbe costruire un rifugio per i vaccari, prossimo all'abbeveratoio, come sor-geva una volta quello che poi andò distrutto; e nei luoghi vallivi sarebbe da praticarsi su larga scala l'estirpazione degli spini, e, in zone più ristrette, lo spietramento.

Altro pascolo, esteso circa 50 ettari, che meriterebbe un pronto miglioramento è quello dei *Prati d'Angri* del Comune di Villavallelonga, mediante costruzione di abbeveratoio alla fonte dell'*Aceretta* e costruzione di un rifugio dominante i *Prati* (1).

(1) Il Commissario Prefettizio di Villavallelonga, bene intendendo gli scopi della Condotta Forestale, nel Luglio 1924 fece richiesta del relativo

Nè dissimili da quelle descritte sono le condizioni dei pascoli degli altri Comuni della Condotta, tutti bisognosi di miglioramento.

Nessun Comune ha però fino ad oggi preso iniziative al riguardo : neppure Pescasseroli ed Opi, ai quali procurai nel 1920 l'accesso soprachuogo dell'ispettore forestale Dott. Rossi, il quale inviò ai Comuni ed al Ministero copia della sua Relazione in proposito (2).

Sarebbe bastato passar incarico ad un tecnico per la redazione del progetto, onde poter presentarlo allegato alla domanda di mutuo di favore da parte della Cassa Depositi e Prestiti ; ma ciò non fu fatto.

Solo un privato, il Comm. Francesco di Rienzo di Scanno, ha dato l'esempio con la costruzione di ricoveri in muratura nei suoi pascoli di Chiarano e Pantano in territorio di Barrea.

I Comuni della Marsica non pensarono neppure di rivolgersi, come avevano fatto altri Comuni della provincia di Aquila, all'Associazione dei Comuni Italiani, che aveva istituito il *Segretariato per la montagna*, organo di assistenza per il miglioramento della montagna, che sta curando la redazione di progetti per i Comuni di Tornimparte, Lucoli, Castel del Monte, Pratola-Peligna, Rocca-Casale, Introdacqua, Pescocostanzo, Rivisondoli, Scanno, Rocca di Mezzo e Aielli.

progetto che è stato redatto dal tecnico forestale del Consorzio, Gr. Uff. Pietro Montanari, ed ha già avuto l'approvazione dal Ministero, per cui i lavori saranno eseguiti nel 1925.

(2) Comune di Pescasseroli - Relazione del Commissario Prefettizio Macera Bernardino (a pag. 15).

Questa incomprendione dimostra ancora una volta la necessità dell' istituzione della Condotta forestale, i cui scopi non sono ancora ben conosciuti.

I Comuni dovrebbero riconoscere che l' opera di protezione dei boschi da parte dello Stato non ha dato risultati perfetti; le guardie forestali fanno il loro dovere fino a un certo punto, perchè non possono essere vigilate da vicino; la compilazione dei piani di godimento è stata fatta per modo di dire e lo Stato non è riuscito a completarla neppure per i propri boschi demaniali; i progetti di miglioramento non si sono fatti, e la gestione dei patrimoni comunali andava alla malora. Se si voleva attuare l' invocato decentramento non c'era che da provvedere con l' istituzione delle Condotte Forestali.

Forse le Amministrazioni Comunali non hanno ancora la chiara percezione che l'atto costitutivo del Consorzio per la Condotta Forestale Marsicana è stato, da parte loro, atto opportuno di previggenza, in quanto hanno *spon-taneamente* provveduto a ciò a cui fra non molto avrebbero potuto *essere costretti dallo Stato*.

Infatti, nell'urgente bisogno che ha oggi di valorizzare tutti i suoi tesori latenti o abbandonati per aumentare la produzione e colmare così il *deficit* finanziario, l' Italia non può oltre tollerare che i suoi due milioni di ettari di pascoli comunali e l'ingente patrimonio boschivo vengano ancora amministrati con sistemi vietati, già condannati; e perciò si va facendo strada l'idea della necessità di imporre ai Comuni l'obbligatorietà di tali Consorzi.

Il prof. Arrigo Serpieri, Direttore dell' Istituto Supe-

riore Forestale di Firenze, scrive infatti (1): « *Nè infine va dimenticato che i Consorzi di Comuni e Comunanze per l'assunzione di proprio personale tecnico, si potranno - se non subito, in progresso di tempo - rendere obbligatori* ».

E più oltre :

« *Occorre, a mio avviso, tale una sistemazione amministrativa del patrimonio rustico comunale, che esso sia eretto con regime di azienda speciale e bilancio distinto da quello generale del Comune : che sia periodicamente determinata l'annualità costante del reddito da devolversi a vantaggio del bilancio generale (cosa essenziale soprattutto per i boschi), e che una quota dell'eventuale eccedenza di reddito sia destinata al miglioramento del patrimonio* ».

Il Serpieri ha impostato il problema da quel competente che tutti riconoscono in lui ; perchè, infatti, nè i piccoli Comuni dispongono delle rilevanti somme occorrenti pel miglioramento dei loro beni silvo-pastorali, nè la Cassa Depositi e Prestiti dispone ormai più di fondi per mutui di favore : e perciò solo destinando alle miglorie una quota annua dei redditi, che ricavano da boschi e pascoli, i Comuni potranno avviarsi alla bonifica delle loro montagne.

Con tali criteri anzi già il Prefetto di Bergamo ha fatto obbligo ai Comuni di quella Provincia che posseggono alpi di destinare alle loro miglorie annualmente una percentuale dell'importo che essi incassano per fitto di pascoli.

(1) L' Italia agricola - anno 60 - n. 4 - 18 aprile 1923. Numero speciale dedicato all'alpicoltura.

Il ch. Prof. Serpieri condusse una campagna al riguardo. Leggasi anche il suo precedente articolo su « La Tutela e l'incremento dei patrimoni comunali di montagna » nella Rivista *Problemi Italiani*, Anno 1º, Fascicolo 19.

Sicchè col proporre e facilitare la costituzione del Consorzio per la Condotta Forestale Marsicana l'Ente del Parco non ha fatto che spingere i Comuni verso un indirizzo al quale altrimenti sarebbero stati ben presto costretti dal Prefetto (1).

Ma l'istituzione del Parco ha permesso a tali Comuni, in compenso di poche limitazioni (che del resto vanno a vantaggio del patrimonio dei Comuni stessi), di incassare annualmente dall'Ente lire 7000, che, unite ai concorsi in danaro dello stesso Ente e del Ministero, ha facilitata la costituzione del Consorzio, in quanto questa non ha richiesto iscrizione di nuove spese nei bilanci amministrativi comunali (2).

Ma appunto perchè tale particolare stato di cose non si verifica per nessuna delle altre regioni d'Italia, le quali invidiano il risultato ottenuto nell'Alta Marsica, c'è da attendersi qualche incomprensione e qualche ostilità, fino a che la luce non sarà fatta in tutte le menti dei sei Comuni interessati.

Nè è da trascurare il fatto che anche l'istituzione del Parco è stata, a sua volta, un atto di previdente difesa di

(1) Il Serpieri, andato poi al Governo, ha messi in atto tali suoi criteri. Infatti il R. Decreto 6 Dicembre 1923, n. 2788, recante provvedimenti per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni e di altri Enti, all'art. 19 autorizza i Prefetti a costituire consorzi obbligatori per provvedere alla direzione tecnica dei patrimoni silvo - pastorali limitrofi determinandone la circoscrizione.

(2) (Nota del Segret.) Relazione esposta al Comitato esecutivo del Consorzio per la condotta Forestale Marsicana nella seduta ordinaria annuale del 18 novembre 1923 in Gioia de' Marsi dal Presidente On. Ing. Erminio Sipari. - Castel di Sangro - Stab. O. Putaturo - 1923.

una parte dei diritti venatori di quei naturali, poichè la legge che istituisce il Parco, vietando parzialmente la caccia per le specie per cui era urgente vietarla, ha però impedito che in un prossimo avvenire, con la nuova legislazione sulla caccia, prossima a rinnovarsi, fosse senz'altro dichiarata *bandita* tutta quella zona, perdendo così i naturali ogni possibilità di esercitare la caccia. E' infatti nota la tendenza odierna del Ministero circa la riforma della legge sulla caccia; si ha l'intenzione di stabilire una bandita di ripopolamento per ogni Provincia. Ciò dato, quale zona più di quella del Parco era predestinata nella Provincia di Aquila ad esser dichiarata *bandita* ?

Perciò resta ancora una volta dimostrato che, anche da tale punto di vista, tanto il Parco, quanto la Condotta, sono due istituzioni che riescon di vantaggio per le popolazioni interessate (1).

Del resto, se non fosse esistito il R. Decreto-Legge 19 Novembre 1921, che permise la costituzione della Condotta Forestale Marsicana, il territorio che si sarebbe dovuto, fin dall'inizio, dichiarare Parco Nazionale d'Abruzzo sarebbe stato più vasto. Poichè la tutela della fauna non si può disgiungere da quella della flora e viceversa, come conferma anche un detto indiano: *una tigre senza un bosco va a finire uccisa, un bosco senza una tigre*

(1) Si è poi fatta confusione e si è perfino affermato da due Amministrazioni Comunali che la legge che istituisce il Parco *sopprime* gli usi civici. Ciò è falso: la legge non sopprime gli usi civici, ma *tende solo a regolarli*, il che sarebbe stato ugualmente sancito, anche senza la legge che istituisce il Parco, dall'art. 10 del R. Decreto-Legge 22 maggio 1924 n. 751, circa il riordinamento degli usi civici.

va a finire tagliato; che la tigre quindi custodisca il bosco e il bosco difenda la tigre.

Nè infine è da dimenticare che, anche se non si fosse costituito il Parco, la imminente nuova legge sulla caccia che vieterà di tirare dovunque all'orso d'Abruzzo e la legge per la tutela delle bellezze naturali, avrebbero imposto egualmente quelle limitazioni che sono state ribadite dal Decreto-legge che istituisce il Parco (1).

CAP. 9.^o

Inaugurazione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

In seguito ad una comunicazione fatta dal Prof. Giovannoni con la quale si faceva sperare un'escursione alpinistica al Parco con l'intervento di S. A. R. il Principe Ereditario, il Direttorio Provvisorio, nella riunione del 10 giugno 1922, deliberò di addivenire in tale circostanza (che avrebbe dovuto coincidere con la inaugurazione che doveva farsi in Pescasseroli del Monumento ai suoi gloriosi Caduti nella Guerra vittoriosa), alla inaugurazione del Parco.

(1) (Nota del Segretario). Nel 1925, in seguito a ricorso di cittadini di Opi alla Direzione Generale delle Belle Arti, il Ministero della Pubblica Istruzione diffidò l'Ente del Parco a non concedere autorizzazioni di tagli di boschi in tenimento di Opi, se prima l'Ente non avesse avuto il *nulla osta* della Direzione Generale delle Belle Arti. Questa inviò sul posto persona di sua fiducia che acconsentì il taglio richiesto, ma solo in determinati posti e con determinate cautele in modo da non pregiudicare la bellezza del paesaggio.

/In esecuzione di tale deliberato la inaugurazione ebbe luogo in forma solenne il giorno 9 settembre 1922 alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Riccio ; del Direttore Generale delle Foreste, Gr. Uff. Avv. Alessandro Stella, in rappresentanza del Ministro di Agricoltura ; di S. E. Monsignor Bagnoli, Vescovo dei Marsi ; dell'on. Paolucci ; del Presidente della Deputazione Provinciale di Aquila, Comm. Avv. De Vincentiis ; del Sottoprefetto di Avezzano, Cav. Sannini ; del Comm. Dott. Roberto Villetti, rappresentante il Sindaco di Roma ; di tutti i Sindaci e Segretari dei Comuni aderenti al Parco ; del Direttorio Provvisorio del Parco, pressochè al completo ; del Comm. Cotta per il Demanio Forestale di Stato ; dei Delegati del Touring Club, dell' Enit, del Club Alpino e della Federazione *Pro Montibus* ; del Comm. Ing. Civita, del Comm. Prof. Di Pirro, di una larga rappresentanza della stampa e di numerose altre autorità ed invitati venuti espressamente da Roma e dalle Provincie di Aquila e Caserta. Si può aggiungere che tutte le popolazioni dei paesi circonvicini parteciparono alla inaugurazione : una folla veramente enorme ed imponente. Si ebbero inoltre le adesioni delle LL. EE. i Ministri di Agricoltura, della Guerra, della Marina, della Pubblica Istruzione ; dei Sotto Segretari di Stato alle Belle Arti e al Tesoro ; degli on. Senatori Boselli, Luzzatti, Croce, Rava, Mengarini ; dei Deputati Peano, Lanfranconi, Pesante, Fazio, Mancini ; del Prof. Pirota, di Cesare Sobrero, dei Comm. Avena, Sforzi, Conti-Rossini, Giammarino, del Conte Ranuzzi-Segni, Presidente dell'Associazione *Pro Montibus et Sylvis* Emiliana, dell' Ing. Crema, del Dott. Cerulli-Irelli, del Prof.

Parona, dell'Avv. Nicola Irti, Consigliere Provinciale del Mandamento, e di molti e molti altri.

Venne scoperta la seguente iscrizione incisa nel vivo della roccia costituente uno dei confini del Parco, alle prime case di Pescasseroli verso Gioia, e propriamente a lato della fontana detta di San Rocco:

IL PARCO NAZIONALE
D'ABRUZZO
SORTO PER LA PROTEZIONE
DELLE SILVANE BELLEZZE
E DEI TESORI DELLA NATURA
QUI INAUGURATO
IL IX SETT. MCMXXII

Furono pronunciati smaglianti discorsi da S. E. Riccio, dal Comm. Stella, dall'on. Paolucci, invitato come oratore ufficiale della locale Sezione Combattenti, da Padre Semeria, dal Dott. Villetti, dal Tenente mutilato Trella Fausto, dal prof. Di Pirro e da me, inneggianti tutti alle rinnovate fortune della Patria e alla prosperità del Parco.

La cerimonia ebbe per molti giorni larga eco nei principali organi della stampa quotidiana, che ne parlarono con grande simpatia e con vivo entusiasmo, richiamando sulla geniale iniziativa tutto l'interesse del pubblico italiano e anche straniero (1).

Non v'ha dubbio che anche questo fatto della inaugurazione del Parco ha grandemente contribuito a giun-

(1) *Revista de Montes*, Anno XLVII, N. 1080 - 1 de febrero de 1923 Madrid.

gere al punto in cui siamo arrivati ; ma a risolvere la questione dei Parchi Nazionali in Italia non si sarebbe tuttavia così presto pervenuti senza il nobile gesto dell' Augusto Nostro Sovrano che, col far dono allo Stato del Suo interessante patrimonio privato del Gran Paradiso perchè servisse di nucleo alla istituzione di un Parco Nazionale in quella meravigliosa e caratteristica regione, ha determinato il traboccare della bilancia. Vada pertanto al munifico Sovrano la nostra commossa e reverente ammirazione, anche per la precisa comprensione che dimostrò del problema del nostro Parco nell'udienza che nel dicembre 1922 concesse al Prof. Pirotta, al Comm. Sarti e a me, che dal Direttorio Provvisorio, nella seduta del 2 dicembre 1922, avevamo avuto incarico di promuovere dal Governo un Decreto per il Parco Nazionale d' Abruzzo.

E vada pure il nostro ringraziamento al Presidente del Consiglio, al Ministro di Agricoltura ed a S. E. Acerbo, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che le nostre giuste ed oneste richieste esaudirono con la rapidità che è caratteristica dell'attuale Governo.

CAP. 10.º

Tutela del patrimonio ittico.

Dato il fine che per la piscicoltura si propone l'Ente Autonomo del Parco e cioè la conservazione delle specie indigene di pesci, è da escludere senz'altro la immissione di novellame di pesci provenienti da altre località, e ciò per evitare di imbastardire le razze locali.

I due corsi d'acqua compresi nel Parco, il Sangro ed il Giovenco, con i loro affluenti, sono assai adatti per la trota di fiume (*Salmo fario*). Tale specie prospera assai bene in tutte quelle acque, pur essendo diventata meno frequente a causa della inosservanza delle disposizioni legislative che regolano l'esercizio della pesca in acque dolci.

Si dovrà quindi innanzi tutto interessare la Prefettura affinchè, in ottemperanza alle recenti raccomandazioni dell'Ispettorato Superiore della Pesca, richiami l'attenzione degli Agenti della Forza Pubblica per l'osservanza delle disposizioni che tutelano la riproduzione dei pesci nelle acque dolci e ne limitano e disciplinano la cattura.

Ma oltre a questa azione, che può chiamarsi di piscicoltura protettiva, dovranno sorgere nel Parco alcuni piccoli impianti di piscicoltura artificiale per intensificare il ripopolamento di quelle acque.

Già esiste nel finitimo bacino del Sagittario, e precisamente presso Villalago, un impianto succursale costruito dal R. Stabilimento Ittiogenico di Roma e che anche durante la campagna attuale ha prodotto 157.000 uova (fecondate artificialmente) di trota di fiume; e da questo piccolo stabilimento si potrà in seguito ricavare del materiale per ripopolare il Sangro ed il Giovenco, tanto più che la trota vivente nel Sagittario potrebbe essere introdotta nelle acque del Parco senza produrre imbarbarimento di quella attualmente esistente.

Un impianto per troticoltura, capace di poter produrre da 60 mila a 90 mila avannotti all'anno, potrebbe costruirsi sotto i ruderi della Ferriera, situata tra Bisegna e

S. Sebastiano. Ivi si potrebbe disporre di abbondante quantità di acqua purissima che verrebbe ceduta gratuitamente dal proprietario, signor Saverio d'Arcangelo, Segretario Comunale di Bisegna ; anche l'area occorrente (circa metri quadrati 500) verrebbe ceduta dal proprietario senza alcun compenso ; gli apparecchi per l'incubazione verrebbero ceduti in prestito dal R. Stabilimento Ittiogenico di Roma ; la costruzione del casotto, condotture d'acqua ecc. potrebbe importare una spesa di circa L. 3.000 ; la direzione dei lavori e il progetto sarebbero affidati al personale del R. Stabilimento suddetto che vi provvederebbe con mezzi propri.

Il Direttorio sollecitò il Ministero di Agricoltura in proposito e l'egregio prof. Chiappi, Direttore reggente del R. Stabilimento Ittiogenico di Roma, si recò nel Parco e propose gli impianti descritti e le immissioni di novelame accennate.

CAP. 11.º

Tutela delle bellezze naturali.

Il movimento in Italia a favore dei siti pittoreschi, dei paesaggi, dei punti di vista panoramici, dei monumenti dovuti alla natura o alla mano dell'uomo, di ville, di parchi e di giardini d'interesse storico ed artistico, fu iniziato, seguendo l'esempio di altre nazioni, nel 21 giugno 1908 a Bologna con l'istituzione dell' « Associazione Nazionale pei paesaggi e pei monumenti pittoreschi d'Italia » che pubblicò un bollettino di propaganda « Pulcra Tueri » e

oggi sta per iniziare la pubblicazione di una rivista sociale « Il volto della Patria ».

Del problema si interessò anche il Touring Club, dalla cui azione sorse, sull'esempio di quello francese, un *Comitato Nazionale dei siti e dei monumenti pittoreschi*, il quale istituì Comitati Provinciali, di cui alcuni ebbero vita feconda. « Fu tentato anche, ma con scarsi risultati, un censimento delle bellezze naturali italiane, mediante la diffusione di un questionario, compilato sull'esempio di quello diffuso in Germania dal Conwentz (1) ».

Parallelamente era sorta, come ho dinanzi ricordato, « La Lega Nazionale per la protezione dei monumenti naturali » presieduta dal Prof. Pirotta, la quale unitamente alla « Federazione Pro Montibus », come una delle prime realizzazioni del suo programma, propugnò l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Tale movimento condusse alla legge approvata dal Senato il 31 dicembre 1920, il cui primo effetto fu una inchiesta d'iniziativa del Sottosegretario delle Belle Arti e col concorso del Touring, del Club Alpino e di altri Enti per determinare ciò che sarebbe stato oggetto della tutela. Migliaia di schede furono distribuite dal Touring per la formazione di un elenco che comprendesse :

1.º Cose che presentano notevole interesse a causa della loro bellezza naturale (rupi, guglie, precipizi, voragini, orridi, grotte, caverne marine, cascate, laghi, laghi e fiumi sotterranei, gole di montagne, scogli basaltici, piramidi

(1) LUIGI PARGLILOLO — La difesa delle bellezze naturali d' Italia. Roma 1923. Società Editrice d' arte illustrata.

di terra, calanchi, dolmen, blocchi erratici, pietre oscillanti, ponti, fori naturali, valanghe, rovine, alberi secolari, gruppi di alberi pittoreschi, piante rare, ecc.

2.º) Cose che presentano notevole interesse a causa della loro bellezza naturale e della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria.

3.º) Bellezze panoramiche — Punti di vista notevoli — Siti pittoreschi.

4.º) Boschi, ville, parchi, giardini (compresi quelli che ricordano fatti o personaggi storici, o che sono opera di artisti.

5.º) Animali rari o la cui specie sta per scomparire.

6.º) Abbigliamenti tradizionali, usi, costumi, riti, che danno al paesaggio speciali caratteristiche.

Questo elenco, che era mia intenzione di redigere nella scorsa estate per la zona del Parco, credetti poi rinviarlo per attendere che il Parco fosse meglio definito nel suo perimetro.

Propongo che il nostro Comitato Esecutivo venga dalla Commissione investito di tale incarico e che lo espleti entro un paio d'anni restando facultato alle spese necessarie.

E propongo che la Commissione deliberi di avocare a sè l'opera che altrove è di competenza dei comitati locali e delle associazioni « Pro loco », che non hanno quindi ragione di sorgere (nè sono finora sorte) nei paesi che abbiano dato in tutto o in parte terreni per la formazione del Parco ; e che la Commissione deleghi il Comitato esecutivo alla sorveglianza ed in particolar modo nell'ambito del Parco :

1°. — A tenere aggiornato l'elenco delle cose notabili, sia per quanto riguarda i monumenti come per quanto riguarda il paesaggio.

2°. — Ad accentrare e vagliare reclami, notizie, suggerimenti relativi alla difesa delle bellezze naturali ed artistiche.

3°. — A concorrere, a formare e a guidare l'opinione pubblica soprattutto per mezzo della stampa locale e con pubbliche conferenze, così che essa diventi decisivo fattore della risoluzione dei problemi che riguardano la formazione dei piani regolatori, nei loro svariati rapporti con le esigenze estetiche, la conservazione di antiche memorie, la protezione delle bellezze esistenti e la messa in valore di quelle trascurate (1).

Nel frattempo il Direttorio ha vigilato che non avvenissero manomissioni di bellezze naturali in tutta la circoscrizione della Condotta Forestale Marsicana e può assicurare che non ne sono avvenute.

Un solo intervento si rese necessario e fu l'8 e 9 aprile 1922 in occasione del sopraluogo del Genio Civile nella Vallè dell' Alto Sangro per l'esame della concessione, richiesta dalla Società Anonima del Carbuo di Calcio, per la costituzione di due laghi artificiali allo scopo di regolare la portata del Sangro e aumentare fino ad 80.000 cavalli nominali l'energia sviluppabile nella derivazione dalla Società richiesta molti chilometri a valle, presso Villa Santa Maria in provincia di Chieti.

(1) Il prof. Giovannoni, per esempio, ha suggerito qualche idea per il piano regolatore di Pescasseroli ed ha dato consigli per i motivi architettonici a parecchi privati che ricostruiscono edifici.

Il primo lago artificiale è progettato con la chiusa della cosiddetta « Foce di Barrea », cioè un alto e strettissimo spacco (nel calcare fessurato) in cui scorre il fiume sotto Barrea : la distesa d'acqua s'intenderebbe farla giungere fino alle prime case di Villetta. Ma di questo lago non potei troppo occuparmi, perchè Barrea e Villetta, non avendo aderito alla nostra proposta d'inclusione di loro territori nel Parco, non mi ritenevo autorizzato, nè credevo avere la veste per potere intervenire a fondo, tanto più che le popolazioni di Villetta e di Barrea sono sempre state restie all'inclusione nel Parco, fino al punto da non rispondere affatto alle lettere raccomandate d'invito che inviai a quelle Amministrazioni comunali nel 1922.

Non così invece per il lago di Opi, Comune che già aveva aderito al Parco e alla proposta dell'istituzione della Condotta Forestale Marsicana.

Comunque io mi costituì insieme alle Parti, in qualità di Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, e feci inserire a verbale che l'Ente si preoccupava del fatto che nei mesi estivi, con l'erogazione dell'acqua immagazzinata nei laghi, le gronde e tutto il fondo di questi sarebbero rimaste all'asciutto e la bellezza del paesaggio ne sarebbe stata menomata (1). Perciò feci inscrivere anche il voto che ove i laghi dovessero

(1) Nel verbale 8 aprile 1922 venne scritto testualmente. « L'on. Sipari, a nome dei suoi colleghi deputati d'Abruzzo, fa voti che nei limiti del possibile venga data la concessione alla ditta che riduca al minimo l'esodo dall'Abruzzo delle forze prodotte. Lo stesso on. Sipari, come Presidente dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, fa opposizione alla costituzione dei laghi di Opi e Barrea, se la ditta concessionaria non garantisca la conserva-

assolutamente crearsi si evitassero impaludamenti e ristagni e che alla Società concessionaria s'imponesse l'obbligo di evitare tale sconcio, sia pure a mezzo di piantagioni speciali sulle gronde come all'atto del sopraluogo asserirono con certezza, che mi meravigliò, i rappresentanti della Società richiedente.

zione del paesaggio con opportune piantagioni di sempre-verdi sulle zone degli alvei sottoposte al bagnasciuga.

E l'opposizione fu redatta in tali termini condizionali in quanto gli ingegneri della Società *Carburo* asserivano che in Svizzera si era già riusciti a mascherare le zone del bagnasciuga con alcune piante speciali, che vivevano sia sott'acqua sia all'aria.

Senonchè dalla successiva corrispondenza avuta dall'on. Sipari, nella sua qualità di Presidente della Commissione Amministratrice dell'Ente del Parco, con la Società *Carburo*, e da migliori indagini, si accertò che il rimedio accennato dalla Società era del tutto fantastico e assolutamente inadeguato a garantire la conservazione del paesaggio, reclamata nella dichiarazione di cui sopra.

La stessa Società *Carburo*, con sua lettera 10 giugno 1922, accennava, non più a piantagioni, ma ad esperimenti relativi alla flora per ottenere il rivestimento verde delle zone soggette al bagnasciuga.

Sicchè l'Ente del Parco, in base a deliberazione della Commissione Amministratrice, abbandonava le intese con la Società, e, accertando sempre meglio che la deturpazione del paesaggio sarebbe stata sicura, completa, gravissima e irreparabile, continuava ad insistere, come tutt'ora vieppiù insiste, nella ferma opposizione alla formazione dei due progettati laghi di Opi e di Barrea, e non solo per l'evidente deturpazione panoramica, ma per il fetore che tramanderebbero le erbe in decomposizione sul fondo dei laghi, scoperti d'estate, e per l'impossibilità, quindi di sviluppare l'industria alberghiera e di promuovere il turismo, come prescrivono la legge 12 Luglio 1923, n. 1511, e il R. decreto-legge 4 gennaio 1925, n. 69, riguardanti la costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Tale voto è opportuno ripetere a nome della Commissione Amministratrice, ma dopo che sia eseguita ufficiale livellazione di precisione, giacchè troppo approssimati sono i dati che si possono rilevare dalla Carta dello Stato Maggiore e dal progetto di grande massima presentato dalle Società, che del resto è errato in tutti gli elementi essenziali, topografici, geologici e idrologici: e perciò non credo possa riportare l'approvazione degli uffici competenti.

A prescindere dalle zanzare comuni e dal pericolo di sviluppo della malaria, riuscirebbe infatti di grande nocimento al nostro Parco se le acque dovessero giungere fino ai prati più vicini all'abitato di Pescasseroli, perchè, oltre al danno che ne risentirebbero i cittadini, quella zona resterebbe presto asciutta, ai primi giorni d'estate con l'inizio dell'erogazione, e l'Ente vedrebbe frustrati i suoi progetti di costruzione di alberghi in quella zona, che è l'unica adatta a tale scopo (1).

Occorrerà però esser vigili e approfondire gli studi geologici della regione, perchè ho motivo di ritenere, da studi di massima fatti nel 1905, che la costituzione dei laghi di Opi e di Barrea sia progettata in isfregio agli interessi della Nazione, dell'alta Valle del Sangro, del Parco

(1) (Nota del Segretario). Nell'ottobre 1924, eseguitasi la livellazione di precisione dal Sig. Aldo Gerli, topografo dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, è risultato che le apprensioni dell'on. Sipari erano purtroppo giustificate: e perciò l'Ente del Parco ha presentato alle Autorità competenti un ricorso tendente a far ribassar il progettato livello di massimo invaso dei due laghi di Barrea e di Opi, e ad avvisare sicuri mezzi affinchè le gronde e il fondo dei due laghi non deturpino d'estate il paesaggio.

d'Abruzzo e degli stessi azionisti della Società richiedente, giacchè la natura dei terreni su cui è progettato l' invaso fa temere che ivi non si possano che rinnovare gli errori dell' ormai celebre lago di Muro Lucano; per rendere stagno il quale lo Stato sta profondendo somme colossali.

Comunque l'Ente del Parco potrà applicare, ove occorresse, la legge che lo istituisce ed impedire la deturpazione del paesaggio e gli altri danni che i progettati laghi arrecherebbero (1).

La regione del Parco non presenta rarità geologiche nel vero senso della parola; viceversa ha il vantaggio di avere raggruppati in breve spazio diversi aspetti geologici e ad appena 5 ore di viaggio da Roma e da Napoli. Sicchè, senza dover salire fino al Gran Sasso o alla Majella, il dilettante di geologia trova nel Parco, a destra e a sinistra dell' ottima rotabile che lo traversa, un tipico paesaggio glaciale, con ghiacciai di circo e vallivi, con morene comuni e pseudo-stratificate, con qualche masso erratico con una *cattura di valle (a Terraegna)*, e con uno dei più belli esempi di *pieghe reciproche* tra Opi e Villetta.

Di fenomeni carsici abbonda tutta la zona e frequenti sono gli inghiottitqi: come dimostra il Perrone (2), il

(1) (Nota del Segretario). Nell'assemblea del 21 novembre 1925, vista la piega non soddisfacente che prendeva l' istruttoria della domanda di concessione, la Commissione Amministratrice ha deliberato di rinnovare l' opposizione e di redigere una memoria a stampa da presentarsi al Ministero dei Lavori Pubblici e tendente ad impedire a qualunque costo la deturpazione del paesaggio e lo stroncamento della nascente industria alberghiera nel Parco.

(2) E. PERRONE. Carta idrografica d' Italia. Vol XVII - Sangro, Tronto, Salino, Vibrata.

bacino imbrifero del Parco verso il Sangro è tanto esteso che, data la media precipitazione di pioggia e di nevi nell'anno, il Sangro all'uscita del Parco dovrebbe avere la portata di mc. 5,5 al secondo, mentre non ha che i pochi litri provenienti dal Rio Fondillo; tutta l'acqua di competenza del bacino del Sangro s'infiltra nel terreno e va a riuscire al *Lago della Posta*, da cui ha principio il *Fibreno*, e precisamente nella quantità di mc. 6 al secondo, di cui solo mc. 0,5 sono di competenza del bacino del lago.

Il furto idrico è quindi aritmeticamente dimostrato.

Gli inghiottitoi vengono chiamati a Pescasseroli col nome dialettale di *chiatre*.

La più bella è quella di *Macchia Arvana* che ha una dozzina di metri di profondità; quelle di *Campolungo* e del *Monte Cappella* sono profonde 22 metri; la *Chiatra del Re*, che si apre a nord subito dietro la cresta di *Serra Traversa* conserva la neve tutto l'anno e vi si riforniscono i cittadini di Alvito e di Pescasseroli, nel cui territorio si apre.

L'origine del nome di *Chiatra del Re* l'ho trovata nella *Descrizione d'Alvito per Giulio Prudentio* (1574) in cui si legge (1) :

(1) Discrittione d'Alvito et suo Contato raccolta parte dal trovato, parte dal visto et parte dallo inteso per *Giulio Prudentio d' Alvito*. (1574).

« *Le montagne sono assai buone per bestiame et per legna, nude et arborate et piene di herbe medicinali; dove da lontana parte vi vengono a pigliare radiche appropriate a tal male et a tal piaga.*

In esse sono chiaviche profonde, che, repiene di neve di molti anni, è diventata duro ghiaccio, et in Roma et in Napoli se ne porta la estate per renfriscare. Re Alfonso vecchio (1) ivi mandava spesso, et per cio' una di esse sino ad oggi se chiama la « chiavica del Re ».

Di questi nevai ve ne sono un po' dappertutto ; più conosciuta è la *neviera* di Lecce nei Marsi.

Per quanto queste cavità, così come si presentano oggi interessino poco, pure occorrerà farne l'esplorazione completa e tentare di disostruirle per ricercare eventuali gallerie sotterranee (2).

Nella zona attigua al Parco poi esistono altre grotte, di cui la più importante è quella detta *dei Banditi*, che così viene descritta dal Dottor Festa :

« Visitai la *grotta dei Banditi*, che si interna nelle falde del *monte Chiarano* ad est di Villetta.

« L'entrata di quella grotta si apre sul fianco sinistro di un profondo burrone e vi si accede con qualche difficoltà. Per uno stretto e breve corridoio si sbocca in un ampio ed alto salone adorno di stalattiti e stalagmiti ;

(1) Cioè Alfonso I d'Aragona il Magnanimo, che, entrato in Napoli il 26 Febbraio 1443, vi veniva a morte nel 1458, al quale succedettero Ferdinando I (1458-1494) e quindi Alfonso II.

(2) Sull'argomento è incaricato di riferire il Prof. Giovannoni che si è recato nel Parco nell'estate 1924, procedendo ad un primo sondaggio di detti inghiottitoi. Pare però che non meritano ulteriore attenzione.

e da quello, attraverso stretti passaggi, si accede a parecchi altri saloni, decorati anch'essi di stalattiti e stalagmiti.

« Dai saloni si dipartono parecchie e strette gallerie, che si perdono nei fianchi della montagna (1) ».

Nei dintorni del Parco è degno di nota anche il *Lacerno di Campoli* così descritto al Prudentio (1574).

« Ervi fra due montagne un fosso o pur precepitio da una tirata di archibuscio, et sotto vi scorre acqua. Io dicono lo Lacerno; arborato dall' una e dall' altra banna de licine (sic) et altri bellissimoi arbori, tutto sassoso, quasi inaccessibile per l' alte, acute et spesse pietre, dove alla sicura praticano camosci et lupi assai. Hanno hauto animo alcuni di andarvi, et, al fin saliti, hanno trovate certe grottaglie manualmente fatte, meravigliose et secrete. Tiensi che per essere atte alla solitudine vi fossero persone retirate a Dio a farvi penitentia; perchè fin sopra e allo scoperto sono alcune cellule con fontanelle, dove forse andavano a recrearsi di giorno. E' un terrore veder questo luoco: terrore, horrore et tremore. Molti vi vanno et restano stupefatti ».

Le attrattive maggiori però sono date dai paesaggi; e di panorami non comuni il Parco ed i suoi dintorni sono davvero ricchi, come hanno riconosciuto tutti i turisti che finoggi lo hanno visitato nei recessi delle sue vallate o nelle cime dei suoi monti.

Ma non m' indugero ad enumerarli, e tanto meno a descriverli, giacchè quasi tutti voi ormai li conoscete

(1) Fu di nuovo esplorata dai Consoli del Parco Tarolla ed Arcardini e dai Soci del C. A. I. di Roma Sigg. Botti, Carnevale e Ceccacci, il 5 agosto 1915, senza trovarvi rarità speleologiche. Cfr. Bollettino N. 10, Anno V. del C. A. I. di Roma.

per aver visitati quei luoghi, com'era quasi vostro dovere di membri del passato Direttorio.

Aggiungerò solo che il Parco è oggi circoscritto ad un nucleo, che, per quanto comprenda 180 chilometri quadrati, dovrà necessariamente essere esteso in avvenire, quando lo Stato potrà assegnare una somma annua almeno quadrupla di quella attuale; e perciò oltre alle bellezze naturali del Parco vanno considerate quelle della zona che lo contorna. Ed in questo non si può tacere del quieto *Lago della Posta*, dalle chiare e fresche acque che lambiscono le verdi sponde nel mezzo di una campagna fertilissima e rallegrata da costellazioni di case coloniche artisticamente sparpagliate.

Dall'alto delle cime del Parco bisogna ammirarlo questo laghetto, da cui sgorga il Fibreno, per abbracciare d' un sol colpo d' occhio le sue seduzioni; ma sarà facile anche farne meta di gite dal Parco, da cui vi si giunge in un'ora e mezzo di auto. Un comitato di giovani professionisti di Alvito, e di cui fa parte quel futuro Console del Parco, sig. Nicola Masetti, si propone di mettere in valore quel luogo, già famoso fin dall'epoca romana, quando Cicerone vi aveva costruita una sua villa, come nel settecento il Duca Gallio ve ne costruì un'altra, oggi di proprietà del Comm. Vincenzo Mazzenga, che vi convita allegre comitive di ammiratori, allo scopo di contribuire al rifiorito culto per le bellezze naturali della nostra Italia.

Non molto ricca è la bibliografia sulle bellezze naturali del Parco d'Abruzzo, perchè fino al 1900, quando cioè incominciammo a farle rilevare, quasi nessun visitatore si recava espressamente in quella zona, a causa appunto del fatto che quella valle era ignorata e che le condizioni delle vie, dei mezzi di comunicazione e degli alberghi era tale da sconsigliare l'impresa. Soltanto brigate di cacciatori venivano nell'alto Sangro, attrattivi dalla passione della caccia grossa.

Bisogna però riconoscere che tutti coloro che visitavano quella valle non potevano poi trattenersi dal farne menzione e perfino in una arida pubblicazione ufficiale, quale la carta idrografica d'Italia, il Perrone nel 1903 non riesce a tacerne.

Egli infatti a pag. 7 del Volume che tratta del Sangro così ne scrive :

« Il bacino che esaminiamo è estremamente alpestre.
« Il suo aspetto generale però quando la neve, abbandonati
« i fianchi dei monti, si è ritirata sulle più alte vette e quan-
« do la bufera e la nebbia non estendono il loro tetto velo
« nella vallata, non appare così selvaggio come a bella prima
« potrebbe sembrare. Senza per nulla perdere del pittore-
« sco che le alte e dirupate montagne, le frequenti ed aspre
« gole in cui scorre il fiume e l'intenso imboscamento
« gli conferiscono, pure i non rari altipiani, le frequenti
« distese alluvionali coltivate ad ortaggi, che si allargano
« all'uscire dalle franose e cupe ristrette, i numerosi
« paesi lungo le sponde del fiume in comunicazione per
« mezzo di ottime strade rotabili, molto battute per
« buona parte dell'anno, *gli conferiscono speciali attrat-*

« *tive, che divengono seducenti addirittura dal maggio al-*
« *l'ottobre, quando il clima, altrove cocente, qui appena ri-*
« *corda quello primaverile delle regioni meno elevate* ».

E poco appresso :

« Appena riuniti i primi rami del Sangro, che scen-
« dono dagli erti monti, la valle di questo si allarga' nella
« ampia conca di Pescasseroli, formando una pianura
« lunga tre chilometri e larga più di uno, seguita, dopo
« lievissima stretta, da altra ampia valle, che va ad in-
« frangersi contro il già promontorio di Opi, ora ridotto
« ad isola. Questo promontorio era costituito dal monte
« Marrone, il quale nei tempi remoti spingeva a sud un
« poderoso sperone, alto oltre 150 metri, e lungo circa 800,
« che si frapponeva normalmente al corso del fiume, sbar-
« randolo ed obbligandolo ad allagare alle spalle ed a
« dirigersi al punto più debole dell' ostacolo, formando
« cascata, la quale però non fece che allargare una pree-
« sistente frattura, dovuta ad altre cause, come in seguito
« diremo, trasformandola nella presente gola ove scorre
« il Sangro.

« Dopo questo stretto passaggio nuovamente si al-
« larga la valle, ma non quanto prima nè per così lungo
« tratto ; anzi ben presto, non appena passati i molini
« di Opi, ritorna discretamente incassata, fino al Casone
« e, più ancora dopo, fino a Villetta-Barrea, cioè per una
« lunghezza di circa tre chilometri. Indi succede un'altra
« bella prateria, che termina presso Barrea, al ben noto
« Ponte del Diavolo, ove il fiume entra in quel caratte-
« ristico dirupo, detto la *gola del Sangro*, nel quale il fiume
« scorre tra alti appicchi, girando attorno a grossi massi

« di roccia tagliati verticalmente, tormentato da frane
« di ogni genere, che molte volte ostacolano il transito
« lungo la riva ».

La prima pubblicazione illustrata che mettesse in evidenza la valle dell'alto Sangro, che delle sei valli del Parco è la più accessibile e la più frequentata, fu quella di Emidio Agostinone, « Altipiani d'Abruzzo » edito in bella veste dall'Istituto delle Arti Grafiche di Bergamo.

Seguirono numerosi scritti del Pirotta, del Parpagliolo del Sarti, del Vaccari, del Borghesani, del Miliani, del Croce, le carte, gli itinerari e le classiche guide dell'Abbate, e quelle curate dal Comm. Oro, prima per le ferrovie dello Stato e poi per l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche.

Ed infine venne una serie di articoli sui giornali quotidiani e sulle riviste per illustrare la valle poco conosciuta e per propugnare la dichiarazione di essa a Parco Nazionale, o per illustrare l'ordinamento del Parco ed i primi anni di vita dell'Ente.

In tutti questi articoli si mettono in rilievo le bellezze panoramiche e paesistiche di quella zona, bellezze sulle quali non è oramai più ammessa discussione alcuna dopo la sanzione dell'opinione pubblica, la quale ha conseguito il risultato della istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo(1).

(1) (Nota del Segretario). La Commissione Amministratrice deliberò di non far propaganda a favore del Parco, se prima non si fosse costruito un primo capace albergo a Pescasseroli, e questo era per costruirsi quando la minacciata formazione dei laghi di Opi e Barrea ha mandato a monte l'iniziativa.

CAP. 12.º

Per lo Sviluppo delle strade di accesso al Parco (1)

Nel 1910 io propugnavo la ferrovia Castel di Sangro - Avezzano con diramazione attorno al Fucino fino ad innestarsi ad Avezzano ed a Pescina alla linea Roma - Castellamare Adriatico (2), e nel 1913 riuscivo a convincere la Società per le Ferrovie Adriatico-Appennino a redigere il progetto ed a chiedere la concessione di detto tronco e di altra diramazione che da Opi per Monte Panico scende nella ubertosa piana di Comino, a Sora di Campagna e a Frosinone per innestarsi alle « Vicinali » romane.

Se il terremoto e la guerra resero sterili tali iniziative, non per questo la nostra fede vacillò o la nostra volontà venne meno.

E appena la nuova legislazione lo rese possibile, aiutammo nel 1922 l'ing. De Agostini a redigere nuovo progetto della ferrovia, per ora limitato alla sola Circumfucense.

Ma i nuovi fati dell' Italia interruppero anche questa volta l'iniziativa perchè pochi giorni dopo che la nuova domanda di concessione col progetto De Agostini veniva presentata al Governo, il Ministro dei LL. PP. pubbli-

(1) Vedi carta topografica in fine.

(2) Ing. ERMINIO SIPARI — Sull'attuabilità della ferrovia Castel di Sangro-Avezzano e diramazione Circumfucense — Roma Tip. Coop. Sociale 1913.

cava il suo programma, dal quale sono per ora esclusi in modo assoluto i sussidi alle nuove ferrovie da concedersi all'industria privata.

Finchè dunque la « restauratio aerari » non sia compiuta, è necessario e doveroso di attendere con pazienza e con fede (1).

Ma per lo sviluppo turistico non è indispensabile la ferrovia, alla cui mancanza, bisogna pur riconoscerlo, dobbiamo se, durante la guerra, i boschi che ora abbelliscono il Parco, non sono stati distrutti.

Si pensi che non ha ferrovia neppure il più grande dei Parchi Nazionali degli Stati Uniti d'America, quello di Yellowstone, la cui estensione (10.000 chilometri quadrati) è 55 volte quella del Parco d'Abruzzo. Eppure si trova scritto : « *Il parco di Yellowstone è di facile accesso. Le ferrovie conducono fino a Cinnabar sul suo limite nord ;*

(1) (Nota del Segretario). Risorsero, ma per breve ora, le speranze per 'attuazione di tale ferrovia in occasione della discussione del programma da attuare coi due miliardi e mezzo concessi dal Governo per le opere pubbliche, ma che il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, nella riunione dei rappresentanti dell'Abruzzo e Molise tenuta il 25 febbraio 1925, dichiarò non poter esser dedicati, neppure in minima parte, alla costruzione di nuove ferrovie.

Il Comitato dei Sindaci Marsi e l'on. Sipari, non ristettero in quell'occasione dallo sviluppare tutta la loro opera, con visite alle Autorità, con stampa e presentazioni di memoriali, e con pubbliche discussioni; ma fu vana opera.

Nel Gennaio 1925, per iniziativa dell'on. Sipari, alcuni deputati abruzzesi presentarono ancora un memoriale al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici presso il quale è in esame.

poi i cavalli e le guide fanno il resto ». Un resto di..... 10.000 chilometri quadrati da percorrere solo a piedi o a cavallo, non c'è male ! Mentre il Parco d'Abruzzo ha tre scali ferroviari (Pescina, Cassino e Alfedena) dai quali in un'ora o poco più si perviene in automobile al centro del Parco che è visibile in buona parte dei suoi panorami dalle rotabili che lo traversano e che fanno capo agli scali suddetti.

Ciò dimostra quanto sia fuor di luogo il ritornello che spesso udiamo al riguardo : « *bisogna pensare alle strade* ». No, le strade strettamente necessarie per ora già ci sono. Potremo invece, se lo Stato ci darà i fondi, istituire dei servizi automobilistici autonomi ; ma di ciò è inutile parlare se non si risolve prima il problema alberghiero, che s'impone prima di ogni altro. Ed il problema alberghiero a sua volta non si risolve se non si aumenta l'assegnazione annua all'Ente, e se non riusciamo a far dileguare la minaccia della progettata formazione dei laghi artificiali (o meglio dei mefitici pantani) di Opi e di Barrea, cui ho accennato nel capitolo precedente.

Quindi la ferrovia non è del tutto necessaria ; piuttosto gli italiani dovrebbero modificare le loro abitudini e apprendere che i Parchi Nazionali, i quali altrove sono pur divenuti luoghi di piacere, di salute e di studio, vengono visitati *a cavallo o a piedi*. E malgrado tale estrema povertà di mezzi di locomozione entro il suo larghissimo perimetro pure il *Yellowstone Park* è percorso da decine di migliaia di visitatori. Certo se gli italiani pretendono di trovarsi di colpo ai 2000 metri delle vette del Parco d'Abruzzo con una gita di un'ora come per raggiungere

Rocca di Papa, bisognerà ricordar loro quante ore si debbono percorrere sui treni degli Stati Uniti e del Canada solo per avvicinarsi alle regioni dei Parchi. È vero che nel Canada si traversa la « *Cordillera* » comodamente in ferrovia ; ma è anche vero che se si vuol vedere il *Jasper Park* (oltre 11.000 Kmq., più grande cioè del Yellowstone) occorre assolutamente l'automobile, come del resto negli altri sei Parchi canadesi.

Non possiamo per ora costruire noi le ferroviette a benzina, come quella che conduce al *Chateau Lake Louise* del *Rocky Mountains Park* ; ma queste son tutte iniziative che nasceranno poi da sè, in giorni molto lontani, come conseguenza dello sviluppo alberghiero.

Gli albergatori anzi non ci tengono ad una ferrovia nel Parco, come non desiderano ferrovie nè ad Alagna, nè a Gressoney, nè a Courmayeur, nè a Cogne, perchè il mostro d'acciaio stridente e sbuffante deturpa il paesaggio e strazia gli orecchi di coloro che vanno in alto appunto per trovarvi la pace ; mentre il servizio viene più comodamente fatto dalle automobili.

È per questo che il nostro compito più urgente è di provvedere, per ora, al miglioramento della rete stradale rotabile del Parco, ed a ciò ha rivolto la sua attenzione il Direttorio Provvisorio.

Il Parco è o attraversato o lambito in tutta la sua lunghezza dalla rotabile nazionale Pescina-Pescasseroli-Alfedena, sulla quale funziona un autoservizio abbastanza soddisfacente, e con tariffe miti (L. 0,40 al Km.) che fu inaugurato nel 1912 ; ogni mattina due vetture

partono da Pescasseroli in senso opposto, l'una per Pescina (sulla Roma-Sulmona) e l'altra per Alfedena (sulla Sulmona - Isernia - Caianello) e tornano subito a Pescasseroli. Per queste vie però la metropoli del Parco viene raggiunta solo in sette od otto ore di viaggio da Roma o da Napoli.

Lo stato della massicciata di detta strada non è dei migliori e specialmente da Gioia a Pescina lascerà sempre molto a desiderare, sia a causa della qualità del brecciamme, sia per l'intenso traffico dovuto al trasporto della bauxite da Lecce de' Marsi.

Anche nel tratto Opi - Alfedena sono da lamentarsi le carreggiate prodotte dai cerchioni degli autoveicoli delle Ditte De Capitani e Crognale.

La strada dal Ponte del Diavolo (Foce di Barrea) ad Alfedena è poi un non senso, che si può spiegare solo con le pressioni politiche che vollero far arrampicare quel braccio di strada fino al valico dell'*Aia della Corte* (1168 m. s. m.), che si ostruisce di neve quasi tutti gli anni, per poi ridiscendere fino ad Alfedena, con uno sviluppo di oltre 12 chilometri tutti a forte pendenza, mentre sarebbe stato tanto logico far passare la strada, con la pendenza del solo uno per cento e con lo sviluppo di soli 5 chilometri, attraverso la *Foce di Barrea*, seguendo il corso del Sangro.

Contro questa logica soluzione si ebbe in passato un parere sfavorevole del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ma sarà opportuno far riesaminare il problema. E' interesse dei Comuni tutti dell'alta Valle del Sangro, che restano segregati quasi ogni inverno dal consorzio civile, senza possibilità di valicare il punto bloccato dalla neve

e senza neppure ricevere la posta, e perciò continui e disperati furono i tentativi di quelle popolazioni per far rettificare il grossolano errore, ma vani furono i loro sforzi. Gli interessi legittimi di ben cinque Comuni sono, da questo stato di cose, seriamente danneggiati, oltre agli interessi del Parco Nazionale d' Abruzzo, il quale, mentre, con la variante invocata, disterebbe dalla stazione ferroviaria di Alfedena solo 10 chilometri di pittoresca strada pianeggiante e aperta tutto l'anno al traffico, ne dista oggi purtroppo ben 18, e di strada in forte pendenza, ricca di curve di piccolo raggio e chiusa ogni anno dalle nevicate. Perciò vi domando l'autorizzazione di agitare, anche a nome della Commissione Amministratrice del Parco, tale questione a luogo e a tempo opportuno (1).

Più soddisfacente è di certo lo stato di manutenzione della provinciale Opi-Forca d'Acero-San Donato-Atina-Cassino, tanto che le vetture da turismo coprono i 63 Km. di questa tratta in tempo leggermente superiore a quello che impiegano da Pescina o da Alfedena fino ad Opi: inoltre la stazione di Cassino ha frequente servizio di treni diretti che impiegano egualmente due ore e mezzo sia per Roma che per Napoli: sicchè da queste due città si può raggiungere il Parco per la via di Cassino in poco più di quattro ore, sia percorrendo il tragitto tutto in auto, sia servendosi del treno fino a Cassino. Gli autobus impiegano circa il doppio, e cioè tre ore da Cassino ad Opi; sicchè in tal

(1) (Nota del Segretario). Nel 1924 il Comune di Villetta deliberò di richiedere la revisione della pratica e l'Ente del Parco aderì insieme agli altri Comuni della valle.

caso il viaggio da Roma e da Napoli durerebbe cinque ore e mezzo, sempre meno cioè che dagli scali di Pescara e di Alfedena (1). Ed anche quando sarà compiuta l'elettrificazione della Roma-Sulmona, da Roma al Parco per la via di Pescara occorreranno pur sempre quasi sette ore. Infine, a giudizio di tutti i visitatori, il panorama dalla parte di Cassino è più suggestivo che dalla parte della Marsica (2).

(1) Infatti si ha :

arrivo a Pescara	a ore	11,58
partendo da Roma	a »	7,25
Da Roma a Pescara, Km. 132, in treno	»	4,33
Da Pescara a Pescasseroli con auto-postale	»	3,00
Da Roma a Pescasseroli, via Pescara	»	7,33

E invece :

si arriva a Cassino	ad »	11,06
partendo da Roma	a »	8,20
Da Roma a Cassino, Km. 138, in treno	»	2,46
Da Cassino a Pescasseroli in autobus	»	3,30
Da Roma a Pescasseroli, via Cassino	»	6,16
E da Napoli a Pescasseroli, via Cassino	»	6,16

mentre per via Caianello si ha :

partenza da Napoli	ad »	23,35
arrivo ad Alfedena	ad »	8,53
Da Napoli ad Alfedena, in treno	»	9,18
Da Alfedena a Pescasseroli in auto-postale	»	3,00
Da Napoli a Pescasseroli, via Caianello	»	12,18

(2) Il fatto che l'auto-postale Pescara-Pescasseroli o Alfedena-Pescasseroli impiega appena mezzora di meno di un autobus privato Cassino-Pescasseroli è dovuto alle fermate obbligatorie pel servizio postale che l'auto-postale deve fare nei paesi che attraversa. Tuttavia la convenienza dello scalo di Cassino non viene meno in nessuna ipotesi.

Si aggiunga che ove si costruisse il raccordo Lucera-Campobasso-Cassino, già richiesto in concessione dal Comitato costituito dall'on. Medici del Vascello, si attuerebbe l'elettrificazione della Direttissima Roma-Campobasso-Bari e il Parco verrebbe a trovarsi a solo 4 ore da Roma, da Napoli e da Foggia, e a 3 ore da Campobasso, e potrebbe così vedere estesa la sua clientela al Molise e alle Puglie (1).

E meglio ancora sarebbe servito il Parco dalla stazione di Atina, qualora venisse invece costruita la Direttissima Roma - Anagni - Sora - Isernia - Campobasso - Foggia, secondo il progetto di massima presentato dal Ministero dei L.L. P.P. nel 1921 dalla Ditta Bruschini Vito. Ma poche probabilità militano in favore del progetto Bruschini, poichè mentre presenterebbe sull'altro un vantaggio di appena 5 chilometri nella lunghezza virtuale, esso importerebbe una spesa di 1500 milioni di lire, mentre il progetto Medici del Vascello importerebbe una spesa di solo 450 milioni, utilizzando quest'ultimo il tratto di ferrovia esistente Cassino-Roma.

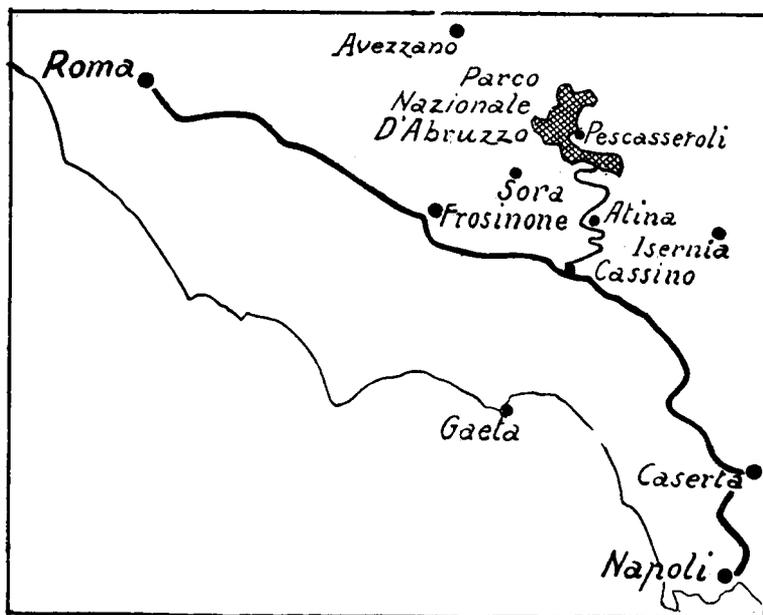
Comunque, come si è detto, sarà sempre un gran vantaggio pel Parco anche l'attuazione del progetto Medici, che permetterà di raggiungere Foggia da Roma in poco più di 4 ore.

Pur senza trascurare il miglioramento della viabilità dalla parte della Marsica, il Direttorio fu dunque indotto a curare l'accesso sud del Parco, tanto più che i tecnici dell' Ente Nazionale per l'incremento delle industrie turi-

(1) Costruzione della Lucera-Foggia-Campobasso-Cassino (Direttissima Roma-Campobasso-Bari) Tip. Op. Rom. Coop. 1923.

stiche trovarono che Forcadacero era la località che offriva parecchi numeri per un primo tentativo di industria alberghiera e di costruzioni per residenza estiva con le sottostanti valli di Vallefredda e di Fondillo. In base a tale criterio io presi tre iniziative, che furono ratificate dal Direttorio il 17 gennaio 1923.

1°) quella di istituire un autoservizio estivo San Donato-Opi in coincidenza col servizio Cassino-San Donato-Sora gestito dalla Società S. A. C. S. A. di Atina e possibilmente in coincidenza col servizio Pescina-Alfedena gestito dalla Società L. A. P. A. di Pescasseroli.



Autostrada Roma-Napoli

2°) quella di stringere un accordo con la Società S. A. C. S. A., la quale si è dichiarata pronta a far trovare, dietro avviso telegrafico, a qualunque ora alla stazione di

Cassino un autobus, al prezzo di L. 3,50 per vettura-chilometro, per compiere il tragitto Cassino-Parco Nazionale e ritorno.

3^o) quella di propugnare la costruzione di una autostrada Roma-Cassino-Napoli con diramazione per il Parco Nazionale.

Come è noto, le autostrade, propugnate dall'Ingegnere Piero Puricelli, destinate ai soli autoveicoli, vengono costruite a tutte spese di società private, le quali per 50 anni hanno diritto di riscuotere tasse di passaggio dagli autoveicoli che vogliono usufruirne, gestendone l'esercizio e la manutenzione. Alla fine del periodo di concessione passano in proprietà allo Stato.

Nessun sacrificio quindi da parte di questo, e perciò il progetto non trova ostacoli, come invece la ferrovia, nelle ristrettezze finanziarie attuali del bilancio dello Stato.

E' evidente poi che le autostrade, sottraendo alle strade ordinarie l'intenso traffico delle vetture da turismo e dei camions, rendono possibile alle Provincie ed ai Comuni una forte economia nella spesa di manutenzione stradale: capitalizzando la somma annua risparmiata, tali enti possono pertanto devolvere alla Società concessionaria non disprezzabili somme.

Certo io non mi nascondo che l'attuale traffico automobilistico tra la capitale d'Italia e quella del Mezzogiorno non è sufficiente a coprire le spese di manutenzione e di esercizio, e il servizio interessi e ammortamento del capitale di 250 milioni di lire occorrenti alla costruzione; è però da notare che parte del capitale verrebbe costi-

tuito da obbligazioni il cui interesse sarebbe garantito dallo Stato.

Questo, come ha già fatto per la Milano-Laghi, darebbe un sussidio che capitalizzato al 5% corrisponde ad un terzo della spesa di costruzione: questo sussidio viene però completamente rimborsato allo Stato prima che al capitale azionario, che rappresenta ben due terzi della spesa, vada una benchè minima partecipazione di utile.

L'autostrada non servirà solo di unione tra Roma e Napoli, ma a metà percorso offrirà ai turisti la visita ai tesori della celebre Badia di Montecassino e ai meravigliosi panorami del Parco Nazionale d' Abruzzo.

Non tenendo conto dei pellegrinaggi popolari, nè delle feste nazionali, nè dei congressi, il numero dei visitatori della Badia, tra stranieri e connazionali, ammonta già annualmente ad ottomila, mentre era di più del doppio nell'anteguerra. Siccome agli scopi religiosi ed artistici che guidano colà i visitatori si aggiungerà in avvenire anche lo scopo turistico, è da ritenere di poter presto raggiungere i trentamila visitatori annui. E chi andrà alla Badia non vorrà tralasciare di salire rapidamente in auto, attraverso la bella e rigogliosa campagna della Val Comino, ai 1500 metri di Forcadacero.

Queste mie considerazioni ebbero già l'adesione della Sezione di Roma dell' Associazione Nazionale degli Ingegneri e Architetti Italiani, dell' Automobile Club di Roma e dell' Ing. Puricelli, il quale il 27 dicembre 1922 mi scriveva che « aveva esaminato attentamente il mio progetto di massima circa la costruzione delle strade di accesso al

Parco Nazionale d' Abruzzo, e che aveva il convincimento che l'idea fosse ottima e non difficilmente attuabile ».

Ma, per arrivare ad uno studio finanziario definitivo, il progetto deve essere reso completo per quanto possibile, onde sottoporlo al giudizio degli interessati ed all'approvazione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici: occorre cioè definire gli allacciamenti con le principali arterie esistenti, e adottate i dettagli costruttivi che appunto in questi giorni il Consiglio Superiore dei LL. PP. deve concretare in occasione dell'esame del progetto dell'autostrada Milano-Laghi.

Mi propongo perciò di convocare a suo tempo in Roma i rappresentanti politici, i Presidenti dei Consigli e delle Deputazioni Provinciali ed i Sindaci delle Regioni interessate, nonchè i rappresentanti dell'Ente Nazionale per le industrie turistiche, del Touring Club Italiano, dell'Automobile Club di Roma, della Società per il Movimento dei Forestieri, e di quella degli Albergatori Italiani, per discutere con l'Ing. Puricelli le varie possibili soluzioni dell'interessante problema (1).

(1) Furono poi tenute il 24 Settembre 1924 una riunione preparatoria ed il 13 dicembre 1924 una riunione plenaria, alla quale avevano aderito S. E. Federzoni, Ministro dell'Interno, il Senatore Cremonesi, R. Commissario di Roma, il Presidente delle deputazioni Provinciali di Napoli e Caserta, il Presidente del Consiglio Provinciale di Napoli, il Presidente dell'Automobil Club di Roma, ed il Presidente della Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri ed Architetti Italiani, nonchè i Senatori Mengarini e Lanciani ed i Deputati Ponzio di S. Sebastiano, Di Fausto, Barattolo, Bottai, Orsolini-Cencelli, Borriello, Pavoncelli, Bifani, Rubilli, Petrillo, Casertano e Pietro Milano d'Aragona.

L'iniziativa non presenta grande probabilità di immediato successo; ma i problemi bisogna proporli per tempo se si vuole sperare di vederli un giorno attuati.

Del resto basterebbe, invece dell'autostrada, una rettifica ed un ampliamento dell'attuale strada rotabile Roma-Napoli.

Ma se ho rivolto l'attenzione alle attuali strade di accesso al Parco, e cioè a quelle che fanno capo alle stazioni ferroviarie di Pescara, Alfedena e Cassino, non ho

Erano presenti il Senatore Pietro Baccelli, Presidente della Deputazione Provinciale di Roma, l'on. Geremicca, Regio Commissario di Napoli, il Comm. Caporaso, Presidente del Consiglio Provinciale di Caserta, gli On. Sipari, De Martino, D'Ambrosio, Beneduce, Visocchi, Greco, Blanc, Tosti, Persico, Baistrocchi, Gatti, Boncompagni, Guglielmi, Iglori, Pezzullo, Palma e Bianchi Vincenzo, nonchè l'Ing. Puricelli, l'Ing. Sansone, l'Ing. Brusca, il Comm. Gorrini, il conte Caterini, l'Ing. Bernaschi, il marchese Fumasoni-Biondi e suo figlio.

Dopo oltre due ore di discussione l'Assemblea approvò un ordine del giorno col quale esprimeva il voto che il Governo, le Province di Roma, Caserta e Napoli ed i Comuni interessati incoraggino la costruzione di un'autostrada che da Roma, lambendo Frascati e passando in prossimità di Anagni, di Frosinone, di Ceprano, di Cassino e di Caserta raggiunga Napoli e che intanto si intensifichi la preparazione tecnica-finanziaria per la costruzione dei due tronchi terminali Roma-Frascati (per cui è già stato concretato il progetto dall'Ing. Bernaschi) e Capua-Caserta-Napoli.

E per tutte le trattative occorrenti col Governo e cogli Enti interessati nominava un Comitato nelle persone {dei R. Commissari di Roma e Napoli, Sen. Cremonesi e On. Geremicca, dei Presidenti delle Deputazioni Provinciali di Roma e di Napoli, Sen. Pietro Baccelli ed On. Girardi, del Presidente del Consiglio Provinciale di Caserta, Comm. Caporaso, degli On. Sipari e Gatti, dell'Ing. Puricelli e del Marchese Fumasoni-Biondi ed accettava con compiacimento l'offerta dell'Ing. Puricelli di redigere un progetto di massima a sue spese per l'autostrada Roma-Caserta-Napoli.

trascurato altre tre costruende strade rotabili che faranno capo alle stazioni di Avezzano, Carrito-Ortona ed Anversa-Scanno, sulla Roma-Sulmona.

Infatti dopo un anno di pratiche io spero ancora nella ripresa dei lavori di completamento della rotabile comunale obbligatoria Campomizzo-Bisegna, che sboccherà per la strada esistente alla stazione di Carrito-Ortona. Nutriamo fiducia che detti lavori vengano compresi nell'elenco delle opere indifferibili secondo i voti già trasmessi a nome dell'Ente (1).

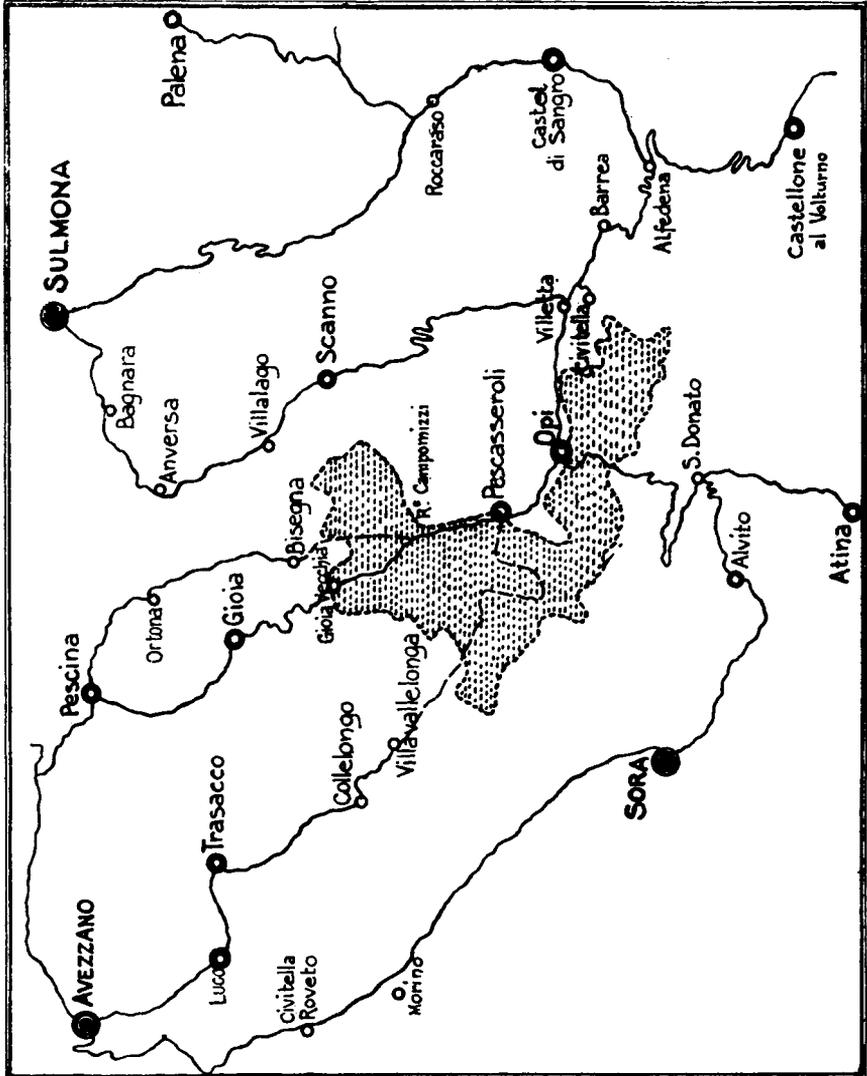
La strada rotabile Sulmona-Scanno-Villetta è presso al completamento perchè manca solo il 3.^o tratto del 4.^o tronco, della lunghezza di meno di otto chilometri, dal Vallone Montagnola a Villetta; e siccome il progetto esecutivo è già in compilazione, ed i lavori sono stati compresi fra le opere pubbliche indifferibili (2), propongo che la nostra Commissione faccia voti al Ministro dei Lavori Pubblici perchè tale lavoro venga finanziato al più presto possibile (3).

(1) (Nota del Segretario). Grazie al vivo interessamento dell'On. Sipari fu poi classificata opera indifferibile, di primo grado, e, con decreto 21 maggio 1925, venne concesso alla provincia di Aquila il concorso governativo nella misura del 25 0/0, pari a lire 1.150.500 pel completamento del tronco Bisegna-Campomizzo della strada comunale obbligatoria Pescina-Ortona-Bisegna-Campomizzo.

(2) Secondo lettere 24 aprile e 1 maggio 1923 del Ministro dei LL. PP. on. Carnazza.

(3) Nota del Segretario). I lavori sono stati appaltati nell'aprile 1924 per un tratto di 3078 metri a partire dall'abitato di Villetta. A completare la strada occorre appaltare solo i lavori per lire 800.000 dalla progressiva 3078 al Vallone Montagnola, per uno sviluppo di 4 chilometri.

E infine, malgrado le contrarie asserzioni degli archivisti dei Comuni, della Provincia e del Ministero, riuscii a riesumare antichi documenti che classificavano



— Rete stradale della zona del Parco —

comunale obbligatoria la rotabile Pescasseroli-Villavallelonga, del che nessuno più conservava memoria : e gli

atti relativi, fatti riunire a cura mia dalla Deputazione Provinciale, hanno trovato favorevole accoglienza presso l'apposita Commissione tecnica per le strade del Mezzogiorno; ma inutilmente perchè, in mancanza di progetto che nessuno dei due Comuni aveva mai curato, non si era più nei termini per tentare di giovare del decreto del 1918 (per lenire la disoccupazione) pel quale le strade comunali obbligatorie già iniziate venivano completate a tutte spese dello Stato e della Provincia (1).

Concludendo, sei saranno le strade rotabili che convergeranno a Pescasseroli: una proveniente da Cassino sulla Roma-Napoli, altre quattro provenienti dalle stazioni di Avezzano, Pescina, Carrito-Ortona e Anversa-Scaano sulla Roma-Sulmona, e un sesto braccio proveniente dalla stazione di Alfedena sulla Sulmona-Isernia (2).

Se si paragona l'altipiano di Pescasseroli agli altri altipiani abruzzesi, bisogna riconoscere che esso è l'unico che presenti tale dovizia di comunicazioni che permetteranno il facile accesso al Parco dai quattro punti cardinali. E sembra chiaro che la Regione del Parco, anche per l'eccezionale rete stradale che la servirà, si presta più di ogni altra dell'Abruzzo Aquilano allo sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera.

Il Direttorio pertanto ha la sicura coscienza di avere esplicita appieno la sua opera riguardo alle comunica-

(1) (Nota del Segretario). L'Ente ha fatto voti al Provveditorato per le opere pubbliche di Abruzzo e Molise, che ha incluso detta strada nell'elenco dei lavori proposti.

(2) Vedi carta topografica in fine di questo opuscolo.

zioni stradali del Parco, nel senso di aver impostato il problema e di aver vigilato alla sua attuazione, per quanto è possibile in questo periodo di economie nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici (1).

Già la rete stradale esistente permette interessanti circuiti per le veloci automobili: come Roma - Tivoli - Avezzano - Pescina - Parco - Forcadacero - Sora - Frosinone - Roma; come Sulmona - Roccaraso - Parco - Forca Caruso - Sulmona; come Cassino - Atina - S. Donato - Parco - Alfedena - Castellone al Volturno - S. Biagio - Cassino; come Avezzano - Pescina - Parco - S. Donato - Alvito - Lago della Posta - Sora - Avezzano; e presto sarà reso possibile l'altro interessante circuito Sulmona - Scanno - Villetta - Parco - Roccaraso - Sulmona, che sarà una delle più suggestive gite, oppure il circuito Sulmona - Scanno - Villetta - Parco - Forca Caruso - Sulmona.

Quando sarà costruita la Pescasseroli - Villavallelonga si avrà un altro magnifico circuito: Avezzano-Villavallelonga - Parco - Villetta - Scanno - Sulmona - Avezzano.

E se un giorno s'innesterà con breve tragitto Campoli-Appennino alla rotabile San Donato-Opi, sarà facilitata la visita al celebre *Lacerno* di Campoli, che potrebbe farsi insieme a quella del Lago della Posta, dalle purissime acque.

(1) Il ch. prof. Gustavo Giovannoni, membro della Commissione Amministratrice, ha proposto nel 1924 lo studio, che è stato affidato al ch. prof. Anastasi, di una teleferica per trasporto passeggeri da Villavallelonga a Pescasseroli.

L'attuale nostra situazione finanziaria del Tesoro, che impone la *politica della lesina* in tutti i campi per parecchi anni, e la necessità di attendere l'effettuazione di tali lavori stradali (che per natura loro richiedono sempre molto tempo), dimostrano ancora una volta quanto lunga sia per necessità di cose, la *preparazione* di quel gran *campo sportivo* che diverrà il nostro Parco d' Abruzzo. Quando si pensi che per un progetto tanto semplice, come unire Ostia a Roma con un braccio di ferrovia di pochi chilometri, è occorsa tanta fede di uomini, tanto lavoro di propaganda e *tanti anni*, si vorrà concedere per lo meno ugual periodo di tempo, almeno, a noi per rendere più accessibili il *Parco* da Roma, da Napoli, dalle Puglie, da tutte le circostanti regioni, cioè, che *lamentano oggi la mancanza di stazioni climatiche montane*, sia per gli sports invernali che per la villeggiatura estiva.

Ma come un Ente autonomo e la fibra di un uomo, Paolo Orlando, vinsero le difficoltà per dare a Roma una stazione balneare, così il nostro Ente autonomo sarà instancabile propulsore per la *graduale* realizzazione di questo secondo problema, che è interesse *cittadino* per la Capitale d' Italia e per quella del Mezzogiorno, ed è problema *nazionale* perchè, con lo sviluppo degli sports, con l'offrire campi per l' *istruzione premilitare*, coinvolge l'interesse di tutta Italia ed acquista il diritto di ottenere la tutela e l'appoggio dello Stato.

CAP.º 13º

Le autolinee di accesso al Parco

L'autolinea Carrito-Ortona-Bisegna, esercitata con un camion portante un compartimento per sei passeggeri, non potrà avere sviluppo se non con l'allargamento della strada da Carrito a Bisegna e con l'apertura della rotabile Bisegna - Campomizzo : cioè, in ogni ipotesi, anche la più favorevole, fra alcuni anni. E allora sarà il caso riparlare, perchè potrà essere quella una strada di rapido accesso al Parco da Sulmona e da Aquila.

Analoghe condizioni si riscontrano per l'autolinea Avezzano-Luco-Trasacco - Collelongo - Villavallelonga, la quale, esercitata abbastanza bene, muore però a Villavallelonga e non permette di attraversare o lambire il Parco in automobile. Essa acquisterebbe invece eccezionale importanza, come linea di accesso al Parco, quando fosse costruita la strada comunale obbligatoria Villavallelonga-Pescasseroli, che permetterebbe di attraversare in auto le zone più belle del Parco, da Villavallelonga a Pescasseroli, a Opi, a Villetta, sboccando o a Cassino o ad Alfedena.

Di diretto accesso al Parco da Roma e da Napoli sarebbe invece, se esistesse, un servizio automobilistico Cassino - Atina-San Donato - Opi - Pescasseroli, dove si ricongiungerebbe alle auto linee in esercizio : Pescasseroli-Pescina e Pescasseroli-Alfedena. Purtroppo però è in vita solo l'auto servizio Cassino-Atina-San Donato, che poi prosegue per Alvito e Sora, gestito dalla So-

cietà S. A. C. S. A, la quale però non ha mai creduto di chiedere la concessione da San Donato a Pescasseroli, perchè tale autolinea non presenta reddito sufficiente per poter essere esercitata: nel 1919 per verità fece domanda di concessione il Sig. Giustino Tempesta, ma evidentemente deve avere abbandonata l'idea.

Solo quando una sufficiente corrente di turisti si fosse determinata verso il Parco (e ci vorranno parecchi anni, perchè prima bisognerebbe risolvere il problema alberghiero) il tratto Pescasseroli-Cassino potrebbe essere chiesto in concessione dalla stessa Società S. A. C. S. A, o meglio dall'Ente Autonomo del Parco, il quale forse potrebbe gestirvi un servizio privato, senza bisogno di sussidi dallo Stato, con *torpedoni* come quelli in uso nelle linee del Trentino, ad uso esclusivo dei turisti.

Le tre autolinee sopra nominate giungono dunque solo fino a Bisegna, a Villavallelonga e a San Donato, paesi limitrofi al perimetro del Parco e dai quali questo può essere agevolmente raggiunto a piedi o a cavallo.

Le uniche autolinee che permettono di lambire il Parco, godendone buona parte dei panorami e di raggiungere Pescasseroli e Opi, paesi di centro della zona del Parco, sono la Pescina -Pescasseroli e l'Alfedena-Pescasseroli gestite dalla Società L. A. P. A. e che possono considerarsi come una sola autolinea, che mette in comunicazione le stazioni di Pescina e Alfedena attraverso l'alta valle del Sagro.

Questa linea automobilistica, come la grande maggioranza delle autolinee italiane, ha in media una sessantina di chilometri di sviluppo ed un settantamila chilometri

di percorrenza annua, per cui sono più che sufficienti quattro vetture. Questa dell' *Alta Marsica* però è una linea che presenta speciali difficoltà che forse potranno esser solo rimosse dai perfezionamenti tecnici degli autoveicoli e dallo sviluppo turistico che seguirà alla istituzione del Parco.

Infatti da Gioia de' Marsi a Pescasseroli, su di un percorso cioè di 25 chilometri, non vi sono abitati: dall'autovettura non scende e non vi sale che occasionalmente qualche viaggiatore.

Per di più in tale tratto il traffico s'interrompe per 2 o 3 mesi invernali in seguito a nevicate, specialmente in *contrada l'Ospedale*, tra Pescasseroli e Gioia Vecchio (1435 sul m.), nella quale contrada sarebbe opportuno che l'Ente del Parco costruisse un rifugio munito di spazzaneve, che servisse di punto d'appoggio per gli operai e i muli che l'Ente dovrebbe adibire a sgomberare la strada subito dopo le nevicate (1).

Perciò il tratto Pescina — Pescasseroli è poco redditizio e ne venne data in principio la concessione solo per sei mesi all'anno, dal 1° maggio al 30 ottobre.

Più remunerativo è il tratto Pescasseroli — Alfedena, per quanto scarsa sia la popolazione dei villaggi che s'incontrano: Pescasseroli (3300 abitanti), Opi (900 ab.), Villetta (700 ab.), Civitella (900 ab.), Barrea (2000 ab.).

(1) (Nota del Segretario). Tale rifugio, in *contrada l'Ospedale* e denominato *rifugio del Diavolo*, perchè situato alle falde del M. Morrone del Diavolo, è stato poi costruito nel 1925.

Su questo tratto le interruzioni dovute alle neviccate che ostruiscono la Forca di Barrea sono meno frequenti e durano pochi giorni, e quindi fin da principio venne concesso il servizio continuativo per tutto l'anno.

Tale differenza di comportamento tra i due tratti nei mesi invernali indusse i concessionari a chiedere, e il Ministero accordò, che punto di partenza fosse Pescasseroli, che del resto è il centro più popoloso della Valle, equidistante ed il più distante dalle due stazioni ferroviarie di Pescina e di Alfedena, e che quindi aveva maggiore interesse di essere capolinea.

Così la prima concessione governativa fu spezzata in due autolinee, partenti da Pescasseroli, ove quindi sorse il garage: la *Pescasseroli - Alfedena* per tutto l'anno e la *Pescasseroli-Pescina* per i sei mesi estivi.

Malgrado però tali difficoltà, pure questa linea ebbe la sventura di essere sussidiata nella misura minima, e ciò per il modo e le circostanze in cui venne redatta la domanda di concessione.

Si trattava di una linea di Km. 72 + 250, con percorrenza annua di Km. 26,588 nel periodo estivo e di Km. 11,729 nel periodo invernale, per un totale di Km. 38,317 nell'anno. Ritenendo come di regola, in 100.000, o al massimo 120.000, il numero di chilometri che un automobile industriale può percorrere prima di essere ridotto in condizioni da dover esser dichiarato *fuori servizio*, ed essendo di 9 anni il periodo della concessione, per tale linea sarebbero occorsi $38,317 \times 9 : 100.000 = 4$ autobus.

Tenuto conto delle spese d'impianto, della spesa chilometrica d'esercizio in lire 1,20 al chilometro, e adottata

in L. 0,10 a Km. la tariffa allora in uso per viaggiatore - Km. date tutte le altre circostanze, risultava, per un servizio ad una sola corsa, un disavanzo netto, e quindi un sussidio chilometrico statale per ottenere un interesse del 5 per cento sul capitale impiegato, di almeno 450 a 500 lire (1).

Avevano avanzato domanda di concessione il Sig. Ippoliti di S. Benedetto ne' Marsi ed il Sig. Nicola Cico di Collelongo ; venuta a conoscenza di ciò la Ditta accollataria del servizio ippico, che era di Pescasseroli, si affrettò a presentar domanda anche essa, alla chetichella, e, per vincere la concorrenza, ribassò le cifre delle spese e dimostrò con le proprie previsioni ottimistiche di bilancio di poter esercire il servizio a condizioni migliori.

Il Ministero trovò quindi la base per applicare i coefficienti per lui più convenienti, portando ad esempio, a 170.000 il numero di chilometri che una vettura può percorrere prima di essere fuori d'uso : sicchè bastavano solo due vetture, naturalmente sfruttandole al massimo grado, e tenendo a solo 0,43, invece di 0,60 il consumo globale chilometrico (essenza, gomme, lubrificanti e pezzi di ricambio), e con una previsione abbondante per quanto si riferisce al movimento viaggiatori.

Fu così che il terzo concorrente guadagnò la gara e dovette far finta di accontentarsi di un sussidio chilometrico di sole 303 lire, e con due vetture inaugurò il servizio il 25 settembre 1912, festeggiato dalla cittadinanza,

(1) Capitano *Guido Ancillotti* - I servizi pubblici Automobilistici - Viterbo - « Auto Trasporti » 1911.

la quale volle che presenziasse alla cerimonia il suo illustre concittadino Benedetto Croce.

Ben presto però la Ditta concessionaria tentò di correre ai ripari, ed avanzava istanza al Ministero, esponendo che nel primo anno di esercizio era già in *deficit* di lire 16.986,55 e che essa non poteva continuare il servizio *col misero sussidio di lire 303 al chilometro, mentre tutti gli altri servizi della Provincia avevano un sussidio di lire 450 e anche più.*

Ma il danno era irreparabile : e a quasi nulla valse l'avviso del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici (marzo 1915) *che il sussidio concesso in lire 303 al chilometro pel servizio automobilistico Pescina-Pescasseroli-Alfedena dovesse essere esteso a tutta la linea di Km. 72 + 250, che pertanto dovessero essere corrisposte le somme pagate in meno dal primo giorno di attivazione dell'esercizio.*

Venne la guerra e se vi fu un maggior introito pel movimento dei soldati, vi fu per contro un eccessivo sovraccarico per le vetture, che andarono sfasciandosi più rapidamente. Perciò, quando l'aumento fantastico dei prezzi dei consumi (benzina, gomme, lubrificanti, e pezzi di ricambio) mise a repentaglio la vita di tutte le altre linee, quella dell'Alta Valle del Sangro ne fu prostrata.

Sicchè, mentre il bilancio delle altre linee fu sanato nel 1918 dal decretato aumento del 40 % dei sussidi, il bilancio della linea che c' interessa non ne risentì quasi alcun beneficio.

Infatti con quella provvidenza il sussidio chilometrico delle altre linee saliva ad una media di $450 + 0,40 \times 450 =$

630, il sussidio di questa invece raggiungeva appena lire $303 + 0,40 \times 303 = 424$.

E perciò la Ditta, dopo avere invano lottato contro il sempre crescente costo dei consumi, si lasciò dichiarare decaduta dalla concessione il 6 gennaio 1921.

Intervenimmo il prof. Di Pirro ed io ; e mentre egli offriva la linea alla *Fiat* e ad altre Ditte dell'alta Italia, io la offrii alla società An. *Aquila*, e alla Società *Gran Sasso d'Italia*.

Ma nessuno volle accettare quel servizio, asserendo che troppo scarsa di abitanti e di traffico era la valle e troppo lontana dal proprio centro di organizzazione per potervi esercitare il necessario controllo.

Sorse in Barrea l'iniziativa di una sottoscrizione per fondare una Società, e furono raccolte 200.000 lire, capitale più che sufficiente ; ma poi, forse per migliori studi e accertamenti, non se ne fece più nulla. Forse influi l'alto costo delle vetture e la difficoltà di averne ; forse anche gli iniziatori non ebbero più interesse ad occuparsi della cosa quando constatarono che il loro progetto di far partire le vetture da Barrea o da Alfedena non era trovato conveniente dal Ministero, sia per gli orari ferroviari, sia per la condizione d'inferiorità in cui sarebbero stati messi Pescasseroli ed Opi, centri più lontani dalla strada ferrata.

Fu così che rimase in campo solo l'antica Ditta concessionaria, la quale, forte dell'impianto del garage e delle macchine acquistate prima della guerra, poteva ancora accettare misure di sussidio più basse di chiunque altro.

Per evitare però gli inconvenienti che avevano dato

luogo alla revoca della concessione, il Ministero avrebbe preferito dar la concessione a qualche altra Ditta, che fosse stata disposta ad acquistare materiale rotabile nuovo, specialmente adatto alla natura del servizio. Ma nessuno si fece vivo ; sicchè incalzando sempre i reclami e le proteste dei poveri paesi rimasti privi di qualsiasi mezzo di comunicazione, e scartate le domande d'improvvisati richiedenti che non davano garanzia di esercitare il servizio *su tutto il percorso*, parve al Ministero miglior partito prendere in considerazione la domanda della Ditta Cesidio Grassi fu Nicodemo, alla quale in definitiva, con decreto del 18 Marzo 1923, è stato affidato l'esercizio con l'annuo sussidio di lire 29.622,50, pari a lire 410 per ciascuno dei Km. 72 + 250 di lunghezza ; sussidio che può essere aumentato del 40% in base al Decreto 13 Marzo 1919, N. 506, qualora si verifichi un *deficit* nel bilancio di esercizio (1).

Così, dopo due anni di interruzione di servizio, dovuta in gran parte ad insufficienza di fondi nell'apposito capitolo del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, questa linea è risorta a nuova vita, e disimpegna un servizio, se non lodevole, certo sopportabile, benchè la Ditta si dibatta nelle pastoie del peccato originale, quelle dell'insufficienza del materiale rotabile.

Comunque questo è ormai lo stato di fatto che la nostra Commissione trova nella sua prima adunanza, e bisogna accettarlo.

(1) (Nota del Segretario). La Ditta ha poi chiesto nel 1925 l'aumento del 40 0/0, per suggerimento dell' Ente del Parco.

Fino al marzo 1932 la Ditta Grassi avrà dunque la concessione del servizio automobilistico Pescina-Pescasseroli-Alfedena ; questo Ente non può che augurarsi che l'incremento dei passeggeri, derivante dall'istituzione del Parco, agevoli la Ditta a migliorare il servizio.

Circa un eventuale sussidio dell'Ente alle autolinee che interessano il Parco, osta innanzi tutto l'esiguità dei fondi di cui l'Ente dispone, ed in secondo luogo osta la natura stessa di queste autolinee.

Esercitate con sussidi statali minimi, con tariffe ridottissime, (da Pescina o da Alfedena a Pescasseroli circa L. 16 per oltre 35 Km.) esse sono la *carrozza di tutti*, vincolata ai servizi postali ed agli orari ferroviari ; esse sono un po' come le linee tramviarie cittadine. E come queste non sono indicate per i forestieri che vogliono ammirare la città e soffermarsi dinanzi ai monumenti, così le corriere postali non possono, se non nei primi anni di vita dell'Ente, sostituire i comodi *torpedoni* scoperti con tutti i posti fronte-marcia e dai quali si può ammirare comodamente il paesaggio.

Ma qui entriamo in un campo che si proietta troppo nell'avvenire e perciò non occorre addentrarsi: avrà tempo la Commissione di escogitare le soluzioni più opportune ad incoraggiare l'iniziativa privata quando le migliorate condizioni finanziarie dell'Ente ed il progresso dovuto all'opera che esso esplicherà consiglieranno di affrontare tali questioni.

CAP. 14.º

Sviluppo del turismo e degli sports invernali.

Con Michele Oro e con Ludovico Silenzi fin dal 1909 io mi trovai, come ho ricordato, fra i pionieri dello sviluppo del turismo nel nostro Abruzzo e fra gli organizzatori delle gite e delle gare di sky ad Ovindoli ed a Roccaraso ; e nell'itinerario della gita *alla scoperta dell' Abruzzo* (1), capitanata da Emidio Agostinone, fu compresa appunto la Valle dell' Alto Sangro, nucleo dell'attuale Parco Nazionale, sulla quale fu richiamata fin da allora l'attenzione del gran pubblico dai molti letterati, scienziati, uomini politici e giornalisti che fecero parte della... spedizione. Da quell'anno cominciò il pellegrinaggio degli studiosi, che andò man mano ingrossando fino a divenire legione.

Ma sommamente benemerita in questo campo fu la Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, che appunto in quest'anno celebra il cinquantenario della sua fondazione. Essa prodigò tutte le sue energie per far conoscere le insigne bellezze montane d' Abruzzo, per esplorarlo in tutte le sue caratteristiche zone, per diffondere la coscienza e l'amore per la vita e lo sport della montagna.

Quest'opera, iniziata fra incredibili difficoltà da un primo nucleo di pochi pionieri ferventi ed instancabili, che hanno percorso tutto l' Abruzzo e ne hanno scalato

(1) A. TORTORETO - Attraverso gli Abruzzi in automobile (Roma, 1909).

tutte le vette, si è sviluppata con magnifici risultati di carattere permanente. Sono sorti i rifugi alpini sulle principali cime, il Gran Sasso, la Majella, il Terminillo e recentemente il Velino ; si sono promossi campeggi estivi e grandi riunioni di sport invernali sui campi di Roccaraso e di Ovindoli ; si sono organizzati i servizi di guide ; si è dato ausilio ad una serie di iniziative collaterali ; ed infine mediante le grandi escursioni nazionali, tra cui ultima il Congresso generale del Club Alpino nel 1920 che dal Gran Sasso mosse a traversare l' Abruzzo, si è fatto conoscere agli Italiani il cuore dell' Italia montana.

Quest' opera assidua e tenace ha portato i suoi frutti, sia nell' intensificare verso l' Abruzzo la vita e l' attività della Sezione romana, fiorente, ormai, per iniziative e per numero di soci, sia nel far nascere i nuovi nuclei delle numerose sezioni abruzzesi che ora sempre più diffondono il pensiero della montagna.

La Sezione Romana del Club Alpino Italiano vede ora questa sua opera magnificamente integrata con la istituzione del Parco Nazionale d' Abruzzo, alla quale ha contribuito col lavoro dei suoi soci migliori, ed è pienamente e fervidamente disposta a proseguire ed a concretare il suo interessamento con l' organizzazione del programma dinamico per la parte sportiva.

Ed io debbo ricordare i nomi del Duca Caffarelli, del Prof. Ing. Gustavo Giovannoni, del Cav. Gino Masmano e del Comm. Ludovico Silenzi, provetti organizzatori.

E per merito anche del Club Alpino la Valle dell' Alto Sangro prese notorietà, per cui fu possibile alla *Pro Mon-*

tibus di sviluppare con una certa facilità la sua opera di propaganda in favore del Parco e di organizzare in Val Fondillo il ricordato primo campo nazionale dell'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana, che determinò l'adesione al Parco del Comune di Opi.

Altri campeggi seguirono quello summentovato, fra i quali merita speciale menzione quello dell'Associazione Internazionale di studi filosofici, teologici e religiosi, comprendente i delegati di quasi tutte le Nazioni d'Europa e perfino della lontana America, e che nella silenziosa quiete di Val Fondillo trovarono sede adatta alle loro interessanti riunioni.

Tutte queste iniziative culminarono nella Escursione Nazionale che il Touring Club Italiano promosse attraverso l'Abruzzo nel settembre del 1922 e nella quale furono usate per la prima volta le grandi tende da campo, capaci di ben 12 persone ciascuna recentemente acquistate.

La Commissione del Parco deve essere grata all'On. Consiglio Direttivo del Touring per avere accolto il mio invito di includere nel suo itinerario la visita alla regione del Parco.

In tale occasione, a cura del Direttorio Provvisorio, furono predisposte liete accoglienze e festeggiamenti. Venne organizzata una interessantissima mostra dei prodotti del Parco, nella quale figurarono splendide pelli di orsi, di camosci, di capri, di lupi, di tassi, di lontre e di altri campioni della fauna, conciate per uso di tappeti e con la testa naturalizzata, nonchè i prodotti della flora e delle industrie boschive locali. Vi furono discorsi di occasione, fra cui uno da me pronunciato per spiegare le ragioni e gli

scopi del Parco ed un altro del Vice Presidente del Touring Club Italiano e capo della Carovana, Comm. Prof. Giovanni Bognetti, che espresse l'entusiasmo e la soddisfazione dei gitanti per le meravigliose cose vedute, e promise, a nome del Touring, di dare, nel migliore e più tangibile dei modi, tutta la sua sincera e valida collaborazione per la buona riuscita e per lo sviluppo del Parco. Promessa che io ricordo al Comm. Italo Bonardi, che quì, in seno alla nostra Commissione, rappresenta autorevolmente il Touring Club Italiano, pregandolo nel contempo a nome dell'intera Commissione quì riunita, della quale sono certo di interpretare l'unanime sentimento e desiderio, di volere comunicare all'illustre Presidente di quel Sodalizio, Gr. Uff. Luigi Vittorio Bertarelli, l'ammirazione che tutti noi nutriamo per la sua opera illuminata e geniale a favore del turismo in Italia.

Per favorire la circolazione degli autoveicoli nel Parco l'Ente istituirà stazioni di rifornimento di benzina e olii lubrificanti nei paesi del Parco e della regione limitrofa. Ed esse funzioneranno nella prossima estate.

Il lavoro d'incanalamento del turismo verso il Parco, del quale dobbiamo essere grati anche al Comm. Borgheani della Federazione *Pro Montibus*, al Prof. Giovannoni del Club Alpino ed al Comm. Oro dell'Enit, è stato indubbiamente il più efficace e felice mezzo di propaganda spiegato a favore della costituzione del Parco. Questo lavoro, insieme a quello di penetrazione presso i Comuni, da me personalmente svolto con l'ausilio del Cav. Dall'Agata, ha contribuito non poco a rendere matura l'idea dell'attuazione del Parco nell'opinione pubblica, ed ha agevo-

lata e resa possibile la concessione da parte dei Comuni stessi dei terreni destinati alla formazione del Parco.

L'organizzazione e l'intensificazione dei campeggi dovranno quindi essere, anche e specie per l'avvenire, curate in modo particolare; epperò, conscio di tale incontrastabile opportunità, il Direttorio Provvisorio con sua deliberazione del 17 gennaio 1923 le affidò ai Signori Comm. Oro e Prof. Giovannoni, a cui la Commissione vorrà certo riconfermare l'incarico.

Le attuali comunicazioni consentono, come dirò in appresso, di sviluppare l'iniziativa dei campeggi.

I dintorni di Civitella, la magnifica Val Fondillo presso Opi, la *Difesa Comunale* di Pescasseroli, i boschi ed i prati di Lecce, di Gioia, di Bisegna, di Villavallelonga, di Campoli, di Alvito e di Settefrati hanno tutti località incantevoli, fornite di ottima acqua potabile sufficiente allo scopo, che si prestano egregiamente a tale genere di attività.

Un esperimento di campeggio permanente potrebbe effettuarsi in Val Fondillo nei mesi di luglio, agosto e settembre, con annesso servizio di ristorante e con auto-servizio libero dalla Stazione di Cassino.

Per l'acquisto delle tende e per l'organizzazione ed attuazione del campeggio il Direttorio ha dato incarico all'apposito Comitato sopra nominato, incarico che l'On. Commissione vorrà ratificare.

Da questo primo esperimento si potranno trarre utili anmaestramenti per regolare nei prossimi anni l'estensione dei campeggi alle altre zone del Parco.

Infine, per facilitare e rendere possibili le escursioni anche alle signore ed ai ragazzi, il Direttorio ha pensato di giovare dei rifugi e ricoveri esistenti che possono essere con poca spesa ridotti abitabili, come le Case Cantoniere di Forcadacero (1) e di Vallefredda (2), il rifugio di Monte Tranquillo e quello di Iorio, collegando questi ultimi due rifugi con una mulattiera in cresta, che diverrebbe una vera terrazza a quota 1900 tra l'ubertosa provincia di Caserta e quella di Aquila (3). Sarà creato così, con poca spesa, un nuovo itinerario di gita a cavallo della durata di sei ore, con partenza da Pescasseroli, con appoggio ai due rifugi del Tranquillo e di Iorio, e ricca di splendidi panorami.

Le poche grotte esistenti si debbono anche esse utilizzare come *rifugi di fortuna* contro le intemperie. Come la grotta del *Fauno* alla *Camosciara*, così la *grotta del Diavolo* (detta anche *grotta Mozzone* dal popolo) sulla via di Scanno può offrire riparo contro i temporali e il nevischio. Così anche, col tempo, si dovrà costruire un rifugio nei *Prati d'Angri* in territorio di Villavallelonga, poichè detti rifugi saranno utili anche per le guardie forestali del Parco, che così saranno messe in condizione di compiere meglio le loro lunghe perlustrazioni. Il rifugio del Tran-

(1) (Nota del Segretario). Per questa l'Amministrazione della Provincia di Caserta ha poi opposto delle difficoltà.

(2) (Nota del Segretario). Di cui nel 1924 l'amministrazione della Provincia di Aquila ha ceduto all'Ente Parco gratuitamente l'uso dei tre vani sulla facciata.

(3) (Nota del Segretario). La mulattiera in cresta, lunga sei chilometri, è stata poi costruita nell'autunno 1923.

quillo, di Iorio e dei Prati di Angri sono a ciò molto adatti: l'ultimo si trova vicino ai confini di Pescasseroli, di Lecce, di Campoli e di Pescosolido, e quindi è un luogo strategico per una buona guardiania.

Altro punto d'attrazione, che è bene valorizzare subito, sono i ruderi del *Castello Mancino* sopra Pescasseroli, « *testimoni del dominio feudale, .. e nei quali si possono riconoscere un recinto o maschio di forma rettangolare e cinque torri rotonde, costruzioni di pietra con malta e lavorata a martello* (1). *E' probabile che questi resti appartengano all'ultima forma che ebbe il castello al tempo degli Aquino. La cresta dove sorgono questi ruderi è il PESCLUM, peschio o pesco, che dà il nome, per così dire, generico a Pescasseroli (Pesculum ad Sarolum), cioè luogo alto e ripido presso il Sangro* (2).

Tutti i forestieri capitati a Pescasseroli hanno mostrato vivo interesse per dette rovine e con gran fatica ne hanno asceso il montè, da cui si gode un vasto panorama di tutta la parte orientale e meridionale del Parco.

E' perciò consigliabile di costruirvi una mulattiera, che si svilupperà per circa un chilometro di lunghezza e potrà permettere l'accesso anche alla pineta sovrastante al paese, e che è uno dei posti ombrosi nelle adiacenze dell'abitato (3).

(1) Incisione nel vol. di *E. Agostinone, Altipiani di Abruzzo*. (Bergamo, Ist. d'Arti Grafiche, 1912), pag. 23.

(2) **BENEDETTO CROCE**. *Pescasseroli* - (Bari, Gius. Laterza e figli, 1922) pag. 15 e 16.

(3) (Nota del Segretario). Tale mulattiera fu poi costruita nell'autunno 1923.

Altro luogo ricco d'ombra è il viale costituito sulla sinistra del Sangro dalla Amministrazione Comunale, quando ne era Sindaco il Cav. Dr. Girolamo Saltarelli; io vi procurai un decoroso accesso mediante un ponte carreggiabile in cemento armato, costruito a spese dello Stato, ed altro ponticello costruirò a mie spese, affinchè si ottenga la congiunzione carreggiabile col *Viale Sipari*, fiancheggiato da pioppi, e che sbocca di nuovo alla rotabile Marso-Sarentina. Siccome per lo sviluppo del turismo e dell'industria del forestiere, la creazione e l'abbellimento delle passeggiate nel Parco e nei suoi dintorni, che si possano prevedere come futuri centri di alberghi, rientra nei fini dell'Ente, questo potrebbe concorrere alla definitiva sistemazione del suddetto viale comunale (1).

Altri incantevoli panorami, di cui è poco costoso facilitare il godimento, sono quelli della regione *Zappinetti* in territorio di Civitella: io proporrei che nel 1924, o nel 1925 al più tardi, si riattasse e si proseguisse la pittoresca *mulattiera della Liscia*, che oggi termina alla *grotta del Fauno*, che già costituisce un rifugio naturale contro le intemperie, e si costruisse un breve braccio di mulattiera per godere la vista della suggestiva *Cascata delle Ninfe* (2), più interessante ancora della bella *Cascata dell'Acqua Ventilata* sulla rotabile tra Pescasseroli e Gioia.

(1) L'attuale amministrazione comunale di Pescasseroli, che ha fin dall'inizio comprese e secondate le iniziative del Parco, ha eseguito nel 1923 a sue spese l'alberatura della strada Marso-Sarentina dalla chiesetta di Santa Lucia al Ponte dell'Abbeveratoio.

Cosicchè oggi Pescasseroli dispone di un totale di tre chilometri e mezzo di viali alberati, a partire dall'abitato.

(2) E' stata difatti costruita « ex novo » nel 1924.

Subito dopo bisognerà pensare alle mulattiere della meravigliosa Val Fondillo di Opi; e successivamente alle mulattiere di Villa, di Bisegna, di Gioia e di Lecce.

Certo per ora il primo focolare del turismo è Pascasseroli, ove sono minori le difficoltà di alloggio, e perciò è da Pascasseroli che è opportuno incominciare il riattamento delle mulattiere esistenti, che in alcuni punti sono quasi scomparse, come nei valichi del *Tranquillo* verso Campoli, del Picco *Tre Confini*, e del *Colle dell' Aceretta* verso Villavallelonga (1).

In un secondo tempo penseremo a collegare con un sentiero in cresta Monte Tranquillo a Forcadacero, onde permettere il godimento della vista della Valle di Comino.

In un terzo tempo rivolgeremo le nostre cure alle mulattiere verso la valle del Sagittario, e verso le montagne di Gioia e di Lecce, dalle cui vette si domina la fertile conca del Fucino.

E così, man mano che i fondi disponibili lo consentiranno, svolgeremo l'intero programma delle strade mulattiere e dei viottoli, realizzando le legittime aspirazioni di tutti i paesi sopra ricordati, che consentirono nel 1922 a dare i loro territori per costituire il Parco anche in vista del miglioramento e della manutenzione delle mulattiere, tanto utili all'industria armentizia.

Altro punto d'appoggio per i turisti potrebbero essere le casette asismiche di Opi, in numero di circa dieci, comprendenti una trentina di vani, che il Comune sembra

(1) Il riattamento della mulattiera al valico dell' Aceretta è stato poi eseguito nella primavera 1924.

disposto a concedere gratuitamente in uso all' Ente Autonomo del Parco e che, ripulite e provviste di acqua potabile, per la quale il Comune ha già ottenuto l'inizio dei lavori a spese dello Stato; e di luce elettrica, e convenientemente arredate, potrebbero offrire comodo e stabile ricovero a numerose comitive, o divenire un albergo per le medie borse.

Il Direttorio provvisorio, nella sua ultima seduta del dì 8 marzo 1923, ha intanto autorizzato la compilazione del preventivo di spesa necessaria per il restauro del rifugio di Monte Tranquillo, preventivo che ammonta a L. 5.000 — e che prego di volere approvare, come prego di volere autorizzare lo studio immediato dei lavori di riparazione o di nuove costruzioni di altri rifugi per stabilire quali di essi potranno essere, in armonia ai fondi disponibili, predisposti per la prossima stagione estiva (1).

La preparazione dei rifugi è forse l'opera più proficua che in questo primo tempo potremo svolgere per l'incremento del turismo; ma la ristrettezza dei fondi messi ai nostra disposizione dallo Stato ci costringerebbe a ripartire

(1) (Nota del Segretario). Il Rifugio del *Tranquillo* è stato di fatto riattato nell'estate 1923 a spese del nostro Ente, e vi è stato anche costruito *ex novo* un rifugio per le cavalcature. In totale si è speso meno della somma preventivata di lire 5000.

Nella stessa estate 1923, in seguito a deliberazione del Comitato Esecutivo, è stata anche costruita una cisterna al Rifugio di Iorio ed è stato eseguito il progetto di ricostruzione di detto Rifugio per un importo di lire 38.000, lavoro che potrà essere eseguito nell'estate 1926 dopo aver verificato se, nel posto per esso prescelto, il vento non accumuli forte quantità di neve.

in un certo numero d'anni le spese relative a tali lavori, mentre è urgente la loro sistemazione.

Per rimediare propongo all'on. Commissione di volere autorizzarmi a contrarre un prestito per estinguere il quale propongo di stanziare in bilancio, all'art. 9 una quota di lire 10.000 l'anno (1).

Naturalmente nei progetti e nell'esecuzione di tali rifugi profitteremo della competenza del nostro illustre Collega Prof. Giovannoni e di I. C. Gavini, che per il Club Alpino Italiano eressero i due rifugi sul Gran Sasso, ed i rifugi sul Terminillo, sul Velino e sulla Maiella : e potremo così profittare della esperienza dal Club Alpino già fatta al riguardo.

In un secondo tempo e secondo i suggerimenti che ci verranno dagli stessi turisti, provvederemo alla costruzione di *rifugi di fortuna*, sia scavando piccole grotte nella roccia, sia utilizzando quelle naturali già esistenti, sia costruendo capanne in tronchi d'albero come nei Parchi americani.

(1) Il problema è stato poi meglio risolto in seguito alla pubblicazione del Regio Decreto-Legge 4 giugno 1925, n. 69, che all'art. 5 autorizza la Cassa Depositi e Prestiti a concedere all'Ente del Parco un mutuo di 800.000 lire, destinando una parte di tale somma alla costruzione di altri 16 rifugi nel Parco e precisamente al Morrone del Diavolo e a Templo, alla Prata di Lecce, a Campomizzo, a Prato Rosso, ai Tre Confini (Rifugio di Iorio), all'Aceretta, ai Prati d'Angri, al Monte Cornacchia, alla Difesa di Pescasseroli, a Campolungo, a Forcadacero, al Fosso di Ciccio, al passeggio dell'Orso, a Zappinetti (Belvedere della Liscia) e alla Forca Resuni.

(N. d. S.). Di questi 16 rifugi tre sono stati ultimati nel 1925 e cinque sono in corso di costruzione e saranno ultimati nel 1926.

Altra iniziativa il Direttorio prese per l'erezione di un osservatorio meteorologico nel Parco e ottenne l'accesso sopraluogo dell'Ingegnere Capo dell'Ufficio Idrografico di Chieti, il quale scelse per l'ubicazione dell'osservatorio il Colle della Fonte nella Difesa Comunale di Pescasseroli; nella relazione al Ministero il detto ingegnere fa notare come quel posto sia stato scelto sia per ragioni di clima e di esposizione, sia perchè da esso si gode un incantevole panorama, e verso Pescasseroli, e verso Opi; e quindi l'osservatorio stesso, cui sarebbe adibito un guardiano, diverrebbe meta di gite e punto di appoggio per esse.

Quel posto inoltre ha il vantaggio della vicinanza alla fontana della Difesa, il che, oltre ad assicurare il rifornimento dell'acqua potabile, permetterebbe nelle vicinanze l'impianto di un giardino appenninico, sul genere di quello alpino istituito al Gran S. Bernardo dall'abate Chancoux, ed in cui potrebbero coltivarsi le piante rare ed i fiori caratteristici dei monti del Parco. Non v'è dubbio però che gravi sarebbero le difficoltà per irrorare il giardino.

Invece con maggiore opportunità il giardino appenninico potrebbe impiantarsi in Pescasseroli, ove fra breve, col completamento di quell'acquedotto, si avranno estese zone irrorabili adiacenti all'abitato.

Qualora però si rinunciasse a costruire l'osservatorio al Colle della Fonte, o fino a che non lo si costruisse, converrà impiantarli in Pescasseroli presso gli uffici del Parco.

Il Ministero dell'Economia Nazionale dovrà poi promuovere l'impianto di altre stazioni metereologiche con

strumenti autoregistratori anche a scopo di studi sull'umidità delle foreste, e basta gettare uno sguardo sulla carta topografica del Parco per riconoscere che i punti più indicati sono Forcadacero e il Colle di Valcelano o Tre Confini (Rifugio di Jorio) ove sorgeranno i primi rifugi costruiti dall'Ente.

Per quanto riguarda lo sviluppo degli sports invernali è da notare che una pattuglia militare di sciatori trovò ottimo il terreno di Pescasseroli (1).

Del resto fin dal 1919 Gino Bramati, i duchi Caffarelli e il sig. Gallina erano venuti a collaudare l'itinerario sciistico nel Parco, e che figura tra gli itinerari sciistici della prima zona (Roma - Tivoli - Avezzano - Sulmona) (2).

Tutti, anche in Abruzzo, hanno visto ormai quale e quanto lavoro preparatorio occorre per predisporre l'am-

(1) A Pescasseroli nell'inverno 1924 s'istituì uno Sky Club. I soci di esso sigg. Giovanni Baffo e Mario Sipari, nonchè l'insegnante sig. Ricci e il sig. Alfred Trautwein, riferiscono che tutta la zona è molto adatta a tale sport e trovano deliziose soprattutto le pendici dei *Colli Alti* e quelle dei *Colli Bassi* da Pescasseroli ad Opi. Il sig. Ricci è andato e tornato, sciando, da Pescasseroli a Scanno e a Gioia de' Marsi.

(2) Ed è riportato anche nella recente pubblicazione « TRA I MONTI DEL LAZIO E DELL' ABRUZZO » a cura della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano (1924), dove nel capitolo di Telemark, *Itinerari sciistici in Abruzzo* a pag. 105 si legge : « CENTRO E : Pescasseroli (m. 1167). Staz. ferr. *Pescina* Km. 39; *Alfedena* Km. 35 ; servizio auto, nel centro di una delle più interessanti zone boschive e montuose dell' Abruzzo. Non vi sono alberghi, è possibile trovare alloggio nelle case private. La zona del *Parco Nazionale d' Abruzzo* sarà palestra perfetta di sports invernali quando alla fantastica bellezza dei luoghi, alla bontà e ricchezza di neve, andrà congiunta una qualche possibilità di soggiorno ».

biente per gli sports invernali: noi dobbiamo anzitutto fare dei paesani dei buoni sciatori, affinchè possano essere utilizzati come guide o portatori; dobbiamo introdurre le slitte a cavalli pel trasporto delle signore, dei ragazzi, delle provvigioni, dei mantelli ecc. ; dobbiamo indurre i privati ad abituarsi a fare pensioni ; dobbiamo migliorare le condizioni igieniche delle locande attuali ; dobbiamo promuovere le prime, minuscole spedizioni di sciatori, affinchè essi riferiscano ai loro colleghi sulle qualità eccezionali dei nostri campi di neve ; dobbiamo insomma rifare con pazienza e tenacia la stessa via che battemmo per Ovindoli e per Roccaraso, ove, quando bandimmo, quindici anni or sono, il primo convegno di sports invernali, i maligni ci deridevano e gli indifferenti ci guardavano stupiti come se fossimo degli esquimesi piovuti in Abruzzo.

A tale preparazione non potrebbe bastare l' opera degli impiegati del Parco ; occorre che vi contribuiscano le popolazioni di loro iniziativa. E perciò propongo di nominare, in ogni paese della zona, dei *Consoli del Parco*, scelti fra i giovani più amanti degli *sports*, e le cui funzioni, a simiglianza dei Consoli del Touring Club Italiano, sieno gratuite, salvo il rimborso delle spese sostenute.

Buoni elementi vi sono in quei paesi e la loro opera potrà essere molto proficua e dare risultati tangibili. Occorre solo organizzarli, far loro sposare la nostra causa e spingerli all'azione (1).

(1) Già nel 1924 si sono distinti il console di Civitellafedena Sig. Nicola Tarolla, nella distruzione di animali nocivi e nell'organizzazione di un alberghetto nel suo paese: e il console di Gioia de'Marsi, Sig. Tito Ricci, con l'impianto di una scuola sciatori.

E intanto sotto l'egida dell' Ente sarà sorto qualche modesto albergo, e l' Ente avrà costruito e attrezzato per l'inverno il Rifugio di Iorio (1900 m.), che sarà punto d'appoggio di itinerari sciistici diversi, da Pescasseroli, da Villavallelonga, da Campoli - Appennino, giacchè esso conterrà 12 cuccette con rete metallica e sarà attrezzato specialmente per la stagione invernale. Ed è da notare che tutto all'intorno del detto Rifugio di Iorio il Parco è tutto percorribile con gli sci e che esso è esente dal pericolo di valanghe, ed è ricco di boschi di alto fusto, che consentono deliziose discese con piacevoli esercizi.

E intanto si sarà potuto indurre il Gruppo Romano Sciatori a stabilire a Pescasseroli o altrove una stazione, con cuccette, come ha fatto da anni ad Ovindoli (1).

E così, dopo alcuni anni, nell'attuato avviamento degli sports invernali nel Parco, gli industriali troveranno un altro incentivo per la costruzione di più capaci alberghi.

Com'è chiaro, anche il programma turistico della nostra azienda non può improvvisarsi e deve svilupparsi gradatamente e in un certo numero di anni, tanto più che l'Ente non può far miracoli a causa dell'esigua annualità stanziata per esso dal Governo la quale non ci permette di acquistare neppure un modesto corredo di materiale da campeggio.

Certo però dimostrano quanto in Italia s'ignori tale materia coloro che credono che l'Ente possa costruire esso, e di colpo, strade e alberghi: costoro dovrebbero informarsi

(1) Si è costituita in Pescasseroli una sottosezione della Sezione di Aquila del Club Alpino Italiano; una tale sottosezione aspira a divenire presto autonoma.

della storia delle più rinomate stazioni climatiche, di cura o di sports invernali : St. Moritz, Aldemboden, Chamounix, Courmayeur, Gressoney, Brusson, Champoluc, Cortina d'Ampezzo, Alagna, l' Abetone, Vallombrosa, Fiuggi sono sorti a poco a poco in decine e decine di anni, e vanno ancora gradatamente sviluppandosi. Non diversamente potrà avvenire per il nostro Parco, il cui Ente potrà anche costruire qualche albergo-modello, ma in genere deve limitarsi ad essere l'organo propulsore delle private iniziative.

Sviluppo dell'industria alberghiera.

Dopo aver curato le strade di accesso dobbiamo stimolare l'iniziativa privata per l'impianto di alberghi nel Parco.

A tale scopo si ha a disposizione una vasta regione, estesa 400 chilometri quadrati, cioè tre volte lo specchio dell'antico lago di Fucino, ed uguale in superficie alla repubblica d' Andorra, cui tanto assomiglia anche per l'altitudine media sul mare. Dalle vette di questa zona protetta si mirano il Gran Sasso, la Maiella e i due mari.

Tutti gli autori di Guide, tutti gli scrittori che si sono occupati dell' Abruzzo, tutti i pionieri del turismo e gli amici della protezione della natura, tutti i tremila turisti che in questi ultimi tre anni abbiamo attirati nella Valle dell' Alto Sangro, non hanno potuto che magnificarne i panorami, contenendo appena l'entusiasmo con cui hanno raccontato le loro impressioni di viaggio.

Anche se il mio amore per la valle di origine mi facesse travedere, anche se il nostro puntiglio di ideatori o di realizzatori del Parco ci mettesse una benda sugli occhi, si può più dubitare ormai del giudizio concorde di tale folla, mista e varia, che da tutte le provincie d'Italia è convenuta a dare il suo giudizio sulle bellezze naturali di questo angolo d'Abruzzo, che Bissolati trovava seducente e che Vittorio Emanuele III dichiarava tanto somigliante alle vallate di Oulx e di Fenestrelle ?

E quando il Re, nel ricevere nel 1899 la Presidenza del Congresso degli Albergatori, li ammoniva « che essi avevano un torto, quello di non erigere i loro alberghi nella più bella regione d'Italia, l'Abruzzo », aveva certo presenti oltre quelli di Roccaraso, di Rivisondoli e di Pescocostanzo, di Roccadimezzo e di Ovindoli, di Pietracamela e di Assergi, anche i paesaggi incantati della Valle dell'Alto Sangro, che poco prima egli aveva conosciuta per le sue partite di caccia grossa.

Il programma è dunque già tracciato, se pur non fosse stato tracciato anche prima.

E infatti fin dal 1909, in occasione della grande gita di parlamentari e di giornalisti in Abruzzo, chi vi parla aveva diramato fra i gitanti un appello rivolto alla Società degli Albergatori Italiani (Alleg. N. 5) in cui poneva in evidenza l'opportunità dello sviluppo alberghiero nella valle che oggi è la culla del Parco.

Ed Emidio Agostinone, nei suoi « Altipiani d'Abruzzo », metteva in luce le bellezze naturali ed i monumenti artistici della regione.

Ma occorre un'avvertenza. Si è fatta confusione spesso tra lo sviluppo alberghiero nei centri abitati del Parco e l'impianto di grandi alberghi isolati nella quiete della foresta. E perciò si è letto su qualche rivista o in qualche relazione privata, che Pescasseroli manca di fognature, quasi che i paeselli della Valle d'Aosta che pur rigurgitano di alberghi, non siano sorti a lato delle stalle, delle baite e circondati dalle mucche pascolanti!

Dirò subito che quando parlo d'industria alberghiera non so riferirmi che a grandi alberghi da far sorgere lì dove l'isolamento e le bellezze naturali ne consiglino l'ubicazione, nel centro dei boschi, ma in posizione culminante sì da permettere il pieno godimento dei meravigliosi panorami; il che non può verificarsi da nessuno dei centri abitati prossimi al Parco. E preciserò col dire che parlando di industria alberghiera io intendo preferibilmente riferirmi *ad alberghi da sorgere « lontano dagli abitati e con almeno 70 camere »* ed eviterò confusioni chiamandola « Grande industria alberghiera ».

Ma è bensì vero che occorre curare anche lo sviluppo dei piccoli alberghi nei paesi che contornano il Parco, ossia lo sviluppo di quella che per brevità chiamerò la « piccola industria alberghiera », da cui anzi sarà più facile cominciare.

CAP. 16.º

Piccola industria alberghiera.

I centri abitati che contornano la zona del Parco sono tutti piccoli villaggi, di cui il più popoloso, Pescasseroli, conta appena 3500 abitanti; nessuno di essi è prov-

visto di fognature, come del resto quasi nessuno dei piccoli centri dell'Abruzzo; e nessuno di essi è in immediata vicinanza di annosi boschi. Non si può pretendere perciò di relegare a vivere entro questi borghi i villeggianti, per i quali nulla è stato mai predisposto: non caseggiati adatti ad essere trasformati in pensioni, non comodità, non viali alberati dove evitare la polvere rimossa continuamente dalle bestie da soma che vanno e che tornano dal lavoro alle stalle esistenti dentro l'abitato stesso.

Nè il miglioramento igienico di quegli abitati è facile, perchè fogne è utile costruirne solo dove possano ben funzionare, per il che occorre sufficiente provvista d'acqua che invece scarseggia in tutti quei paesi. Fa eccezione tutto al più Pescasseroli, che da tempo aveva provveduto al progetto di un nuovo acquedotto, del lavatoio, del mattatoio e delle fognature: opere che non furono eseguite a causa della sopravvenuta guerra mondiale. Nel dopoguerra son riuscito a far costruire il lavatoio e ad addurre al paese una larghissima dotazione di ottima acqua potabile, circa 9 litri al secondo, sufficiente al funzionamento delle fogne a mezzo di « cacciate d'acqua ». Ma si deve ancora eseguire la distribuzione dell'acqua in tutte le vie dell'abitato, e della fognatura ancora non si può riparlarne a causa della spesa eccessiva.

Sicchè il paese non potrà mettersi in ordine che fra parecchi anni; nè, quando sarà in ordine, presenterà caseggiati nè aree adatte per un albergo di una qualche importanza.

D'altra parte le tre o quattro locande che ci sono, sprovviste ancora tutte di cesso all'inglese, non sono fre-

quentate che da commessi-viaggiatori e da gente della valle, e d'inverno restano costantemente deserte.

Perciò in detti paesi l'Ente Autonomo del Parco non potrà che incoraggiare a mettere in ordine le locande esistenti e, tutto al più, tentare di creare qualche albergo per le piccole lorse, munito però del *confort* moderno ed organizzato con serietà e da persone che realmente sieno all'altezza di poter servire opportunamente una clientela che non si rifugi nella località sol perchè ivi spenda molto meno che altrove, e sia perciò disposta ad accontentarsi di qualsiasi trattamento. Però io non sono proclive a ritenere che il sorgere di un simile albergo possa portare un notevole incremento alla risoluzione dello sviluppo dell'industria alberghiera.

Tuttavia non mancai nello scorso dicembre di interessare la Direzione generale del Touring Club Italiano, affinchè il concorso bandito da esso e dall'Enit pel miglioramento dei piccoli alberghi della Toscana, dell'Umbria e del Lazio, fosse esteso all'Abruzzo, o, quanto meno, ai paesi circostanti il Parco; ma per esigenze finanziarie il Touring dovette rimandare ad altra epoca il concorso per l'Abruzzo; e perciò io chiedo che oggi la Commissione taccia voti al Touring e all'Enit perchè ciò si verifichi nel prossimo anno; anzi il Gr. Uff. Oro ha già aderito alla mia preghiera e spero riuscirà nel comune desiderio.

Per rendere più efficace lo stimolo di detto concorso chiedo altresì che la Commissione stabilisca fin da ora, in linea di massima, di aggiungere dei premi in danaro a quelli che venissero attribuiti dal Touring agli alberghi dei paesi del Parco che ne fossero stati meritevoli.

E non mancherò di chiedere in affitto all' Unione Edilizia Nazionale i padiglioni costruiti a Pescasseroli (e che pare nessun danneggiato del terremoto si decida a richiedere) per offrirli alle stesse condizioni a qualche ditta che volesse ivi esercitare l'industria dell'albergo (1).

Nessun dubbio che l' Ente Autonomo inciterà con gelosa cura il miglioramento dei paesi che, se hanno avuto la ventura di avere tanta tutela statale con l'istituzione del Parco, hanno però avuto anche l'intuizione ed il merito di aver facilitato il sorgere del Parco col cedere di propria iniziativa i loro terreni prima dell'intervento dello Stato.

E si avvererà allora quello che scriveva nel 1918 l'illustre Vice-Presidente di questa Commissione, il Comm. Luigi Parpagliolo (2), Vice-Direttore Generale delle Belle Arti:

« Il problema, insomma, del Parco Nazionale d'Abruzzo è posato : bisogna risolverlo, per non restare, addirittura, gli ultimi in questa nuova forma di preservazione delle bellezze naturali e di progresso scientifico.

« E si pensi che tale grande opera promuoverà ineluttabilmente la rinascita dei paesi abruzzesi che avranno la fortuna di trovarsi nel perimetro del Parco Nazionale : essi saranno la meta di scienziati, di turisti, di amanti del paesaggio, e diventeranno stazioni climatiche estive

(1) (Nota del Segretario). Col R. Decreto-Legge 4 gennaio 1925, n. 69, si sono ottenuti gratuitamente in proprietà dell' Ente tutti i 6 padiglioni suddetti, di cui 2 verranno adibiti per uffici e per abitazione del Direttore e del Forestale del Parco, e 4 ad Albergo.

(2) Nuova Antologia — 16 maggio 1918 — Luigi Parpagliolo — Il Parco Nazionale d' Abruzzo.

di primo ordine. Anzi uno dei compiti di chi sarà chiamato a dirigere e ad amministrare il Parco sarà appunto questo, di creare in tutte le cittadine, che vi si trovano in mezzo, l'ambiente propizio per richiamarvi il maggior numero di persone, che ora vanno a cercare altrove il verde, il silenzio, l'aria benefica, la vista consolatrice delle bellezze della natura. Finirà così di essere ignorata una delle regioni più belle dell' Italia nostra ; e gli stranieri, che dopo la guerra più di prima verranno in pellegrinaggio per godere del nostro sole ed ammirare la nostra arte, non tireranno diritti, come fino ad oggi da secoli è sempre avvenuto, da Roma a Napoli, ma devieranno verso il centro per vedere le meraviglie racchiuse nel nostro Parco Nazionale, e poi da Isernia proseguiranno verso il Mezzogiorno ».

CAP. 17.º

Grande industria alberghiera.

Della grande industria alberghiera in Abruzzo due dei presenti, il Comm. Oro ed io, ci siamo occupati fin dal 1909, quando con l'avv. Ludovico Silenzi girammo in cerca di località adatte, prendemmo contatto con altri albergatori come il Comm. Sorrentino e l'ing. Schneider, e ci arrestammo solo in seguito ad un accaparramento di terreni fatto da terzi, che forse volevano specularvi eccessivamente.

Questo infortunio ci ammaestrò, e quindi nei contratti coi Comuni che hanno dato terreni per il Parco, ci assicurammo, come già dicemmo, la facoltà di costruire in qua-

lunque parte delle proprietà comunali, oltre che nelle zone affittate, campeggi, fabbricati ad uso di abitazione, di albergo e di ricovero, osservatori di studi, strade di accesso, condotture di acqua e di energia elettrica ; nonchè là concessione gratuita, da parte dei Comuni, degli alberi per la confezione dei legnami da opera occorrenti alla costruzione dei fabbricati, e del combustibile (legna da ardere) necessario ai bisogni dei fabbricati medesimi.

Non è dunque a mani vuote che noi siamo in grado di presentarci agli albergatori per invitarli al Parco; ed era necessario agire come abbiamo agito per rimuovere tutte le difficoltà derivanti da poca comprensione di amministrazioni comunali, da ripicche, gelosie e soprattutto da insidie di speculatori e da illeciti accaparramenti. Di questa loro concessione i Comuni verranno largamente compensati non solo dai benefici di maggiore civiltà che su di loro chiamerà pereaneamente tutto il movimento che intorno ad essi si determinerà un giorno per la costruzione degli alberghi, ma anche da quelli derivanti da una più razionale ed oculata gestione dei loro beni, affidata al Consorzio per la Condotta Forestale Marsicana che il Direttorio Provvisorio del Parco ha ideato e realizzato.

Nè minor affidamento di giustizia dà ai Comuni, per la salvaguardia dei loro sacrosanti diritti, la presenza nella nostra Commissione del Presidente del Consorzio stesso, di due rappresentanti delle Provincie interessate e di due rappresentanti dei Comuni; ma sopra tutto è per essi arra che le limitazioni ed i vincoli che potranno essere imposti ricadranno a tutto loro vantaggio, la coltura, l'ingegno, la dirittura del carattere, l'elevatezza morale ed il disin-

teresse delle insigni personalità che sono state con tanta cura scelte a membri di questa elettissima Commissione.

L'analisi delle iniziative riguardanti l'industria alberghiera, le modalità per la loro realizzazione, l'organizzazione loro ed il relativo finanziamento sono problemi che dovranno essere necessariamente esaminati col massimo scrupolo dalla nostra Commissione.

Ma intanto, per avviare gli studi al riguardo, il Direttorio provvisorio deliberò, il 25 luglio 1922, di affidarli a persona competente ed estranea, e scelse l'egregio comm. Roberto Villetti, il quale, dopo circa due mesi di permanenza nel Parco, addivenne alle seguenti conclusioni (1):

« La parte del Parco compresa nei Comuni di Civitella e di Opi è quella che presenta più suggestivi panorami verdeggianti della zona montana e del tortuoso corso del Sangro. Ed è quella che si presenta più adatta allo sviluppo alberghiero per trovarsi prossima o sulla strada di Forcadacero, attraverso la quale possono anche essere importati alcuni prodotti necessari per l'alimentazione dalla sottostante fertile vallata di Comino (2).

(1) Si noti che la villeggiatura nel Parco è facilitata dalla scarsa piovosità in autunno. Il R. Ufficio Idrologico dà per Pescasseroli dal 1909 al 1923 una piovosità media mensile di 8 giorni, nei mesi di Settembre, Ottobre e Novembre.

(2) Ma Forcadacero e dintorni difettano assolutamente di sorgenti. Tutte le sorgenti del Parco danno ottima acqua, fresca e leggera: citiamo specialmente la sorgente della fonte di Gioia Vecchio, quella delle *Prata* di Lecce, quella dell'*Aceretta* di Villavallelonga, quelle dei *Cementi* e delle *Mandrelle* di Pescasseroli, quelle della *Vandra* e di *Fon-*

« Altro posto favorevole è la località « Prato della
« Corte » in Comune di Pescasseroli, perchè per quanto
« fuori del paese ne dista solo mezzo chilometro e quin-
« di è sufficientemente prossima per godere tutti i van-
« taggi del più importante centro della zona del Parco,
« senza sopportarne gli inconvenienti di piccolo villaggio
« alpestre, in cui le stalle sono situate dentro l'abitato.
« Sul luogo trovansi inoltre una ricca sorgente di pura
« acqua freschissima e molto leggera ed alla quale si
« attribuiscono anche qualità diuretiche (1). Il panora-

dillo di Opi, le sorgive di *Rocca tra Monti* di Civitella, quella di Villetta, e la sorgente *delle Donne* di Barrea.

Però quasi tutte le acque del Parco sono ormai incondottate per la fornitura di acqua potabile agli abitati (3 sorgenti ad Opi, 3 a Pescasseroli e 1 per ciascuno degli altri paesi), sicchè non possono bersi all'origine e perdono quindi nel tragitto, se pur non la purezza, la loro eventuale radioattività; le altre poche rimanenti hanno portata minima, o sono confinate, come quella di Fondillo, in luoghi lontani e di non agevole accesso.

Perciò è giusta l'osservazione del Dott. Villetti che l'acqua *della Corte* con portata di ben 10 litri al secondo, è l'unica del Parco che ai pregi della freschezza (+8° con +23° dell'aria) e della leggerezza (*residuo fisso*: gr. 0,15 per litro) e quindi delle riconosciute qualità diuretiche, unisca la felice posizione in cui sgorga, e cioè appena a 500 metri dall'abitato di Pescasseroli e in condizioni di esser bevuta direttamente alla purissima sorgente, giovandosi così l'organismo anche della sua radioattività (116 volt).

(1) Dall'analisi del Dr. Aureli di Roma è risultato che tale acqua « è tra le migliori potabili, e va annoverata tra le acque medicamentose e minerali da tavola, di molte delle quali può considerarsi più pregevole, perchè ha un residuo salino insignificante. I clinici danno molta importanza alla minima salificazione delle acque, che, accoppiata ad altre caratteristiche, conferisce loro potere erosivo dei calcoli renali. Nell'« acqua della Corte » che ha soli 16 grammi di residuo in 100.000 parti di acqua, tale proprietà deve essere molto accentuata.

« ma che si gode dal Prato della Corte è certo dei più
 « incantevoli : circondato da prati sempre verdi, ripa-
 « rato dai venti, ha di contro la meravigliosa catena boscosa

« *Ciò risulta subito dal raffronto delle acque da tavola più note con l'«acqua della Corte» la quale è superata solo dalla Fiuggi che contiene 6 grammi di residuo salino su 100.000 parti d'acqua».*

« *Il residuo fisso delle acque più decantate è il seguente :*

Courmayeur (a 110°)	grammi	3,662	per litro
Piersanti (a 180°)	»	2,98	» »
Chianciano (a 110°)	»	2,80	» »
Agnano (a 180°)	»	2,666	» »
Sangemini (a 110°)	»	1,649	» »
S. Faustino (a 110°)	»	1,174	» »
Monticchio Bagni (a 110°)	»	0,972	» »
Cinciano acidula (a 110°)	»	0,844	» »
Cinciano calda (a 110°)	»	0,749	» »
Monticchio Gandianello (a 110°)	»	0,697	» »
Acqua Santa di Roma (a 110°)	»	0,651	» »
Nocera-Umbra a 110°)	»	0,394	» »
ACQUA DELLA CORTE (a 110°)	»	0,160	» »
Acqua Fiuggi (a 180°)	»	0,061	» »

Successivamente lo studio dell' « acqua della Corte » è stato affidato al chiar. Prof. Senatore Sanarelli ed al suo aiuto Prof. A. Scala, dell' Istituto d' Igiene della R. Università di Roma, i quali, intanto, hanno confermato che il residuo fisso a 100° è di gr. 0,156 per litro e che quell'acqua presenta uno dei rarissimi esempi di assoluta amicrobicità, ossia è del tutto sterile. La radioattività determinata, mediante il Fontaktoscopio di Engler e Sieveking, è risultata :

Radioattività dell'acqua	Volt	116,5
» in unità elettriche assolute	»	0,00158
» in unità Mache	»	1,58

Dall'analisi chimica è risultato che detta acqua è esente da ferro, bario, stronzio, alluminio, litio, cesio, rubidio, e che contiene solo :

Calcio	grammi	0,0542	per litro
Magnesio	»	0,0005	» »
Potassio	»	0,0014	» »
A riportare »		<u>0,0561</u>	» »

« che da Forcadacero per Monte Tranquillo, la Rocca,
« Balzo Travagliuso, Balzo del Caprio, Tre Confini e Monte
« delle Vitelle, costituisce a 2.000 metri di altitudine, la
« cosiddetta « regione delle tane degli orsi ».

	Riporto	grammi	0,0561	per	litro
<i>Sodio</i>	»	0,0022	»	»	»
<i>Carbonio' combinato</i>	»	0,0818	»	»	»
<i>Silice colloidale</i>	»	0,0026	»	»	»
	<i>Totale</i>	»	0,1427		
<i>Residuo fisso determinato a 100°</i>	»	0,1516			
» » » » <i>180°</i>	»	0,1456			
» » <i>calcolato dalla resist. el.</i>	»	0,1505			

Pertanto dagli studi compiuti finora i proff. Sanarelli e Scala concludono che « detta acqua può essere classificata tra le bicarbonate-calciche-alcaline leggerissime e radioattive. Essa trova perciò la sua indicazione igienico-terapeutica in tutti quei casi nei quali è consigliabile il lavaggio dell'organismo. Il fatto di poter essere ingerita in quantità notevole, senza tema di affaticare gli apparati emuntori o di recar danno al filtro renale costituisce un requisito di eccezionale valore. Oltre a ciò l'acqua della Corte ha un'altra notevole caratteristica, che balza evidente dall'analisi batteriologica: quella di essere di una purezza microbica veramente ideale. Tale complesso di requisiti, tutt'altro che comuni, valorizza la sorgente della Corte, che può essere ritenuta come una delle più leggere e delle più pure acque oggi conosciute ». (Istituto d' Igiene della R. Università di Roma).

Anche il Prof. Dott. Armando Bussi, docente di Patologia speciale medica e di Idrologia e Crenoterapia presso la R. Università di Roma, trova che « l'acqua della Corte è ottima non solo come acqua da tavola, ma anche per malattie del ricambio e specialmente nella litiasi renale ».

Infine il Comm. Dott. Alberto Botti dell'Ufficio Municipale d'Igiene di Napoli. scrive che « l'acqua della Corte, oligo-minerale, ipotonica, batteriologicamente purissima, è molto pregiata per le azioni terapeutiche che se ne ricavano ».

Queste conclusioni hanno avuta la conferma nell'assegnazione della Medaglia d'oro all'Acqua della Corte alla Mostra Idrologica nella IV Fiera Campionaria di Napoli (settembre 1924).

« Al «Prato della Corte », oltre che dalla strada nazionale, si può accedere da un'altra speciale, tutta ombreggiata da pioppi, detta « Il Viale », che da quella si distacca presso il Ponte sul Sangro ad un chilometro da Pescasseroli e, sempre costeggiando l'ombrosa riva sinistra del fiume, prosegue fino al paese cui immette attraverso il nuovo ponte in cemento armato ».

Fin qui la relazione Villetti, il quale, forse per non confondere troppo le idee e non sparpagliare troppo i tentativi in zone diverse, ha ommesso di accennare che anche nei pressi di Civitella-Alfedena, e di Villavallelonga (1) e nell'alta valle di Bisegna potrebbe tentarsi l'impianto di qualche albergo ; e non ha messo in rilievo l'incantevole posizione di Gioia Vecchio, a 1435 metri sul mare, presso folti boschi, ricco di acqua leggerissima e di panorami seducenti, sì da far sperare che ivi sorga una primaria stazione climatica, specialmente se quei cittadini vorranno utilizzare ivi i loro diritti a contributo dallo Stato per la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto del 1915 (2).

Comunque la ricognizione è stata eseguita con buon esito da persona disinteressata e completamente nuova della regione : e questo è un altro passo fatto.

(1) Nel 1925 il sindaco di Villavallelonga ha comunicato all'Ente che alcuni cittadini sarebbero animati dal desiderio di utilizzare i loro diritti a contributo nella costruzione di un albergo colà impiegando circa 300.000 lire.

(2) Invece nel 1925 i cittadini di Gioia hanno malauguratamente preferito di vendere i loro diritti a contributo anzichè utilizzarli per ricostruire a Gioia Vecchio.

Un punto della relazione Villetti riesce del tutto nuovo. Egli scrive: « Ritengo però essenziale che lo svolgimento delle industrie turistiche non possa esser disgiunto da quello delle industrie boschive, in quanto quelle da sole non giustificherebbero l'impiego degli ingenti capitali occorrenti, che almeno per un primo tempo, non troverebbero sufficienti elementi di vita propria ».

Altra località che si presterebbe maravigliosamente per un albergo è la *pineta* di Villetta, a ridosso dell'abitato, dalla quale si gode la vista di siti davvero pittoreschi. Anche se Villetta non venisse un giorno compresa nel perimetro del Parco, come invece meriterebbe, sarà sempre utile avere alle porte del Parco un tale albergo, a capo della bella rotabile Villetta-Scanno (1).

Contemporaneamente al Villetti, studiò il problema spontaneamente anche l'Ing. Nesbitt, che giunse a conclusioni quasi identiche (2).

(1) Anche quest'altra speranza è tramontata, dopo la visita a Villetta nel 1924 del Cav. Bonetti dell'Hotel Royal di Roma.

(2) RELAZIONE DELL'ING. PAOLO M. NESBITT SULLO SVILUPPO ALBERGHIERO NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Sono note le miserande condizioni alberghiere dell'alta valle del Sangro.

L'Ente del Parco Nazionale, se non vuole che il movimento turistico languisca, deve essere centro di iniziative che gradualmente risolvano un così importante problema e far sì che possibilmente la popolazione lo segua e si evolva e sia poi capace di iniziative locali.

Crederei opportuno seguire le linee seguenti :

Primo periodo :

a) Grande campeggio fisso annuale dal 15 luglio al 15 settembre sotto gli auspici dell'Ente del Parco Nazionale.

Comunque oggi col riconoscimento dell' Ente Autonomo da parte dello Stato si ha la possibilità di concrete trattative e la nostra Commissione è pronta a prendere

b) Attiva propaganda perchè si trovino da affittare case mobiliate per la villeggiatura estiva a Pescasseroli, Opi, Villetta, e Civitella.

c) Agevolare in tutti i modi la costruzione di un albergo con trattoria a Pescasseroli.

Secondo periodo :

Una volta che il movimento turistico abbia preso un sicuro sviluppo sarà facile trovare capitali per la costruzione di grandi alberghi di lusso.

Le località più adatte alla loro costruzione sono i boschi e i prati a destra e a sinistra della strada di Forca d' Acero per la bellezza del paesaggio, l'alta quota della posizione, la vicinanza a Cassino, l'isolamento dal movimento turistico popolare e la lontananza da piccoli centri abitati.

Circa lo svolgimento della prima parte non sono necessari grandi spese nè grandi impianti.

Il campeggio fisso potrebbe sorgere nella media Val Fondillo, che per ricchezza di acque, di boschi, di ascensioni interessanti, per essere collegata da una *decauville* alla strada nazionale e per la vicinanza a S. Donato, ottimo centro di rifornimento di verdure e frutta, si presta ottimamente (come lo dimostrò il campeggio degli Esploratori Cattolici nel 1921).

Un servizio automobilistico per carovane potrebbe con vantaggio effettuarsi ogni qual volta se ne presenti l'occasione dalla Segheria d' Opi a Cassino.

Il *restaurant* dovrebbe venir gestito da persone dell'arte sotto il controllo della direzione del Campo. Le tende potrebbero forse aversi dal Ministero della Guerra o si affitterebbero da qualche ditta specializzata.

Contemporaneamente la Direzione del Parco dovrebbe agevolare tutti i piccoli campeggi di iniziativa privata essendo larga d'informazioni e consigli, facilitando la prenotazione di muli, autotrasporti e quanto altro possa servire.

Per incoraggiare la sistemazione di appartamenti da affittare per la villeggiatura, sarebbe forse da provare a stabilire dei premi in danaro per le case che potranno essere in grado di venir affittate.

in considerazione fin da oggi le offerte che le venissero rivolte da qualunque parte. Formulo l'augurio che l'Ente Nazionale per le industrie turistiche, la Società degli albergatori Italiani e quella pel Movimento dei Forestieri, vorranno raccogliere il nostro invito di interessarsi del problema. La risoluzione di questo potrà essere facilitata dall'acquisto di diritti a contributo spettanti a ditte danneggiate dal terremoto, cui confido l'Ente sarà autorizzato mediante apposito provvedimento di carattere legislativo, o dall'afflusso di capitale estero.

Quest'ultimo era stato fatto sperare fin dall'anno scorso dal Comm. Oro qualora però si fosse potuto prospettare un programma pratico e fattivo, adeguato ai mezzi di cui si dispone.

Queste condizioni sono mancate e d'altra parte è mancata anche finora la fiducia, perchè i banchieri inglesi e

In quanto all'albergo a Pescasseroli, la iniziativa del Presidente del Parco On. Sipari, di ottenere in affitto dalla Edilizia Nazionale i padiglioni ivi costruiti, è ottima. Il problema sarebbe degnamente risolto in modo molto semplice ed economico. In caso però che non sia possibile ottenerli, l'unico edificio che economicament. e tecnicamente si presti ad essere trasformato in albergo è quello del Prato della Corte.

La sua posizione fuori del paese senza esserne troppo discosto, i bellissimi prati e viali ombrosi che lo circondano, l'adiacente sorgiva d'acqua leggerissima, lo rendono il più adatto a soggiorno estivo. Nè la spesa di adattamento per ricavarne una ventina di bellissime camere da letto si presenta eccessiva.

Il programma tracciato nel primo periodo è un programma minimo; ma sufficiente ad incanalare un movimento turistico di una certa importanza e questo lavoro sarà ottima base per un più ampio sviluppo.

Ing. PAOLO M. NESBITT.

americani hanno perduta la sensazione di certa tranquillità nella politica interna e tributaria dell' Italia i cui Governi hanno avuto il torto di annullare gli impegni dei loro predecessori. Il Governo fascista deve, fra le altre restaurazioni necessarie, restaurare anche la fiducia nella serietà dei nostri propositi, rimettendo in vigore la politica del mantenimento delle promesse.

Auguriamoci che per questa via, più ancora che colle esenzioni tributarie, i dollari e le sterline ritrovino la via dell' Italia.

Ma intanto, che siano denari esteri o italiani, nell'attesa che essi vengano, è nostro dovere di precorrere gli avvenimenti e di preparare i progetti e approfondire gli studi onde spianare la via agli industriali, che indubbiamente, o prima o poi, si presenteranno a studiare il problema da noi impostato.

Nel frattempo noi dobbiamo rimboschire le pendici sassose intorno ai posti più indicati per alberghi, dobbiamo fare le alberate ai lati delle passeggiate dei paeselli del Parco, altrimenti avverrà quello che è accaduto in più d'un paese d' Abruzzo dove sono stati costruiti alberghi in un deserto ricco solo di polvere e di sole (1).

(1) I Comuni del Parco, per l'abbellimento dei dintorni dei loro abitati, non dovrebbero trascurare i rimboschimenti e le alberate che sono altrettanti monumenti che, come le piazze, le chiese e i campanili, contribuiscono all'estetica e, inoltre, all'igiene, alla comodità di vita e costituiscono un ottimo affare. Purtroppo finora solo Pescasseroli ha dimostrato di aver ciò compreso: durante le amministrazioni dei Sindaci Cav. Francesco Ricciardi, Cav. Dott. Girolamo Saltarelli e Gran Croce Prof. Giovanni Di Pirro furono curati alberate e rimboschimenti; ed anche l'attuale Sindaco Sig. Leonardo Boccia ha eseguito, a mezzo del tecnico forestale del Parco e a tutte spese

Infine sarà opportuno prendere accordi col R. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma per ottenere l'uso di strumenti per eseguire confronti contemporanei di umidità nel Parco, nei luoghi destinati ad alberghi.

Così, *nulla dies sine linea*, noi continueremo ad accumulare dati e notizie, studi e ricerche per avere un materiale pronto. Sempre lieto quando un passo solo si riuscisse a muovere nel difficile campo dell'industria alberghiera, io avevo il dovere di esporre un quadro di insieme alla Commissione che per la prima volta oggi si aduna. Ma quand'anche tutti i nostri nobili tentativi per lo sviluppo

del Comune, una alberata per 500 metri di strada e il rimboschimento di altri 6 ettari ai *Colli Alti*, sovrastanti al paese.

Da parte sua l'Ente del Parco, coerentemente al suo programma e col vivo gradimento del Ministero dell'Economia Nazionale, ha iniziato anche rimboschimenti a tutte sue spese; e, per ricompensare i paesi che hanno nel perimetro del Parco maggiore estensione di lor territorio, ha dato ad essi la precedenza, rimboschendo nell'autunno 1923 le pendici del Monte Castello di Pescasseroli (4 ettari) e le pendici del colle su cui sorge Opi (4 ettari circa).

Nell'autunno 1924 l'Ente rimboschirà anche a sue spese 4 ettari, adiacenti alla bella pineta di Gioia Vecchio e 4 ettari in tenimento di Villavallelonga in località da stabilirsi. E negli anni successivi penserà anche agli altri paesi del Parco, nonchè al rimboschimento di altri 4 ettari alle pendici del Monte Castello in Pescasseroli.

Ma i Comuni non debbono attendersi tutto dall'Ente e debbono seguire l'esempio di Pescasseroli, che a sue spese aggiunge altri rimboschimenti a quelli che l'Ente, con le sue ridottissime risorse, può eseguire.

Per facilitare i Comuni in tali iniziative l'Ente del Parco compila i progetti gratis per conto dei Comuni e assume a suo carico l'esecuzione e la pratica pel premio del Ministero, richiedendo ai Comuni soltanto il pagamento anticipato di un terzo dell'importo dei lavori.

delle industrie turistiche ed alberghiere andassero frustrati, avremo tuttavia il vanto di lasciare ai nostri figli avviata e predisposta la soluzione del problema relativo ; mentre lasceremo certamente loro le vestigia dell'opera dell' Ente e del Consorzio per la Condotta Forestale Marsicana nel conservato ed accresciuto patrimonio boschivo e faunistico.

E intanto sarà allora compiuto il programma scientifico del Parco, come dice Lucrezio : « ut generatim saecula propagent », « affinchè gli esseri animali e vegetali propaghino le generazioni ciascuno nella propria specie », e cioè sarà pronto l'ambiente, rivestito di boschi e ricco di attrazioni faunistiche, turistiche ed estetiche, affinchè l'industria alberghiera possa più facilmente svilupparsi che non oggi, beninteso che non vengano formati i luridi laghi artificiali di Opi e di Barrea.

CAP. 18°.

Il lavoro di propaganda.

Per mettere in luce l'infessato lavoro fatto sui giornali quotidiani e nelle riviste per portare a conoscenza degl'italiani il problema del Parco d' Abruzzo, dovrei ripetere i nomi del Pirotta, del Parpagliolo, del Sarti, del Vaccari, del Borghesani, del Miliani, del Croce, dei quali ho già parlato.

Non posso però tacere delle importanti notizie diffuse dal Club Alpino Italiano (1), quali le carte, gli itinerari e

(1) (Nota del Segretario) Tra cui pregevolissimo è il libro comparso ne 1924, *Tra i Monti del Lazio e dell' Abruzzo*, nel quale è contenuto una

le classiche guide dell'Abbate per l'Abruzzo, pel Lazio e pel Gruppo del Gran Sasso ; nè le pregevoli pubblicazioni del Touring Club Italiano (1), nè quelle curate dal Comm. Oro, prima per le Ferrovie dello Stato e poi per l'Ente Nazionale delle Industrie Turistiche (2).

Certo il volume più interessante pubblicato in materia resta sempre « Altipiani d'Abruzzo » dell'Agostinone, le cui belle tavole panoramiche invogliarono molti a conoscere la regione, come essi stessi hanno confessato (3).

Questo successo e quello delle monografie del Pirotta, del Parpagliolo e del Sarti sul Parco, ripubblicate a spese della *Pro Montibus*, indicano la strada che dobbiamo seguire. E perciò ho in animo di pubblicare a mie spese uno studio riassuntivo da me già compilato e per il quale ho

seconda monografia del Parpagliolo sul Parco Nazionale d'Abruzzo, e negli itinerari sciistici figura anche quello attraverso il Parco. Inoltre il Club Alpino nel 5 febbraio 1925 organizzò alla Sala Pichetti la *Festa del Costume Alpigiano* dove si ammirarono i costumi di tutti i paesi del Parco.

(1) R. ALMAGIÀ. *L'alta valle del Sangro*, nella Rivista mensile del Touring Club Italiano, a. XXVI, n. 10, ottobre 1920, p. 461.

(2) Itinerari turistici e alpinistici da Roma. — Unione Nazionale Industrie turistiche Italiane, pag. 37.

(3) (Nota del Segretario). Di recente Luigi Bologna ha pubblicato *Saggi di Itinerari turistici per l'Abruzzo e Molise* (Roma — Tip. del Risorgimento d'Abruzzo e Molise 1924) nei quali si legge un capitolo destinato al *Parco*, e che lo descrive come lo vede chi percorre la rotabile Pescina-Cassino.

Inoltre nell'estate 1924 hanno visto la luce interessanti articoli sul Parco : dell'On. Sipari sulla *Nuova Antologia* (16 luglio), dell'On. Agostinone nell'*Emporium* (Luglio) e di Angelo Voce in *Albia* (Luglio-Agosto).

pronti 20 clichés di animali e 20 di paesaggi e 2 bellissime vedute panoramiche, devolvendo gli utili al nostro Ente.

E inoltre mi sia concesso di invitare lo zoologo prof. Lepri, il botanico Prof. Pirotta, il geologo ing. Crema, e tutti gli altri competentissimi membri della On. Commissione a voler compiere degli studi sul Parco, che saranno pubblicati a spese dell' Ente.

I camosci di Opi, per quanto studiati già dal Camerano, meritano ulteriori attenzioni da parte degli zoologi; e in quanto agli orsi il Marchese Lepri ha un elegante problema da sciogliere, quello cioè di studiare meglio ancora, che non abbiano fatto l' Altobello ed il Festa, le caratteristiche dell'orso marsicano, e di trovare le differenziazioni tra le due razze di essi che i nostri contadini distinguono in *orsi cavallini* (che sarebbero solo frugivori) ed *orsi porcini* (che sarebbero anche carnivori). Esaminando il materiale ormai abbastanza copioso raccolto nei nostri musei e nelle case delle più ricche famiglie della valle dell' Alto Sangro, il prof. Lepri potrà certamente dettare una interessante memoria illustrativa, per la quale io ho già pronto parecchio materiale.

E molto più vasto sarà il campo delle indagini che potrà condurre l'illustre prof. Pirotta nello studio delle piante e dei fiori rari esistenti nel Parco (1).

All' Ing. Crema poi incombe il grave lavoro di completare la carta geologica della regione, di cui egli ha già

(1) (Nota del Segretario). Si è difatti occupato dell' argomento, ha redatto un elenco delle specie peculiari del Parco ed ha dato le direttive per l' istituzione del Giardino Montano del Parco.

fatta una ricognizione, come ho accennato, scoprendovi numerose ed importanti tracce di antichi ghiacciai, rimaste finora inosservate (1).

Il Gr. Uff. Oro potrà, ove voglia, dettare interessanti pagine sul problema turistico e sullo sviluppo alberghiero ; e soprattutto potrà dare impulso alle pubblicazioni a scopo di propaganda : l' Enit, come il Touring, sono giudici di competenza ormai indiscussa in materia di arti grafiche, e potrebbero coadiuvare egregiamente per la selezione delle cartoline illustrate del Parco, che ho creduto mettere sotto la tutela della Commissione, nello Schema di Regolamento che vi sottopongo.

L' Illustre Prof. Giovannoni, infine, potrebbe trovare un diversivo alle sue occupazioni, trattando il problema dell'estetica delle costruzioni da permettersi nel Parco (2).

Il Direttorio, per mia iniziativa, curò l'anno scorso la stampa di quattro serie di cartoline illustrate riflet-

(1) (Nota del Segretario). L'Ing. Crema è tornato nel Parco per due stagioni consecutive (1924-1925) onde completare gli studi di tutta la zona e specialmente delle morene di Monte Marsicano, fra le quali interessanti i *Colli Alti* ed i *Colli Bassi* presso Pescasseroli, i quali costituiscono un curioso esempio di *truffa geologica* in quanto sembrano a prima vista detriti lacustri o fluviali, mentre poi si rivelano come colossali morene, per svelare infine a chi le visita dal *Vallone della Vandra* che la parte morenica non costituisce che un *manto, un velo*, che ricopre l'ossatura di *roccia in posto*.

In seguito a tale visita l'Ing. Crema pubblicherà una nota relativa al *Glacialismo antico nella Valle del Sangro*.

(2) (Nota del Segretario). Ha disegnate anche i prospetti di 15 rifugi da costruirsi nel Parco.

tenti la regione del Parco, ed esse furono in buona parte vendute con piccolo margine di utile per l'Ente.

Chiedo l'autorizzazione di far stampare quest'anno altre sei serie di cartoline illustrate, riproducenti vedute di panorami del Parco ripresi dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, dal quale mi servirei.

Curerò in seguito la stampa di altre artistiche cartoline del Parco a mano a mano che avrò il materiale fotografico, specialmente di paesaggi invernali (1).

Infine coopererò alla propaganda anche con una conferenza sul Parco, che mi è stata insistentemente richiesta dal Presidente dell'Associazione Abruzzese-Molisana in Roma (2).

Circa l'adozione del cinematografo per valorizzare la regione, ricordo che nel 1909 io avevo preso accordi con i sindaci e con i cacciatori della vallata per ritrarre le vicende di una serie di caccie all'orso ed al camoscio, caccie che poi non poterono più aver luogo per il sopravvenire delle piogge.

Una interessante ripresa della vita dei giovani *scouts* in Val Fondillo fu eseguita durante il campeggio ricor-

(1) (Nota del Segretario). Nell'estate 1923, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, ottenemmo l'opera del fotografo Tonelli del Laboratorio Fotografico delle Belle Arti. E nell'inverno 1924 l'On. Sipari fece eseguire 30 belle riprese di panorami sotto neve dal fotografo Sig. Trautwein della casa Schillings.

(2) (Nota del Segretario). L'On. Sipari tenne non solo questa conferenza, ma nel 1925 un'altra indetta dal Club Alpino a Roma, ed a Campobasso nel V Congresso Forestale Italiano, ed è stato invitato a tenerne a Napoli dall'Associazione Abruzzese-Molisana.

dato e fu proiettata a cura della *Pro Montibus* nel Cinema Modernissimo in Roma, in occasione della proiezione ivi fatta della coltura del pioppo.

E anche nello scorso anno non ho mancato di richiamare e di incoraggiare con ogni mezzo la venuta sul posto di specialisti per rilevare ed illustrare a scopo di propaganda i panorami e le particolari forme rare della flora, della fauna e degli aspetti geologici del Parco.

E già nell'ottobre del 1922 il Cav. Vincenzo Melocchi di Chieti, da me invitato, riprese molte ed interessanti scene e vedute del Parco, per conto della « Teatina Film » per includerle nella grandiosa pellicola « Visioni e Panorami d' Abruzzo », che proiettata di recente davanti alla famiglia Reale, sta per essere girata in Italia e all' Estero. Si tratta di una film di oltre 7000 metri, divisa in quattro parti e con numero rilevante di quadri.

Il Cav. Melocchi si proponeva di fare anche, sempre a scopo di propaganda, una grandiosa battuta all'orso alla quale avrebbero dovuto partecipare ben otto apparecchi di presa e varie centinaia di persone. Ma il sopraggiungere dei cattivi tempi e delle nevi costrinse ad interrompere i preparativi ed a rimandare la battuta ad epoca migliore (1).

(1) (Nota del Segretario). In un articolo molto abborracciato, nel N. 355, Vol. IX, della Rivista « Emporium », a pag. 444, l'on. Emidio Agostinone, alludendo al Melocchi, accusa costui di « avere scodellata un'ottima cinematografia dell'orso,... che era stato comperato in un villaggio alla fine del goffo spettacolo di danza ». Ora ciò è inesatto : mai seconda film è stata nè eseguita, nè tanto meno prodotta.

Nel marzo scorso il maggiore Vittorio Tedesco Zammarano, il cui diario cinematografico della intrepida spedizione di caccia nella Somalia Italiana è stato proiettato con successo in tutta Italia, mi ha presentata domanda, d'accordo con la sezione di zoologia e di anatomia del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, per una battuta di caccia all'orso a scopo scientifico e di propaganda nel medesimo tempo.

Nessun dubbio sull'eccezionale perizia del richiedente nello scovare ed affrontare le belve e sul provato sangue freddo del suo operatore e segretario, che ha ritratto in Africa la fuga, l'abbattimento e l'agonia di centinaia di animali mediante uno speciale apparecchio automatico, d'immediato puntamento.

Altra domanda per cinematografare mediante teleobiettivi, che consentono ritrarre ad oltre 200 metri di distanza le abitudini di vita allo stato libero di animali selvatici e non facili a farsi avvicinare, come il camoscio, l'orso, il caprio e l'aquila, mi è stata presentata dal dottor Bauer, professore di zoologia, attualmente aggregato al locale istituto di Anatomia Comparata diretto dal nostro illustre Senatore Grassi.

Il Dottor Bauer, per dare una idea dei risultati che si possono ottenere con tale procedimento, ha esibita una pellicola di vedute prese in alcuni Parchi della Germania, pellicola che io ho ritenuto opportuno di far proiettare, con acconce parole di commento da me e dal dott. Bauer pronunciate, la mattina del 25 marzo u. s. al Cinema Modernissimo, alla presenza della maggior parte dei membri di questa Commissione e delle loro famiglie, nonchè

di numerosi ed eletti invitati particolarmente esperti in materia, che hanno trovato i saggi interessanti e meritevoli di imitazione e di incoraggiamento.

Sottopongo le varie domande alla onorevole Commissione per le decisioni che nell'interesse della propaganda e dello sviluppo del nostro Parco crederà opportuno adottare (1).

(1) (Nota del Segretario). La Commissione, nelle sedute del 2 e del 29 Giugno 1923, approvò un contratto proposto dal Bauer con la Casa Schillings, la quale, dietro un compenso di lire 7000 da pagarsi in due rate si obbligava d'inviare a sue spese nel Parco un operatore per ritrarre vedute di paesaggi, costumi, ed animali selvatici allo stato libero, tra cui non meno di un orso adulto. Del film la Casa Schillings deve consegnare due negative all'Ente, il quale avrà per l'Italia esclusività delle proiezioni del film stesso, nel senso che l'Ente ne sarà l'esclusivo concessionario per l'Italia. — Con ciò l'Ente si ripromette dall'iniziativa anche un lucro.

La Casa Schillings tenne a sue spese in Pescasseroli fin dall'Agosto 1923 l'operatore sig. Alfred Trautwein, il quale ha messa insieme per conto dell'Ente una collezione di belle fotografie di paesaggi con e senza neve, ed ha ritratto un film.

Di animali allo stato di vita libera l'operatore ha ritratto cinque camosci, un ghio ed alcuni uccelli; per gli orsi è stato sfortunato perchè essi sono passati davanti all'*obbiettivo* soltanto al crepuscolo o prima dell'alba quando le condizioni di luce non erano favorevoli. L'operatore e la guida, che gli faceva compagnia nelle gelide notti che passavano appostati in alta montagna, hanno così veduti nel 1923 ben 4 orsi di diversa grandezza, di cui uno per tre volte; ed una sera assistettero all'inseguimento di un pulcino, che finì col precipitare da un appiccio e fu subito raggiunto ed azzannato dall'orso, che se ne cibò.

L'On. Sipari nel 1924 ha fatto procedere ad alcune *battute* ed è così riuscito a far filmare di pieno giorno diversi orsi.

Nella *foce di Barrea* poi il Trautwein ha filmato un'aquila nel nido col pulcino e la perigliosa discesa di un capraio a mezzo di corda per impossessarsi dell'aquilotto, che vive nel Giardino Zoologico del Parco

E propongo anche che l'Ente pubblici, di tanto in tanto, un *numero unico*, con sedici pagine di testo e trentadue di *réclame*, la quale sarà destinata a rimborsare tutte le spese della pubblicazione.

Per quanto del resto riguarda la propaganda, nella seduta del 17 gennaio c. a. il Direttorio provvisorio riconobbe necessario ed utile, per ragioni ovvie, di delegarla all'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, delega che la Commissione vorrà pure ratificare.

È però da tener presente che tal genere di propaganda non deve intensificarsi se non quando saranno costruiti alberghi nel Parco e nelle vicinanze, mentre per ora è già eccessivo il numero di alpinisti, turisti e scienziati che vengono nel Parco annualmente alla spicciolata e che si contentano degli alloggi attualmente disponibili e che sono scarsissimi (1).

CAP. 19.º

Relazione finanziaria e bilanci.

Per provvedere alle spese di così intensa e multiforme attività il Direttorio Provvisorio, fin dalla sua prima riunione del 13 dicembre 1921, prese in esame le varie fonti dalle quali poter trarre i mezzi all'uopo necessari.

in Pescasseroli, insieme ad una giovane orsa, catturata nel 1925 contemporaneamente a due orsetti, poi deceduti, ed oggi figuranti nel Museo Zoologico del Parco.

(1) (Nota del Segretario) Nel 1925 il Club Alpino prese l'iniziativa, anche a titolo di propaganda, di una *fiesta del costume alpigiano* in cui spiccarono quelli del Parco, e di una *mostra fotografica di soggetti alpini* in cui figurarono le vedute del Parco stesso. Del resto la propaganda è sospesa oggi anche in seguito al progetto di formare i due laghi di Opi e di Barrea, che annienterebbero l'istituzione del Parco.

Da una prima rassegna si calcolò che potessero concorrere alla costituzione e mantenimento del Parco con adeguati contributi, da stanziare annualmente nei propri bilanci, i Ministeri di Agricoltura, della Pubblica Istruzione, della Guerra, le Ferrovie dello Stato, l'Ente Nazionale delle Industrie Turistiche, il Touring Club Italiano, il Club Alpino, la Federazione « Pro Montibus », le Società elettriche abruzzesi, alcune Banche ed Istituti di credito ed altri Enti.

Io pensai anche di lanciare una lotteria nazionale ; idea che tradussi senz'altro in atto presentando e svolgendo alla Camera dei Deputati un apposito disegno di legge, che venne passato agli uffici. Ma le note vicende parlamentari e la sospensione di lotterie nazionali, impedirono che detto progetto, come tanti altri, procedesse sia pure lentamente (1).

Intanto si iniziarono subito le pratiche opportune presso le Amministrazioni e gli Enti summentovati, per indurli a dare la loro adesione ed i loro contributi al Parco.

Ma nonostante le più vive ed insistenti sollecitazioni si ebbero soltanto le seguenti elargizioni :

(1) (Nota del Segretario). Nel 1925 tale progetto di legge è stato ripresentato, riportandone l'approvazione alla Camera dei Deputati, dall'illustre membro della Commissione Amministratrice dell'Ente, On. gr. uff. Giambattista Miliani, ed è stato approvato anche dal Senato.

1°.) Dal Ministero di Agricoltura.	L. 10.000
2°.) » » della Guerra.	» 5.000
3°.) Dall'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche.	» 5.000
4°.) Dalla Società Romana per la fabbricazione dello zucchero.	» 5.000
Totale.	
L. 25.000	

Ai predetti illuminati oblatori, che segnalò per la loro benemerenzà alla onorevole Commissione, rinnovo pertanto i più sentiti e sinceri ringraziamenti.

I fondi raccolti furono incassati dalla Federazione *Pro Montibus* che ne curò la gestione e la erogazione.

Dal rendiconto finale, approvato dal Direttorio Provvisorio nella sua ultima seduta, è risultata un' eccedenza passiva totale di Lire 877.75 che, per mancanza di fondi, non si è ancora potuta liquidare.

Si tratta, come vedesi, di una ben piccola somma in confronto dell'importante lavoro di preparazione compiuto e che ha condotto a così felici ed utili risultati, per cui confido che l' Onorevole Commissione non troverà difficoltà di avocarla a sè per soddisfarla coi fondi messi dalla legge a sua disposizione.

Per il corrente esercizio finanziario, nonostante le vive sollecitazioni da me personalmente ed insistentemente esperite presso l' onorevole Ministro del Tesoro, ed il vivo interessamento spiegato da S. E. il Ministro di Agricoltura on. De Capitani, validamente coadiuvato dalla competente Direzione Generale delle Foreste, e nonostante l' intervento dell' On. Sotto-Segretario alla Presidenza S. E. Acerbo, non si è potuto ottenere dallo Stato sul Bi-

lancio del corrente esercizio finanziario che uno stanziamento di sole lire trentacinquemila, corrispondente agli ultimi quattro mesi di esercizio.

Ho quindi l'onore di presentare alla vostra discussione il conto consuntivo del corrente esercizio (Alleg. N. 6) contenuto nei limiti di detta somma.

Per il prossimo esercizio 1923 — 1924 il bilancio preventivo che sottopongo alla vostra discussione (Alleg. N. 7) contempla invece l'intero contributo annuo governativo fissato in Lire Centomila.

Non ho creduto prudente di tener conto di altri eventuali introiti, dovendosi considerare il prossimo esercizio ancora come periodo di preparazione.

CAP. 20.º

Spunti polemici.

Questo era il lavoro da noi svolto con infaticabile zelo e ferma fede, e da tutte le parti ce ne erano venute lodi ed incoraggiamenti, quando, or è un mese (1) il Touring Club Italiano pubblicò la relazione del suo illustre Presidente, Gr. Uff. L. V. Bertarelli, sui Parchi Nazionali, relazione comunicata un anno prima all'on. *Comitato Nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italiani* nell'adunanza generale tenuta in Milano il 22 aprile 1922, alla quale io non potei prender parte, e il cui esito perciò mi è riuscito completamente nuovo.

E' vero che in quell'occasione egli *esprime il desiderio che non si discutesse su quei suoi apprezzamenti rispetto alla regione abruzzese, ma semplicemente sulla op-*

(1) Cioè in aprile 1923.

portunità di una maggiore chiarezza nella impostazione del problema dei Parchi Nazionali Italiani, e che i presenti votarono un suo ordine del giorno in cui si riteneva necessario che l'opinione pubblica venisse illuminata sulla sostanziale distinzione tra Parchi di finalità scientifica e Parchi di finalità turistica.

Ma è anche purtroppo vero che poi il Touring, dando alle stampe l'intera relazione, *che non era stata discussa*, ha divulgato sul Parco d'Abruzzo apprezzamenti che io ritengo di avere il dovere di non lasciar passare sotto silenzio.

E causa principale di ciò è un equivoco in cui è caduto l'autore, il quale ha ritenuto che il Parco, così com'è istituito dal R. Decreto 11 gennaio 1923, avesse l'estensione di quello proposto dal Pirotta nel 1913 o di quello prospettato dal Sarti nel suo articolo del 1918 sulle *Vie d'Italia*, e che di poco differiva dal progetto Pirotta.

Eppure sarebbe bastato che prima di dare alle stampe l'opuscolo si fossero chieste notizie al Ministero, o al nostro Ente, che già aveva stampata per suo conto la carta topografica del Parco, qual'è istituito dal Decreto.

E perciò quello scritto per quanto riguarda il nostro Parco è cosa morta ormai, perchè fa la critica al Parco d'Abruzzo quale si concepiva dai promotori cinque anni fa.

Che anzi, se si fossero chieste precise notizie, si sarebbe saputo che fin dal 1919 è affissa nella sala delle adunanze della *Pro Montibus* una grande tela murale in cui il Parco d'Abruzzo è disegnato quasi negli identici confini ridottissimi in cui è stato poi istituito dal Decreto-Legge; e si sarebbe saputo che tali confini erano stati proposti dalla

Commissione dei Parchi Nazionali e poi riconfermati nell'assemblea del 25 novembre 1921, nella quale venne costituito per privata iniziativa l'Ente Autonomo del Parco d'Abruzzo. Sicchè, se si fossero assunte informazioni, la relazione del Bertarelli avrebbe perduto una buona parte del suo contenuto polemico riguardo l'Abruzzo.

Sta di fatto che il Comitato dei Parchi Nazionali e quello della Pro Montibus si erano già da anni messi quasi nello stesso ordine di idee manifestato poi dal Bertarelli: e cioè avevano scartato la proposta Pirotta per un grande Parco, e la proposta Sarti per la costituzione della grande *Riserva* intorno al *Parco* propriamente detto; e si erano ridotti a propugnare il *Parco* di soli 150 Kmq., suggerito dal Sarti nel suo articolo, insieme alla *Riserva*, e che poi nel Decreto è stato di poco aumentato, perchè l'estensione del Parco istituito è di 180 Kmq.

Dalla ripresa, dopo la guerra, dello studio del Parco d'Abruzzo, io non ho inteso mai più nessuno proporre d'includere nel Parco alcuni paesi come Castellone al Volturno, Montenero-Valcocchiara, Ateleta, Gamberale, Pescocostanzo, Campo di Giove, Cansano, Introdacqua, Bugnara, Carrito, Pescina, S. Benedetto, Venere, Ortucchio, Trasacco, Luco, Capistrello, ecc. che figuravano nell'antica proposta del Pirotta.

È stata perciò una vera disdetta che io non abbia potuto intervenire all'adunanza generale del 22 aprile 1922 in Milano, perchè, ove mi fosse stato consentito, all'assemblea stessa avrei fatto rilevare che la critica ivi esposta riguardava il primitivo progetto Pirotta del 1913,

oramai superato e ridotto a più razionali confini fin dal 1919 dalla Federazione *Pro Montibus*, e dall'Ente del Parco non appena costituitosi, e cioè nel 1921.

Il Ministero ha creduto di includere, per miglior protezione dell'orso e dei camosci, alcune zone, quasi tutte boschive, dei Comuni di Barrea, Settefrati, Alvito e Campoli-Appennino, ed ha fatto bene; ma è da notare che maggior parsimonia il Ministero non poteva usare, perchè non si comprende l'esclusione di gran parte della Valle di Canneto e delle montagne di Picinisco, che pure sono dimora gradita di orsi e camosci, e sono contigue al Parco sì da facilitare troppo il bracconaggio data la vegetazione di cui sono rivestite.

Vero è che con l'art. 2 del Decreto lo Stato si riserva di poter estendere con successivi Decreti il perimetro del Parco ai terreni limitrofi, la cui aggregazione risulti necessaria al raggiungimento dei fini del Parco. Ma tali estensioni, sempre studiate con la doverosa circospezione, troveranno un ostacolo nell'aumento di spese corrispettive; mentre per i primi tempi sarà già una vittoria se riusciremo a far funzionare l'amministrazione del Parco con le sole centomila lire messe a disposizione dallo Stato (1).

Perciò, se si vuole davvero salvare dalla distruzione i pochi esemplari di orsi sopravvivenuti, e che scorazzano in tutte le montagne adiacenti al Parco, sarebbe opportuno

(1) Con prossimo decreto il perimetro del Parco d'Abruzzo sarà esteso alla piana tra Pescasseroli ed Opi, alla Meta (2242), alla Metuccia, a tutta la Valle di Canneto, ed alla valle tra Villetta e Barrea.

che alla nostra Commissione venisse data facoltà di estendere il divieto di caccia all'orso ai terreni circostanti al Parco, anche in tutti quelli cioè in cui si sappia che talvolta è stato incontrato qualche orso sconfinato dalle selve in cui abitualmente dimora. E questo si potrà ottenere con un emendamento al Decreto, in occasione della sua conversione in Legge.

Ma l'autore poi avrebbe voluto che il Parco dell'Abruzzo fosse stato costituito *a tipo svizzero*, come quello del Gran Paradiso, e cioè vietandovi al possibile il traffico dell'uomo e riducendolo un recinto, riservato quasi esclusivamente agli animali selvaggi. Ciò non è assolutamente possibile per le ragioni stesse addotte nell'opuscolo perchè, per la necessità di far godere i nostri pingui pascoli alle centinaia di migliaia delle nostre pecore (indispensabili per la economia dei nostri paesi) e per la necessità dei nostri Comuni di sfruttare le loro ricchissime foreste, il Parco dell'Abruzzo non può essere « incontaminato » come fino ad un certo punto è quello svizzero e anche quello del Gran Paradiso, *che è tutto roccie*.

Ciò non toglie però che con opportune restrizioni, più severe di quelle della legge forestale e della legge sulla caccia, ma da applicarsi a rotazione e non tutte insieme, si possono ottenere ugualmente e con spesa molto più mite gli stessi scopi che si propone il Parco Svizzero, e cioè il salvataggio delle specie di animali rari e quello dei nostri boschi lussureggianti, già troppo abbandonati.

Senza che io mi dilunghi, basterà uno sguardo allo schema di Regolamento che vi sottopongo, per rendervi conto di tale possibilità : certo dovremo discutere a lungo

il Regolamento per trovare le migliori soluzioni per conciliare tali scopi, che, a prima vista, sembrano incompatibili; e poi, nell'applicazione pratica della legge la nostra Commissione dovrà procedere con grande prudenza e con tatto sommo, in modo da non urtare troppo sensibilmente gli interessi economici delle popolazioni, che sono sacrosanti.

Da tale apparente incompatibilità si è lasciato trarre in errore anche il Bertarelli, il quale anzi è andato ad immaginarne anche un'altra e cioè che il movimento turistico possa nuocere allo sviluppo delle specie di animali rari di cui la legge si propone l'accrescimento: pericolo, come dimostrerò, del tutto immaginario e praticamente insussistente.

Leggesi infatti nell'opuscolo che, come per il Parco Svizzero, così in quello d'Abruzzo bisognerebbe *costituire una riserva generale, e, se possibile una serie di territori di dimensioni ristrette capaci di servire di asilo sicuro agli animali ed alle piante minacciati.*

Ora il Parco d'Abruzzo si riscontra costituito appunto da una serie di territori di dimensioni ristrette capaci di servire di asilo sicuro agli orsi ed ai camosci *malgrado il movimento turistico, che non nuoce allo sviluppo di detti animali.*

Infatti la presenza degli uomini e degli armenti non disturba affatto la selvaggina che si vuol proteggere e che anzi sempre intorno agli armenti ha vissuto, seguendoli al piano quando ivi scendono, come fanno gli orsi e i lupi con le greggi all'epoca della partenza di queste per la Puglia.

Nè, d'altra parte, la selvaggina può essere disturbata dallo sviluppo del movimento turistico, il quale si compie di giorno, nelle ore cioè in cui quasi tutti gli animali selvatici riposano nelle loro tane, nelle intricate boscaglie e negli inaccessibili dirupi, dove li cullano quasi i consueti rumori lontani del giorno, le campane delle vacche e degli armenti pascolanti, gli urli dei pastori, le voci dei mulattieri, il colpo dell'accetta del boscaiolo, il canto delle donne che a gruppi vanno a raccattar legna e quello delle torme dei fedeli che cantando a squarciagola si recano in pellegrinaggio ai santuari.

Nè di notte disturba l'orso il fuoco della capanna dei pastori e quello dei carbonai, nè quello del bivacco dei viandanti nei rifugi, nè i richiami numerosi ed alti dei cavallari che quotidianamente nelle ore precedenti l'alba percorrono i monti alla ricerca dei loro cavalli per condurli al lavoro, donde poi li restituiscono al calar del sole al pascolo brado.

Tutte queste voci della montagna sono da secoli familiari agli orsi, e non saranno poche comitive di allegri turisti che aumenteranno in modo sensibile tali rumori. E d'altronde la distesa di quelle coste e di quelle valli è così grande, ed i recessi di quei boschi così remoti, che queste voci si affievoliscono e si disperdono per l'aere.

L'orso, almeno quello dell'Abruzzo e del Trentino, non aggredisce mai l'uomo, se non quando è ferito; ma per contro, pur evitando sempre l'incontro dell'uomo, non lo teme. Secondo Michelangelo Mariani (1750) gli orsi del Trentino erano trattati familiarmente dall'uomo che colà non ne faceva oggetto di caccia; anzi l'orso aveva

per l' uomo una specie di venerazione, e con modi mansueti gli si avvicinava e lo seguiva anche poichè sono note la ghiottoneria e l' infantile curiosità dell' orso (1).

A Cappadocia (prov. di Aquila) è ancora vivo un carbonaio il quale aveva abituato per lunghi anni un grosso orso, che viveva come lui in quei folti boschi, ad accorrere al suo richiamo, e che spesso era compensato da un po' di cibo.

Anche l' orso d' Abruzzo è mansueto, anzi *tapino*, come lo definì il Colletta già ricordato.

I nostri orsi sono brave bestie che non pensano normalmente che ai fatti loro: ai loro amori in giugno e luglio, ai loro piccoli nati in gennaio, quantunque nel 1914 io abbia presi due orsacchiotti di circa cinque mesi a metà Ottobre. Durante l' inverno, se questo è rigido, l' orso si ritira nelle grotte e vi si assopisce per constumare nell' immobilità il meno possibile dell' adipe accumulato in autunno; se invece l' inverno è mite e i monti coperti di poca neve, gli orsi più forti e maturi continuano a vagare, scavando tuberi, radici e larve per cibarsene.

Solo d' estate, al ritorno delle greggi dal piano, l' orso rubacchia all' ovile; ma è discreto perchè porta via solo un capo per volta.

Se l' Ente del Parco eseguirà rimboschimenti di mele e pere selvatiche, l' orso molesterà anche di meno le mandrie di bestiame. Ma, comunque, l' uomo non è da lui mai molestato.

(1) Nel N° 27, Anno I, (10 nov. 1924) della rivista « Sportissimo » è riprodotto un orso che si è avvicinato ad un fotografo per approfondire il mistero della macchina fotografica.

Per ottenere un adeguato ripopolamento degli orsi, che non ecceda quei limiti pratici che possono essere tollerati dai proprietari di bestiame del Parco e della zona circostante, basta inibire l'accesso con armi nel Parco ; a questa disposizione dovranno ottemperare, cioè, anche i turisti, nè più nè meno come nel grandioso parco di Yellowstone in America, il quale è popolato di orsi, che in tanti anni non hanno mai aggredito nessuno dei numerosi turisti disarmati, che quotidianamente vi affluiscono. Quando si sia vietata la caccia organizzata all'orso la razza è salva : e solo ciò hanno sempre chiesto gli zoologi, i quali non hanno mai preteso che il Parco debba diventare un giardino zoologico, ove ad ogni passo s'incontri una belva, e tanto meno che gli orsi debbano moltiplicarsi a branchi come gli stambecchi o i camosci ; poichè mentre questi possono essere decimati dai lupi e dai cani o dall'*Agalassia contagiosa*, e quindi occorre per impedirne la distruzione che i branchi sieno numerosi, l'orso si difende da sè : basta allontanare da esso solo l'insidia dell'arma da fuoco.

E quando i turisti sieno disarmati non ardiranno certo avventurarsi nei labirinti o addentrarsi nelle frequenti riserve naturali già esistenti nel Parco, come forre paurose, ammassi impervii di scogliere, zone di selve intricatissime e nelle quali non si può procedere senza l'opera della scure, recessi nei quali l'orso va a trovare di giorno il riposo alle sue lunghe scorrerie notturne.

Queste zone vergini, che si annunziano del resto da sè stesse col loro aspetto esteriore, potranno, ove si voglia, essere segnate con cartelli indicatori con la scritta « *Tane d'orsi* » come quelli « *Svolta pericolosa* » del Touring.

Di tali siti selvaggi ve ne sono molti nel Parco. In dialetto sono chiamati « *cacchiti* » (selve aggrovigliate), *cantonère* (ammassi di blocchi e di rupi), *scatafosce* (calanchi). Ed è alla loro esistenza che si deve se oggi gli orsi non sono già distrutti.

In tenimento di Villavallelonga, a 1800 metri d'altitudine, v'è il più pauroso di tali recessi, detto le « *scatafosce di Villa* ».

A memoria d'uomo nessun cacciatore ha ardito mai penetrarvi; qualcuno più animoso, come il celebre Francesco Neri di Pescasseroli, che aveva più di quindici orsi sulla coscienza, mi confessava che una volta tentarono l'impresa; senonchè il groviglio dei rami e delle rupi era tale che non si poteva non solo procedere, ma neppure maneggiare il fucile, e l'incontro frequente di scheletri di animali di ogni specie era così lugubre che dopo pochi passi tornarono indietro.

Sono questi i veri sacrari, autentici serbatoi della fauna della regione, che con l'istituzione del Parco saranno ancor meglio rispettati nessuno avendo interesse di avventurarvisi disarmato.

I camosci, invece, specialmente per mettere in salvo i piccoli dai lupi e dai cani sono da secoli stabiliti nell'unica zona del Parco che offre rocce accessibili solo a loro, e cioè in quella specie di selva di guglie che è l'alta parete rocciosa dei « Zappinetti » di Civitella e nel Monte Amaro, nell'Obbaco e nella costa Camosciara di Opi.

Col divieto di caccia e con l'ordine alle guardie di tirare ai cani vaganti in quel piccolo angolo del Parco essi non saranno disturbati da alcuno. Del resto nel Parco

Nazionale Francese del Delfinato, la cui fauna si riduce a marmotte e camosci, questi ultimi non sono affatto disturbati dal rombo delle automobili che portano i turisti agli alberghi dei villaggi *La Grave e La Bérarde*, nè dalle continue ascensioni degli alpinisti che scalano il *Grand Pic de la Meje* e quello di *Les Ecrins* (m. 4100).

Il fatto che col solo Decreto del 1913, vietante la caccia ai camosci, questi sono ricresciuti abbastanza di numero, pur essendo decimati dai rapaci, fra cui principalmente l'aquila, e dai cani vaganti, ci dimostra che con le provvidenze derivanti dalla istituzione del Parco i branchi diverranno più numerosi, senza che gli inoffensivi turisti possano limitarne l'accrescimento.

Di ciò io sono ben convinto; ma chiedo il giudizio di una Commissione di competenti, la quale inoltre delimiti sul posto le *zone di rifugio per la selvaggina grossa* che eventualmente consigliasse di istituire (1).

Le preoccupazioni del Presidente del Touring, dunque, non trovano riscontro nello stato di fatto; ed il be-

(1) E difatti la Commissione zoologica nominata all'uopo dalla Commissione del Parco, ha poi redatta la seguente relazione:

All' On. Presidente dell' Ente Autonomo del Parco Nazionale d' Abruzzo.

«La Commissione incaricata da V. S. On. di fare le proposte per la determinazione delle zone del Parco nelle quali si ritenesse opportuno di vietare l'accesso per assicurare una particolare protezione della selvaggina, si è recata nei giorni 12, 13, 14, 16, 17 e 18 agosto a visitare i luoghi di abituale dimora degli orsi e dei camosci e che costituiscono il rifugio delle due specie, e cioè nelle contrade denominate *Zappinetti, Camosciara, Caccia-grande, Val Fondillo, Monte Tranquillo, Monte Petroso di Pescasseroli, Monte la Rocca, Campitelli, Picco la Rocca, Tre Confini, L'Aceretta e nella parte alta della Vallelonga, nonchè all' Ortella, Mandrillo e Lampazzo.*

nemerito sodalizio, la cui rappresentanza nella nostra Commissione fu da noi invocata e patrocinata presso il Ministero, vorrà cooperare certamente allo sviluppo del nostro programma.

«La Commissione, cui erano aggregati gli illustri zoologi dott. prof. Alessandro Ghigi, on. conte dott. Ettore Arrigoni degli Oddi e prof. Giuseppe Altobello, è venuta ad unarimità alle conclusioni seguenti :

«La particolare configurazione dei luoghi, l'estensione delle zone, le difficoltà di accesso assicurano di per sè una più che sufficiente protezione a tutte le specie di selvaggina, che vi hanno dimora, contro qualsiasi insidia dell'uomo, ogni volta che non vi si pratichino regolari e organizzate caccie. La presenza dell'uomo, isolatamente o in comitive, non può arrecare disturbi alla selvaggina, nè può indurla ad emigrazioni o a spostamenti pregiudizievole. Per tali ragioni la Commissione è di avviso che, ai fini della protezione della specie, non occorra stabilire alcun divieto di accesso nè attualmente nè in seguito, anche se si ottenesse un notevole accrescimento delle specie medesime.

«Per contro la Commissione ha rilevato che talune località di preferita dimora degli orsi quali il *cutino di Monte Tranquillo*, la *cantonera di Campitelli*, il *balzo del Caprio* e altri, possono costituire pericolo per l'incolumità personale dei turisti in causa della possibilità che essi vengano a trovarsi improvvisamente di fronte all'orso ivi rifugiatosi. Ad evitare inconvenienti e giuste lamentele, la Commissione sarebbe di avviso che tali località venissero segnalate come *pericolose*, affinchè pur lasciando libero l'accesso non possa da chicchesia essere affacciata alcuna pretesa di responsabilità dell'Amministrazione del Parco per i rischi o i danni che il viandante avventuroso avesse ad incontrare. La segnalazione dovrebbe aver luogo a mezzo di tabelle perimetrali con l'indicazione seguente : *Rifugi di orsi - Pericolo*.

«Durante il sopralluogo è stata affacciata l'opportunità di recingere le suddette località con grossa corda spinosa, posta a tale altezza da permettere l'accesso agli orsi e da impedirlo al bestiame bovino e cavallino pascolante, il quale non di rado subisce infortuni per cadute da quelle balze scoscese. La Commissione non ritiene che l'Amministrazione del Parco debba preoccuparsi della incolumità del bestiame grosso pascolante. Se tuttavia le popolazioni, cui quel bestiame appartiene, *spontaneamente* di-

Egli deve tener conto che questo si è già modificato per via, e che il Parco quale oggi viene costituito è ben lontano dall'essere quale da prima si era pensato, ed è perfettamente attuabile anche in luogo ove le popolazioni sono molte e i centri abitati diffusi e le colture estese (estremi ad ogni modo, che non si riscontrano nel Parco d'Abruzzo, ove la densità di popolazione è di appena venti abitanti per chilometro quadrato).

Lo scopo che questo Parco si propone è duplice.

L'uno di protezione delle particolari bellezze e ric-

mostreranno di gradire la chiusura protettiva, l'Amministrazione del Parco potrebbe accogliere la richiesta e congiungere con corda spinosa le tabelle di segnalazione perimetrali su ricordate.

Pescasseroli, 18 Agosto 1923.

Firmati: Altobello, Arrigoni degli Oddi, Ghigi, Lepri, Sarti. relatore.

Che il movimento turistico nel Parco non disturberà affatto gli orsi è stato confermato infine da Mr. Ansel Franklin Hall, Naturalista - Capo e Direttore dei Musei del servizio dei Parchi Nazionali degli Stati Uniti d'America, venuto insieme a Mr. Hamlin, Presidente dell'Associazione dei musei degli Stati Uniti, a visitare il Parco Nazionale di Abruzzo dal 22 al 26 Aprile 1923. Egli non solo ha trovato perfetto il duplice programma, scientifico e turistico, del nostro Parco, ma ha assicurato in presenza dei proff. Di Pirro, Paolucci e Borghesani, che gli orsi, che vivono in ben 19 Parchi degli Stati Uniti, non solo non sono disturbati dal movimento turistico ed alberghiero, ma si sono talmente abituati al contatto con l'uomo che entrano talvolta negli chalets a frugare nel cumulo degli avanzi di cucina, e si avvicinano alle comitive per avere gli avanzi delle colazioni, e rovistano persino l'interno delle automobili lasciate incustodite temporaneamente dagli escursionisti.

Se si pensa che ciò avviene normalmente in parchi in taluni dei quali affluiscono fino a diecimila turisti al giorno, si deve concludere che i timori affacciati sono infondati del tutto.

chezze, l'altro di abbellimento e miglioramento della zona, affinchè possa divenire ricercata ed ambita sede di villeggiatura montana, degli abitanti dei centri urbani del Lazio, della Campania e della Terra di Lavoro.

Forse l'autore dell'opuscolo penserà che per queste finalità non si crea un Parco Nazionale, che ben altri scopi può avere. Ma non facciamo questioni di nomi. Se il nome adottato non è ritenuto esatto, non per questo il benemerito Touring deve osteggiare una utile, bella e buona iniziativa diretta a valorizzare, secondo le stesse finalità di quell'Istituto, una delle bellissime regioni della bella nostra Patria.

E la messa in valore attraverso una iniziativa di questo genere era necessaria, poichè purtroppo è ben lungi dal rappresentare la realtà della situazione quanto il Bertarelli scriveva, e cioè che già strade, alberghi e mezzi di trasporto esistono, poichè malauguratamente tutto è ancora da impiantare, l'ho detto, e doveva sorgere l'Ente Parco perchè fosse possibile farlo.

D'altra parte ho già esposto come la efficace tutela degli orsi e dei camosci sia stata praticamente conseguita malgrado l'utilizzazione dei pascoli montani, che non è necessario vietare per assicurare il ripopolamento di quelle specie, come ha insegnato la pratica fatta con le due Riserve di caccia Reali.

Per quanto riguarda i camosci, poi, in seguito anche alla provvida legge del 1913 che ne vietava la caccia, essi sono già relativamente aumentati di numero, e lo scorso inverno da Opi quegli abitanti hanno visto più volte

spiccare sul candore della neve, sulle vette dell' Obbaco, branchi ricchi di oltre venti individui (1).

Certo, se si vuole ottenere più rapido ripopolamento dei camosci e soprattutto dei caprioli, occorre distruggere i lupi.

Con ciò ci propizieremo anche le popolazioni, per la maggior sicurezza che avranno circa l'incolumità personale e del numeroso bestiame.

Aggressioni di poveri viandanti sono avvenute in quei paesi, ed è di quest'anno l'uccisione di un lupo penetrato dentro una casa dell'abitato di Scanno, e l'aggressione da parte di cinque famelici lupi, tra la stazione ferroviaria e l'abitato di Rivisondoli, di tre donne, di cui una fu divorata (2).

Oltre che conseguire uno scopo umanitario, con tale disposizione noi eviteremo anche molte querimonie, perchè spesso accade che il bestiame scannato dal lupo venga mangiato poi anche dall'orso, al quale si dà ingiustamente la colpa della strage, che non sempre è compiuta da esso.

Inoltre il lupo è pericoloso anche per la malattia della « *rabbia* », che spesso comunica ai cani dei pastori, e ad animali selvatici, che vanno così egualmente incontro alla morte.

Quindi il lupo, come del resto la volpe, è il nemico anche del Parco.

(1) Le statistiche del Parco danno presenti nel 1924 una cinquantina di camosci; il Direttore stesso nella primavera 1924 ha potuto constatare che in ogni gruppo di adulti non mancano i nati nell'annata.

(2) Nell'inverno 1924 un viandante è stato divorato dai lupi presso Capradosso.

Nè è qui il caso di bizantineggiare sulla distinzione di animali utili e nocivi, nè sull'equilibrio di natura o sull'armonia fra i diversi organismi, per cui anche gli animali rapaci hanno il loro compito e la loro ragione d'essere ; innanzi tutto perchè il Parco d' Abruzzo non è una riserva assoluta di tutte le specie di animali e di piante, come ad esempio il Parco Svizzero ; ed in linea subordinata perchè noi ci troviamo di fronte all'opportunità di facilitare rapidamente, almeno in questi primi anni, la riproduzione delle specie vicine ad estinguersi nel Parco, come i caprioli ed i camosci.

Si aggiunga che, come nota anche il Dr. Altobello (1), da qualche decennio pare che i lupi sieno in aumento nell'Abruzzo e Molise.

Ciò può anche dipendere dal fatto che il basso prezzo della pelliccia del lupo non compensa le fatiche e le difficoltà della cattura ; ed, in mancanza di un equo premio per l'uccisione, io propongo alla Commissione di deliberare un premio di L. 150 per ogni lupo adulto ucciso, di L. 50 per ogni lupatto, di L. 50 per ogni aquila e di L. 25 per ogni volpe ; premio da bandirsi in tutti i paesi aderenti al Parco ed anche in quelli limitrofi, beninteso rimanendo sempre vietate le caccie organizzate in comitiva e le battute, affinchè non serva la distruzione di animali nocivi di pretesto a caccia abusiva delle specie protette.

Indipendentemente da opinioni al riguardo, ciò è opportuno a titolo di esperimento e perchè serva di norma per l'avvenire.

(1) G. ALTOBELLO — Op. cit. Pag. 42.

Intanto, informato che nello scorso inverno quattro lupi avevano preso stanza nei boschi di Civitella e insidiavano quei camosci, il Direttorio approvò la mia proposta di conferire un premio di L. 150 per ogni lupo ucciso in territorio di Civitella, ed ho il piacere di annunciare che fino ad oggi ne sono stati uccisi tre (1).

E, se vi fosse sufficienza di mezzi finanziari, sarebbe opportuno estendere negli anni prossimi simili premi per l'uccisione anche di gatti selvatici, martore, faine, puzzole

(1) (Nota del Segretario). La Commissione del Parco, in seguito, confermò la necessità di una sistematica distruzione degli animali nocivi, e con bando del 25 maggio 1923 venne promesso il premio di lire 150 per ogni lupo adulto ucciso, di lire 50 per ogni lupatto e per ogni aquila (nocive ai piccoli dei camosci e alla selvaggina stanziale), e di lire 25 per ogni volpe uccisa. Fino a tutto aprile 1924 sono stati così distrutti 14 lupi, 6 aquile e 86 volpi, pur non essendosi ancora organizzata tale iniziativa. L'Ente infatti ha ora acquistate tagliole e bocconi avvelenati perfezionati (fiale di acido cianidrico) da rivendere a prezzo di costo a coloro che intendano dedicarsi a tale distruzione e farà agire anche personale dell'Ente, a tale bisogna ben istruito.

Nella tornata del 12 Giugno 1923, durante la discussione alla Camera dei Deputati (*Atti Parlamentari*, pag. 10060) del Disegno di legge « *Provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia* », e anche in seno alla Commissione che preparò il relativo Regolamento l'on. Sipari tentò di ottenere che la caccia ai lupi e alle volpi, almeno soltanto nei pressi dei Parchi Nazionali, venisse autorizzata *anche di notte*.

Malgrado però le promesse del Ministro, nel Regolamento non si riuscì a inserire una simile disposizione.

In seguito l'On. Sipari promosse i decreti 15 dic. 1923, e 15 gennaio 1924, con i quali il Ministro dell'Economia Nazionale autorizza, nel territorio del Parco ed in quelli limitrofi, a *cacciare gli animali nocivi anche in tempo di divieto*, e con ciò la distruzione di essi viene molto facilitata.

e scoiattoli, distruttori di nidi, e di lontre, sterminatrici delle belle trote del Sangro (1). Come pure converrebbe istruire alla cattura le guardie del Parco della Condotta Forestale (2).

Rammento che anche l'Amministrazione dei Parchi Nazionali degli Stati Uniti d'America pratica la distru-

(1) Con un secondo bando in data 21 febbraio 1924, l'Ente allargava a 18 Comuni contornanti il Parco la corresponsione dei premi per uccisione di animali nocivi.

Con successivo bando 10 febbraio 1925, visto il buon risultato ottenuto, l'Ente portava a 70 il numero dei Comuni (nelle provincie di Aquila, Caserta e Campobasso) e aumentava il premio a lire 250 per l'uccisione di lupa adulta.

(2) Nel 1925 si sono ottenuti i mezzi finanziari che hanno consentito all'Ente di rivolgersi all'*Association des Lieutenants de louveterie de France*, la quale ha inviato nel Parco due istruttori delle guardie, Mr. A. Merigonde, *louveter* di Souillac (Lot), ed il suo *piqueur*, Mr. B. Laborderie, i quali si sono trattenuti un mese tra Alfedena, Civitella, Pescasseroli, Gioia e Lecce, insegnando specialmente il modo di tendere le diverse specie di tagliole, di cui la Francia ha la specialità, il modo di preparare i bocconi avvelenati con le fialette di acido cianidrico, e soprattutto le astuzie per riconoscere in assenza di neve il passaggio degli animali nocivi.

La *campagna* fatta sotto la direzione dei due francesi ha dato ottimi risultati e si è sicuri di aumentare sensibilmente ora la distruzione di animali nocivi. Del resto, con il solo incentivo dei premi accordati alla privata iniziativa, fino a tutto il 1925 sono stati uccisi 40 lupi, 580 volpi e 20 aquile.

Entusiasmati dal racconto delle bellezze del nostro Parco, fatto da Mr. Merigonde al suo ritorno in Francia, alcuni *louveter* hanno manifestato il desiderio di venirvi a caccia al lupo a loro spese.

Circa la distruzione di animali nocivi vedi « *La Louveterie* » edita nel 1925 sotto il patronato de l'*Association des Lieutenants de louveterie* che ha sede a Parigi, 99, *Avenue du général Michel-Bizot*.

zione degli animali predatori (coguari, lupi delle praterie, volpi ecc.).

Nulla del resto vi è di assoluto.

Nello stesso Parco della Svizzera, che pur è stato sempre definito e citato come un sacrario, l'accesso dell'uomo non vi è affatto vietato e neppure il divieto di pascolo è completo perchè esso è consentito nell'alpe di Stavelchod ai cittadini di Zernez, proprietà dell'Ofenberg, sia per pascolo sia per l'uso della legna.

Anche in materia di parchi nazionali bisogna lasciarsi guidare dal concetto di relatività.

Il meglio è nemico del bene; la preoccupazione di voler sempre risolvere tutti i problemi in modo perfetto sulla carta paralizza e impedisce l'azione; e se noi ci fossimo arrestati nella nostra opera di martellamento a favore della istituzione del Parco, per addentrarci nelle distinzioni teoriche o per attendere che le diverse menti degli italiani si mettessero d'accordo sulla forma che per l'Italia si dovesse dare ai parchi nazionali, avremmo visti distrutti gli orsi dall'accanita ricerca che da un paio di anni ne fanno musei, naturalisti, collezionisti di professione e dilettanti.

E d'altra parte è utopia credere che l'Italia possa mai compiere il miracolo di trovare una forma unica di Parco per le sue svariate regioni: si ripeterebbe l'errore di leggi concepite e attagliate, per esempio, all'Italia superiore e che non si sono potute mai applicare al Mezzogiorno.

Lo stesso Bertarelli mette in evidenza nella sua relazione la molteplicità delle forme assunta dai parchi nazionali in America.

Inoltre parchi che hanno scopi diversi non possono essere uguali: se quello del Gran Paradiso si vuole che sia meno frequentato dai turisti (1) in quanto esso non ha più ormai orsi da tutelare, ma solo i timidi stambecchi, non è affatto necessario limitare il movimento turistico in quello dell' Abruzzo, destinato quasi unicamente a tutelare l'orso, il quale se non teme i feroci mastini che non osano avvicinarsi oltre il consentito, tanto meno si interessa dei rumori dell'uomo, che è abituato giornalmente ad evitare con molta cura e sagacia, ma senza suo disturbo.

Dal momento che per realizzare la indilazionabile protezione dell'orso e per intensificare quella del camoscio era necessario affidare la tutela agli agenti della forza pubblica, a quelli forestali, alle guardie comunali e a guardie giurate private, abbiamo forse errato nell'aver pensato di meglio usufruire dell'opera di tale personale incaricandolo

(1) Ma non è neppure esatto che lo si voglia; anzi la Commissione Reale pel Parco Nazionale del Gran Paradiso, della quale pure fa parte un rappresentante del *Touring Club Italiano*, come leggesi nella stessa *Rivista del Touring Club, Le Vie d'Italia*, ha deliberato un sentiero belvedere, sul genere di quello costruito nel 1923 nel Parco d'Abruzzo ed ha deliberato di portare in un recinto 30 caprioli per costituire una gradita attrattiva ai visitatori del Parco.

(2) Infatti la fauna del Parco svizzero non annovera stambecchi, perchè l'ultimo di questi animali preso in Svizzera fu quello ucciso nel settembre 1820 dal celebre cacciatore Caillet di Salvanet nel Vallese e probabilmente era un individuo emigrato dalle Alpi Graie, come opina il Festa.

anche della tutela della flora e delle altre ricchezze naturali, e della difesa del paesaggio e del concorso di tutto ciò che possa favorire e disciplinare il turismo in quella zona ?

Ecco dunque in che modo logicamente scaturì l'idea di creare, quasi con la stessa spesa, un Parco invece di una semplice riserva di caccia.

I due scopi principali del Parco, dunque, quello di conservazione della selvaggina e quello di sviluppo del turismo, non sono affatto incompatibili, come del resto la pratica ci insegna, del che son sicuro il Bertarelli si convincerà anche meglio di fronte ai risultati che conseguiremo, se non ci mancherà adeguato finanziamento dallo Stato.

Che se poi si insistesse a combattere l'opportunità del Parco per la frequenza della popolazione nella zona, aggiungerei che neppure ciò si verifica nell'attuale Parco d'Abruzzo, e che nei paesi limitrofi al Parco non si è notato affatto, almeno da un cinquantennio, che in seguito al crescere della popolazione si sieno estesi i campi, che anzi, al contrario, col crescere della popolazione e delle cognizioni agricole sono stati abbandonati molti campi situati a quota troppo elevata per dare un frutto corrispondente al lavoro speso per coltivarli, e si è invece verificata una forte emigrazione nelle Americhe.

In sostanza a me modestamente sembra che in materia di Parchi Nazionali non si possa standardizzare : e che in ciò si debba seguire l'esempio della libera America.

Ogni paese istituisce i Parchi che può : nel Canada pel bisonte, negli Stati Uniti e in Abruzzo per l'orso. Ma ciò non toglie che in tutti questi Parchi allo scopo puramente scientifico di conservazione si abbini quello di mi-

glioramento e di attrazione. Anche il Parco Nazionale Francese è meta di alpinisti, escursionisti e automobilisti: il villaggio « La Grave » m. (1482) munito di ottimi alberghi, è il centro più frequentato del Parco, perchè è geograficamente ciò che è Pescasseroli pel Parco d'Abruzzo.

Ivi un'ardita strada, larga appena pel passaggio di un veicolo, e che raggiunge il villaggio di *La Béarde* (1714 m.), anch'esso dotato di piccolo e buon albergo, è frequentata da automobili, per le quali è regolato il passaggio data la ristrettezza della sede stradale.

E se anche in tutto il mondo non ci fosse un Parco assimilabile a quello d'Abruzzo, l'Italia avrebbe anzi il vanto di aver ideata, con questo d'Abruzzo, una nuova forma di Parco, quella in cui si proteggono la natura e le sue bellezze, si migliorano le condizioni delle terre, dei paesi e degli abitanti, si sviluppa il concorso, si offre l'attrazione.

Saremmo forse colpevoli di aver approfittato di una meravigliosa contrada che a questa forma di Parco si presta? Del resto la parola *Parco* non implica che la zona sia vietata. Alcuni dei Parchi finora esistenti erano luoghi vietati, e così l'uso ha consacrato il concetto. Ora che è sorto un Parco aperto a tutte le iniziative di abbellimento, la parola tornerà ad avere il suo più largo significato generico di *luogo protetto, ricco di bellezze e di cose interessanti*.

Ed un'ultima osservazione, giacchè sono in questo argomento: non è da temere neppure costrizione della libertà e dei diritti in linea economica degli abitanti dei paesi del Parco, perchè i mezzi limitati che lo Stato mette

a disposizione dei Parchi Nazionali in Italia rendono ciò praticamente impossibile anche se la Commissione Amministratrice, che poi è quella che applica praticamente la legge, avesse di tali eccessivi propositi.

In sostanza le limitazioni saranno tollerabili e per di più saranno scaglionate nel tempo e nello spazio; avverrà cioè una specie di rotazione, per cui, migliorato un bosco o un pascolo, si riaprirà all'utilizzazione e se ne prenderà sotto speciale tutela un altro. Ciò vorrà dire che il Parco d'Abruzzo, invece di essere formato in pochi anni come quelli di America, dove si approfondono per i Parchi milioni di dollari all'anno, avrà completato il suo abbigliamento solo dopo venti o trenta anni; ma intanto avremo salvate le razze degli animali rari ed avremo gradualmente migliorata la flora ed anche la pianta-uomo; poichè è indubitato che quanto si farà per il Parco susciterà la curiosità ed attrarrà l'attenzione degli abitanti circonvicini e ne ingentilirà a lungo andare i costumi, specie in seguito alla propaganda che anche nelle scuole di quei paesi l'Ente certamente dovrà fare con opuscoli opportunamente compilati, e con l'incoraggiare l'istituzione delle scuole rurali «Faina», le feste degli alberi, ecc. Da questo punto di vista il programma del nostro Parco potrebbe riassumersi nel motto: *la civiltà sulle montagne*.

Non *costrizione*, quindi, di libertà ed i diritti, ma *rispetto* di tutte le libertà e di tutti i diritti di uso civico e di indole economica, salvo di alcune libertà il cui sacrificio sia tollerabile e compensato da un accrescimento graduale del patrimonio di quei Comuni.

Il timore di un eccesso nelle limitazioni da apportare nella pratica applicazione della legge è infondato anche perchè, trattandosi di materia così nuova, nessuno può presumere di promulgare leggi e regolamenti perfetti; e perciò, se ne sarà il caso, la legge potrà sempre esser modificata ed il regolamento si dovrà di certo considerare come provvisorio e suscettibile di miglioramenti e di correzioni (1).

(1) Si tratta di Comunelli con usi e costumi eccezionali e sconosciuti, con consuetudini inveterate che debbono esser tenute nel debito conto. Una per tutte, citerò l'esistenza di una Società in Pescasseroli, detta delle Erbe Seconde :

Il territorio del Comune di Pescasseroli per l'altitudine in cui è posto (da 1150 a 1900 m. s. m.) non si presta alla coltura dei cereali che per i sei chilometri quadrati dell'altipiano che costituisce il fondo della valle in cui scorre il Sangro; il rimanente, per ben 80 chilometri quadrati, è costituito da montagne, coperte da folti boschi e ricche di pingui pascoli.

Tale distesa di boschi e di pascoli toccò al Comune nella divisione dei diritti promiseui con l'antico feudatario, cui rimase invece la proprietà del Prato e della Vicenna della Corte, del Palazzo e dei Molini.

I pascoli di tale vasto Demanio Comunale, erano da tempo antichissimo divisi in appezzamenti, o *quarti*, che prendevano nome dalle diverse località.

Però, a differenza dei pascoli delle montagne più alte, detti « quarti alti », in quelli dei declivi e dei colli la proprietà comunale era in varia misura frammista coi fondi dei privati, di cui molti o da tempo non più coltivati o non sempre identificati nei libri catastali, e quasi mai intestati al proprietario per omissione di voltura.

Per i « quarti bassi » quindi, il Comune, e per esso i suoi affittuari, non avrebbero potuto usufruire della sola proprietà comunale senza dar luogo a continue azioni di danni e di pascolo abusivo da parte dei privati proprietari : nè questi avrebbero potuto affittar facilmente i loro piccoli terreni dopo il taglio delle messi ; ne sarebbe conseguito un danno per l'industria armen-

Concludendo, l'attuale Parco d'Abruzzo risponde in massima anche ai personali criteri del Presidente del Touring, con la differenza che tale Parco non è un parco *chiuso*, a tipo svizzero, perchè non può esserlo, e gli zoologi hanno dimostrato non essere affatto necessario che lo sia.

Primo scopo del Parco è quello scientifico, e cioè la sicura conservazione delle due specie rare di animali che

tizia, perchè questa, che già doveva andare in cerca di pascoli estivi nei Comuni limitrofi, si sarebbe vista privata di quasi la metà dei pascoli di Pescasseroli, ossia dei *quarti bassi*.

Ad ovviare a ciò si era da tempo antico formata una Società detta delle Erbe Seconde, che provvedeva ad affittare globalmente i diversi pascoli ed a ripartirne il ricavato.

Nel 1847 il Consiglio Comunale, o meglio, il Decurionato, come allora si chiamava, ridonò assetto alla proprietà Comunale, dividendola in 29 appezzamenti, e cioè 16 « quarti alti » e 13 « quarti bassi », e dava forma legale alla Società, stabilendo che questi ultimi sarebbero stati fittati dall'Amministrazione comunale con le stesse cautele e con lo stesso rito dei « quarti alti » di esclusiva proprietà del Comune, e che gli introiti provenienti dai « quarti bassi » sarebbero stati ripartiti fra privati cittadini e Comune, e con la parte spettante ai privati si sarebbe provveduto a pagare i balzelli che gravavano sulla proprietà di questi ultimi, non potendo essi per la incertezza dei dati catastali provvedere singolarmente al pagamento delle proprie quote di fondiaria.

Fino al 1895 la parte delle entrate spettante ai privati fu sufficiente a coprire l'imposta fondiaria, tanto che i conti si chiudevano annualmente con ragguardevoli fondi di cassa, destinati il più delle volte ad aiutare le entrate comunali in periodi di eccezionali difficoltà, quali quelli del brigantaggio, delle epidemie, di lunghi giudizi per controversie di confine coi Comuni limitrofi.

In seguito, col crescere della fondiaria e col diminuire degli affitti, le rendite non bastavano più al pagamento dei tributi, crisi che la Società superò con la vendita di parte dell'orto detto « dei Preti » che aveva acquistato in un'asta pubblica coi superi degli anni precedenti.

vi allignano : l' orso e il camoscio. Ma il Parco ha per legge un secondo fine, non meno nobile e non meno interessante per l'erario e per il miglioramento di due grandi città: lo sviluppo cioè nel Parco del turismo e dell'industria alberghiera. Roma e Napoli avranno nel Parco e nelle sue adiacenze (Villetta, Scanno, Roccaraso) un campo vastissimo per l'educazione premilitare, per l'impianto di campeggi popolari e, col tempo, anche di villeggiatura di montagna, di cui ora mancano. Si pensi che da Roma a Vallombrosa occorrono 8 ore di viaggio, mentre da Roma e da Napoli il Parco d' Abruzzo si può raggiungere in circa metà tempo.

Purtroppo gli apprezzamenti erronei su di un Parco d' Abruzzo che non è quello esistente in realtà, divulgati dal Touring a centinaia di migliaia di copie, hanno arrecato ed arrecheranno ancora alla nascente istituzione danni non indifferenti; eppure essi non sono dovuti che ad una svista, la quale ha tratto l'autore in uno strano equivoco.

Ma col rifiorire dell'industria armentizia in seguito alla guerra e con lo svilimento della lira, oggi la posizione è rovesciata anche perchè, malgrado che l'imposta fondiaria sia più che triplicata, i prezzi pagati in questi ultimi anni per i pascoli estivi sono stati in ben altra proporzione elevati, a causa delle gare ingaggiate con eccesso d'ardimento fra i concorrenti.

Difatti oggi la Società, in grazia anche alla rigidezza con cui è amministrata, possiede titoli di Consolidato 5% italiano per 200.000 lire di capitale nominale.

Data l'eventualità di diminuzioni nel ricavo dei pascoli, mentre le imposte è a prevedere rimarranno purtroppo alla cifra attuale, se pur non cresceranno, gli amministratori pel momento non intendono toccar le riserve accumulate, ma essi, se un giorno si consolidasse l'attuale posizione o si verificassero altri superi, intendono di destinarli all'incremento dell'agricoltura, così come nel 1924 hanno provveduto al riattamento delle fonti dette *Campomizzo, Canala e Fracassi*, e nel 1925 a quella della *Dijesa Comunale*.

Io prego perciò il nostro Collega Comm. Bonardi, rappresentante in Roma del Touring Club Italiano, di voler presentare al Comm. Bertarelli il voto della nostra Commissione, e cioè che il Touring da oggi innanzi voglia collaborare con essa per lo sviluppo del turismo nel nostro Parco.

Tanto più che, rileggendo l'opuscolo si rileva subito che evidentemente si confonde la protezione dei monumenti naturali coi Parchi Nazionali, quando si parla ivi dei Parchi di finalità scientifica e di Parchi di finalità turistica.

Ora, mentre da un lato chi risale nei paesi germanici ai precedenti del movimento per la protezione della natura (Heimatschutz) trova che questa consiste appunto nella protezione dei monumenti naturali (Naturdenkmalpflege), dall'altra i Parchi nazionali sono sorti indipendentemente in America, non con la sola finalità scientifica di proteggere i monumenti naturali, ma comprendendo fra gli altri scopi, essenzialmente turistici, anche questo.

Esemplifichiamo.

La protezione dei monumenti naturali, minerali e viventi, può esplicarsi su di un masso erratico, una caduta d'acqua o un albero, o una formazione vegetativa sino ad una riserva o ad un Parco, benchè quest'ultimo caso si verifichi solo nel Parco dell' Engadina e non del tutto esclusivamente.

Invece se si considerano i Parchi tipici degli Stati Uniti e del Canada, si trova che la gestione di questi consiste nel movimento turistico, nell'attivamento delle aziende diverse stabilite dentro i Parchi, nei permessi di

caccia e relativi proventi, nell'azione educativa ed infine nella protezione dei monumenti naturali.

Quindi è chiaro che altra cosa è la *protezione dei monumenti naturali*, fra cui ad esempio potrebbe trovarsi il cosiddetto Parco sotterraneo di Postumia, ed altra cosa sono i *Parchi Nazionali*, che fra i veri scopi loro, essenzialmente turistici ed educativi, comprendono anche la protezione dei monumenti naturali ivi esistenti.

Del resto questo è pure lo spirito della legislazione britannica in Gran Bretagna e nelle Colonie, delle ordinanze germaniche, delle disposizioni vigenti in Svezia e Norvegia, nelle Colonie Olandesi, ecc.

Un'obbiezione ai Parchi nazionali propriamente detti, in Italia, che muove, partendo dal suo punto di vista errato, il Comm. Bertarelli, è la difficoltà di stabilire Parchi nazionali in paesi popolosi come l'Italia. Ora, a farlo apposta, il Giappone — che con la sua legge dei Parchi nazionali è partito dal punto di vista di salvaguardare dalla pressione demografica, a beneficio della nazione e a suo conforto, determinati territori — ha una popolazione di una densità di 139 abitanti per Kmq., quindi maggiore di quella media dell'Italia (126). Infatti i suoi Parchi sono visitati in media da un milione di persone all'anno, ivi esistendo alberghi, pensioni, villini e mezzi diversi di ricovero.

L'Autore poi, a giustificare la sua asserzione della necessaria scarsità di popolazione quale condizione prima per l'esistenza dei Parchi Nazionali, cita il caso degli Stati Uniti. Ora ciò si riscontra solo negli Stati Uniti occidentali, dove i Parchi si trovano in regioni poco abitate

ma non del tutto disabitate ; mentre nella parte orientale si trovano Parchi federali o dei diversi Stati, *in regioni densamente popolate* : ad esempio negli Stati di Massachusetts, di Rhode Island, di New Jersey, che hanno una densità di popolazione rispettivamente di 167, 200, 135 abitanti per Kmq.

Tipico al riguardo è pure il caso dei Parchi del Canada, uno dei paesi più ampi e meno abitati ; infatti esso, pur possedendo dei Parchi di oltre 2000 Kmq. verso il Polo Nord, ha costituito proprio tra le grandi città di Montreal, Quebec ed Ottawa, un Parco di 6 ettari sul San Lorenzo, la grande arteria di navigazione.

Si potrebbe ricordare pure Giava col suo Parco di Tivbodas ed una densità di popolazione quasi doppia dell' Italia.

Ma quale differenza a favore della nostra tesi tra le cifre ora citate e la densità media di popolazione nella zona d'Abruzzo ove si è creato il Parco !

In essa scendiamo a 20 (dico venti) abitanti per chilometro quadrato ! Quindi il Bertarelli avrebbe dovuto logicamente dire il contrario di ciò che ha stampato: dire cioè che la densità di popolazione in quell'angolo d'Abruzzo è così ridotto che esso è adatto maravigliosamente per la creazione di un Parco.

Ultima obiezione fatta nell'opuscolo è che in Italia nei Parchi occorrerà lasciar vivere le popolazioni in esse comprese. Ora, tralasciando che lo stesso Parco Svizzero consente diritti d'uso diversi al Comune di Zerneuz, e che parecchie delle riserve in Germania conducono aziende agrarie, comprese in esse o contigue, e che anche i Parchi

più ampi degli Stati Uniti sostengono degli *homesteaders* o enfiteuti, riproduciamo qui i titoli della gestione dei Parchi Canadesi : permessi di transito alle automobili, concessioni di alberghi, cottages, tende ; campi di golf ed altri sports, strade, ponti, ecc. ; concessioni di taglio, di pascolo e agrarie, licenze per la caccia e il commercio di pelliccie.

Alcune cifre possono poi riescire significative : nei Parchi Canadesi esistono 12 grandi alberghi; mentre per un solo Parco i permessi alle automobili sono stati nel 1922 ben 1978, le concessioni per utilizzazioni forestali, pastorizie e agrarie 166 e le licenze di caccia 171.

Vediamo quindi che il criterio fondamentale di un Parco nazionale, quale nato con la prima legislazione in argomento, quella americana, ed adottata dagli altri paesi, è quello democratico, in cui la collettività, sostituendosi al principe, riserva dei territori non a diletto di questo, ma a diporto ed educazione di tutto il popolo, cioè, come dicesi modernamente, a scopi turistici. Il che non esclude, ma anzi comprende, come complemento di civiltà, la protezione dei monumenti naturali e relativi sussidi di ricerca scientifica (1).

(1) Di tale opinione si dimostrò nella sua recente visita in Italia, anche il Prof. Tamura di Tokio, Ispettore dei Parchi Nazionali Giapponesi.

Anche Mr. Ansel Franklin Hall, Naturalista - Capo e Direttore dei Musei dei Parchi Nazionali degli Stati Uniti d' America, confermò pienamente tale criterio al Membro della Commissione Cav. di Gr. Cr. Prof. Di Pirro, al Presidente e al Direttore del Parco d' Abruzzo, nonchè al Comm. Borghesani della *Pro Montibus* che collettivamente lo interpellavano al riguardo. Del resto, anche in Italia, oggi gli scrupoli del Touring Club Italiano sono superati. Anche la Commissione Reale del Parco

del Gran Paradiso ha avuto ostacolato il suo cammino da tali pregiudizi. Il suo illustre Presidente gr. uff. Giorgio Anselmi, a pag. 14 della bella pubblicazione riguardante quel Parco, scrive :

« Ancora non è il caso di scrivere liberamente di tale interessantissima fase di preparazione, ricca di ore assillanti ed incerte, superate solo dalla ferma e chiara volontà del Direttore generale delle foreste grand. uff. Stella. *Solo si può di sfuggita accennare a talune curiose ed alcune volte radicali proposte in quel tempo avanzate, per cui si sarebbe voluto che non si riparassero le strade, perchè la regione ritornasse impervia, che fosse — salvo casi eccezionali — vietato il soggiorno a chiunque, eccettuati il Comandante o le guardie; ed imposti altri consimili divieti, che dimostravano la buona volontà ideale, ma una non completa conoscenza tecnica dei bisogni della regione, non già collocata in zone affatto desertiche, come la grande maggioranza dei Parchi Nazionali, ma vivente della vita intensa della Provincia nostra, sia pur di riflesso e sia pure colle limitazioni delle maggiori altitudini, con frazioni di comuni incluse nel Parco, con mulattiere che servono a comunicazioni fra i villaggi ed hanno il vantaggio di incanalare i transitanti, con frequentati rifugi alpini, con pingui pascoli, ricchi di mandre e di greggi, e con zone coltivate lavorate con tenacia ed amore.*

« La concezione del Parco scientifico dovrà trovare e va trovando, per quanto non senza contrasti, il suo ambientamento ed inquadramento nella vita locale, con particolare rigorismo nelle zone già di proprietà Reale, ma con doverosi contemperamenti opportuni nelle altre regioni e specie laddove, come nelle parti marginali, può assumere, senza inconvenienti, anche un carattere di istruttivo e disciplinato turismo.

« Ciò si vede facilmente ora e l'esperienza ammaestratrice ha fatto caducare tutti quei non necessari e vessatori rigorismi, che si sarebbero voluti imporre, per creare, come argutamente disse poi l'illustre comm. prof. Giacosa in seno alla Commissione Reale, non già un Parco Nazionale, ma un monastero degli stambecchi.

« Ma allora il dualismo di vedute fu grave ed arenò nuovamente e daccapo ogni sollecita provvidenza ».

Parchi Nazionali come quelli del Gran Paradiso e d'Abruzzo, che hanno abitati compresi nel loro perimetro, e mulattiere che collegano paesi fra loro, e che mettono capo a pingui pascoli ricchi di man-

CAP. 21.º

Il Governo Fascista ed i Parchi nazionali in Italia. (1)

Questi erano i precedenti che io avevo il mandato di esporvi, questo l'ordinamento del Parco d' Abruzzo secondo le vedute dell'Ente autonomo sorto per privata iniziativa, e questa la letteratura sul Parco e le questioni che intorno ad esso si agitavano, quando il Governo Fascista dimostrò di voler affrontare il problema dei Parchi Nazionali in Italia emanando il Regio decreto-legge 3 dicembre 1922, n. 1584 per la costituzione del Parco del Gran Paradiso nelle Alpi Graie, e, per mia iniziativa, quello 11 gennaio 1923, n. 257, riguardante la costituzione del Parco Nazionale d' Abruzzo, e si vanno riprendendo gli studi per l'istituzione di un Parco Nazionale della Sila, in Calabria, per il quale già è stata presentata alla Camera dei Deputati una proposta di legge, di iniziativa del Deputato Anile, il 6 febbraio di questo anno, la quale merita tutto l'appoggio.

Il massiccio montuoso della Sila è meno elevato di quello del Parco d' Abruzzo (m. 2242) perchè la sua vetta maggiore, Botte Donato, raggiunge i m. 1930 da cui si

drie e di ottimi rifugi pei turisti, non possono essere paragonati al Parco della Svizzera, che è disabitato. E solo la non conoscenza dell'uno e degli altri territori poteva trarre in errore.

(1) Capitolo che il Giornale d' Italia Forestale mi chiese di poter pubblicare nel N. 37, Anno V - del 16 settembre 1923, sotto il titolo *L' Abruzzo a favore della Sila*.

ammirano due mari (Ionico e Tirreno) come dalla cima del nostro Monte Marsicano si scoprono il Tirreno e l' Adriatico.

E come in Abruzzo son frequenti gli altipiani circoscritti da serre rivestite di boschi di faggi e di pini, e intramezzati da freschi pascoli ove s'incontra il solingo pastore col suo gregge, così la Sila appare come un altopiano gigantesco, esteso mille chilometri quadrati, ricco di foreste di faggi, di pini e di quercie, e nelle radure dei boschi, spesso vaste, si aggirano le mandrie in cerca di pastura; e le popolazioni, che tanto si somigliano, hanno forse anche un'origine comune, se è vero che la parola Abruzzi deriva da *A - Brutii*, la cui antica selva (*Bruttiorum Silva*), decantata da Dionigi di Alicarnasso, aveva ai piedi le maggiori città della Magnagrecia: Sibari e Cotrone.

Ora se la foresta dei Bruzii non ha rarità faunistiche come l'orso ed il camoscio d'Abruzzo, e perciò non si presta alla istituzione di un parco sul genere di quello Svizzero e del Gran Paradiso; se le sue foreste sono già quasi protette in quanto sono in parte Demanio dello Stato; se il paesaggio silano non presenta eccessiva ricchezza di bellezze naturali e non ha le caratteristiche alpestri dell'Abruzzo; ciò non impedisce che in una parte della Sila si possa applicare l'azione statale per promuovere l'industria alberghiera ed il movimento turistico.

Perchè gli stranieri debbono da Napoli spingersi tutto al più fino alle rovine di *Pestum*? Si creino nella Sila comodità di accesso e di soggiorno, e automaticamente la Sila verrà inclusa nei programmi delle agenzie di viaggi.

E questo dimostra di aver compreso il Governo fascista, come pure che degli Enti parastatali, che amministrano particolari zone atte allo sviluppo del turismo, sono degli organi propulsori di nuove iniziative dirette allo scopo suddetto. L'attuale Governo mostra di aver compreso finalmente che le poche centinaia di migliaia di lire che per i Parchi Nazionali graveranno sul bilancio dello Stato saranno, in un avvenire che non può essere eccessivamente lontano, rimborsate e superate dal gettito delle tasse e imposte derivanti dall'aumentato traffico turistico cui questi nuovi centri daranno impulso.

E qui il Presidente del Touring Club Italiano ripeterà che allora non si crea un Parco unicamente per fare dei posti di attrazione o di villeggiatura.

Ed io risponderò che, a mio modesto avviso, la parola *Parco Nazionale* in Italia può ben significare semplicemente quello che significa nel linguaggio comune cioè un *luogo protetto dallo Stato per interesse nazionale*, e dove si attui una graduale toeletta nei boschi e nei pascoli, in modo da accrescerne la già esistente bellezza, e dove con l'istituzione di nuovi mezzi di comunicazione e di gradevole soggiorno si faciliti il godimento dei panorami che in esso sono o che da esso si scoprono.

I massicci dell'Alta Marsica e della Sila sono tali che, anche per la costituzione geologica, meritavano di esser conservati e tutelati anche a scopo di studio: invece di dichiararli monumenti nazionali vengono dichiarati *Parchi nazionali*.

Del resto se la parola *Parco* non piace, lo si chiami come meglio si vuole.

A noi interessa solo che lo Stato prenda di tali iniziative a favore di quell'Italia meridionale, che Benito Mussolini proclamò *tutto aver dato e quasi niente ricevuto*, e che il Governo promise di aiutare del suo meglio.

Ora negli altipiani d'Abruzzo e nella Sila il Governo non può costruire porti o canali navigabili, come a Genova o a Milano, nè facilitare una vita commerciale ed industriale, che ivi non esiste.

A 2000 metri sul mare e in quelle contrade l'unica materia prima che si possa sfruttare è l'aria fina e profumata e la vista dei due mari, è il godimento della vita libera sotto boschi millenari alternati a verdi pascoli sconfinati.

Se si vuol fare qualche cosa di buono per quelle regioni non c'è che da sfruttare quella materia prima, con la quale non c'è da sviluppare altra industria che quella del forestiere e del villeggiante.

Certamente anche per questo riguardo la Sila si trova in condizioni d'inferiorità rispetto al Parco d'Abruzzo, perchè questo è a 4 ore di viaggio da Roma o da Napoli, al preciso punto di mezzo tra queste due città accorsate di forestieri ed ha ai piedi la celebre Badia di Montecassino, che costituisce altra forte attrazione per il visitatore, mentre la Sila ha come centri prossimi Cosenza e Catanzaro.

Non per questo però la Calabria deve perdere il diritto di veder *resa accessibile* al forestiero la sua meraviglia.

È questione anche di giustizia distributiva: l'Alta Italia ha avuto il Parco del Gran Paradiso, l'Italia centrale quello d'Abruzzo: è giusto che l'Italia meridionale

abbia il suo Parco e nessuna regione nè è degna più della Sila.

Dopo tutto non sono grandi sacrifici che lo Stato s' impone (per l' Abruzzo centomila lire l'anno corrispondenti al capitale di due milioni!), mentre Abruzzo e Calabria sono due zone devastate dal terremoto dove i relativi provvedimenti statali per la restaurazione sono giunti, quando e dove sono oggi giunti, col contagocce.

Ed a questo riguardo è da notare che per l'industria alberghiera molto e senza spesa potrebbe il Governo fare nei due Parchi della Sila e d' Abruzzo solo che modificasse qualche disposizione legislativa riguardante l'utilizzazione dei diritti a mutuo, come ho già spiegato nel capitolo sullo sviluppo dell'industria alberghiera : del che mi riservo di interessare il Governo.

Questa circostanza sta anche a dimostrare l'opportunità che speciali Enti trattino di questi problemi, ciascuno per la regione che meglio conosce.

Il benemerito Touring Club Italiano che svolge appunto il programma di facilitare la viabilità, di far sorgere alberghi, migliorare quelli esistenti, e richiamare visitatori e villeggianti, ma per l'enorme estensione di tutta l'Italia, aveva mai pensato a tale soluzione per facilitare la costruzione di alberghi in Abruzzo ed in Calabria?

Ripeto, questi Enti sono come altrettanti focolai d'iniziativa, come altre cellule vitali del grande e magnifico organismo del Touring, il quale deve farsene degli alleati, deve impadronirsi dei loro problemi e collaborare con essi, nel comune e superiore interesse dello sviluppo del nostro giovane Regno d'Italia.

Ed è per tale considerazione che il Touring, ammesso dal Decreto di costituzione del Parco del Gran Paradiso a nominare un suo rappresentante che prende parte alle sedute ma senza diritto a voto, fu dal Decreto che istituisce il Parco d'Abruzzo ammesso ad avere un suo rappresentante con diritto a voto, per diretta richiesta del nostro Direttorio. E cioè appunto perchè, mentre il Parco del Gran Paradiso ha prevalentemente il programma di conservazione, il Parco d'Abruzzo ha anche quello di sviluppo turistico.

Così tutte le forze vive della Nazione convergeranno ad un unico fine : la grandezza della Patria.

E al Governo nazionale fascista giunga il plauso anche di questa assemblea, che ha la chiara visione che i Parchi Nazionali saranno fonte di benessere, di coltura e d'incivilimento pel nostro Paese, oltrechè sorgente, futura ma certa, d'introiti per l'erario ; e perciò la loro istituzione fa parte integrale del programma per la restaurazione di esso.

CAP. 22°.

Il Regio Decreto-legge 11 Gennaio 1923, n. 237. (1)

(Gazz. Uff. 22 Febbraio 1923, n. 44)

Con questo decreto lo Stato, come aveva fatto pel Parco del Gran Paradiso, *āichiara Parco Nazionale* il territorio indicato nella carta topografica annessa al decreto stesso.

(1) (Nota del Segretario). Nella seduta del 26 maggio 1923 il Ministro dell'Agricoltura presentava alla Camera dei Deputati (*Atti*

Questo territorio però non comprende solo i 120 chilometri quadrati di terreno che i sei Comuni avevano dati in affitto alla Federazione *Pro Montibus*, allo scopo di costituire il primo nucleo del Parco d' Abruzzo, ma si estende ancora per altri 60 chilometri quadrati, cioè 6000 ettari, suddivisi tra i Comuni come risulta dalla seguente tabella :

COMUNI	DATA del contratto con la Pro Montibus (Anno 1922)	Canone annuo d' affitto (Lire)	SUPERFICIE		
			affittata alla Pro Montibus (Ettari)	inclusa in più dal Decreto (Ettari)	Parziale (Ettari)
Villavallelonga	12 ottobre	1000	2.500	—	2.500
Lecce ne' Marsi	10 agosto	1000	2.600	—	2.600
Gioia de' Marsi	20 agosto	1000	2.600	—	2.600
Bisegna	5 ottobre	1000	1.500	—	1.500
Civitella-Alfedena	12 settembre	500	500	—	500
Pescasseroli	18 giugno	1000	1.800	2.300	4.100
Opi	4 giugno	2000	500	2.500	3.000
Campoli e Alvito				800	800
Barrea				250	250
Settefrati				150	150
Superficie totale		Ettari	12.000		18.000

Parlamentari. N. 2079) il Disegno di Legge per la conversione in Legge del detto Regio Decreto 11 genn. 1923, e la Relazione annessa è abbastanza lusinghiera per l' Abruzzo. Nella seduta del 9 giugno 1923, l' On. Miliani, qual Relatore, presentava alla Camera la Relazione della Commissione Agricoltura (*Atti Parlamentari*. N. 2079 A) sul detto Disegno di Legge, Relazione che è una completa e davvero lucida sintesi di tutti gli studi che i competenti avevano fatti

Come si vede, Pescasseroli per sole Lire 1000 di canone ha inclusi nel Parco 41 chilometri quadrati di suo territorio, mentre Opi per Lire 2000 ne ha inclusi solo 30; Gioia e Lecce 26, Villavallelonga 25 e Bisegna 15, sempre

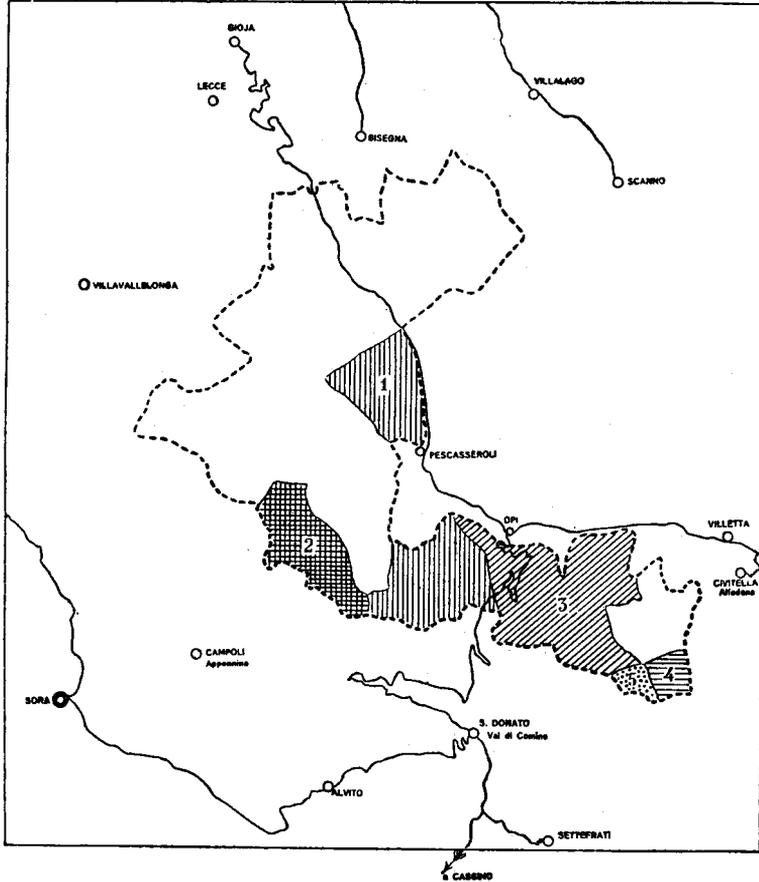
sul posto da 12 anni e profila in modo esattissimo il programma dell'Ente del Parco quale risulta delineato dal Direttorio dell'Ente, che tanto profondamente lo studiò e lo vagliò. Nella tornata del 13 gennaio 1923, con l'intervento nella discussione del Ministro di Agricoltura e degli On. Miliani, Agostinone, Bosi e Sipari (Atti Parl., pag. 10116 a 10122), la conversione venne approvata: un emendamento dell'On. Agostinone (ispirato dall'on. Sipari) per elevare da 100,000 a 200.000 lire l'assegnazione annua, venne messo a partito per alzata e seduta e a momenti era approvato, se, per non votare contro le proposte del Governo, la *destra* e molti *popolari* non avessero votato contro. Nella tornata del successivo 14 Giugno 1923, la conversione in legge del Regio Decreto venne approvata dalla Camera a scrutinio segreto con 216 voti favorevoli e 40 contrari (Atti Parlamentari, pag. 10214).

Il Governo portò immediatamente la proposta di conversione al Senato, che il 20 giugno 1923, dietro una bella relazione del Senatore Rava, competentissimo in materia, ne fece breve discussione, cui presero parte il Ministro Rossi Teofilo e gli on. sen. Boni e Rava, (155° Resoconto Sommario, pag. 4 e 5), e lo stesso giorno (pag. 6) approvava la conversione in Legge del R. Decreto (N. 620) con 143 voti favorevoli e 12 contrari. E così il Decreto che istituisce il nostro Parco diveniva Legge dello Stato (Legge 12 luglio 1923, n. 1511) e veniva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia il 24 Luglio 1923 (Num. 173, pag. 5437).

L'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo ne curò subito la divulgazione nella zona del Parco, anche col ripubblicarla nell'ottobre successivo nella 1ª edizione del *Manuale del Parco d'Abruzzo* (Roma, Tip. del Senato) che distribui gratis agli Enti e alle popolazioni interessate.

Nel maggio 1924 l'Ente, dato il rapido esaurimento della 1ª edizione, ha pubblicato una 2ª edizione di detto *Manuale*, aggiungendovi un capitolo riassuntivo di questa Relazione, due articoli descrittivi della regione del Parco, nonchè avvertenze circa la distruzione sistematica degli animali nocivi alle finalità del Parco (lupi, volpi, aquile).

per 1000 Lire ; Civitella soli 5 per 500 Lire ; e infine Campoli e Alvito, Barrea, Settefrati, rispettivamente 8, 2 1/2 e 1 1/2 senza alcun corrispettivo.



Nella pianta topografica che vi presento, entro il perimetro del Parco (segnato con puntini) le aree bianche sono quelle concesse in fitto dai Comuni alla *Pro Montibus* (120 Km².) e le aree tratteggiate (60 Km².) sono quelle aggregate al Parco *ope legis* ; e precisamente le due zone a tratteggi verticali (n. 1) appartengono a Pescasseroli,

quelle quadrettate (n. 2) a Campoli e ad Alvito, il n. 3 ad Opi, il n. 4 a Barrea ed il n. 5 a Settefrati.

Ad estendere il perimetro del Parco il Ministero di Agricoltura è stato indotto dalle seguenti considerazioni :

I terreni concessi alla *Pro Montibus* componevano due corpi : uno grande, ceduto dai Comuni di Bisegna, Gioia Lecce, Villavallelonga e Pescasseroli ed uno, poco esteso, ceduto dai Comuni di Opi e Civitella. Di quest'ultimo non si poteva fare a meno, perchè oltre ad essere, come l'altro, dimora abituale dell'orso, è l'unica zona in cui vivono i camosci, ed è ricco di boschi e di paesaggi.

Tra i due corpi intercedeva un lungo tratto di territorio libero, appartenente ad Opi e a Pescasseroli, e dimora abituale dell'orso.

Il Ministero, sia per proteggere meglio questo animale dal bracconaggio, sia per garantire ai due Comuni migliore sfruttamento dei ricchi boschi compresi in quel tratto, sia infine perchè non reputava opportuno d'istituire un Parco Nazionale diviso in due pezzi, li unì, includendo quel tratto entro il perimetro del Parco. Così Pescasseroli ed Opi, che alla *Pro Montibus* avevano ceduto in affitto solo 2000 e 500 ettari rispettivamente, hanno avuti incorporati nel Parco, *ope 'επιβαλ* rispettivamente altri 2300 e 2500 ettari.

Di Campoli e Alvito, Barrea e Settefrati, con i quali Comuni la *Pro Montibus* non aveva mai neppure iniziate le trattative per affitto di loro territori, sono stati compresi nel perimetro del Parco rispettivamente 800, 250 e 150 ettari: Campoli e Alvito per garantire meglio gli orsi

dal bracconaggio : Barrea e Settefrati per proteggere meglio orsi e camosci.

Per i rimanenti Comuni di Bisegna, Gioia, Lecce, Villavallelonga e Civitella lo Stato non ha avute ragioni per estendere il perimetro del Parco oltre i confini considerati nei contratti con la *Pro Montibus*.

Si sentì pure parlare dell'inclusione di Villalago e Scanno ; ma ai fini della caccia ciò non era indispensabile, mentre la scarsezza della flora in quei territori avrebbe sollevato delle critiche simili a quelle già mosse.

Insomma lo Stato non ha potuto tener conto dei contratti dei Comuni con la *Pro Montibus*, dei quali non è alcun cenno nel decreto.

Informatomi al Ministero della Giustizia, mi è stato confermato che lo Stato non deve aver conoscenza di quei contratti, stipulati per costituire il Parco per privata iniziativa quando si disperava di vederlo costituito a spese dello Stato.

Ma a me sembra che la Commissione debba far voti perchè quei contratti sieno rispettati, e perciò nello Schema di Regolamento sottopostovi ho incluso un articolo all'uopo. E infatti privare i Comuni dei canoni di affitto, cui la *Pro Montibus* si era impegnata, significherebbe far naufragare la Condotta Forestale, al cui titolare vien pagato dai Comuni lo stipendio appunto con quei canoni ; e siccome la Condotta ha fini che rientrano nei concetti sui quali è ordinato il Parco, così è interesse del nostro Ente di mante-

nere in vita la Condotta Forestale, e perciò di non denunciare quei contratti (1).

Il decreto prevede poi l'estensione del perimetro del Parco ai terreni limitrofi: dunque il perimetro può essere esteso, ma non ristretto. Qui è da notare che, come ho già detto, se nell'ambito del Parco, quale è segnato nella carta, ricadono la maggior parte delle tane e delle abituali dimore dell'orso, altre caverne letargiche si trovano un pò dappertutto, sul Meta, in Valle Canneto, nei monti di Valle Roveto, e che gli orsi la notte scendono fino al piano per devastare i campi di granturco e di patate. Ma non è possibile estendere il Parco a tutte le contrade ove si sappia che in passato sono stati incontrati degli orsi, e perciò bisognerebbe vietare la caccia all'orso in tutta la zona.

Ora è a mia conoscenza che nel disegno di legge sulla caccia, preparato dal Ministero di Agricoltura fin da sei anni fa, è prevista la proibizione di caccia all'orso d'Abruzzo senza alcun risarcimento di danni.

Con ciò, quando il numero degli orsi fosse aumentato al punto da arrecare intollerabili molestie agli armenti ed al bestiame, si dovrebbe provvedere con un'altra legge per dare l'autorizzazione della caccia anche parzialmente.

Sembra perciò più semplice annullare la disposizione che vieta la caccia all'orso nel disegno di legge sulla caccia e autorizzare invece, con un emendamento in sede di con-

(1) (Nota del Segretario). Il Ministero aderì poi alla tesi dell'on. Sipari, introducendo nel Regolamento l'art. 36, che statuisce che i contratti dei Comuni con la *Pro Montibus* continueranno ad avere vigore; ma aggiunse la condizione: *se e fino a quando* l'Ente del Parco lo ritenga necessario ai fini del Parco stesso.

versione in legge del decreto sul Parco, l'Ente Autonomo di questo ad estendere divieti di caccia alle zone limitrofe al Parco Nazionale (1).

I divieti di cui all'art. 4 del Decreto sono la necessaria conseguenza degli articoli precedenti: non si concepisce infatti in qual modo potrebbe lo Stato conseguire i fini del Parco, e cioè la tutela delle bellezze naturali, della flora, dei boschi, dei pascoli e della selvaggina, senza commettere ad uno speciale organo la facoltà di permettere o meno le utilizzazioni relative; e quindi il Decreto istituisce all'art. 11 un Ente del Parco, amministrato da una commissione, alla cui discrezione è affidata l'autorizzazione per la raccolta di specie vegetali, per i tagli boschivi e per l'eser-

(1) (Nota del Segretario) La Camera dei deputati poi approvò tale emendamento, fatto proprio dalla Commissione Parlamentare.

E perciò all'art. 2 del Decreto-Legge figura nella Legge aggiunto un secondo comma che dice: *La Commissione di cui all'art. 11 ha facoltà di estendere ai terreni limitrofi del Parco particolari divieti di caccia.*

Con R. Decreto - Legge 1. maggio 1924, (Gazz. Uff. del 23 stesso mese) che introduce modificazioni alla legge 24 giugno 1923, il divieto di cacciare l'orso ed il camoscio d'Abruzzo viene esteso a tutta l'Italia e a tutto l'anno. Infatti l'art. 6 dispone:

« L'art. 22 della Legge 24 giugno 1923, n. 1420 è sostituito dal seguente:

« Il permesso di cacciare e di uccellare, di cui agli articoli precedenti, è soggetto alle seguenti limitazioni:

b) divieto di cacciare e prendere gli stambecchi, *gli orsi ed i camosci dell'Abruzzo*, i mufloni e le marmotte. Per queste ultime il divieto è limitato al periodo del letargo.

« Nel territorio, però del Parco Nazionale d'Abruzzo e nei terreni limitrofi, ai quali la Commissione amministratrice del Parco abbia esteso il divieto, a' termini del comma 2. della legge 12 Luglio 1923, N. 1511, la Commissione stessa può autorizzare la cattura ed uccisione degli orsi.

cizio del pascolo, osservando le disposizioni che saranno dal ministero stabilite nel regolamento.

Era necessario dare questo potere alla Commissione, affinchè essa fosse messa in grado di impedire le inutili e dannose malversazioni che si sono finora perpetrate con enorme danno di quei poveri comunelli; ma è anche evidente che, dato il gran numero di pascoli, il legislatore non ha inteso pretendere che per ogni pascolo da godersi debbasi inoltrare istanza scritta alla Commissione, quando si prevedono così rari i casi in cui l'Ente, risarcendo i danni al proprietario del pascolo, troverà la necessità di vietarne per un certo numero di anni l'esercizio, e perciò ritengo che nel Regolamento sia da invertirsi la disposizione, nel senso che i pascoli sieno liberi come prima e che debba l'Ente del Parco farsi parte diligente con l'imporre la limitazione o il divieto del pascolo in quei casi in cui ne ravvisasse la necessità (2).

Circa i divieti di cui all'art. 4 del Decreto occorrerà aggiungerne due: uno che vieti l'accesso dei turisti nelle

(2) (Nota del Segretario). Il Ministero tenne poi conto di tale voto.

Infatti il Capo IV del Regolamento è così concepito:

Tutela dei pascoli: Art. 11. — Il Comitato esecutivo, nell'interesse della ricostituzione dei boschi estremamente deteriorati o dell'impianto di nuovi boschi, ovvero della conservazione di determinate specie vegetali o animali, nonchè di località ritenute di notevole interesse, può imporre speciali limitazioni o divieti all'esercizio del pascolo. A tale effetto la Direzione del Parco, almeno un mese prima dell'epoca in cui consuetudinariamente si stipulano i contratti di pascolo, informerà i proprietari delle limitazioni che per quell'anno siano state eventualmente deliberate.

Per le limitazioni e i divieti di pascolo sarà corrisposto un compenso, che sarà fissato a norma degli articoli 9 e 10 del presente regolamento.

« zone di rifugio per la selvaggina », come ho già spiegato, e l'altro per la protezione della proprietà artistica. E' infatti troppe volte accaduto che quei bei posti vengano denigrati con la propalazione di cartoline illustrate di pessimo gusto, riproducenti panorami da punti di vista poco felici, e in pessime condizioni di luce o ritratti con mediocri obbiettivi fotografici. Ad impedire che lo sconcio continui sarà opportuno inserire nella Legge il divieto di ritrarre, a scopo di speculazione o di commercio, panorami, animali, costumi senza l'autorizzazione dell' Ente (1).

Circa la composizione della nostra Commissione è da notare come non siasi riflettuto che la disposizione della lettera i) non permetterà la nomina dei due rappresentanti dei Comuni che fra parecchi mesi, dopo cioè che verrà pubblicato il Regolamento della Legge. Forse si potrebbe rimediare proponendo un emendamento in sede di conversione in Legge del decreto (2).

(1) (Nota del Segretario). La Commissione Parlamentare accolse e fece proprie tali proposte che furono votate dai due rami del Parlamento. E perciò, in sede di conversione in Legge, all'art. 4 del R. Decreto-Legge furono aggiunti i due seguenti comma :

(*Agli effetti di cui al precedente art. 3, nel territorio del Parco sono vietati :*)

.....
f) *l'accesso in particolari zone atte al ripopolamento di selvaggina, secondo le disposizioni che emanerà la Commissione di cui all'art. 11 ;*

g) *la fotografia di panorami, monumenti, costumi, animali, ecc., per farne cartoline illustrate o clichés di pubblicazioni, senza l'autorizzazione della Commissione di cui all'art. 11.*

(2) (Nota del Segretario). Anche tale emendamento fu fatto proprio dalla Commissione Parlamentare e perciò il comma alla lettera i) dell' art. 11 nel testo della legge appare così :

All'art. 15 è da notare essere illogico che la direzione dell'attività nel perimetro del Parco debba essere dalla Commissione affidata, per i servizi forestali, al titolare della Condotta Forestale Marsicana.

Evidentemente con ciò si è voluto facilitare la vita dell'Ente del Parco e del Consorzio per la Condotta, in quanto avendo un tecnico in comune, almeno finchè è praticamente possibile, remunerato dai due Enti, essi realizzano una economia, ed inoltre si evitano gli attriti che, come si può facilmente prevedere, sorgerebbero tra i due tecnici, qualora ciascuno degli Enti avesse un tecnico proprio, giacchè il territorio del Parco si sovrappone a quello della Condotta per una superficie di ben 163 dei 180 chilometri quadrati *dichiarati Parco* e perciò l'azione dei due Enti interferisce.

Quindi è bene che i due Enti abbiano un tecnico forestale unico; ma, per essere l'azione della Condotta subordinata al programma del Parco, sarebbe stato più logico che la Condotta fosse stata obbligata a servirsi dello stesso tecnico forestale del Parco, e non viceversa (3).

i) *da due rappresentanti dei Comuni il cui territorio sia compreso, anche parzialmente, nel perimetro del Parco, scelti dal Ministro di Agricoltura fra i designati dai suddetti Comuni in numero di uno per ciascuno.*

(3) (Nota del Segretario). Tanto più che il Consorzio, per quanto la sua durata sia prevista illimitata nel suo Statuto, avrà invece in pratica una durata limitata al tempo che basterà a mettere in ordine la gestione del patrimonio degli Enti consorziati. Lo stesso Ministero dell'Economia Nazionale, prevedendo appunto che il lavoro di miglioramento e di riordinamento non possa durare indefinitamente, si impegna a corrispondere i sussidi solo per determinati periodi. Quindi il Consorzio, a differenza dell'Ente del Parco, ha vita limitata.

Forse meglio ancora sarebbe che i due Enti fossero lasciati liberi di avere ciascuno il suo tecnico, salvo praticamente ai due Enti di accordarsi caso per caso.

Non nascondo che converrebbe all'Ente ed al Consorzio di dare i lavori forestali *a cottimo* a privati professionisti, piuttosto che tenere tutto l'anno sopra posto un *titolare* che finirebbe con l'addormentarsi sulla sua *titolarità*.

Infine è superfluo richiamare la vostra attenzione sull'insufficienza dello stanziamento di lire centomila annue : con tale somma non potremo certo riuscire ad amministrare il Parco, se non rinunciando ad ogni azione di miglioramento ed a buona parte dell'azione protettiva.

Questa richiede sul posto la presenza del Direttore del Parco, del tecnico forestale e di un ridotto corpo di guardie

Tuttavia l'osservazione sfuggì forse alla Commissione Parlamentare, che anzi questa, nell'incalzare della discussione, peggiorò le cose, in quanto mentre all'art. 15 aveva proposto: *Ai servizi forestali (del Parco), sarà particolarmente preposto il titolare della Condotta Forestale Marsicana; soppresse quel particolarmente (che non significava nulla), mentre avrebbe dovuto sostituirlo con un possibilmente. Se con tale dizione l'emendamento fosse passato, la volontà del legislatore sarebbe stata evidente, e cioè che esso riconosceva che gli interessi nazionali del Parco soverchiavano quelli della Condotta; e quindi che il diritto al tecnico della Condotta di essere anche ope legis tecnico forestale del Parco era limitato alla possibilità pratica di esserne riconosciuto adatto, caso per caso.*

Come sempre avviene, ben presto si manifestò praticamente l'errore di quella disposizione, e l'Ente ne subì incagli e strascichi, che furono però immediatamente superati con la necessaria energia. (Vedi la *Relazione esposta al Comitato esecutivo del Consorzio per la Condotta Forestale Marsicana nella seduta ordinaria annuale del 18 Novembre 1923 in Gioia de' Marsi* dal Presidente On. Ing. Erminio Sipari - Castel di Sangro - Stab. O. Putaturo - 1923).

giurate, senza le quali sarà praticato il bracconaggio come durante l'ultimo periodo di Riserva Reale: io ho scovati, imbalsamati in una raccolta, sei camosci uccisi nelle nostre montagne dal 1905 al 1912, cioè proprio negli anni di riserva; e sono in grado di affermare che in quegli anni si andava a caccia a camosci come nei tempi normali, il che riconferma quanto sia difficile tutelare sul serio la selvaggina.

Le spese di personale, comprese le uniformi per le guardie e le indennità di trasferta, ammonteranno a non meno di L. 60.000; (e, se il tecnico forestale non fosse quello della Condotta, salirebbero a 75.000); lo stanziamento si esaurirà con i seguenti soli cinque articoli di bilancio.

1. Spese e indennità pel personale del Parco	L. 60.000
2. Assegno alle guardie forestali e comunali (11 Comuni) »	10.000
3. Canoni ai Comuni e sussidio alla Condotta Forestale »	10.000
4. Fitto locali uffici, cancelleria e posta »	10.000
5. Quota impianto e manutenzione tabelle, chiusure ecc. »	<u>10.000</u>

Totale L. 100.000

E' da notare intanto che le cifre su esposte sono tutte insufficienti, specie quelle riguardanti le spese e indennità pel personale del Parco. Infatti queste spese sono calcolate per le guardie private, forestali e comunali occorrenti alla zona dichiarata Parco Nazionale dal R. Decreto-Legge; ma è notorio che l'orso vive anche in tutto il territorio circostante al Parco, per una superficie totale di circa 700 chilometri quadrati, e, se si vuole impedirne di fatto la distruzione, bisognerà pure vietare la caccia all'orso in tutta l'estensione suddetta e quindi procedere alla guardiana per altri $700 - 180 = 520$ chilometri quadrati.

Come vedesi poi dal parziale bilancio sopra riportato, non solo mancano in esso disponibilità per gratificazioni al personale e per premi speciali da conferire agli agenti; ma manca qualsiasi fondo per la quota dei rimboschimenti spettanti all' Ente, giacchè il Ministero di Agricoltura non conferisce come premio che circa i due terzi della spesa incontrata.

Ma, quel che è più, mancano del tutto i fondi (e sono altre 100.000 lire che occorrerebbero) per svolgere la seconda parte del programma dell' Ente, e cioè lo sviluppo del turismo e dell' industria alberghiera, costruzione di rifugi e di sentieri, manutenzione di mulattiere, pubblicazioni per propaganda e pubblicità, concessioni di sussidi sensibili (altrimenti non raggiungono lo scopo) a favore di servizi automobilistici, di imprese che costruiscano o eserciscano alberghi, spese di rappresentanza, spese per la tutela del patrimonio ittico, spese per l' impianto ed esercizio del Giardino e del Museo Zoologico, del Giardino e del Museo botanico del Parco, per l' impianto della biblioteca del Parco, spese legali, per interessi passivi, per acquisto di mobilio, di tagliole, di materiale da campeggio, per indennità di missione e per Commissioni con speciali incarichi, per risarcimento danni per divieti e limitazioni, fondo per i premi per l' uccisione di animali nocivi ai fini del Parco (lupi, volpi, aquile, ecc.), spese impreviste ecc.

Quali serie iniziative potremmo mai prendere noi, quando per tutto ciò non disponiamo di un centesimo ?

Si può quindi ben dire che il Ministero ha istituito un Parco *sulla carta*, perchè con i mezzi ridotti che ha as-

segnati si riesce appena a conservare la fauna e un po' la flora; ma non ad apportare alcuno di quei miglioramenti che fanno bella pompa nel decreto.

Perciò io mi sono battuto tenacemente col Ministro del Tesoro per tentare di raddoppiare lo stanziamento; ma dopo tre mesi di assalto, girato da tutte le parti, non mi resta oggi che invitarvi a formulare un voto in tal senso.

Ma, anche con una assegnazione di 200.000 lire annue, non si risolve il problema degli impianti: per il giardino zoologico e botanico e per la coltivazione di piante medicinali ed aromatiche (che potrà fornire utili ragguardevoli) occorre l'acquisto di una certa zona di terreno; per l'impianto degli uffici e dei musei zoologico e botanico del Parco, occorrono locali (che spero farmi concedere gratuitamente dallo Stato) e acquisto di mobilio; per muovere i primi passi nell'industria alberghiera occorrerà conferire dei premi e forse impiantare un albergo-modello, che stimoli e guidi l'iniziativa privata; per tutto ciò occorre assolutamente l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti, che avrebbe garantito il mutuo che concederebbe al Parco dalla stessa assegnazione annua fatta ad esso dal Ministero del Tesoro, che potrebbe trattenere su di essa la somma corrispondente alla quota annua per interessi ed ammortamento della somma mutuata; per la costruzione di un albergo-modello occorrerebbe l'autorizzazione all'Ente di acquistare i diritti a contributo dai danneggiati del terremoto del 1915.

Tutto ciò sarà oggetto di un prossimo disegno di legge, che preveda anche almeno il raddoppiamento dell'asse-

gnazione annua, e che mi riprometto di presentare al Parlamento a tempo opportuno.

Intanto cerco di racimolare materiale per la propaganda, come un cliché del Parco e 2000 carte topografiche di esso, che spero di aver gratis dall' Istituto Geografico Militare di Firenze mercè l'interessamento anche del nostro Comm. Lanni (1), e la fotografia della regione del Parco dall'alto a mezzo di aeroplani militari, per ottenere la quale gradirò il concorso dei membri Comm. Bonardi e Ing. Buttini (2).

Così, facendo di necessità virtù, diamo prova di francescana disciplina, nella ferma fede che la nostra costanza otterrà il suo premio, come deve ottenerlo l'istituzione cui siamo preposti: perchè il Parco d' Abruzzo è cosa buona, utile e bella!

CAP. 23°.

Chiusa.

Illustri Colleghi,

Ho terminata la mia esposizione. Spero di esser riuscito a darvi una chiara visione della regione del Parco d' Abruzzo, dell'opera svolta dai precursori, dalla Federazione *Pro Montibus* e dal Direttorio Provvisorio dell' Ente, sorto per privata iniziativa nel 1921 e disciolto l'8 marzo

(1) Si sono poi ottenute.

(2) Il Commissariato dell'Aeronautica ha poi aderito a tale richiesta, ma a condizione che le spese relative vadano a carico dell' Ente del Parco.

1923 in previsione del Decreto di nomina dell'attuale Commissione Amministratrice dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, riconosciuto dallo Stato col R. Decreto-Legge 11 gennaio 1923. E ho tentato anche di proiettare lo sguardo nel futuro, cercando di esporvi un mio programma di massima, che ora attende, mediante il vostro diligente esame, di essere elaborato nei dettagli.

Il Direttorio Provvisorio, nel conferirmi il mandato di redigere per la prima assemblea della Commissione Amministratrice la relazione del lavoro da esso compiuto nei suoi diciotto mesi di vita, mi incaricava anche di formulare a Voi l'augurio, anzi di esprimere la certezza, che l'opera sua sarà da Voi continuata con pari zelo, amore ed entusiasmo.

Noi accettiamo con sereno animo la gravosa eredità.
(Approvazioni).

Alcuni di Voi non conoscono ancora il nostro Parco : ci andremo insieme. La Commissione non deve solo sedere in assemblea e deliberare nel chiuso di una sala : come le scuole all'aperto, la Commissione, per poter bene giudicare di alcune questioni, dovrà recarsi sul posto e terrà le sue riunioni nelle verdi gallerie che i nostri annosi boschi ad ogni passo offrono, e delibererà *sub tegmine fagi*. (Applausi).

Così Voi non adempirete freddamente, burocraticamente quasi, ad un dovere ; ma, innamorandovi di quei luoghi meravigliosi, tratterete le questioni del Parco con la stessa passione, morbosa ma santa, che anima me da dodici anni. (Applausi).

Del resto ce ne dà alto esempio l'illustre vegliardo che qui ci onora, il primo propugnatore del Parco, Romualdo Pirotta ! (*Vivi applausi*).

Ma non solo il fiume, le guglie, i picchi, le foreste, le seduzioni naturali del Parco voi dovete recarvi ad ammirare : anche le genti di quella regione voi dovete imparare a conoscere, voi dovete avvicinare, per apprezzarne le alte qualità derivanti dalla più antica, genuina e incorrotta stirpe nostra, quella stessa che, tanti secoli prima della fondazione della Madre Roma, si chiamò *italica* e all' *Italia* dette il nome. (*Vivi applausi*).

Quelle popolazioni voi dovete onorare delle vostre visite, anche per renderle certe che non gli oppositori dei loro legittimi diritti voi siete, ma gli amici loro, che in nome dello Stato, volete portare maggior luce di civiltà fra di esse. (*Approvazioni*) (1).

La rinnovata Italia vuole sciorinare al Mondo intiero tutte le sue bellezze, anche le più ascose ; ma non può voler far questo a detrimento di undici paeselli i cui territori sono entro il perimetro del Parco, nè infatti il R. Decreto-Legge, che lo istituisce, reca danno ad essi, chè anzi apporta loro benefizi.

Prima però che tutte le genti del Parco sieno di ciò convinte, occorrerà del tempo; come occorrerà del tempo prima che il Parco sia conosciuto.

(1) (Nota del Segretario). La Commissione ha tenuto conto dell' invito del Presidente, tanto che di 17 commissari uno solo non ha fino ad oggi avuto l'agio di recarsi a visitare il Parco, che gli altri conoscono quasi tutti perfettamente per averlo percorso a piedi o a cavallo.

Perciò le spese per la propaganda debbono occupare uno dei primi posti nel nostro bilancio, tanto più che esse servono per tutti i Parchi Nazionali d' Italia, poichè è incredibile quanti siano gli italiani, anche nelle *alte sfere*, che ignorano completamente tale materia in cui si è fatto tanto progresso presso tutte le altre Nazioni.

Nei mesi scorsi molte persone nel congratularsi mi dicevano : « Durque il Parco è *fatto* quando ci posso venire ? » - Sì, signori : abbiamo avuto vittoria ; ma il Parco non è *fatto*, il Parco è *istituito*. Per *farlo* occorre spendervi per molte decine di anni l'esigua dotazione ottenuta: per rimboschire le chiazze brulle tra le molte rigogliose foreste ; per rendere più puliti, più verdi e più ricchi di erbe i bei pascoli delle pittoresche nostre montagne ; per moltiplicare le fontane a cui i turisti possano dissetarsi ; per costruire una rete di strade mulattiere, che renda accessibili i recessi più ignorati, i posti pittoreschi e le vette da cui si scoprono i panorami, e per facilitare l'esercizio degli usi civici alle popolazioni ; per erigere rifugi contro le intemperie e che servano di punti d'appoggio per i gittanti ; per distruggere gli animali nocivi ; per aumentare la selvaggina nel Parco, onde rendere proficue le partite di caccia fuori dei confini del Parco, non solo a vantaggio dei cacciatori locali, ma per richiamare nella zona anche cacciatori forestieri ; per proteggere e moltiplicare i grossi mammiferi rari (orsi e camosci) che costituiscono le specialità del Parco ; per creare le attrazioni che eccitino la curiosità dei visitatori (Museo e giardino zoologico degli animali rari del Parco, giardino appenninico delle piante del Parco) ; per migliorare le vie ed i mezzi di comunica-

zione che dieno accesso al Parco dai quattro punti cardinali ; per migliorare le condizioni di alloggio dei forestieri nei paeselli contornanti il Parco e per promuovere la piccola e la grande industria alberghiera, per sviluppare una azione di continua propaganda affinchè venga da tutti i ceti dei cittadini delle grandi e delle piccole città d' Italia compreso lo scopo sociale e igienico dei Parchi Nazionali, l'utilità per tutte le classi, dal ricco all'operaio, di dedicare le feste e le vacanze alle escursioni sui nostri monti a beneficio del corpo e della mente ; per istradare i giovani che compiono l'istruzione *premilitare* verso questo nostro magnifico campo sportivo ; e per far conoscere che il Parco Nazionale d' Abruzzo esiste, è organizzato e può offrire svaghi e campo di esercitazione per tutti i rami dello sport.

Questo, in riassunto, è il programma che ci sovrasta ed il merito della nostra Commissione sarà quello di effettuarlo con la magra assegnazione di cui l' Ente dispone.

Dunque il Parco non è fatto. Il Parco esisteva come *materia prima*, in quanto è la Natura che lo ha creato ; ma la natura stessa lo aveva degradato quà e là : valanghe e incendi avevano fatto dei vuoti nel mezzo dei boschi, nubifragi avevano corrosato a monte, scavato aridi valloni, trascinato a valle i detriti, formando nude colline biancastre ; nel periodo quaternario i ghiacciai del Monte *Marsicano*, del Monte *Tranquillo*, del Monte *La Rocca*, avevano scaricato nel piano enormi morene, non tutte oggi rivestite di vegetazione ; l'ignoranza, l'indolenza o la cupidigia di sfruttamento degli uomini aveva distrutto i boschi o li aveva ridotti in stato di abbandono. Per riparare tali danni e tali brutture sorse un manipolo di uomini di buona

volontà per prendere sotto tutela tale patrimonio, per arrestarne le manomissioni ed iniziare il ripristino e per abbellirlo e renderlo accessibile. Questo manipolo, mediante contratti coi Comuni, costituì un primo informe embrione di Parco, e per privata iniziativa creò l'Ente Autonomo del Parco, la cui amministrazione affidò ad un Direttorio Provvisorio, il quale poi sollecitò dal Governo Fascista il R. Decreto-Legge 11 gennaio 1923, che dichiarava, *ope legis*, Parco Nazionale d'Abruzzo un territorio alquanto più esteso, comprendente il primo embrione da noi creato, e istituiva l'Ente autonomo, e ad amministrarlo chiamava la nostra Commissione, nominata con Decreto-Reale. Col Decreto-Legge, cioè, interveniva lo Stato a ratificare l'operato del Direttorio Provvisorio, a riconoscere come *corpo morale* l'Ente autonomo da noi creato per iniziativa privata, concedendogli personalità giuridica, e a finanziare, sia pure insufficientemente, la bellissima istituzione.

Per quanto riguarda più direttamente la mia persona, io prevedo le amarezze che mi sono riservate: io sarò ritenuto dalle popolazioni del Parco non come l'amico del Pirotta, del Ghigi, del Vaccari, e degli altri illustri uomini che idearono o che caldeggiarono per ragioni scientifiche il Parco, nè come il collaboratore del Parpagliolo, del Sarti, del Borghesani e di tutti gli altri benemeriti che studiarono, su basi reali, le modalità della costituzione dell'Ente; ma sarò dalle popolazioni ritenuto come il complice necessario di S. E. Miliani e della Federazione Pro Montibus, come colui che ha tenuto il sacco per far cadere ben sette degli undici Comuni nel tranello di onerosi contratti stipulati per costituire il primo nucleo del Parco; ma sopra-

tutto sarò considerato come il deputato traditore degli interessi di coloro che lo inviarono a rappresentarli in Parlamento, e soprattutto l'eminenza grigia di S. E. Acerbo in quanto lo indusse a far portare il famigerato Decreto-Legge in seno al Consiglio dei Ministri.

Questi saranno gli ascosi pensieri dei solitari, che non osano parlare, queste saranno le insinuazioni che contro di me si semineranno certo dai soliti mettimali, dai gelosi, dagli avversari, da tutti coloro cui questa novità dell'istituzione del Parco farà buon giuoco, per valersene come arma nelle lotte comunali e politiche, contro le Amministrazioni che quei contratti stipularono, contro il Deputato che quei contratti consigliò. Queste le accuse che soprattutto il popolo minuto, fino a che non sarà illuminato dai fatti, sarà disposto a credere con la facilità che deriva dal non saper concepire i vantaggi futuri dei bilanci dei Comuni col conservato e migliorato patrimonio boschivo e pascolivo, col razionale sfruttamento di esso, con le tasse di soggiorno da imporre ai forestieri, nè i benefici che derivano all'industria armentizia dall'uccisione sistematica e perenne dei lupi, dalla manutenzione delle vecchie e nuove strade mulattiere, dall'aumentata capacità dei pascoli migliorati, dalla costruzione di rifugi aperti ai passanti, e di cisterne e di fontane in tutte le montagne ove sia possibile.

Comprendo le riserve dei proprietari di pecore e di capre : essi temono che con la presenza continua nel Parco di un Direttore e di un Tecnico forestale, che è pure Tecnico della Condotta, a capo di un corpo di guardie speciali, la vigilanza sarà più efficace e sarà loro impedito di far pasco-

lare le pecore nelle zone riservate ai cavalli e alle vacche, e di far distruggere i boschi dalle avidi e voracissime capre. Ma, se è lecito, a chi appartengono quei boschi che noi vogliamo salvare, se non alla Comunità? Manomettendo il bosco di tutti, essi limitano ai cittadini poveri, che sono l'enorme maggioranza, la possibilità di ottenere sufficienti assegni di taglio per procurarsi la legna da ardere, assegni che saranno invece facilitati da una oculata amministrazione dei boschi.

E indovino le mute riserve degli appaltatori dei tagli di boschi dei nostri poveri Comunelli; gli appaltatori sentono che per essi l'Ente del Parco è un occhio che guarda e vede sul serio, è un grande occhio che guarda troppo da vicino, e sono sicuro che, se lo potessero, essi vorrebbero introdurre in questo grande occhio l'albero fumigante che Ulisse ficcò, friggendolo, nell'occhio del ciclope Polifemo!

La classe poi dei taglialegna, dei boscaioli, dei cosiddetti *falegnami di montagna* (che buttano a terra un intero albero per ricavarne un pezzo di legname adatto ad esser lavorato!) e una speciale classe abituata a maneggiar l'accetta con voluttà non appena le vien fatto, quasi che facesse un dispetto alla guardia forestale e non un danno a sè stessa, sono anche i naturali nemici della istituzione del Parco, che nell'opera, purtroppo insufficiente, dell'Amministrazione forestale dello Stato, rappresenta, con l'istituzione della Condotta, una organizzazione parastatale, intesa a limitare la licenza, l'abuso, lo sperpero delle nostre ricchezze legnose.

Nella lotta secolare ingaggiata tra lo *Stato*, che rappresenta una limitazione, e l'*individuo*, che, spinto solo dal cieco egoismo, tende sempre a eludere, si avranno di certo inevitabili contrasti, anche nell'alta Marsica, nell'applicazione delle nuove provvidenze escogitate per salvarne i boschi e per arricchire i Comuni che ne sono proprietari.

Orbene in questa lotta io mi offro di far da cuscinetto, e, se occorre, da incudine ; tanto lassù mi conosco bene e sanno che ho pagato sempre di persona ogni volta che ho dovuto realizzare un nobile scopo che mi ero prefisso.

Dopotutto è proprio di lassù, è proprio dalla bella regione oggi dichiarata Parco Nazionale, che io fui lanciato nella vita politica : nel 1913 fu con l'unanimità dei voti di Pescasseroli, di Opi, di Bisegna, di Villavallelonga e di Lecce che io fui mandato alla Camera come Deputato del Collegio di Pescina, ma anche con la sottintesa qualifica di *deputato della montagna* di cui fino allora erano stati trascurati gli interessi. Tanto vero che nel programma da me esposto nella piazza di Pescina il 28 settembre 1913, e pubblicato per le stampe in data del successivo giorno 30, io promettevo, perchè fin da allora avevo sposato quei problemi, « *il rimboschimento dei nostri monti, onde ravvivare una delle fonti più importanti della nostra ricchezza comunale, cui si lega gran parte della fortuna d'Italia, e la graduale messa in valore di tutte le ricchezze di clima..., che rendono questa nostra plaga una delle regioni più suscettibili di buon rendimento industriale* ».

Tale promessa ecco che io ho mantenuta e tradotta in atto con l'istituzione del Parco e della Condotta Forestale Marsicana.

Malgrado le perdite di vite umane arrecate dal terremoto e dalla guerra, i paesi interessati nel Parco essendo stati risparmiati, posso ben dire che gli uomini che oggi dovrebbero opporsi all'istituzione del Parco sarebbero proprio quegli stessi che, anche in base a quella parte del mio programma politico, mi dettero l'unanimità dei voti nel 1913, e che la riconfermarono fedelmente nel 1919 e nel 1921 (1). Tale ipotesi in verità ripugna alla logica. Anzi posso citare un episodio che dovrebbe far presumere il contrario : durante la guerra, quel *terzo terremoto* che per noi fu il non mai abbastanza deprecato *Commissariato Combustibili*, al quale furono preposti... gl'ingegneri del Genio Civile, requisì anche l'unico bosco di Bisegna vicino al paese, sicchè grandi furono le pressioni che mi vennero rivolte da quei naturali perchè il bosco fosse de-requisito ; al che, evidentemente, non potei riuscire. E' chiaro che, se a quell'epoca fosse già stato istituito l'Ente del Parco Nazionale, la Commissione Amministratrice di esso avrebbe dovuto essere interpellata dal Commissariato prima di metter la mano su quel bosco ed i cittadini di Bisegna avrebbero avuta un'arma sicura per conservarlo, poichè i criteri informativi della legge istituyente il Parco avrebbero certamente fatto dalla Commissione consigliare il Commissariato a rivolgere le sue libidini distruttive verso altre regioni, più ricche di boschi che non il povero Comune di Bisegna.

(1) (Nota del Segretario). Veramente gli hanno riconfermato tale unanimità di voti anche il 6 aprile 1924, benchè questa Relazione non fosse ancora data alle stampe.

Ecco dunque un Comune che presumibilmente dovrebbe più presto degli altri divenire fautore convinto delle due nuove istituzioni, come quegli altri Comuni che hanno sulla coscienza dei contratti di tagli di boschi o mal consegnati o poco accuditi. E credo, col dire questo, di aver toccato quasi tutti i Comuni interessati nel Parco.

Illustri Colleghi,

Nella designazione che avete voluto fare di un uomo politico a Presidente del nostro Ente, voi avete forse tenuto presente che la politica è l'arte di guidare gli uomini, di utilizzare i loro bassi istinti a fin di bene, di educarli al culto dei più nobili sentimenti altruistici ammazzando il bestiale innato egoismo, di plasmare le loro informi passioni primitive in modo che vengano gradatamente rivolte a fini di carattere sociale, generale, abbandonando privati interessi e particolarismi, per agire avendo di mira solo il progresso della Società e l'avvenire della Nazione.

Nel caso specifico del nostro Parco, che ha anche il programma dello sviluppo alberghiero, cui è connesso il problema del rimboschimento, che non si può compiere con rapidità, possiamo davvero dire che il suo scopo si proietta nel futuro e che noi lavoriamo, più che per questa, per le prossime generazioni.

Far penetrare tale concetto nelle rozze menti dei nostri boscaioli, formare in loro questa nuova coscienza della foresta; educare il popolo al culto delle bellezze naturali, e, dove occorra, imporre il rispetto della legge, non è cosa che riesca agevole a chi viva lontano da quei paesi e non

abbia contatto e confidenza con quei montanari : e questo mi spiega ancora la ragione della mia nomina a Presidente dell' Ente del Parco.

Se queste sono state le vostre vedute nel volermi Presidente, io vi assicuro che mi avvarrò appunto del mio ascendente verso quelle popolazioni e che non tollererò più ivi l'esistenza neppure di un sol denigratore del Parco.

Io farò appello ai maestri elementari perchè istruiscano sugli scopi del Parco la nuova generazione ; io curerò la stampa di opuscoli di propaganda di facile intelligenza ; io, se occorrerà, terrò pubbliche conferenze. Se lo crederete opportuno, come si è fatto nel Jasper Park in America, pianterò dei cartelli con la scritta :

« Rispettate queste piante : esse sono *vostre* ».

In ogni caso e con tutti i mezzi io governerò il Parco.

Del resto io ero già troppo avvilito d'incontrare nelle nostre superbe foreste ogni tanto il cadavere di un albero, abbattuto dal vento e rimasto lì abbandonato, senza che nessuno lo sfruttasse, fino a che divenisse inutilizzabile per fracidume : si tratta spesso di alberi di rispettabili dimensioni, e per tutta l'estensione di centinaia di chilometri quadrati di bosco, si calcoli quale massa di legname si perde annualmente, mentre con un pò d'organizzazione si potrà farne legna da ardere e approvvigionarne i nostri istituti ed i paesi rispettivi, bastando a tal uopo moltiplicare le strade mulattiere.

Io ero nauseato di camminare per tre chilometri, come mi è accaduto nei boschi di Lecce ne' Marsi, fra due file di cumuli di tronchi fradici, per migliaia di metri cubi e

di tonnellate di legname, andate perdute per incuria di uomini e con enorme danno per quel Comune.

Ora che con tanta fatica si è ottenuta la legge per ovviare a questi sconci e a questi danni, bisogna applicarla questa legge, beninteso con senso di giustizia e di equità, ma bisogna applicarla. E questo è il compito nostro più delicato.

Nè può suppersi che, dopo le dovute spiegazioni, resti ancora non convinto qualche abitante dell'alta Valle del Sangro, che queste nuove provvidenze vanno a beneficiare.

Nessuno meglio di essi può apprezzarne i vantaggi, perchè ad essi capita spesso di constatare, dall'alto di Monte Argatone, di Monte Marsicano e di Monte Panico, a quali orride pietraie l'incuria degli uomini abbia ridotte la Valle del Gioenco, quella del Sagittario e la costa di S. Donato, che confinano col Parco e, con la loro miseria forestale, fanno maggiormente risaltare l'opulenza di selve che esso invece presenta.

Prevedo perciò che le stolte critiche e le facili accuse, di cui non terrò conto alcuno, varranno solo a tenere un po' in agitazione i meno illuminati dei villaggi interessati, nè più nè meno di quel che è avvenuto per il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Ma, come già è avvenuto per questo, prevedo anche che le false interpretazioni cederanno presto il posto al buon senso, che non manca alle nostre popolazioni di montagna.

Tanto più che l'istituzione di un Parco non deve esser riguardata solo dal punto di vista regionale, ma anzitutto da quello Nazionale: e l'Italia ha bisogno di Parchi per intensificare il proficuo movimento dei forestieri, e la So-

cietà ha il diritto di obbligare i singoli a cooperare al bene di essa. E se beneficî deriveranno ai Comuni per l'istituzione del Parco, e se lo Stato pel Parco spende annualmente somme rilevanti, che del resto costituiscono un ottimo impiego di capitale, è giusto anche che i Comuni non creino difficoltà all'esplicazione della nostra opera.

Comunque sia, come rappresentante politico dei Tre Abruzzi, dichiaro che l'opera mia non è terminata, perchè continuerò a far pressioni presso il Governo e presso i due rami del Parlamento Nazionale affinchè l'annualità assegnataci venga almeno raddoppiata e perchè altre provvidenze rendano possibile lo sviluppo del programma enunciato nella legge che istituisce il Parco.

E come Presidente della nostra Commissione, sicuro del vostro costante appoggio e certo d'interpretare il vostro pensiero, dò assicurazione al Governo che noi faremo di tutto per espletare il difficile mandato conferitoci e per corrispondere all'alto onore cui siamo stati fatti segno.

E S. E. De Capitani, che con tanto amore regge le sorti del Ministero d'Agricoltura, e che oggi ha voluto insediarsi con sì nobili parole, si abbia il nostro ringraziamento sincero e caldo, e dica a Benito Mussolini che noi, col cooperare a risolvere il problema dei Parchi Nazionali, il quale si tramuterà in maggiore civiltà, in maggiore benessere, in maggiori future entrate per il pubblico erario, intendiamo essere compresi anche noi fra i più entusiasti ricostruttori delle fortune d'Italia!

(Vivi e ripetuti applausi)

Domanda e ottiene di parlare il Gr. Uff. Michele Oro, il quale invia a nome della Commissione un vivo voto di

plauso al Presidente On. Sipari per la elaborata e completa relazione, proponendo che, a scopo di propaganda per il Parco d'Abruzzo, e anzi in genere dei Parchi nazionali in Italia, essa venga pubblicata a spese dell'Ente.

L'Assemblea, ad unanimità, approva la proposta Oro (1).

(1) (Nota del Segretario). La pubblicazione è stata ritardata fino a questo scorcio dell'anno 1925 per le ragioni esposte nella Prefazione.

APPENDICE

I.

Tentativo di statistica degli Orsi, Camosci, Caprioli, Lupi e Aquile uccisi o catturati nella zona del Parco Nazionale d'Abruzzo.

(si gradiranno dai lettori della regione correzioni ed aggiunte)

Si tenterà ora di elencare il numero degli animali di specie rare, o comunque interessanti la fauna marsicana, che, a memoria d'uomo, furono uccisi o catturati nel territorio del Parco e delle sue adiacenze.

Le notizie che si riportano sono desunte per lo più dalla memoria di chi uccise gli animali e da chi seppe con certezza che altri li uccise. L'uccisione di un orso o di un camoscio è sempre un fatto che impressiona la memoria del volgo, onde la notizia non va dispersa, ma, anche di antica data, si tramanda nelle generazioni. Furono invitate a cooperare a questa elencazione solo persone di provata serietà e ben conosciute.

ORSI

La statistica che qui si riporta fu oggetto di pazienti ricerche, però essa è certamente incompleta. Le notizie sicure che fu possibile raccogliere dell'uccisione di orsi (*Ursus arctos L. Marsicanus Alt.*) sono le seguenti:

- 1) — 1820. Intorno a tale epoca Filippo Tarolla di Barrea uccideva 24 orsi, di cui un maschio ed una femmina in doppietto fra le rocce della « Foce » di Barrea.
- 2) — 1827. In quest'epoca Leonardo Dorotea, illustre politico e scienziato di Villetta-Barrea, uccideva 13 orsi.

- 3) — 1840-45. In data non precisata di questo quinquennio un maschio fu ucciso presso Scontrone e la pelle fu donata a S. M. il Re Vittorio Emanuele II.
- 4) — 1840-1850. In questo periodo di tempo Francesco Virgilio di Villetta-Barrea uccideva 3 orsi.
- 5) — 1854 Ottobre. Un maschio color fulvo del peso di un quintale fu ucciso da Giacomo di Janni all' *Obaco*, in territorio di Civitella.
- 6) — 1855. I pastori dei Sigg. Graziani uccidevano a bastonate, in località *Montagna Affocata* in territorio di Barrea, un orsacchiotto maschio.
- 7) — 1856. Il *massaro* Nicandro Di Cola, di Villetta-Barrea, uccideva una femmina adulta del peso di oltre un quintale a *Monte Forcone* in Comune di Opi.
- 8) — 1859. In località *Lampazzo* (Lecce ne' Marsi) venne ucciso un vecchio maschio di Chilog. 112 di mantello grigio nella testa e nelle spalle, morello nel posteriore.
- 9) — 1860-1865. In uno di questi anni fu ucciso un maschio nelle vicinanze dell'abitato di Gioia de'Marsi. La belva era uscita dai boschi e la sua uccisione dette luogo ad una vertenza giudiziaria tra coloro che parteciparono alla caccia.
- 10) — 1860-1875. In questo periodo il Comm. Carmelo Sipari di Pescasseroli uccise 3 orsi, di grandi dimensioni, di pelo rossiccio, le cui pelli sono conservate in casa del figlio, On. Sipari, in Pescasseroli.
- 11) — 1874. Un maschio venne ucciso a Castellafiume. Non si hanno più dettagliate notizie.
- 12) — 1877. Giovanni Chiola, cacciatore di Lecce ne' Marsi, uccideva in una grotta di quel territorio una femmina, la quale, prima di morire, seppelliva sotto foglie e terriccio due suoi orsacchiotti. Il Chiola ed il suo socio Giovanni Macera donarono la pelle dell'orsa ed i due orsacchiotti vivi (cui faceva da nutrice una capra) a S. M. il Re, che fece pervenire in dono al Chiola un orologio d'oro ed al Macera un fucile.
- 13) — 1877 Ottobre. Un maschio di mantello rossastro di peso inferiore al quintale fu ucciso al *Feudo* di Villetta-Barrea. La sua pelle trovasi presso la Famiglia Tarolla.
- 14) — 1878 Agosto 23. In territorio di Villavallelonga venne ucciso un maschio del peso di 200 Chilog. di mantello nero. Si ignora dove trovasi la pelle.

- 15) — 1878 Ottobre 18. Il Sig. Oreste Colantoni all' *Obaco* di Civitella-Alfedena uccideva un maschio del peso di oltre 150 Chilog., di mantello fulvo. La pelle trovasi presso il Barone Barracco (Calabria).
- 16) — 1878 Ottobre 18. Un maschio, di peso inferiore al quintale, veniva ucciso nella suddetta località.
- 17) — 1879 Gennaio 6. Una femmina giovane, del peso di circa 30 Chilog., mantello rossastro con fascia bianca al collo e stella in fronte, veniva uccisa in località *Ripagalassi*, a due chilometri da Settefrati. La pelle fu venduta ai fratelli Visocchi di Atina.
- 18) — 1879 Agosto 25. Un maschio di Chilog. 140 veniva ucciso al *Balzo Travaigliuso*, territorio di Pescasseroli.
- 19) — 1880. Francesco Neri di Pescasseroli uccideva una femmina e ne catturava i due figli, maschio e femmina, che furono acquistati dal Sig. Giustino Graziani e ingabbiati. La femmina sopravvisse fino al 1895, anno in cui fu uccisa perchè divenuta troppo feroce e irrequieta.
- 20) — 1880 Agosto 27. Un maschio adulto di Chilog. 180, di mantello morello fu ucciso da Francesco Neri al *Cutino di M. Tranquillo* (Pescasseroli). La pelle trovasi a Celano presso la Famiglia Paolini.
- 21) — 1880 Ottobre. Un maschio di Chilog. 100, di colore fulvo, fu ucciso in *Valle Ciavolara* (Feudo Tarolla) dal Sig. Giustino Graziani, il cui fratello Comm. Filippo ne conserva la pelle in Villetta.
- 22) — 1880 Ottobre. Una femmina di circa Chilog. 100, di mantello fulvo, seguita da due figli, fu uccisa al *Colle di Mezzo* (Feudo Tarolla) dal Sig. Ercole di Janni.
- 23) — 1880 Ottobre. Un maschio, di circa Chilog. 100, di mantello nero, fu ucciso in località *Obaco* dal Sig. Luigi Fiocca di Castel di Sangro.
- 24) — 1882 Ottobre. Un maschio di circa Chilog. 100, di mantello nero, fu ucciso all' *Obaco* di Civitella dal Sig. Ercole di Janni.
- 25) — 1882 Ottobre. Una femmina fu uccisa all' *Obaco* dal farmacista Sig. Gerolamo De Sanctis.
- 26) — 1883. Un orso (non se ne conosce il sesso) fu ucciso dal Sig. Achille di Loreto in territorio di Barrea.
- 27) — 1884. Una femmina di circa Chilog. 100, di mantello castagno, fu uccisa da Emilio di Janni all' *Obaco* di Civitella.
- 28) — 1885. Per l'ordine cronologico devesi qui ricordare che, disciolta la riserva Reale di Caccia, tra il 1880 e il 1885, il Cav. Alessi mise a guardia dei suoi armenti in territorio di Gioia de' Marsi il cacciatore

Antonio Orazi, che in quel periodo uccise 12 orsi adulti di ambo i sessi e catturò due orsacchiotti.

Il Cav. Alessi conservò le pelli. ma queste andarono perdute nel terremoto del 1915.

- 29) — 1885. Un maschio di Chilog. 85, di mantello marrone, fu ucciso da Benedetto Jannucci. La pelle fu venduta a Cerignola all' On. Pavoncelli.
- 30) — 1887 Agosto. Una femmina adulta di Chilog. 110, di mantello nerastro, fu uccisa in *Val Canneto* (Settefrati). La pelle fu venduta ai Fratelli Visocchi.
- 31) — 1887 Novembre 17. Una femmina di Chilog. 130, di mantello grigiastro, ed un figlio di Chilog. 35, di mantello morello, furono uccisi al *Balzo del Caprio* (Pescasseroli) da Francesco Neri.
- 32) — 1889. Un maschio fu ucciso al *Balzo Travagliuso* (Pescasseroli) da Francesco Neri.
- 33) — 1889. Una femmina di Chilog. 95, di mantello bruno, fu uccisa a Pescasseroli e la sua pelle donata a S. M. il Re.
- 34) — 1890 Ottobre. Una femmina adulta di Chilog. 140, di mantello rosastro, fu uccisa in contrada *Tre Confini* (Pescasseroli). La pelle fu venduta ai Fratelli Visocchi.
- 35) — 1891 Marzo 24. Un maschio di Chilog. 90, di mantello morello, fu ucciso da Francesco Neri (Pescasseroli). La pelle fu venduta al Dr. Enrico Sipari.
- 36) — 1893 Agosto 28. Un maschio di Chilog. 95, di mantello grigio, fu ucciso da Francesco Neri alla *cantonera Campitelli* (Pescasseroli).
- 37) — 1895 Settembre. Un orso adulto, di notevoli forme, fu ucciso dal Comm. Francesco Sipari alla *forcella Salèra* (Pescasseroli). La pelle è presso il Comm. Sipari.
- 38) — 1896 Settembre. Un orso adulto, fu ucciso dal Comm. Francesco Sipari al *Vallone della Strega* (Pescasseroli). La pelle è presso il Comm. Sipari.
- 39) — 1896 Ottobre. Un orso adulto, di grandi dimensioni, fu ferito dal Comm. F. Sipari a *Travagliuso* (Pescasseroli) e ritrovato in via di putrefazione in una grotta nel territorio di Campoli Appennino.
- 40) — 1897 Agosto 5. Un maschio, al quale fu tirato in territorio di Villavallelonga, fu rinvenuto il giorno dopo nelle montagne di Lecce ne' Marsi.

- 41) — 1897 Settembre. Una femmina giovane (4 anni) fu uccisa da Francesco ed Erminio Sipari a *Balzo del Caprio* (Pescasseroli). La pelle è presso il Comm. Francesco Sipari.
- 42) — 1898 Novembre 13. Una femmina di Chilog. 75 circa fu uccisa alla *cantonera Campitelli* (Pescasseroli) dal Comm. Francesco Sipari. La pelle trovata presso il Comm. Pietro Sipari in Pescasseroli.
- 43) — 1899 Ottobre. Un maschio fu ucciso dal Sig. Spada in Pescasseroli. Mancano altre indicazioni; si sa soltanto che la pelle fu poi donata a S. M. il Re.
- 44) — 1908 Ottobre. Un giovane maschio di Chilog. 32 fu preso dai cani in territorio di Villavallelonga e la pelle fu donata al Barone Zezza di Cerignola.
- 45) — 1909 Ottobre. Due orsi (non se ne conosce il sesso) furono uccisi dal Marchese Patrizi e dal Sig. Vincenzo Graziani di Roma, uno a *Valleforte* e l'altro in contrada *Le Vigne* (Villavallelonga); le pelli sono presso il Marchese Patrizi.
- 46) — 1911 Agosto 6. Un maschio, di mantello nero, fu trovato morto dopo tre giorni che era stato colpito. Non si hanno notizie della località nè di altre caratteristiche.
- 47) — 1912 Gennaio 12. Un enorme vecchio maschio di color morello, di Chilog. 150, fu sorpreso durante il letargo e ucciso in Val Canneto (Settefrati). La pelle fu acquistata dal Sig. Avv. Crescenzo D'Andrea di Villetta-Barrea.
- 48) — Giugno 1913. Un giovanissimo maschio di mantello castagno fu catturato dai pastori in territorio di Villavallelonga e fu portato a Roma al Marchese Carrega di Lucedio che lo donò al giardino zoologico dandogli il nome di *Martino*. L'animale morì poco tempo dopo il suo arrivo a Roma.
- 49) — 1913 Agosto. Un orso, di cui non si conosce il sesso, fu trovato morto presso Barrea da alcuni contadini. La sola pelle pesava Chilog. 70.
- 50) — 1913 Settembre 7. Una femmina di Chilog. 107, di mantello morello, fu uccisa al *Balzo Travagliuso* (Pescasseroli). La pelle fu venduta ad un pellaio.
- 51) — 1913 Settembre. Un maschio di Chilog. 210, di mantello fulvo scuro, fu ucciso in territorio di Villavallelonga. La pelle fu venduta a Roma.
- 52) — 1913 Settembre. Un maschio di cinque anni circa fu ucciso da Cesidio Di Pirro.

- 53) — 1914 Giugno. Un maschio ed una femmina alla distanza di due giorni venivano uccisi in contrada *Ortella* (Lecce ne' Marsi) da Antonio Orazi.
- 54) — 1914 Agosto 25. Una femmina fu colpita dallo stesso Orazi e ritrovata morta dopo qualche giorno ad un chilometro e mezzo di distanza dal luogo dove venne ferita. Essa era accompagnata da tre piccoli che furono uccisi dai cani.
- 55) — 1914 Settembre 20. Un maschio di Chilog. 75 di mantello grigio fu ucciso in località *Campitelli* (Pescasseroli). La pelle trovasi presso l'On. Sipari.
- 56) — 1914 Settembre 26. Due orsacchiotti di 6 mesi furono uccisi alla *cantonera Campitelli* (Pescasseroli). Le pelli sono presso l' On. Sipari.
- 57) — 1914 Ottobre 12. Un maschio di Chilog. 132, di mantello nero, fu ucciso in località ignota. La pelle fu donata all' On. Mansueto De Amicis.
- 58) — 1914 Novembre 27. Un maschio di Chilog. 37, di mantello rossastro, fu ucciso in località ignota. La pelle trovasi presso il Principe Altieri.
- 59) — 1915 Una femmina di Chilog. 85, di mantello morello, fu uccisa in luogo e in tempo non precisato; la pelle fu acquistata dal Dr. Festa di Torino da un guardiano del feudo Bartolomucci in *Valle Canneto*. (Settefrati). La belva figura nel Museo Zoologico di Torino, in cui vedesi anche un giovane esemplare acquistato a Roma.
- 60) — 1915 Estate. Due orsacchiotti del peso di circa Chilog. 5 ciascuno, di mantello grigio, furono uccisi dai cani sul Monte *Ortella*. (Lecce ne' Marsi). Le pelli sono presso la famiglia Cornacchia.
- 61) — 1915 Settembre. Una vecchia femmina, di mantello grigio, fu uccisa in Pescasseroli da Cesidio Di Pirro.
- 62) — 1916 Settembre 25. Una femmina di Chilog. 70 di mantello grigio fu uccisa in territorio di Villavallelonga.
- 63) — 1918 Agosto 16. Un maschio di Chilog. 230, di mantello grigio, fu ucciso in territorio di Villavallelonga. La pelle andò distrutta poichè servì a far *ciocce* (specie di *coturni* usati dai contadini in luogo di scarpe).
- 64) — 1919 Luglio. Fu tirato ad un orso al *Monte Ortella* (Lecce ne' Marsi) da certo Vincenzo Bassi. L'animale ferito andò disperso.
- 65) — 1919 Agosto 16. Una femmina di Chilog. 90, di mantello castagno, fu uccisa da Biagio Paponetti in località *Le Vigne* di Trasacco. Trovasi imbalsamata al Museo Civico di Genova.

- 66) — 1919 Agosto. Un maschio fu ferito e ritrovato morto dopo cinque giorni in territorio di Villavallelonga.
- 67) — 1920. Un maschio neonato, di Chilog 3, fu trovato morto in una tana dai Sigg. Simonicca Alessandro e Dott. Maddalena durante una caccia in contrada *Vallone di Lice* (Lecce ne' Marsi). La pelle trovata presso il Dr. Maddalena.
- 68) — 1920 Estate. Un maschio, di circa Chilog. 100, fu ucciso da Santilli Antonio in contrada *Campo di Mericeto*. (Lecce ne' Marsi).
- 69) — 1920 Luglio 21. Un giovane maschio in abito estivo a pelo rado, ineguale, di colore bruno rossiccio sulle zampe e cannella pallido sulla testa e sul corpo, più chiaro però sulla testa, fu ucciso da Pomponio Ciccone presso Lecce ne' Marsi. L'esemplare trovata imbalsamata presso la collezione del Dr. Altobello di Campobasso.
- 70) — 1920 Luglio 31. Una femmina semi-adulta, in abito estivo, di pelo rado e ruvido, di colore bruno-giallastro uniforme, più scuro sulle zampe, fu uccisa in *Valle di Cerro* presso Collelongo da Manfredo di Scenna. L'esemplare trovata imbalsamata presso la collezione del Dr. Altobello di Campobasso.
- 71) — 1920. In territorio di Villavallelonga fu ferito un orso e trovato putrefatto dopo qualche giorno.
- 72) — 1920. In territorio di Collelongo fu ucciso un maschio giovanissimo, di Chilog. 40.
- 73) — 1921. In territorio di Villavallelonga furono feriti, e ritrovati poi putrefatti, due orsi.
- 74) — 1921. Un maschio giovane sui sei mesi, di mantello rossastro scuro, fu ucciso in territorio di Pescasseroli.
- 75) — 1921 Giugno 13. Un maschio di Chilog. 130, di colore morello, fu ucciso a *Schiena Cavallo* (Pescasseroli). La pelle fu venduta al Sig. Antonaglia.
- 76) — 1921 Luglio 22. Un maschio di Chilog. 112, di colore morello, fu ucciso a *Schiena Cavallo* (Villavallelonga). La pelle fu venduta al Sig. Zella.
- 77) — 1921 Settembre 12. Due giovanissimi orsi, maschio e femmina, di circa Chilog. 20 ognuno, di mantello grigio, furono uccisi ai *Tre Confini* di Pescasseroli.
- 78) — 1921 Settembre 23. Un maschio di Chilog. 210, di mantello nero perfetto, fu ferito a sera; la mattina dopo si avventava contro il cacciatore

Sig. Biagio Paponetti che era andato a rintracciarlo nel *Vallone Candelecchia* di Trasacco. L'esemplare trovasi imbalsamato al Museo Civico di Genova.

- 79) — 1921 Ottobre 14. Una femmina, di mantello grigio chiaro, del peso di Chilog. 72, fu uccisa da Pietro Neri, al *Balzo Travagliuso* (Pescasseroli). La pelle fu donata a S. A. R. Amedeo d' Aosta, Duca delle Puglie, che era presente alla caccia.
- 80) — 1921 Dicembre 16. Una femmina vecchia, in perfetto abito invernale, con pelo lanoso lungo 11 centimetri, di colore bruno uniforme con una striscia dorsale più scura e sfumature fulvo chiare sul muso, sulle orecchie, sul capo e sul collo, fu uccisa in *Valle Canneto* da Benedetto Iannucci. L'esemplare trovasi imbalsamato presso la collezione del Dr. Altobello di Campobasso.
- 81) — 1922 Settembre 17. Un maschio giovane, di mantello nero, di circa anni 6, del peso di Chilog. 75, fu ucciso da Olindo Trillò alla *Cantonera Campitelli* (Pescasseroli). Trovasi imbalsamato al Museo Civico di Milano ove può vedersi montato anche lo scheletro.
[1923 Giugno 21. Una femmina di eccezionale grandezza accompagnata da 4 figli fu vista in traccia di cibo in contrada *Campo Moriceto* (Lecce ne' Marsi). La fiera uccise un cane].
- 82) — 1923 Inverno. Un maschio fu ucciso al feudo di Villetta-Barrea da Benedetto Jannucci.
- 83) 1924 Giugno 9. Un maschio vecchio, di circa un quintale, di mantello nero sfumato di rossastro sull'anteriore e sulla testa, fu rinvenuto, ucciso da ignoti, in *Valle Cavuto* (Pescasseroli). Della pelle, data l'avanzata putrefazione, non si potè naturalizzare che la testa.
- 84) — 1925 Aprile 11. Tre orsetti, una femmina e due maschi, dell'età di mesi 2 1/2, catturati in Villavallelonga dal Cav. Stefano Sciaccaluga, lasciando incolume la madre, furono allevati nel Giardino Zoologico di Roma, dove uno dei maschi perì all'età di 5 mesi, di encefalite con versamento sieroso sub-aracnoide, e figura al Museo Zoologico del Parco in Pescasseroli.

La statistica riguarda complessivamente 104 anni di tempo, che vanno diminuiti di 3 periodi (dal 1820 al 1827, dal 1827 al 1840, dal 1865 al 1872) per i quali non si hanno notizie di orsi uccisi o catturati; e vanno diminuiti dei periodi 1872 - 1878 e 1900 - 1912 in cui non furono uccisi

orsi, stante il divieto esistente per esserci in quei tempi la Riserva Reale di caccia. In 45 anni, che tanti ne comprende la statistica riportata, furono complessivamente uccisi o catturati 154 orsi. Nel 1921 vennero uccisi 10 orsi, di cui 6 a Pescasseroli; dal 1922 in poi, istituito il Parco, venne ucciso un solo orso all'anno.

Senza tale istituzione la razza del pacifico carnivoro d' Abruzzo che, innocuo eremita, vive isuoi giorni solitari negli annosi boschi della Marsica, sarebbe definitivamente scomparsa.

CAMOSCI

Di notevole interesse zoologico e faunistico è il *camoscio d' Abruzzo* (*Rupicapra ornata* Neum.), tipico delle alte cime marsicane, che giustamente i moderni naturalisti vollero distinto in una forma diversa dal Camoscio delle Alpi, dei Pirenei e dei Balcani.

Con quanta maggiore accuratezza è stato possibile si sono fatte ricerche anche sulle uccisioni dei camosci avvenute sino ai nostri giorni nell'attuale zona del Parco Nazionale e sue adiacenze e si è potuta pertanto compilare la statistica seguente :

- 1) — 1827. Due camosci furono uccisi nello stesso giorno alla *Posta Scannatura* di Obaco (Opi) dal Cav. Leonardo Dorotea.
- 2) — 1863 Agosto. Una piccola femmina fu uccisa dai cani dei pastori in *Valle Jannangara* in tenimento di Barrea.
- 3) — 1870 Dicembre. Due maschi di Chilog. 36 e 37 furono uccisi in contrada *Fosso dell' Arciprete e Cacciarella Fondillo* (Opi) dal Sig. Patrizio Cimini.
- 4) — 1874. Una femmina di Chilog. 30 fu uccisa in contrada *Cacciarella di Fondillo* (Opi) da Costanzo Tatti.
- 5) — 1877. Una femmina fu uccisa dal rev. Federico De Sanctis di Villetta. La pelle trovasi presso la famiglia De Sanctis.
- 6) — 1879 Gennaio. Un maschio fu ucciso al *Colle delle Teste* (Civitella) dal Sig. Oreste Colantoni.
- 7) — 1880. Una femmina di Chilog. 15 fu uccisa alla *Cacciarella Fondillo* da Patrizio Cimini.
- 8) — 1882. Un maschio fu ucciso in territorio di Opi da M. di Loreto.
- 9) — 1886. Una femmina di Chilog. 25 fu uccisa a *Monte Amaro* (Fondillo) da Luigi Cimini.

- 10) — 1887. Un maschio fu ucciso da Tommaso de Cristoforo (Barrea).
- 11) — 1895 Novembre. Una femmina di Chilog. 30 fu uccisa al *Vallone delle Palanche* (Civitella) da Francesco di Giulio.
- 12) — 1896 Novembre 11. Un maschio fu ucciso in Valle *Fondillo* da Camillo di Loreto.
- 13) — 1896 Dicembre. Un maschio di Chilog. 35 fu ucciso in *Valle Iancina* (Opi) da Francesco di Giulio.
- 14) — 1897 Ottobre. Un maschio fu ucciso a *Monte Amaro* (Opi) da Leonardo Colantoni.
- 15) — 1897 Novembre. Due maschi e due femmine, di circa Chilog. 30 l'uno, furono uccisi nel *feudo Antonucci* dal Sig. Vincenzo d' Andrea di Villetta.
- 16) — 1897 Dicembre. Un camoscio fu ferito e preso vivo in *Montagna Pianezza* (Opi) da Francesco di Giulio.
- 17) — 1899. Un camoscio fu ucciso da Giuseppe Tarolla e inviato al Re.
- 18) — 1899 Ottobre. Un maschio fu ucciso sul *Monte Amaro* ed inviato al Re da Francesco di Giulio.
- 19) — 1899. Quattro camosci uccisi da Nicola Tarolla di Civitella-Alfedena.
- 20) — 1900 Dicembre. Un esemplare adulto fu ucciso nei boschi sopra *Alfedena*.
- 21) — 1905 Gennaio 10. Una femmina giovane fu uccisa in *Valle Jannangara* (Civitella) Trovasi presso la collezione del Dr. Altobello di Campobasso.
- 22) — 1905 Gennaio 10. Un maschio giovane di pochi mesi, fu ucciso in *Valle Jannangara* (Civitella). Trovasi presso la collezione del Dr. Altobello.
- 23) — 1908 Dicembre 12. Un maschio adulto fu ucciso alle *Coste Camosciare* (Civitella). Trovasi presso la collezione del Dr. Altobello.
- 24) — 1909 Aprile 9. Un vecchio maschio fu ucciso sul *Monte Caprino* (Civitella) dal Dr. Altobello e trovasi presso la sua collezione.
- 25) — 1911 Ottobre 20. Un maschio adulto fu ucciso in *Valle Caccia Grande* (Civitella). Trovasi presso la collezione del Dr. Altobello.
- 26) — 1912 Agosto 6. Un maschio adulto fu ucciso in contrada *Facciotta* (Monte Obaco di Civitella da Benedetto Jannucci. Trovasi presso la collezione del Dr. Altobello.

Senza data sono le segrenti uccisioni : Emilio di Janni 4 camosci ; Giuseppe Tarolla 5 camosci ; Nestore Tarolla 9 camosci.

La statistica enumera un totale di 49 camosci uccisi in un periodo non consecutivo di 85 anni (1827-1912), ma la sua saltuarietà ci fa certi che non sia esatta e completa e ciò per le grandi difficoltà di raccogliere tutte le date di uccisioni che possono essere state effettuate. Si devono ricordare 15 camosci uccisi in un sol giorno, non appena fu tolto dalla zona il divieto di caccia, essendo stata soppressa la riserva Reale (gennaio 1913).

Comunque le uccisioni dimostrano lo scarso numero di camosci esistenti nell' Appennino Marsicano. La libertà di caccia avrebbe pregiudicato la conservazione della specie; è quindi evidente quanto fosse necessaria la tutela che se ne deve esercitare se vuolsi che la *Rupicapra ornata* rimanga ad attestare la presenza in Italia di una forma faunistica rara.

E' interessante sapere che le balze sovrastanti la *Valle Fondillo* (Regione Camosciara), in territorio di Opi, sono ancora discretamente popolate di camosci. Colà furono visti varie volte, anche in epoca recente, in branchi abbastanza numerosi, ed è accertata la notizia che il 18 giugno 1923 un pastore ebbe ad osservare sulle pendici di Monte Amaro (m. 1846) un branco di 18 camosci accompagnati da giovani dell'annata.

Nella primavera 1924 furono visti alle Coste Camosciare gruppi di camosci (3-6) accompagnati da piccoli dell'annata. Ciò conforta: chè la tranquillità dovuta al divieto di caccia assicura l'incremento della specie.

CAPRIOLI

Altro mammifero che merita la più grande tutela è il Capriolo (*Capreolus Capreolus L.*) Questo elegante cervo era in tempi non molto antichi assai comune in Italia, dalle Alpi alla Calabria. Attualmente ancor frequente in Cadore è però quasi scomparso dal resto dell'Italia settentrionale e media, ove esiste soltanto in qualche riserva di caccia. Dall'Abruzzo alla Calabria trovansi ancora quà e là allo stato veramente libero; ma gli individui si fanno sempre più rari. Specie poco prolifica e molto insidiata è destinata a scomparire per quanto la recente nuova legge sulla caccia ne invochi una certa protezione vietandone l'uccisione per tre anni.

Nella zona del Parco Nazionale il Capriolo ancora esiste, ma è certo che vi è divenuto molto raro. Si ha certezza che ogni tanto

se ne vede qualche individuo nei boschi di *Monte Dubbio* (Valle Fondillo), e nei territori di Pescasseroli, Gioia, Lecce, Villavallelonga, Campoli e Alvito. Un tempo vi fu molto abbondante.

Si sono potute raccogliere le seguenti notizie di catture o di uccisioni:

- 1) — 1820 — Risale a quest'epoca la notizia che un contadino di Civitella, certo Antonucci, durante la sua vita di cacciatore abbia ucciso in tenimento di Barrea, specialmente in *Valle Jannangara*, ben 105 caprioli.
- 2) — 1850-70 — In quest'epoca il Comm. Carmelo Sipari e Achille Laudazi distruggevano in continue partite di caccia oltre 80 caprioli nella *Difesa Comunale* di Pescasseroli.
- 3) — 1860 - 1865 — Si ricorda che in uno di questi anni fu ucciso un capriolo entro il recinto del Cimitero di Gioia de' Marsi.
- 4) — 1896 — Gennaio — Un capriolo di 28 Chilog. fu ucciso nelle montagne di Villavallelonga.
- 5) — 1896 - Novembre — Un capriolo maschio di Chilog. 30 fu ucciso da F. di Giulio sul Monte Dubbio (Opi).
- 6) — 1899 - Maggio 15 — Un giovanissimo maschio fu catturato in territorio di Villavallelonga dal contadino Nicola di Loreto.
- 7) — 1910 — Un tenero capriolo (di un mese o due di età) di Chilog. 3 fu catturato da una donna (certa Nazzarena Brunetti) in territorio di Lecce ne' Marsi. Fu rimesso in libertà.
- 8) — 1914 — Un maschio con corna ramificate, (di 2 o 3 anni) di chilog. 30, fu ucciso in contrada *Mandrillo* (Lecce ne' Marsi) da Giuseppe Terra.
- 9) — 1916 — Un Capriolo adulto fu preso vivo a Campoli.

ALTRI ANIMALI.

Oltre alle tre specie di mammiferi succitate, che meritano rigorosa tutela e per le quali in parte il Parco Nazionale d' Abruzzo ha ragione di esistere come una necessità, si rinvencono nella zona parecchie altre specie di mammiferi, i quali vanno compresi nella denominazione generica di *nocivi*, perchè recano danno sia ai mammiferi che si intendono tutelare, sia a tutta quell'altra selvaggina stanziale per la quale il Parco Nazionale può rappresentare una riserva di rifugio e di naturale ripopolamento. Questi mammiferi sono i seguenti :

Tasso (*Meles taxus* Schreb.)

Martora (*Mustela martes* L.)

Faina (*Mustela foina* L.)

Puzzola (*Putorius communis* Cuv.)
Donnola (*Putorius vulgaris* Briss.)
Lontra (*Lutra vulgaris* Erceleb.)
Lupo (*Canis lupus* L.)
Volpe (*Vulpes vulgaris* Briss.)
Gatto (*Felis catus* Auct.)
Lince (*Felis Lynx* L.)

LUPI.

Nel territorio del Parco e nelle zone limitrofe il lupo è purtroppo ancora assai abbondante, sparso dappertutto e continuamente randagio.

Ne sono conseguenza evidenti e rilevanti danni al bestiame, onde dei delitti del famelico carnivoro viene spesso ed a torto incolpato l'orso.

Per quanto frammentaria ed incerta possa essere la statistica che si è potuta mettere insieme delle uccisioni e delle catture dei lupi, tuttavia essa non è priva d'interesse. Non si sono però raccolte notizie di catture di uccisioni di tempi antichi, quando certamente il lupo, come altrove, anche nella zona del Parco Nazionale doveva essere più abbondante.

Si hanno le seguenti notizie accertate :

- 1) — 1903. Presso a poco in quest'epoca Severino Rossi uccideva due lupi nel bosco *Sant' Angelo* poco lungi da Lecce ne' Marsi.
- 2) — 1909 Luglio 12. Alessandro Simonicca in contrada *Parruccia* (Lecce de' Marsi).catturava 4 lupicini che furono donati al Sindaco di Roma.
- 3) — 1919. Vincenzo e Saverio Bassi di Gioia de' Marsi uccidevano un lupo in contrada *Turchio*.
- 4) — 1922 Aprile 4. Nei boschi di Villavallelonga veniva ucciso un lupo • maschio, esemplare adulto che trovasi imbalsamato al Museo Civico di Storia Naturale Giacomo Doria di Genova, che ne conserva anche lo scheletro. Nello stesso giorno e nel medesimo luogo fu tirato ad altro lupo che fu trovato morto dopo vari giorni.
- 5) — 1922 Aprile 5. Presso Civitella Alfedena fu ucciso un iupo che fu inviato al Museo di Storia Naturale di Roma.
- 6) — 1922 Maggio 14. In tal giorno in luogo imprecisato fu uccisa una lupa.
- 7) — 1922 Luglio 20. Palmerino Roselli con altri di Aschi catturavano in contrada Valle Cupa (Bisegna) otto lupicini.

- 8) — 1922 Settembre 17. Una lupa adulta di Chilog. 28,500 venne uccisa da Nicola Tarolla in località *Vallone delle Palanche* (Civitella).
- 9) — 1923 Febbraio 27. In tal giorno lo stesso Tarolla tirava ad un lupo che se ne andò ferito.
- 10) — 1923 Aprile 4. Lo stesso Tarolla uccideva in località *Bocca le Foci* un lupo adulto di Chilog. 36.
- 11) — 1923 Maggio 5. Lo stesso Tarolla uccideva in località *Piano* delle Cese un lupo adulto di Chilog. 32.
- 12) — 1924. Lo stesso Tarolla, servendosi di stricnina, avvelenava un lupo adulto che fu rinvenuto morto dopo un mese (14 marzo). Se ne conserva il cranio presso la Direzione del Parco. Altri tre lupi che divorarono l'esca avvelenata si ritiene che siano anch'essi morti, essendo scomparsi.
- 13) 1924 Novembre 19. Il Direttore del Parco, Dr. Paolucci, servendosi di stricnina, uccideva tre lupi in una sola notte alle porte di Pescasseroli.

GATTI SELVATICI

Per i Gatti selvatici e le Linci (volgarmente chiamate *lupi cervieri*) si hanno notizie troppo scarse, vaghe e frammentarie, per poter fare una statistica di uccisioni accertate. Qualche individuo di gatto selvatico è stato ucciso nel territorio del Comune di Settefrati e certo Giuseppe d' Eleuterio ne ha uccisi 4 nel tempo della sua vita di cacciatore. Un Gatto selvatico, ucciso nel Giugno 1922 in territorio di Villavallelonga, trovasi imbalsamato presso il Dr. Rogati di quel paese, e due gatti selvatici, uccisi nei boschi di Lecce ne' Marsi fanno parte del Museo Zoologico del Parco in Pescasseroli, insieme ad altro esemplare ucciso nel 1925 a Civitella.

LINCI

Delle Linci qualche individuo esiste ancora qua e là, come in territorio di Barrea, Civitella, Settefrati, Lecce ne' Marsi e Villavallelonga, Graffiature ed uccisioni di vitelli e di pecore, non imputabili nè ad orsi nè a lupi (1922), fanno ritenere per certa ancora l'esistenza della Lince.

Francesco Lippa, guardia Comunale di Villavallelonga, assicura che di recente ha assistito alla lotta fra il suo cane ed un animale di pari

grandezza e che dai connotati da lui riferiti si ha ragione di ritenere sia veramente una lince. Come, pure recentemente, Pietro Celidonio, legnaiuolo di Villetta, ha avuto agio di vedere per parecchi minuti una lince di sesso femminile seduta sui posteriori.

AQUILE

Degli altri mammiferi nocivi, quali i carnivori minori, non ha interesse una statistica delle uccisioni e catture, poichè essi, più o meno abbondanti, sono comuni nelle zone meno coltivate di tutta Italia.

E' invece importante conoscere come nella zona del Parco Nazionale e nelle sue adiacenze siano comuni le aquile, le quali però non si ha sicurezza di poterle tutte ascrivere alla specie *Aquila chrysaetos*.

Sono note ed accertate le seguenti uccisioni e catture :

- 1) — 1862 Agosto. Certo Giuseppe di Janni catturava un'aquila.
- 2) — 1866 Luglio. Due aquilotti furono catturati dal capraio Vincenzo Mad-damma in contrada Selva Bella (Barrea).
- 3) — 1879. Un'aquila grossissima veniva uccisa in contrada Mandrile presso l'abitato di Opi.
- 4) — 1900 Dicembre. Francesco Di Giulio uccideva un'aquila in contrada Serra Piana di Opi.
- 5) — 1903 Dicembre. Lo stesso cacciatore uccideva un'aquila nel Feudo Tarolla di Civitella.
- 6) — 1904. Un aquilotto fu catturato dal farmacista Giulio di Loreto.
- 7) — 1908 Settembre. Un'aquila giovane, maschio, di circa Chilog. 6 veniva uccisa in contrada Magrana (Lecce ne' Marsi) da Alessandro Simonicca che la tiene tutt'ora imbalsamata presso di sè.
- 8) — 1911 Dicembre 18. Un'aquila di Chilog. 4,700 di m. 2,42 di apertura di ali veniva uccisa alla Foce di Barrea da Nicola Tarolla.
- 9) — 1914 Giugno 11. Un'aquila di Chilog. 5,200 e di apertura d'ali di m. 2,20 veniva uccisa dallo stesso Tarolla in località Monte Irto.
- 10) — 1914 Giugno 25. Un aquilotto fu preso nel nido da Vincenzo D'Andrea sul Monte Rotondo in tenimento di Barrea.
- 11) — 1914 Luglio 12. Un'aquila di Chilog. 4,100 e di m. 2 di apertura di ali veniva uccisa da Nicola Tarolla in Valle di Rose (Civitella).
- 12) — 1914 Agosto 11. Due aquilotti, maschio e femmina, venivano catturati nel nido in contrada Magrana (Lecce ne' Marsi).

- 13) — 1920 Maggio 1. Lo stesso Tarolla uccideva un'aquila di Chilog. 4,100 e di m. 2,28 di apertura di ali in località Fonte delle Tre Cannelle. L'aquila fu catturata mentre covava nel nido.
- 14) — 1921 Agosto 17. Un aquilotto veniva catturato in contrada Magrana (Lecce de' Marsi) da Fabio Gallotti.
- 15) — 1922 Agosto 17. Cesidio Scorna e Biagio Paponetti uccidevano un'aquila in contrada Magrana (Lecce ne' Marsi).
- 16) — 1923 Agosto 1. Nicola Tarolla tirava ad un aquilotto mentre usciva dal nido. Fu ritrovato morto da un pastore dopo 15 giorni.
- 17) — 1924 Giugno. Il Dr. Maddalena di Lecce ne' Marsi catturava due aquilotti.
- 18) — 1924 Luglio 1. Cattura di un aquilotto nelle roccie della « Foce di Barrea ». L'aquilotto è conservato vivo presso la Direzione del Parco in Pescasseroli.
- 19) — 1924 Dicembre 5. Mediante una carogna di cane avvelenato con stricnina fu ucciso un magnifico esemplare di aquila marina (*Haliaetus albicilla*) oggi visibile nel Museo del Parco.
- 20) — 1925 Dicembre 18-23. In territorio di Pescasseroli le guardie del Parco presero alla tagliola 3 aquile reali, che figurano nel Museo Zoologico del Parco.



II.

STATISTICA DELLA FLORA

Il carattere di questa relazione non consente di svolgere adeguatamente il tema della flora del Parco. Essa è quanto mai interessante, sia per le specie la cui appariscenza delle corolle e delle infiorescenze colpisce anche il più estraneo ad osservazioni e studi di botanica, sia per le specie e forme peculiari della flora di questi monti, sia per le specie di piante medicinali o altrimenti definite « piante officinali » perchè, quale più quale meno, hanno interesse per le antiche e per le moderne farmacopee.

Uno svariare infinito di corolle riveste in primavera i prati e le pendici del Parco, onde il turista trova ampio pasto alla sua ammirazione e alla raccolta, che è pur sempre oggetto di chi compie escursioni in montagna.

A dimostrare come il territorio del Parco contenga piante che hanno un notevole valore botanico si riporta qui appresso un elenco di quelle specie che dall' illustre Prof. Pirotta furono riconosciute come assolutamente peculiari di questa regione.

Esistono dunque, secondo il Pirotta, nei monti e nei boschi del Parco le seguenti specie e varietà :

Rumex nepalensis Spes. var. *Frandedanus* Chiov.

Saponaria bellidifolia Sm.

Alyssum rupestre Ten.

Ranunculus alpester L. var. *magellensis* Ten.

Saxifraga glabella Bertol.

Potentilla chrysantha Trevis.

Geum hotorocarpum Boiss (Sirente).

Armenia vulgaris W. var. *Majellensis* Boiss.

Centaurea alba L. var. *Tenoreana* Wilek.

Hieracium gnaphaloides Arv. Touv.

» *Naegelianum* Panc.

Poa laxa Hart.

Carex lasiocarpa Erh.

Allium moschatum L.
Salix repens L.
Rapistrum perenne All.
Biscutella auriculata L.
Adonis vernalis L.
Saxifraga exarata Will.
Potentilla fruticosa L.
Falcaria vulgaris Bernh.
Ligustrum lucidum Mill. var. *Seguieri* Koch.
Daucus grandiflorus Scop. var. *Daucorlaya* Drude.
Erodium alpinum Her.
Androsace alpina L.
Androsace maxima L.
Orobanche reticulata Wall.
Scutellaria alpina L.
Satureja Acinos Scheele, var. *rotundifolia* Briq.
Senecio aurantiacus S. C.
Achillea nana L.
Carduus candicans W. et K. var. *collinus* W. et K.
Lactuca perennis L. var. *tenerrima* Pourr.
Hieracium Auricula L. var. *serpillifolium* Fr.
» *bupleuroides* Gm.

Il Direttore del Parco per il 1924-1925, Cav. Dott. Carlo Paolucci, ha inoltre pazientemente raccolto alcune forme anch'esse rare, o che non erano sino ad ora state rinvenute nell'Appennino Marsicano, quali il *CYPRIPEDIUM CALCEOLUS* L. magnifica orchidea, l'unica d'Europa che ricorda le orchidee tropicali e che vegeta nel Parco nelle umide forre dei boschi. Altre tre specie interessanti sono la *PARONYCHIA KAPELA KERN*, dai nivei fiorellini argentei, la *SILENE ARMERIA* L. il cui stelo è sormontato dalle infiorescenze del più bel rosso vivace; la *SAXIFRAGA CUNEIFOLIA* L. anch'essa non comune.

Non breve è la schiera poi delle piante officinali, alcune delle quali sono assai abbondanti nel territorio del Parco e per le quali si deve pensare ad una loro valorizzazione industriale.

Le specie che sono state rinvenute nel Parco dal Direttore Dr. Paolucci, sono le seguenti :

- Polyporus fomentarius Fries (il comune fungo da esca)
- Aspidium Filix—mas Swartz.
- Juniperus communis L.
- Colchicum autumnale L.
- Polygonatum officinale All.
- Saponaria officinalis L.
- Heleborus niger L.
- Berberis vulgaris L.
- Chelidonium majus L.
- Fumaria officinalis L.
- Nasturtium officinale R. Br.
- Ribes Grossularia L.
- Rubus idaeus L. (lamponi).
- Fragaria vesca L. (fragola).
- Potentilla pl. sp.
- Linum catharticum L.
- Polygala vulgaris L.
- Malva pl. sp.
- Hypericum perforatum L.
- Daphne Mezereum L.
- Vaccinium Myrtillus L.
- Arctostaphylos officinalis Vimmer et Grab A. Uva-ursi Spr.
- Gentiana lutea L.
- Gentiana pl. sp.
- Cynanchum Vincetoxicum Pers.
- Hyssopus officinalis L.
- Hyoscyamus niger L.
- Atropa Belladonna L.
- Verbascum pl. sp.
- Digitalis ferruginea L.
- Digitalis lutea L.
- Pinguicula vulgaris L.
- Asperula odorata L. (il Waldmeister dei tedeschi, con cui si fa in Alsazia il tanto apprezzato vino tonico Maiwein o Maintrak)

Sambucus nigra L.

Valeriana officinalis L.

Achillea Millefolium L.

Artemisia vulgaris L.

Arnica montana L.

Taraxacum officinale Wcher.

Chenopodium Bonus-Henricus L. (comunemente conosciuto col nome vernacolo di Orapo e che ha largo uso commestibile in sostituzione dello Spinacio).



BIBLIOGRAFIA

Parco Nazionale d'Abruzzo

- CORSIGNANI. - Reggia Marsicana. Parrino, Napoli, 1788.
- P. COLLETTA. - Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825.
- RAFFAELE DE CESARE. - La fine di un regno.
- SCHIPA. - Il Regno di Carlo III.
- Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova - Serie II. Vol. XX
10 dic. 1889.
- CAMERANO. - Ricerche intorno ai camosci - Memorie della R. Accademia
delle Scienze di Torino Serie II - Vol. LXV, n. 12.
- ACHILLE LAURI. - Nozioni geografiche e storiche su la città di Sora- Ed.
V. D' Amico Sora.
- Id. Id. - Settefrati e il Santuario di Canneto, nella leggenda e nella storia,
Ed. V. D' Amico - Sora.
- Id. Id. - Atina potens e paesi vicini - Ed. V. D' Amico Sora.
- DOMENICO SANTORO. = Pagine sparse di Storia Alvitana - Chieti N.
Jecco 1909.
- Ing. ERMINIO SIPARI. - Per l'erezione di un albergo nella stazione climatica
di Pescasseroli (Squarci, 12 luglio 1909).
- A. GHIGI. - Provvedimenti per la tutela della selvaggina - Atti Parlamentari
della Camera dei Deputati, Legislatura, XXIII, sessione 1909 - 1911
Documenti disegni di leggi e relazioni, N. 791.
- EMIDIO AGOSTINONE. - Altipiani d' Abruzzo. Istituto It. d' Arti Grafiche.
Bergamo, 1912.
- Ing. ERMINIO SIPARI. - Sull'attuabilità della ferrovia Castel di Sangro -
Avezzano e diramazione Circumfucense - Roma, Tip. Coop. Sociale,
1913.
- Dott. ENRICO FESTA. - Escursioni Zoologiche nei monti della Vallata
del Sangro (Abruzzi) Torino - Tip. Pietro Gerbone - 1915.

- Prof. ROMUALDO PIROTTA. — Il Parco Nazionale d' Abruzzo.
- AVV. ERCOLE SARTI. — Il Parco Nazionale d' Abruzzo. *Le vie d' Italia*. - N. 11 Nov. 1918. Ed. Pro Montibus. 1917.
- Parco Nazionale nell' Abruzzo. — *Il Coltivatore*, LXIV, 703-704, 1918.
- LUIGI PARFAGLIULO. — Il Parco Nazionale d' Abruzzo - Nuova Antologia - 16 maggio 1918.
- ROBERTO ALMAGIÀ. — Geographische Zeitschrift - 21 maggio 1912 - Tracce glaciali nei monti marsicani - Bollettino della Società Geologica It. Vol. 38 - Anno 1919.
- C. DEL PRINCIPE — La caccia all'orso in Abruzzo — nella Rivista. L'ABRUZZO, 1919, ed. Carabba - Lanciano
- MACERA BERARDINO, Commissario Prefettizio - Relazione letta al ricostituito Consiglio Comunale di Pescasseroli, nella tornata del 3 novembre 1920 - Stab. Tip. Majella. Tivoli.
- G. ALTOBELLO. — Fauna dell' Abruzzo e del Molise - Campobasso - Tip. Colitti - 1921.
- BENEDETTO CROCE. — Pescasseroli - Tip. Laterza - Bari, 1922.
- Il Parco Nazionale dell' Abruzzo. *Rivista di Biologia*, Vol. IV, fasc. 1, 1922.
- V. RIVERA. — L'industria pastorale d' Abruzzo in Agro Romano - Giornale d' It. forestale. N. 13, 14, 15 - Roma, 1923.
- ERMINIO SIPARI — Il Parco Nazionale d' Abruzzo — Nuova Antologia 16 Luglio 1924.
- EMIDIO AGOSTINONE. In Abruzzo: Il Parco Nazionale dell' Orso — Vol. LX N. 355 (Luglio 1924) dell' *Emporium* — Istituto Italiano d'arti Grafiche — Bergamo.
- ANGELO VOCE — Il Parco Nazionale d' Abruzzo e la caccia dell' orso — in ALBIA, Rivista bimestrale illustrata d' Abruzzo e Molise, Anno I, Fascicolo IV, Luglio - Agosto 1924.
- Cacciatore Italiano Novembre 1924 - Nel Parco Nazionale d' Abruzzo (con fotografie).
- Cacciatore Italiano - Gennaio 1925 - I Parchi nazionali.

Parchi Nazionali in Italia ed all'estero

- Exposé de M. le Professeur Dr. Conwentz. *Conférence internationale pour la Protection de la Nature*. Berne 1914.
- H. CONWENTZ. Naturschutzgebiete. *Natur*, III, 1 - 2 - 1911.

- H. CONWENTZ. — On National and International Protection of Nature. — *The Journal of Ecology*, II, 109 — 122, 1914.
- W. T. HORNADAY. — The Naturalist's Corner, Wild Life Conservation All Over the World. — *Scientific American*, CXXI, 290, 292, 1919.
- M. MIYOSCHI. — Ueber die Naturdenkmalpflege in Europa und Amerika und das Naturschutzgebiet dieser Länder. *The Botanical Magazine*, XXVIII, 464, 1914.
- H. SALISCH. — Forstästhetik. III, Auflage, Berlin, 1911.
- B. SCHWEDER. — Wesen und Aufgaben des Naturschutzes mit besonderer Rücksicht auf Forstwirtschaft und Jagd. *Oesterreichische Forst- und Jagd-Zeitung*, XXXII, 223-225 ; 239-240, 1914.
- P. VIDAL. — Parques nacionales e internacionales. *Revista de Montes*, XLI, 129-135, 1917.

ITALIA.

- N. BENDANDI. — *La pineta di Ravenna. Note tecnico-economiche e statistiche.* 1917.
- . . . I massi erratici protetti dalla legge. *Natura*, VI, 203, 1915.
- I parchi nazionali. — *Bollettino della R. Società Toscana di Orticoltura*, XLII 178, 1917.
- R. PAMPANINI. — Les Parcs Nationaux en Italie. *Augusta-Practoria, Revue Valdotaïne de Pensée et d' Action Regionalistes*, 1920.
- R. PAMPANINI. — Piante perseguitate. *Bollettino della R. Società Toscana di Orticoltura*, XLIV 77-81, 1919.

FRANCIA.

- E. A. MARTEL. — La question des parcs nationaux en France, 1914.
- Pour la création de Réserves de Chasse et de peche en France et aux Colonies. *Revue des Eaux et Forêts*, XV, 126-128, 1917.
- MONGENOT. — Propriété et jouissance des forêts naturelles. *Comptes Rendus des Seances l' Académie d' Agriculture de France*, III, 1015-1016, 1917.

AUSTRIA.

- Ein entscheidender Schritt zur Organisation des Naturschutzes in Osterreich. *Centralblatt für das gesamte Forstwesen* XLIII, 1917.
- A. GINZBERGER. — Der Schutz der Pflanzenwelt in Niederösterreich. (Mit Bemerkungen über Naturschutz in allgemeine). *Blätter für Naturkunde und Naturschutz Niederösterreichs*. I. 2, 1-17 1914.

G E R M A N I A

- F. BRAUN. — Der Einfluss des Waldes auf das Landschaftsbild der Provinz West-Preussen. *Geographische Zeitschrift*, 9, 478-489, 1917.
- H. CONWENTZ. — Bericht über die zehnte Konferenz für Naturdenkmalpflege in Preussen Berlin am 3. und 4. Dezember 1920. *Beiträge zur Naturdenkmalpflege*, IXI, 1921.
- H. CONWENTZ. — « Schutz der natürlichen Landschaft, ihrer Pflanzen- und Tierwelt ». *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, p. 202, 1904.
- H. CONWENTZ. — Über die Notwendigkeit der Schaffung von Moorschutzgebieten und die hierauf bezüglichen Schritte der staatlichen Stelle. *Beitr. z. Naturdenkmalpflege*, 1916, 5, Moorschutzheft 21-34.
- Die Kerspetersperre als Naturschutzgebiet. *Mitteilungen des Bergischen Komitees für Naturdenkmalpflege*, 2-3, 1917.
- R. GRADMANN. — Die Bedeutung der Moorschutzgebiete für die pflanzengeographische Forschung. *Zeitschrift für Botanik*, IX, 79, 198-209, 1917.
- W. HEERING. — Über die Notwendigkeit der Schaffung von Moorschutzgebieten in Schleswig-Holstein. *Beitr. z. Naturdenkmalpflege*, 1916, 5, Moorschutzheft, 81-92.
- L. KLEIN. — Die botanischen Naturdenkmäler des Grossherzogtums Baden und ihre Erhaltung Karlsruhe. 1904.
- MOEVES. F. — Die Mistel Naturdenkmäler, Vorträge und Aufsätze. *Staat, Stelle für Naturdenkmalpflege*, 1918.
- F. MOEWES. — Naturschutzparke in Deutschland. *Jahrbuch der angewandten Naturwissenschaften*, XXXI, 345-352, 1919-20.
- VEREIN NATURSCHUTZPARK. — Naturschutzparke in Deutschland und Oesterreich. — Ein Mahnwort an das deutsche und österreichische Volk, Stuttgart.
- Vogelschutz — *Mitteilungen der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft*, 1920.
- W. WANGERIN. — *Mitteilungen aus Justus Perthes' Geographischer Anstalt* LXIII p. 218-219, 1917.

C E C O S L O V A C C H I A.

- J. PODPRA. — Snahypoochrane prfrody. 4, *Jahresb. der II. tschechischen Staatsrealschule Brünn* 1913-1914.

SVIZZERA

- H. BADOUX. — Forêt et protection de la nature. *Journal Forestier Suisse*, LXVII, 113-117, 1916.
- A. BARBEY. — Congrès international pour la protection de la nature. *Journal Forestier Suisse*, LXXIV, 164-165, 1923.
- S. BRUNIES. — Bilder aus dem schweizerischen Nationalpark und seiner Umgebung. Bâle, 1919.
- St. BRUNIES. — Der schweizerische Nationalpark, Bale 1914. *Journal Forestier Suisse*. LXVII, 37-38, 1913.
- S. BRUNIES. — Le Parc National Suisse, Basilea 1913.
- S. BRUNIES. — Naturschutzbestrebungen in alter und neuer Zeit, *Schweizerische Jugendbücherei für Naturschutz* 1.
- A. CHAIX. — Coulées de blocs (Rock-glaciers, Rock-streams) dans le parc national suisse de la Basse-Engadine. *Archives des Sciences Physiques et Naturelles*, I, 12-15, 1919.
- E. CHAIX. — Les formes topographiques du Parc national suisse. Berne 1918.
- R. CHODAT. — Le Jardin alpin et le laboratoire de biologie alpine de la « Linnaea » à Bourg-Saint-Pierre 1700 mètres (Valais) en 1915. *Bulletin de la Société Botanique de Genève*, VII, 188-211, 1915.
- E. FLEURY. — Le parc national suisse et les ligues pour la protection de la nature. *La Géographie*, I, 1912.
- FROBENIUS. — Eskursions-Karte vom Schweizer. National-park aus der Vogelschau. Basel.
- R. GLUSS. — Leitsätze für die Auswahl der Urwald-Reservationen. « *Schweizerische Zeitschrift für das Forstwesen* ». 16-18, 1907.
- R. GLUSS. — Motion betreffend Schaffung von Urwald-Reservationen. « *Schweizerische Zeitschrift für das Forstwesen* ». 184-191, 1906.
- R. GLUSS. — Über Naturdenkmäler, deren Gefährdung und Erhaltung. Solothurn 1905.
- Le parc national de l' Engadine*. *Journal Forestier Suisse*. LXV, 20-22, 1914.
- Observations sur les ciseaux dans le parc national suisse. *Journal Forestier Suisse*, LXVIII 9-12 1917.
- Rede des Herrn Bundesrat Forre bei der Eröffnung der Weltnaturschutz-Konferenz. *Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen*, LXV, I, 1-5, 1914.

SPAGNA.

- . . . La defensa del paisaje. *Revista de Montes*, XXXIX, 611-620, 1915.
- E. GUINER. — La defensa del paisaje. Conservación de los árboles y los paisajes notables. *Revista de Montes*, XL, 205-213, 1916.
- E. GUINER. — La defensa del paisaje. *Revista de Montes*, XL, 231-237, 264, 270, 1916.
- Parques nacionales. *Revista de Montes*, XL, 493, 1916.
- Los Parques Nacionales. *Revista de Montes* XL, 497-499, 1916.
- Proposición de ley para la creación de Parques nacionales (Sesión del Senado del día 14 de Junio del 1916). *Revista de Montes*, XL, p. 506-517, Madrid 15-1916.
- R. DEL ARCO. — A proposito de un proyecto de ley, El valle de Ordesa, futuro parque nacional. *Revista de Montes*, XL, 579-583, 1916.
- 7 de diciembre. Ley del Ministerio de Fomento creando en España los Parques Nacionales. *Boletín de Agricultura Técnica y Económica*, VIII, 1079-1080, 1916.
- Parques Nacionales, Proposición de ley y discursos pronunciados en el Senado por los Sres. Marqués de Villaviciosa de Asturias y Conde de Romanones el 14 de junio de 1916, Madrid 1916.
- Parques Nacionales. Proposición de ley y discursos pronunciados en el Senado por los señores Marqués de Villaviciosa de Asturias y Conde de Romanones el 14 de Junio de 1916. *España Forestal*, II, 120-125, 1916.
- Discusión del proyecto de ley sobre Parques Nacionales, Sección del Congreso del día 8 de Noviembre de 1916. *Revista de Montes*, XLI, 19-25 1917.
- Ley creando los Parques Nacionales. *Revista de Montes*, XLI, 27-31, 1917.
- La ejecución de la ley de Parques Nacionales. *Revista de Montes*, XLI, 194-195, 1917.
- El crédito para los Parques Nacionales. *Revista de Montes*, XLI, 226-227 1917.
- La Junta Central de Parques Nacionales. *Revista de Montes*, XLI, 336, 1917.
- P. PIDAL. — Lo que es un Parque Nacional y el Parque Nacional de Covadonga. *Revista de Montes*, XLI, 394-396, 1917.
- R. CODORNU. — Los Parques Nacionales. *Revista de Montes*, XLI, 533, 1917.
- El Primer Parque Nacional de España. *Revista de Montes*, XLI, p. 615-616, 1917.

- El primer Parque nacional de España. *Revista de Montes*, XLI, 645, 1917.
- Los Parques Nacionales. *España Forestal*, III, 29-31, 1917.
- P. PIDAL. — Filosofía de los Parques Nacionales. *España Forestal*, III, 68-69, 1917.
- P. PIDAL. — Lo que es un Parque nacional. *El progreso Agrícola y pecuario* XXIII, 399-400, 1917.
- P. PIDAL. — El Parque Nacional de Covadonga. *El Progreso Agrícola y Pecuario*, XXIII, 414-415, 1917.
- Parques Nacionales. *Iberica*, IV, 258, 1917.
- España, El Valle de Ordesa, Parque Nacional. *Iberica*, V, 18-19, 1918.
- Los Parques Nacionales de Covadonga y valle de Ordesa. *Iberica*, V, 115 1918.
- La ejecución de la Ley de Parques nacionales. *Iberica*, V, 226-227, 1918.
- La ejecución de la ley de Parques Nacionales. *Revista de Montes*, XLII, 189, 1918.
- El Parque Nacional de Covadonga. *Revista de Montes*, XLII, 421, 1918.
- Los servicios de la Comisión de la Fauna Forestal. *Revista de Montes*, XLII, 608, 1918.
- La inauguración del primer Parque nacional de España. *Revista de Montes*, XLII, 613-619, 1918.
- Los Parques Nacionales de Covadonga y Ordesa. *Revista de Montes*, XLII, 686-687, 1918.
- Los Parques Nacionales en España. *Boletín de las Cámaras de Comercio Industria y Navegación y de las Cámaras Agrícolas*, XXXII, 153, 1918.
- R. CODORNIU. — Los Parques Nacionales de Covadonga y Ordesa. *R. Sociedad Española de los Amigos del Arbol*, VIII, 3, 1918.
- E. HERNÁNDEZ-PACHECO. — El Congreso internacional de París para la protección de la Naturaleza. Comunicación respecto a las bellezas de España y los trabajos para su protección. *Revista de Montes*, XLVII, 305-325, 1923.

BELGIO.

- J. MASSART. — La création de réserves naturelles. *Recueil de l'Institut botanique Léo Erréra, publié par Jean Massart*. IX, 1913.

OLANDA.

- Vereeniging tot Behoud van Natuurmonumenten in Nederland. *Tijdschrift der Nederlandsche Heidemaatschappij*, XXVIII, 306-309, 1916.

DANIMARCA

- A. MENTZ. — Naturdenkmalpflege in Dänemark. *Beiträge zur Naturdenkmalpflege*, 4, 1910.

SVEZIA

- H. CONWENTZ. — Naturskydd vid Planläggning och Utförande af Industriella Anläggningar. *Foredrag vid Baltiska Ingejörskongressen I Malmö* 13-18 Juli 1914, Stockholm 1915.
- K. FREDENBERG. — Skogsvard och naturskydd. *Skogsvards Föreningens Tidskrift*, XV 902-904, 1917.
- L. — The Bear in Sweden. (The Swedish Society for the Protection of Nature) *The Field*, CXXX, 301 1917.
- Ny nationalpark. Genom prop. nr. 9 hemställés; att sasom nationalpark ma avsättas ett område ev 34,05 haz av den till Dalby kronopark i Dalby socken och Malmöhus län hörande Söderskogen. *Skogsvards Föreningens Tidskrift*, XVI, 80. 1918.
- P. ROSENIUS. — Geschichte der Naturdenkmalpflege in Schweden. *Beiträge zur Naturdenkmalpflege*, II, 3 1912.
- R. SERNANDER. — Skogsvard och naturskydd. *Skogsvards Föreningens Tidskrift*, XV, 867-894, 1917.
- Sveriges natur. *Svenska Naturskydds föreningens arsskrift* 1917. Stockholm, 1917.

GRAN BRETAGNA.

- H. CONWENTZ. — « The Care of Natural Monuments with special reference to Great Britain and Germany » London (*Cambridge University Press.*) p. 174-178 1909.
- National Trust Act 1907. An Act to incorporate and confer powers upon the National Trust for Places of Historic Interest or Natural Beauty. The National Trust for Places of Historic Interest or Natural Beauty. London.
- The National Trust for Places of Historic Interest or Natural Beauty Report. 1922-1923. London.
- The Protection of Wild Birds. *Nature*, CIV, p. 7-8, 1919.

RUSSIA

- Der Wildstand im Bialowiezer Urwald. *Centralblatt für das gesamte Forstwesen*, XLIII, 125-126, 1917.
- NEDERLANDSCH INDISCHE VEREENIGING TOT NATUURBESCHERMING. *Eerste Jaarverslag over 1912-1913*. Batavia, 1914.
- NEDERLANDSCH INDISCHE VEREENIGING TOT NATUURBESCHERMING. *Jaarverslag, 1917-1919*, Buitenzorg 1920.
- NEDERLANDSCH INDISCHE VEREENIGING TOT NATUURBESCHERMING, *Jaarverslag over Januari 1914 tm Noember 1916*. Batavia 1916.
- NEDERL. - Indische vereeniging tot natuurberscherming. *Verslag over 1920-1922*. Buitenzorg, 1923.
- T. OTTOLANDER. - Rafflesia-natuurmonumenten in Sumatra. *Weltevreden*. 1918,

STATI UNITI

- TH. ÅHRFNS. - Die Nationalparke der Vereinigten Staaten. «*Naturdenkmåler*», 22, 1919.
- G. F. ALLEN. - The forests of Mount Rainier National Park. *Department of the Interior*, 1916.
- American Bird Reservation. *Scientific American*, CXVI, p. 117 1917.
- American scenic and historic preservation society. Twentieth annual report, 1915, 887 p. pl. N. Y. 1915.
- A Summer Vacation in the Sopris National Forest. *Contr. from the Forest Service, Dept. Circular 5*.
- AMERICAN SCENIC AND HISTORIC PRESERVATION SOCIETY. *Twenty - first annual report*, 1916 Albany, N. Y. 1916.
- Bulletin of the American Game Protective Association* «*More Game*»!. New York.
- D. C. Le Park National du Mont Mac Kinley, Alaska, *La Nature*, 291-289 1919.
- C. H. CLAUDY. Our National Parks, Play-Grounds for the People unsurpassed in the World. *Scientific American Supplement*, CXXXII, 312-313, 1916.
- Combinations to conserve natural resources. *Engineering and Mining Journal*, CIII, 149, 191
- Combinations to conserve natural resources. *Engineering and Mining Journal*, CIII 196-197, 1917.

- M. DANIELS. — Crater Lake National Park. *American Forestry*, XXII, 586-592, 1916.
- M. DANIELS. — Glacier National Park. *American Forestry*, XXII, 397-404, 1916.
- M. DANIELS. — Mesa Verde and Casa Grande National Parks. *American Forestry*, XXII, 139-145, 1916.
- M. DANIELS. — Mount Rainier National Park. *American Forestry*, XXII 529-536, 1916.
- M. DANIELS. — Rocky Mountain National Park. *American Forestry*, XXII, 724-730, 1916.
- M. DANIELS. — The Yosemite National Park. *American Forestry*, XXII, 345-352, 1916.
- M. DANIELS. — Yellowstone National Park. *American Forestry*, XXII 458-463, 1916.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Geological History of Crater Lake. Washington, 1912.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Geological History of the Yellowstone National Park Washington, 1912.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Geological History of the Yellowstone National Park. Washington, 1920.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Glacier National Park 1920. Washington, 1920.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Glacier National Park. Washington, 1921.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Laws, Regulations and General Information Relating to Glacier National Park Montana. Washington, 1911.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Mesa Verde National Park. Washington, 1921.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Mountaineering in the Rocky Mountain National Park, Washington, 1919.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Mount Rainier National Park 1920. Washington, 1920.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Mount Rainier National Park. Washington, 1921.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — National Park service. General information regarding Glacier National Park, season of 1917. 40 p. maps Wash. D. C. 1917.

- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — National Park service. General information regarding Yellowstone National Park, season of 1917. 76 p. maps. Wash. D. C. 1917.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Proceedings of the National Park Conference held at the Yellowstone National Park September 11 and 12 1911, Washington, 1912.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Proceedings of the National Park Conference held at Berkeley, California March 11, 12 and 13. Washington, 1915.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Radioactivity of the Thermal Waters of Yellowstone National Park. Washington, 1909.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Report of the Director of the National Park Service. Washington, 1919.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Report of the General Superintendent and Landscape Engineer of National Parks. Washington, 1915.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Report on Wind Cave National Park, Sullys Hill Park, Casa Grande Ruin, Muir Woods, Petrified Forest, and Other National Monuments, Including List of Bird Reserves. Washington, 1914.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Rocky Mountain National Park. Washington, 1921.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Sequoia and General Grant National Parks Washington, 1921.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Sketch of Yosemite National Park and an Account of the Origin of the Yosemite and Hetch Valleys. Washington, 1920.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — The Geologic Story of the Rocky Mountain National Park Colorado. Washington, 1917.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — The National Parks Portfolio. Washington, 1921.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — The Volcanic History of Lassen Peak Washington, 1918.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — The Wind Cave National Park, season of 1915 ; general information. 12 p. il., maps. Washington, 1915.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. Wind Cave National Park. Washington, 1921.

- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Yellowstone National Park 1920. Washington, 1920.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Yosemite National Park 1920. Washington, 1920.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR. — Yosemite National Park. Washington, 1921.
- N. L. DRUMOND — Game law guide discussing the New York State conservation law as to forests, fish and game. 374 p. Albany, 1916.
- Forests of Crater Lake National Park. Washington, 1916.
- Game and Bird Reservations. *Weekly News Letter*, IV, 1917.
- Glacier National Park. *Bulletin of the Pan American Union*, XLV, p. 499-507, 1917.
- S. GRAVES. — Recreational Uses of the National Forests. *American Forestry*, XXIII, 133- 138, 1917.
- J. GRINNEL, I. STORER. — Animal Life as an Asset of National Parks. *Science*, XLIV, p. 375 - 380, 1916.
- A. A. HANSEN. — Preserving our Wild Flowers. *Torreya*, XVIII, 65 - 69, 1918.
- F. V. HAYDEN. — Twelfth Annual Report of the United States Geological and Geographical Survey of the Territories: a Report of Progress of the Exploration in Wyoming and Idaho for the year 1878. Washington, 1883.
- J. S. ILLICK. — Forest Tree Planting Camps. *Journal of Forestry*, XV, p. 394-409, 1917.
- F. K. LANE. — National Parks as an Asset. *American Forestry*, XXII, 22-23, 1916.
- T. MATHER — *Department of the interior: The Glacier National Park, The Mount Rainier National Park, The Yellowstone National Park*, 1916.
- G. B. MILANI. — Il grande Parco Nazionale di Yellowstone. Roma. 1917
- W. N. MILLAR. — Game Preservation in the Rocky Mountains Forest Reserve. *Department of the Interior, Canada, Forestry Branch, Bulletin* 51, 1 - 69, 1915.
- E. MILLS. — What we owe to our national parks. *National business*, 5 1916.
- E. MILLS. — What we owe to our national parks. *Nation's business*, 1916 p. 5.

- National Park Service Organized. *American Forestry*, XXIII, 437, 1917.
- National Parks Versus National Forests. *American Forestry*, XXIII, p.48, 1917.
- E. W. NELSON. — Conservation of Game in the National Forests and National Parks. *American Forestry*, XXIII, p. 139 - 145, 1917.
- New Federal Game Preserve. *American Forestry* XXII 717, 1916.
- New National Park in Alaska. *The Scottish Geographical Magazine*, XXXIII, 229, 1917.
- Outdoor Life in the Colorado National Forest. *Contribution from the Forest Service, Department Circular* 29, 1919.
- Out - pf - Door Playgrounds of the San Isabel National Forest. *Contribution from the Forest Service. Department Circular*, 6, 1919.
- J. F. PERNOT - Forests of Crater Lake National Park. *Department of the Interior*, 1916.
- J. W. POWELL. — Second annual Report of the United States Geological Survey to the Secretary of the Interior 1880 - 81. Washington, 1882.
- Proceedings of the National Park Conference held at Berkeley, California, March. 11, 12, and 13, 1915. Washington, 1915.
- Professional and True Conservation of Natural Resources. *Engineering Record*, LXXIII, p. 694, 1916.
- Regulations Governing the Collecting of Birds and their Nests and eggs on Federal Bird Reservations for Scientific and Propagating Purposes *U. S. Dept of Agriculture, Bureau of Biological Survey*, 21, 1-2, 1918.
- Shall we Cheapen our National Parks? *American Forestry*, XXIII, 112 113. 1917.
- The Mesa Verde National Park. p. 46. *The Scottish Geographical Magazine* 544, 1916.
- The National Forests, Returned over 2,800,000 to the Treasury Development of Roads — Relation on National Parks. *Weekly News Letter*, IV, 1 - 3 1917.
- The National Parks of the United States. *Bulletin of the Pan American Union*, XLIII, 373 - 386, 1916.
- UNITED STATES DEPARTMENT OF AGRICULTURE. — Mountain Outings on the Rainier National Forest Washington, 1920.
- R. S. YARD. — Glimpses of our National Parks. *Department of the Interior*, 1916.
- North American Conservation Conference. Washington, 1909 - 4. - 8 p.

ARGENTINA.

- DIRECCION GENERAL DE AGRICULTURA Y DEFENSA AGRICOLA. — El Parque Nacional de Sud. *Boletín de la Union Panamericana*, 364, 1915.
- C. THAYS. — Resña respecto a parques y bellezas naturales de la Republica Argentina. *Boletín de la Sociedad Forestal Argentina*, II, 9 - 11, 1915.
- Se declara Parque Nacional el Desierto de los Leones. *La Revista Agrícola*, 337, 1917.

CANADA'.

- DEPARTMENT OF THE INTERIOR, CANADA DOMINION PARKS BRANK. — Report of the Commission of Dominion Parks, for the year ending March 31, 1918, and 1919. Ottawa, 1920.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR, CANADA DOMINION PARKS BRANK. Report of the Commission of Dominion Parks, for the year ending March 31, 1920. Ottawa 1921.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR, CANADA DOMINION PARKS BRANK. Report of the Commission of Dominion Parks, for the year ending March 31 1921, Ottawa 1922.
- DEPARTMENT OF THE INTERIOR, CANADA. Report of the Commissioner of Canadian National Parks. For the year ending March 31 1922. Ottawa 1923.
- A. MEIGHEN. — Canada's Natural Resources and their State Control. *The Geographical Journal*, LII, 69 - 83, 1918.
- The Schoolground's Need for Trees, Giant Buildings and Barren Surroundings the Rule How British Columbia is helping the Children. *Canadian Forestry Journal* XIII 1334 - 1336, 1917.

AUSTRALIA.

- R. W. LAHEY. — Queenslard-National Parks, Queensland G. J. N. S. 30-31, 1916.
- Recreation Reserve, District of Mount Crawford, Proclamation by His Excellency Sir Henry Lionel Galway, Lieutenant - Colonel on the Retired List, Knight Commander of the Most Distinguished Order of S. Michael and St. George, Companion of the the Distingnished Service

Order, Governor in and over the State of South Australia and its Dependencies in the Commonwealth of Australia. *The South Australian Government Gazette*, 41, 775, 1918.

The National Park of Tasmania. *The Geographical Journal*, LIII, p. 352-353, 1919.

OCEANIA.

D. C. — Le Parc National d' Hawaïi. *La Nature*, 321 - 323, 1919.

ANTARTICA.

Kergueler Island as an Antarctic Reserve. *Scientific American Supplement* LCCCV, 191, 1918.

A. MENEGAULX. — Utilité et Creation possible aux Iles Kerguelen d'un Parc National pour la conservation des animaux antarctiques. *Revue Scientifique*, LIV, 616 - 618, 1916

FINLANDIA.

E. H. BAYREN. — Om naturparker. *Metsätalvoudellinen Aikakauskirja*, 8, 168-192, 1918.

AFRICA MERIDIONALE.

G. BREYER. — On the Preservation of the Monuments of Nature. *The South African Journal of Science*, XII, p. 722, 1916.

Elephants in Cape Province, The Addo Bush Forest Reserve. *The Field*, CXXXII, 9, 1918.

A. K. HAAGNER. — Game and Bird Protection in South Africa: A short comparison with some other Countries. *The South African Journal of Science*, XII, 519-529, 1916.

INDIE ORIENTALI FRANCESI.

V. D. BUSSCHE. — Naturmonumenten van Nederlandsch-Indië. *Boschbouw kundig Tijdschrift Tectna*, X, 215-217, 1917.

HORST-BRINKS. — Naturbescherming en School. Batavia 1917.

E. R. V. M. — Bescherming van Naturmonumenten. Java-Bode 1914.

Naturmonumenten van Nederlandsch-Indië Overzichtskaart van het Land Depok met het Naturmonument. Weltevreden, 1919.

PUBBLICAZIONI

dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo



1. — Legge 12 luglio 1923, N. 1511, riguardante la costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, e relativo Regolamento. (*Con carta topografica del Parco*) (esaurito) . . . L. **1,50**
2. — Manuale del Parco Nazionale d'Abruzzo. (*Con annessa carta topografica del Parco*). L. **2,—**
3. — Relazione del Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione Amministratrice dell'Ente stesso, nominata con Regio Decreto 25 Marzo 1923. (*Con carta topografica del Parco e due clichès nel testo*). L. **4,—**

Di prossima pubblicazione:

4. — ERMINIO SIPARI - *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*. Volume di 200 pagine su carta di lusso con 80 illustrazioni fototipiche e 2 carte topografiche del Parco.
Franco di porto nel Regno per i sottoscrittori L. **40,—**

